

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 1971-bis)

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 marzo 1975

**presentato dal Ministro del Tesoro
(COLOMBO EMILIO)**

**di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica
(GIOLITTI)**

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 7 marzo 1975*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

**Note illustrative di carattere politico-economico
sull'attività delle Amministrazioni statali nell'anno 1975**

PREMESSA

Nella nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1975 (Atto Camera n. 3159) sono state illustrate le caratteristiche tecniche del bilancio 1975, dando conto delle principali cause di variazione rispetto all'anno precedente.

Nel presente documento — in ossequio ai voti ripetutamente formulati dalle Assemblee Legislative — trovano invece dettagliata descrizione le linee politiche e politico-economiche che verranno a caratterizzare nel 1975 l'attività delle seguenti Amministrazioni:

- Grazia e giustizia;
- Affari esteri;
- Pubblica istruzione;
- Interno;
- Lavori pubblici;
- Trasporti e aviazione civile;
- Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato;
- Poste e telecomunicazioni:
 - a) Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni
 - b) Azienda di Stato per i servizi telefonici
- Difesa;
- Agricoltura e foreste;
- Industria, commercio e artigianato;
- Lavoro e previdenza sociale;
- Commercio estero;

- Marina mercantile;
- Sanità;
- Turismo e spettacolo.

Per quanto riguarda l'attività delle Amministrazioni finanziarie, si precisa che, seguendo la consuetudine da tempo stabilita, la stessa viene illustrata al Parlamento in occasione della « Esposizione economico-finanziaria » prevista dall'articolo 80 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Relativamente al settore delle partecipazioni statali, infine, si fa rinvio alla « Relazione programmatica » che viene presentata al Parlamento ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**A) ATTIVITÀ LEGISLATIVA.**

Sul piano delle riforme è innanzitutto da porre in rilievo la necessità di operare con il massimo impegno al fine di corrispondere, mediante una potenziata organizzazione dei servizi giudiziari e penitenziari, alle istanze che da ogni parte vengono rivolte per l'attuazione di una giustizia rapida ed efficiente.

L'attività del Ministero attualmente è concentrata su tre grandi campi d'impegno politico:

1) portare avanti e a compimento alcune riforme particolarmente qualificanti (procedura penale, 1° libro del codice penale, diritto di famiglia, ordinamento penitenziario, provvedimenti in materia di criminalità);

2) accompagnare alle riforme un'azione di rinnovazione e consolidamento delle strutture della giustizia;

3) avviare alcuni interventi pilota qualificanti su certi aspetti dell'amministrazione giudiziaria (in particolare, la riduzione minorile e la giustizia nel sud), su alcuni aspetti dell'ordinamento giudiziario e di quello professionale (reclutamento e formazione professionale dei magistrati, responsabilizzazione del magistrato, rotazione degli incarichi direttivi e sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, società professionali, tirocinio dei praticanti procuratori), infine su alcuni aspetti di particolare rilievo

sociale (difesa dei non abbienti, risarcimento delle vittime dei reati, equo canone, riforma del processo civile di esecuzione, allo scopo di una tutela più efficace delle parti economicamente più deboli).

Nell'ambito dei grandi settori di impegno sopra delineati è grande realizzazione l'aver ottenuto l'approvazione del provvedimento (ora legge 3 aprile 1974, n. 108) con il quale il Governo è stato delegato ad emanare, entro due anni dall'entrata in vigore della legge stessa, un nuovo testo del codice di procedura penale.

Va fatto cenno, inoltre, al disegno di legge (Camera, atto n. 1503), recante la modifica degli articoli 177-bis, 636 e 637 del codice di procedura penale allo scopo di armonizzare il contenuto con le parziali decisioni di illegittimità da parte della Corte costituzionale, disegno assegnato, in sede referente, alla Commissione giustizia della Camera.

Per ciò che riguarda il codice penale, il Senato della Repubblica ha approvato a suo tempo (nella seduta del 31 gennaio 1973) soltanto le modificazioni al libro primo. La restante parte, relativa al libro secondo, fu stralciata ed andò a costituire il disegno di legge n. 420, assegnato in sede redigente alla Commissione giustizia del Senato.

Il disegno di legge relativo al libro primo, che ha assunto presso la Camera il n. 1614, è ora in stato di avanzato

esame davanti alla Commissione giustizia e si prevede, a breve scadenza, l'approvazione definitiva. Esso non costituisce, ovviamente, una revisione integrale delle disposizioni vigenti, ma rappresenta pur tuttavia il primo grande tentativo di una revisione in profondità degli istituti disciplinati nella parte generale del codice penale, sì da doversi riconoscere che nulla è sfuggito di quanto occorre perché la nuova realtà formatasi nelle vicende politiche e sociali di oltre un ventennio trovi la sua espressione in disposizioni nuove o modificate della legge penale.

Va anche ricordato, in proposito, che il Senato, nello stralciare la parte speciale da quella generale, ha mantenuto nel disegno di legge in esame le norme sull'omicidio volontario aggravato, data l'esigenza di graduare le varie ipotesi in correlazione all'abolizione della pena di morte (avvenuta nel 1944 senza tuttavia che venissero modificate le norme in questione) ed all'abolizione della pena dell'ergastolo, prevista contestualmente nel disegno di legge medesimo.

In tema di tutela della libertà e della segretezza delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche, va ricordata la recente legge del 2 aprile 1974, che prevede innovazioni di carattere procedurale e sostanziale (modifica degli articoli 226 e 339 del codice di procedura penale e dell'articolo 617 codice penale con introduzione dell'articolo 617-bis codice penale).

Altro importante provvedimento che dovrebbe essere approvato nel 1975 è il disegno di legge presentato il 17 ottobre 1972 (Senato, atto n. 457), concernente la repressione della cattura illecita degli aeromobili.

Deve, altresì, segnalarsi l'attività svolta da un gruppo di lavoro, costituito presso l'Ufficio legislativo di questo dicastero, composto dai rappresentanti di tutti i Ministeri, al fine di dare concreta attuazione alla cosiddetta politica di depenalizzazione, attraverso la ricognizione dei vari illeciti penali suscettibili di essere

depenalizzati e la elaborazione dei relativi provvedimenti.

Sarà intensificato il lavoro di preparazione di nuove convenzioni internazionali di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale.

La collaborazione tra gli Stati per la repressione dei delitti, che risulta sempre più efficiente, fa prevedere una più intensa attività nel campo della estradizione e delle rogatorie internazionali.

Per quanto riguarda la riforma dell'ordinamento penitenziario è stato portato avanti con ogni impegno il disegno di legge già approvato dal Senato. La novità della sua impostazione e degli obiettivi che tende a realizzare potrà costituire un efficace fattore di pacificazione del mondo delle carceri. Il testo di legge è attualmente all'esame della Commissione giustizia della Camera in sede referente, ma si ha motivo di ritenere che si otterrà l'assenso di tutti i gruppi al trasferimento in sede legislativa.

Passando al diritto civile, va ricordato il problema della riforma delle società commerciali, allo scopo di adeguare i congegni legislativi alle aumentate dimensioni delle grandi imprese azionarie e di risolvere i numerosi problemi concernenti il controllo statale e la protezione delle minoranze.

Al riguardo, una parziale regolamentazione si è avuta con la legge 7 giugno 1974, n. 216, che ha convertito in legge, con alcune modifiche, il decreto legge 8 aprile 1974, n. 95, contenente disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari.

Altra riforma di grande rilievo, che dovrà essere attentamente seguita ed incisivamente assecondata dal Governo, è quella concernente il diritto di famiglia. Le relative iniziative parlamentari sono state già approvate in un testo unificato dalla Camera dei deputati e trovansi attualmente all'esame del Senato.

Si auspica che tale riforma, ispirata alla necessità di corrispondere alle più

urgenti esigenze di rinnovamento e a quelle pressanti istanze sociali, che riflettono nuove condizioni e più evoluti atteggiamenti della collettività, sia realizzata nel prossimo anno.

Un cenno particolare merita l'altro problema relativo ad una nuova disciplina delle disposizioni in materia di espatrio di minori a scopo di adozione.

Il provvedimento tende a colmare la lacuna della legge 5 giugno 1967, n. 431, sull'adozione speciale, al duplice scopo di agevolare l'adozione di minori italiani da parte di stranieri o di italiani residenti all'estero e nello stesso tempo di fornire al giudice italiano un valido strumento per controllare, nell'interesse del minore, le qualità morali e le condizioni economiche degli adottanti e in genere la situazione dell'ambiente ove il minore sarà destinato a vivere.

Un altro settore giuridico di notevole rilievo che richiede un intervento legislativo innovatore è quello del diritto fallimentare.

Tale intervento esige, però, un accurato lavoro preparatorio, necessario per armonizzare il nuovo sistema con quello del progetto di convenzione sul fallimento elaborato in sede CEE e attualmente all'esame dell'apposito gruppo di lavoro per le osservazioni dei Governi, tra cui quelli dei paesi nuovi membri.

Per quanto concerne il diritto di procedura civile, va ricordata la recente riforma del rito per le controversie di lavoro e di assistenza e previdenza obbligatorie con la quale si è resa più spedita e sollecita la tutela degli interessi del lavoratore. Non va trascurato il rilievo che con la stessa legge lo Stato si è assunto un notevole onere finanziario per assicurare la gratuità del giudizio e il patrocinio statale dei non abbienti e per adeguare le strutture ed il personale degli uffici giudiziari alle mutate esigenze del processo del lavoro.

In tema di regolamentazione generale del patrocinio per i non abbienti, si au-

spica la sollecita approvazione del disegno di legge (Camera, atto n. 2194) già approvato dal Senato il 24 maggio 1973 e definito il 19 luglio 1973 in sede referente alla IV Commissione giustizia della Camera con parere della V e VI Commissione.

Infine, per la riforma del codice di procedura civile, ispirata allo scopo di accelerare e semplificare i giudizi, si attende l'esame da parte del legislatore del disegno di legge (Camera, atto n. 816) che attualmente risulta deferito, in sede referente, alla Commissione giustizia della Camera.

In materia di diritto di navigazione, merita particolare menzione la proposta di abrogazione della legge 4 febbraio 1963, n. 58, e modifiche ed aggiunte agli articoli 714 e 717 del codice navale, allo scopo di adeguare la disciplina dei vincoli da imporre nella vicinanza degli aeroporti alle mutate esigenze della sicurezza aerea, in conformità degli accordi internazionali in materia.

Vanno, infine, ricordati:

1) il disegno di legge Camera n. 898, recante modifiche alla legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura per quanto concerne la composizione e le delegazioni della sezione disciplinare;

2) lo schema di provvedimento sulla censura teatrale e cinematografica.

Deve segnalarsi, altresì, l'attività che questo Ministero ha svolto e si propone di svolgere anche in futuro in campo internazionale e che consiste non solo nella collaborazione con il Ministero degli affari esteri nell'esame dei problemi giuridici, ma anche nella partecipazione diretta ai negoziati internazionali, specialmente a quelli di Bruxelles e di Strasburgo.

Tra i negoziati in seno alla CEE vanno menzionati quelli concernenti l'armonizzazione del diritto delle società e i lavori in corso per l'adozione della Convenzione sulle fusioni di società soggetta

a diversa legge regolatrice in applicazione dell'articolo 220 del trattato di Roma.

Per quanto riguarda il Consiglio d'Europa, è da notare la vasta e complessa attività del Comitato di cooperazione giuridica, che si articola in numerosi sotto-comitati, nella stesura di convenzioni riguardanti svariate materie di diritto privato e processuale.

Per ciò che concerne le « libere professioni » vanno in particolare menzionati:

a) il disegno di legge Camera n. 422 sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore che, tra l'altro, prevede l'unificazione dell'attività di avvocato e di procuratore legale nonché una maggiore incisività dell'autonomia professionale;

b) il disegno di legge Camera n. 905 sull'ordinamento del notariato che, sostanzialmente, riproduce il testo elaborato dal Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera della precedente legislatura. Con esso è stato dato un più marcato risalto alla dicotomia pubblica funzione-libera professione, con riferimento alla tenuta dell'albo e ai poteri degli organi professionali, e sono state predisposte norme atte ad adeguare l'organizzazione notarile professionale alla nuova realtà sociale e organizzativa dello Stato, connessa all'introduzione delle regioni;

c) il disegno di legge Camera n. 906 sulla riforma dell'ordinamento della professione di giornalista con il quale, tra l'altro, si è provveduto ad adeguare la normativa di alcuni principi fissati dalla Corte costituzionale.

Uno studio particolare viene attualmente condotto presso questo Ministero sui rilevanti argomenti che qui di seguito vengono indicati:

- piano della giustizia nel Mezzogiorno;
- tirocinio dei praticanti procuratori;
- riforma del processo di esecuzione;

— programma pilota per la giustizia minorile;

— osservatorio e banca dei dati (per la raccolta dei dati della giustizia e la preparazione della « carta annuale della giustizia »);

— reclutamento e formazione magistrati;

— operatori penitenziari;

— società professionali;

— problemi di diritto internazionale privato e di diritto commerciale;

— riforma della legge sul lavoro;

— responsabilizzazione del magistrato.

B) ATTIVITÀ ORGANIZZATIVA.

La crisi della giustizia in Italia sul piano strutturale è connotata da un andamento a forbice fra flusso dei procedimenti e carichi di lavoro, da un lato, e capacità di smaltimento dall'altro con una conseguente lentezza ed una conseguente costosità che mettono in dubbio la stessa credibilità sociale del settore. Ciò è tanto più grave in quanto la perdita di credibilità non si risolve in breve periodo ed in quanto la denuncia anche vigorosa che dei termini della crisi è stata fatta a tutti i livelli non ha prodotto a tutt'oggi una presa di coscienza generalizzata della crisi stessa.

La gravità del fenomeno sopra indicato sta diventando ogni giorno più evidente e pericolosa man mano che accanto ai fattori di natura strutturale si vengono ad aggiungere dei fattori congiunturali che non è esagerato chiamare « di scardinamento » di un settore già così travagliato. Fra tali fattori il più grave è dato dalla normativa posta in tema di riforma dell'amministrazione. Era chiaro che una meccanica trasposizione di principi e d'istituti, concepiti in vista di fina-

lità ed in relazione a strutture del tutto estranee al mondo giudiziario, avrebbe messo in moto, come purtroppo è avvenuto, un meccanismo distruttivo del sistema, che potrà essere arrestato soltanto attraverso una inversione di rotta e non senza aver pagato un prezzo elevatissimo in termini di inefficienza o addirittura di mancata risposta alla domanda di giustizia.

In questa prospettiva vanno visti gli altri diversi fattori di crisi congiunturale.

— In primo luogo va ricordato che fenomeni di crisi strutturale quali quelli sopra elencati si aggravano progressivamente a spirale fino a giungere a punti di rottura di cui fatalmente non si riesce a controllare né i tempi né i modi di manifestazione; il « tetto » di aggiustamento spontaneo o abborracciato diventa sempre più basso ed alla fine manca proprio l'ossigeno per ogni iniziativa di sviluppo se non addirittura per la normale sopravvivenza del sistema;

— a questo progressivo abbassarsi del « tetto » delle condizioni minimali di vita del sistema contribuisce in modo determinante il fatto che il flusso dei procedimenti continua a crescere e nel corso del primo semestre del 1973 ha subito una brusca impennata, visto che l'aumento dei procedimenti penali sopravvenuti rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente è stato mediamente del 22 per cento (con punte del 56 per cento nelle sezioni istruttorie), con un balzo in avanti particolarmente pericoloso;

— di fronte a questa situazione il sistema giudiziario si trova in una gravissima crisi congiunturale dell'apparato organizzativo, visto che la normativa di riforma della pubblica amministrazione ha in parte distorto tradizionali ma funzionali concezioni di base dell'apparato (lo sdoppiamento della carriera dei cancellieri fra carriera direttiva e carriera di concetto), in parte ha creato le condizioni per un esodo massiccio special-

mente del personale della carriera direttiva, con enormi conseguenti buchi nella realtà dei nostri uffici giudiziari;

— a tutto ciò deve aggiungersi che la nuova regolamentazione del processo del lavoro introdotto dalla legge 11 agosto 1973, n. 533 comporta uno sforzo organizzativo enorme (dalla concentrazione del processo in pochissime udienze, al divieto delle udienze di mero rinvio, alla indicazione del passaggio di almeno un terzo del personale giudicante alla sezione lavoro, alla conseguente ricalibratura degli uffici giudiziari, eccetera) e comunque tale da far dubitare che un sistema già in crisi da tempo possa sopportare uno scossone così forte.

Il Ministero per ciò che concerne il processo del lavoro ha in programma di condurre al più presto una approfondita indagine conoscitiva e statistica sulla situazione organizzativa e funzionale determinatasi a seguito delle nuove norme e sulle implicazioni che ne derivano al fine di avere dati di informazione precisi per ogni utile intervento.

La situazione che abbiamo di fronte impone di prendere atto di due grandissimi aspetti di rilevanza politica:

— il primo è che il sistema giudiziario non sopporta più di dover operare in termini di « rincorsa » rispetto a situazioni di fatto o a riforme che abbiano messo in crisi la consistenza e le caratteristiche organizzative del sistema stesso;

— il secondo è che di conseguenza dobbiamo tentare un impegno politico e legislativo che permetta di coprire rapidamente il vuoto che si è creato fra situazioni di fatto ed apparato di intervento, e permetta di garantire ai centri decisionali del sistema giudiziario (Consiglio superiore e Ministero) di poter operare secondo tempi e moduli organizzativi coerenti con il ritmo di aumento e di articolazione dei compiti del sistema.

Occorre quindi imporre rapidi rimedi inquadri in una linea più organica di

riflessione e di revisione del meccanismo decisionale che sovrintende al settore, in modo tale che non si debba operare esclusivamente in questi termini di rincorsa che sono stati fin qui tipici, ma che non hanno possibilità di essere ricondotti ad un razionale governo della cosa giudiziaria.

In questo senso due sono le esigenze: la prima attinente al non dilazionabile avvio di alcune fondamentali riforme di ordinamento; la seconda attinente alla sottolineatura del carattere tipico, e non genericamente burocratico, dell'amministrazione della giustizia.

Per quanto riguarda il primo punto, in particolare, è certo necessario ribadire che l'attuale ordinamento può e deve essere modificato in alcuni punti fondamentali (istituzione del giudice di pace, concentrazione delle competenze del giudice di primo grado, istituzione del giudice monocratico di primo grado, revisione del giudizio di impugnazione, modifica dei criteri dell'attribuzione della dirigenza dei vari uffici, eccetera), cioè in quelli che più direttamente e pesantemente influenzano la capacità operativa della giustizia come macchina organizzativa.

Ma accanto ad un discorso di politica di riforma, va anche e forse specialmente portato avanti un discorso di riaffermazione della natura specifica e non burocratica (natura che sembrerebbe banale ed ovvia, ma che nei fatti lo è sempre meno) dell'amministrazione della giustizia.

Ciò che, infatti, più preme sottolineare è che la delicatezza e la specificità delle attribuzioni degli ausiliari del giudice escludono, in linea di principio, la possibilità di valutare il fabbisogno di tale personale sulla base di un'analisi prevalentemente quantitativa delle relative mansioni. Pertanto è solo con un'ottica volta a cogliere la valenza funzionale di determinati compiti che può ritenersi utile l'esame delle attribuzioni affidate al personale appartenente ai vari ruoli.

Recentemente la carriera speciale del personale delle cancellerie e segreterie

giudiziarie è stata soppressa e sostituita da due distinti ruoli organici uno « direttivo » e uno « di concetto ». Ai « direttivi » sono affidati i compiti tipici della figura del cancelliere, mentre il personale della carriera di concetto attende a tutti gli altri compiti non riservati alle attribuzioni della carriera direttiva.

L'evoluzione nel tempo della relativa situazione organica è già indicativa dell'inadeguatezza dell'attuale consistenza dei ruoli del personale di cancelleria: dal 1945 si è verificato un incremento del numero dei posti inferiore a quello avutosi nell'organico dei magistrati. Ciò ha fatto venir meno quell'iniziale rapporto di prevalenza numerica del personale di cancelleria sui magistrati che poteva garantire l'espletamento — in condizioni non certo ottimali, ma almeno non proprio di emergenza — delle funzioni giudiziarie.

Per quanto attiene al personale di dattilografia, si ricorda che le sue tradizionali mansioni sono state ampliate dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 274, che ha esteso ai coadiutori dattilografi giudiziari i compiti previsti (dall'articolo 24, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 1077 del 1970) per il personale esecutivo dell'amministrazione dello Stato, il quale « disimpegna mansioni di archivio, di protocollo, di registrazione, di meccanografia, di stenografia e di copia, anche con l'utilizzazione di macchine, nonché quella di collaborazione in compiti di natura contabile, tecnica ed amministrativa, non attribuiti alla carriera superiore e specificati dagli ordinamenti delle singole amministrazioni ».

Di grande rilievo, infine, è l'innovazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 26 della legge sulle controversie individuali di lavoro (11 agosto 1973, n. 533), che sancisce la possibilità di affidare ai coadiutori giudiziari compiti di assistenza del giudice in udienza.

Occorre, peraltro, rilevare che uno schema di disegno di legge, già predi-

sposto da questo Ministero e per il quale sono stati già richiesti i prescritti pareri, prevede che l'assistenza al magistrato nelle istruttorie e nelle udienze civili e penali venga affidata non più al personale della carriera direttiva, ma a quello della carriera di concetto nonché ai coadiutori giudiziari che abbiano un'anzianità di servizio di almeno 11 anni.

Anche per il ruolo dei coadiutori dattilografi si pone il problema dell'adeguamento. La proposta non risponde soltanto all'esigenza di mantenere un'equivalenza numerica fra carriera d'ordine e carriera di concetto, ma si fonda sull'ineadeguatezza pacificamente riconosciuta delle dimensioni organiche dei coadiutori previste per il 1° luglio 1974 (6.650 unità) anche a causa delle maggiori incombenze gravanti su tale personale.

Un incremento assai modesto è sufficiente ad adeguare l'organico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari.

A chiusura di questa parte organizzativa è opportuno precisare che il Ministero sta conducendo una ricerca di carattere conoscitivo (è già stata realizzata la parte relativa al personale giudicante ed a quello ausiliario), che fornirà una visione globale della situazione degli uffici giudiziari e costituirà quindi un utile strumento per attuare interventi validi e consapevoli nel settore della giustizia.

C) STATO CIVILE.

È stata programmata la ricostruzione di circa 450.000 atti dello stato civile con l'impiego del moderno sistema della xerografia nell'ambito dei distretti delle corti di appello di Milano (tribunale di Lecco) e di Firenze (tribunale di Pisa), mentre nell'ambito dei distretti della corte di appello di Bari (tribunale di Foggia) si procederà alla ricostruzione di altri 50.000 atti mediante il sistema tradizionale della copiatura a mano.

D) EDILIZIA E SERVIZI GIUDIZIARI.

Per l'anno finanziario 1975 è previsto il potenziamento sia per il centro elettronico per la Corte suprema di cassazione che per quello del casellario centrale e circondariale di Roma. Sia l'uno che l'altro, infatti, per essere in grado di dare le prestazioni che sono state programmate e per le quali sono state già date le prescritte autorizzazioni dal provveditorato generale dello Stato ai sensi dell'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, debbono disporre di una più larga capacità di memoria e quindi di elaboratori più potenti di quelli attuali.

È in fase di espansione il collegamento, a mezzo terminali, sia del Centro dell'ufficio massimario della Corte suprema con i vari uffici giudiziari, sia dell'elaboratore installato presso il casellario centrale con gli altri casellari giudiziari della Repubblica.

Peraltro, si è resa necessaria una revisione della somma da destinare alle spese di ufficio per le attrezzature degli uffici giudiziari in quanto per queste ultime con la legge 5 marzo 1973, n. 28, l'intervento dello Stato è obbligatorio e non più sostitutivo rispetto a quello dei comuni.

Per avviare a soluzione il problema dell'edilizia giudiziaria fu varata la legge 15 febbraio 1957, n. 26, con la quale, pur continuandosi a far conto sull'attività dei comuni, più a contatto con le esigenze locali, si prevede, nel bilancio di questo Ministero, uno stanziamento (aumentato con le leggi 18 febbraio 1963, n. 208 e 15 maggio 1967, n. 365) per la concessione di contributi straordinari ai comuni per la costruzione, l'ampliamento e il restauro di edifici giudiziari.

Ogni iniziativa resta pertanto ai comuni con la partecipazione finanziaria da parte dello Stato attuata sotto forma di contributo al pagamento della rata di am-

mortamento del mutuo che il comune interessato contrae con l'istituto finanziatore.

Il sistema ha dato favorevole risultato consentendo di finanziare la costruzione di nuovi edifici in 216 comuni (dei quali 6 sedi di corte d'appello, 56 sedi di tribunale e 154 sedi di pretura) per un importo complessivo di costo opera più interessi di mutui di lire 84.741.454.395, con un contributo a carico dello Stato di lire 64.905.043.270.

In applicazione della legge 11 maggio 1973, n. 271, con la quale è stato disposto l'aumento dello stanziamento a decorrere dal 1972 e sino al 1974, per l'anno 1975 lo stanziamento è stato aumentato a lire 6.500.000.000 sulle quali sono stati assunti impegni per lire 3.367.359.090. Di tale somma, lire 1.830.913.350 sono state assegnate ai comuni delle regioni insulari e meridionali.

La somma disponibile per il 1975 è, pertanto, di lire 3.132.640.910 dalla quale, tuttavia, dovranno essere detratti gli impegni che saranno assunti nell'anno in corso perché, naturalmente, continueranno negli anni successivi.

Dello stanziamento complessivo per il 1975, lire 2.600.000.000 sono riservate agli interventi a favore dei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523. Peraltro, poiché la corresponsione del contributo statale è condizionata all'iniziativa dei comuni, detta riserva non può avere valore vincolante in senso assoluto, potendo verificarsi che le domande dei comuni meridionali ed insulari non assorbano l'intero ammontare; essa, perciò, ha soltanto valore preferenziale.

Sarà riservata la quota del 30 per cento alle industrie meridionali ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 717, anche per quanto concerne la fornitura delle arredature agli uffici e delle varie apparecchiature atte a migliorare il funzionamento degli uffici stessi.

E) ISTITUTI DI PREVENZIONE E PENA
ED EDILIZIA PENITENZIARIA.

Durante l'esercizio 1975, l'amministrazione penitenziaria proseguirà l'attività istituzionale, mirando al miglioramento dei vari servizi, mediante l'adozione dei provvedimenti più idonei a conseguire tale scopo.

Precipua importanza si intende dare al completamento del centro elettronico per i servizi dell'amministrazione penitenziaria, per il quale una gran parte delle spese dovrà gravare sul bilancio dell'anno finanziario 1975.

Infatti, il potenziamento del sistema elettronico IBM-370/145, ai fini dell'installazione della rete di terminali per il collegamento degli istituti di prevenzione e di pena con l'elaboratore elettronico, che era stato programmato per il corrente anno, sarà invece realizzato nel corso dell'anno 1975, durante il quale sarà attivata anche una rete composta da 121 terminali Olivetti Te 318, di cui 6 già in via funzionale e 11 già installati.

Il funzionamento della suddetta rete sarà preceduta dall'istituzione di appositi corsi di istruzione del personale che sarà addetto al funzionamento dei terminali negli istituti di prevenzione e di pena della Repubblica.

Nell'anno 1975, il centro elettronico, se le disponibilità di bilancio consentiranno di disporre dei predetti nuovi mezzi tecnici, potrà acquisire in tempo reale i dati necessari per l'aggiornamento dell'anagrafe penitenziaria ed espletare con maggiore celerità e precisione il servizio di informatica giudiziaria.

Nel prossimo anno saranno compiuti studi ed elaborati i programmi affinché la rete dei terminali possa, altresì, essere utilizzata per la meccanizzazione dei servizi amministrativo-contabili degli istituti di prevenzione e di pena, quali la matricola del personale civile e militare, la gestione dei conti correnti dei detenuti, la liquidazione delle competenze spettanti

al personale militare, sanitario, religioso ed operaio, la gestione del materiale (mobili, macchine, attrezzi, biblioteche, vestiario, casermaggio, materie prime ed accessorie, eccetera), nonché per la meccanizzazione di taluni servizi di questa amministrazione (registrazione degli ordini di accreditamento emessi a favore degli istituti periferici, registrazione dei mandati diretti, eccetera).

La rete consentirà, inoltre, la trasmissione di taluni messaggi urgenti, che, allo stato, vengono inoltrati a mezzo dei servizi postale, telegrafico o telefonico.

Particolare rilievo si intende dare alle attività di studio, di documentazione, di ricerca e sperimentazione nel settore penitenziario.

Per ciò che concerne l'attività internazionale, in particolare saranno mantenuti i collegamenti con il Consiglio d'Europa per i problemi che rientrano nel quadro delle competenze del Comitato Europeo per i Problemi Criminali (CEPC) e partecipare alle attività delle sue varie Sottocommissioni di esperti sia direttamente che attraverso la collaborazione di personalità del mondo giuridico e criminologico italiano; saranno mantenuti i collegamenti con la Sezione per la prevenzione del delitto ed il trattamento dei delinquenti di New York presso l'ONU e la consulenza diretta all'Istituto di ricerche per la difesa sociale delle Nazioni Unite (UNSDRI); partecipando a convegni e congressi internazionali sui problemi criminologici e penitenziari.

Per quanto concerne il personale civile dipendente da questa amministrazione, si auspica che entro l'anno 1975 vengano avviate a soluzione le seguenti iniziative:

1) modifica della legge 9 ottobre 1970, n. 740, concernente l'ordinamento delle categorie del personale sanitario addetto agli istituti di prevenzione e di pena non appartenenti ai ruoli organici dell'amministrazione penitenziaria;

2) la ristrutturazione dei servizi sanitari negli istituti di prevenzione e di pena e la revisione delle norme che regolano tale settore. È stata istituita una apposita commissione di studio;

3) riordinamento delle strutture degli ospedali psichiatrici giudiziari e delle case di cura e di custodia. La commissione all'uopo costituita ha ultimato i suoi lavori;

4) trasformazione della indennità penitenziaria da attuarsi attraverso uno schema di regolamento da emanare in attuazione dell'articolo 4, ultimo comma, della legge 15 novembre 1973, n. 734.

L'azione amministrativa, sempre nel settore del personale civile, è volta al perfezionamento delle seguenti attività: concorsi di passaggio di carriera, concorsi per esami per il passaggio di carriera superiore, concorsi pubblici di ingresso in carriera.

Per la copertura dei posti disponibili nelle varie carriere, saranno indetti numerosi concorsi pubblici, per esami e per titoli ed esami, per l'assunzione del personale direttivo, di concetto, esecutivo, incaricato ed operaio. Il definitivo espletamento di tali concorsi avrà luogo entro il prossimo anno finanziario.

Per quanto riguarda il personale militare di custodia è previsto il rafforzamento, con gli opportuni strumenti, del corpo degli agenti di custodia.

È previsto, inoltre, l'incremento e il miglioramento dell'attività sportiva degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia (attualmente limitata soltanto alla Capitale), che dovrebbe essere estesa a vari istituti della periferia; la dotazione di biblioteche per agenti, ai sensi dell'articolo 120 del vigente regolamento per il corpo, inesistenti pressoché nella quasi totalità degli istituti; il completamento ed il miglioramento delle attrezzature delle attuali sale convegno per il personale di custodia e la istituzione delle stesse presso gli istituti attualmente sprovvisti (circa 100).

In ordine al trattamento dei detenuti e degli internati, l'amministrazione proseguirà il suo sforzo in tutti i settori in cui si articola la sua attività, con l'ammodernamento di tutti i servizi, in ossequio ai principi della umanizzazione e della rieducazione dei condannati, sanciti dalla Costituzione.

Relativamente al settore dei minorenni occorre in primo luogo un'adeguata opera di prevenzione, attraverso interventi sociali che, in qualche modo, rimuovano le cause che sono a monte del disadattamento. In particolare questo Ministero si adopererà perché attraverso l'adozione o l'affidamento familiare o la creazione di centri sociali di quartiere, si eviti il fenomeno del ricovero in istituto, magari sin dalla prima infanzia e si realizzi un'opera di sostegno della famiglia.

È, poi, necessaria un'opera educativa che si svolga nell'ambiente in cui il minore deve vivere. Se lo scopo dell'educazione è principalmente quello di mettere in grado il soggetto di inserirsi con piena autonomia in ambienti qualificati, è evidente che le strutture chiuse possono essere utili soltanto come strumento iniziale e di brevissima durata per effettuare un'opera di decongestionamento del minore della situazione ambientale pericolosa, ma devono lasciare il passo ad interventi di sostegno del giovane nel suo normale ambiente, perché solo così egli sarà messo in grado di affrontare veramente la vita.

Questa amministrazione si propone, pertanto, di dare sempre maggiore sviluppo al settore strettamente rieducativo, potenziando le strutture già sperimentate con risultati positivi (comunità giovanili, unità-ponte, focolari di semilibertà), creandone altre dove maggiore è il bisogno, operando, tramite il servizio sociale per i minorenni, specialmente mediante l'istituto dell'affidamento, in collegamento con gli organi e i servizi sociali, nelle zone dove il disadattamento minorile è più accentuato.

In particolare, questa amministrazione intensificherà la già esistente collaborazione con gli enti assistenziali che, nell'ambito delle regioni, potranno dare un sensibile contributo alla conoscenza delle situazioni locali, al fine di un intervento più adeguato.

In relazione al settore delle lavorazioni carcerarie, l'attività dell'amministrazione, anche per l'esercizio finanziario 1975, mira ad assicurare le maggiori possibilità di lavoro e all'incremento dei corsi di qualificazione professionale per i detenuti e per gli internati.

Ciò non soltanto perché il lavoro è l'elemento fondamentale per il recupero sociale del condannato, ma ha lo scopo di conferire ad esso le necessarie caratteristiche qualificative che potranno consentire il facile inserimento dei liberati dal carcere nel mondo del lavoro libero.

Tale programma trova la sua giustificazione nella conformità al principio che vuole la pena con carattere rieducativo e nella esigenza di disporre di personale adeguatamente preparato da destinare alle lavorazioni esistenti ed a quelle in corso di allestimento negli istituti che ne sono sprovvisti.

Per la realizzazione di questo scopo, nel programma di lavoro dell'anno 1975 sono previste importanti e concrete iniziative, specialmente nei settori industriali, delle bonifiche agrarie e nel servizio di casermaggio dei detenuti, mediante l'impianto o l'ammodernamento di officine, laboratori, costruzioni rurali, tipi di colture in ogni istituto, a seconda della rispettiva capacità produttiva, delle condizioni ambientali e delle esigenze locali.

È prevista, inoltre, una notevole attività per il miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti, mediante la dotazione, nelle camerate e nelle celle individuali, di mobili e suppellettili più comodi e razionali, dove i ristretti potranno conservare in ordine tutto ciò che viene loro consentito.

Sarà proseguita l'opera di bonifica dei terreni agricoli nelle case di lavoro all'aperto attraverso la costruzione di canali per l'irrigazione, strade poderali, eccetera; saranno costruite nuove stalle e intensificata la selezione del patrimonio zootecnico.

Infine, nel caso in cui entrassero in vigore le norme sul nuovo ordinamento penitenziario, ora in discussione al Parlamento, il trattamento di mercede a favore dei lavoranti detenuti avrà una nuova disciplina e conseguentemente un notevole miglioramento economico a vantaggio degli stessi lavoranti.

Nel campo dell'assistenza penitenziaria e post-penitenziaria, si intende sempre più potenziare il settore attraverso una moderna politica assistenziale, basata su un sistema articolato di servizi aperti a tutti i destinatari dell'assistenza stessa.

In tale quadro, anche in previsione della riforma dell'ordinamento penitenziario, già approvato dal Senato e tuttora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, questo Ministero si è preoccupato di disporre, in concomitanza con il rinnovo triennale dei Consigli di aiuto sociale (nuova denominazione dei consigli di patronato), la riorganizzazione di dette istituzioni sulla base dei suggerimenti attuali del nuovo ordinamento penitenziario.

Impegno costante, infine, sarà profuso al potenziamento dell'opera assistenziale ed educativa a favore dei figli dei detenuti, dei liberati dal carcere e delle loro famiglie, favorendo lo sviluppo di tutte quelle iniziative finalizzate al recupero sociale e lavorativo dei detenuti e alla rimozione delle cause che impediscono o limitano la possibilità di un valido processo di modifica della loro personalità.

Nel settore dell'edilizia penitenziaria, attesi gli interventi finanziari straordinari operati a seguito degli episodi di violenza verificatisi negli istituti di prevenzione e di pena della Repubblica, il programma predisposto da questo Mini-

stero, per l'anno 1974, è rimasto in notevole misura inattuato.

Infatti, è stato possibile effettuare in minima parte i lavori relativi ai seguenti servizi: installazione di impianti termici, ammodernamento e ampliamento di servizi igienici, costruzione e ristrutturazione di locali da destinare alle lavorazioni e al tempo libero, rinnovazione e adeguamento di impianti idrici, elettrici, telefonici e la manutenzione ordinaria dei fabbricati destinati ad istituti di prevenzione e di pena.

F) LIBERE PROFESSIONI.

Nel settore delle libere professioni, in attuazione del programma di revisione degli ordinamenti vigenti, sono stati presentati i disegni di legge (già richiamati nella rubrica « attività legislativa ») recanti: « Riforma dell'ordinamento della professione di giornalista », « Ordinamento della professione di avvocato » e « Ordinamento del notariato ». I relativi provvedimenti sono ora in attesa di esame da parte del Parlamento.

Inoltre, sulla base di una proposta parlamentare, è in avanzato stadio di esame il nuovo ordinamento della professione di chimico, mentre si trova pendente davanti alla Camera dei deputati un disegno di legge (Camera n. 901) recante norme sulle tariffe per le prestazioni professionali dei chimici.

Sono in corso di predisposizione le nuove tariffe professionali degli ingegneri, con enucleazione di quelle riguardanti le prestazioni urbanistiche, la tariffa dei biologi e quella degli agenti di cambio; mentre la tariffa dei ragionieri e dei periti commerciali è in fase di approvazione.

Infine sta per essere definita, con la fattiva partecipazione degli esponenti del Consiglio nazionale, la messa a punto di una nuova elaborazione dell'ordinamento professionale dei dottori agronomi.

G) ARCHIVI NOTARILI.

Il bilancio di previsione delle entrate e delle spese degli archivi notarili per l'anno finanziario 1975 è indirizzato, al pari degli anni finanziari precedenti, ad un ulteriore potenziamento, miglioramento ed ammodernamento di vari servizi di istituto.

Durante l'anno finanziario 1975, al fine di sistemare adeguatamente altri uffici, è previsto l'acquisto di fabbricati e porzione di fabbricati da adibire a sedi di archivio, attualmente ubicate in locali in affitto e di proprietà, ritenuti inadatti alle particolari necessità, in considerazione del prezioso materiale archivistico conservato.

Al riguardo è in corso la procedura per l'acquisto di fabbricati o porzione di fabbricati da adibire a nuove sedi degli archivi notarili di Avellino, Salerno, Cassino, Bari, Reggio Calabria, Latina, Perugia e Nicosia, procedura che nel caso non si completi nel corso dell'anno finanziario 1974 verrà proseguita nell'anno finanziario 1975.

Sono ancora in corso i lavori per il completamento delle nuove sedi di S. Maria Capua Vetere e Palmi.

Continua l'indirizzo inteso a migliorare e ripristinare gli immobili sedi degli archivi notarili, di proprietà dell'amministrazione, con l'esecuzione dei lavori di riparazione e manutenzione straordinaria con particolare riguardo agli impianti di riscaldamento, illuminazione, messa a terra degli impianti elettrici e di segnalazione automatica di incendio, onde adeguarlo alle vigenti norme in materia.

Si continuerà, altresì, a fornire le sedi degli archivi notarili di nuove scaffalature

metalliche, mobili, arredi, macchine calcolatrici e da scrivere.

Nel 1975 si provvederà ad incrementare la fornitura agli archivi notarili di maggiore importanza di apparecchiature automatiche per la riproduzione di atti e documenti.

È in corso di introduzione un sistema di microfilm per la riproduzione di atti e repertori dei notai conservati presso gli archivi notarili.

Allo scopo di realizzare l'automazione dei servizi contabili degli archivi notarili, si prevede la fornitura nel 1975 di macchine contabili e bollatrici ad alcuni archivi.

Per quanto attiene alle quote di investimento da destinare al Mezzogiorno, si precisa che l'importo complessivo necessario per l'acquisto delle nuove sedi degli archivi notarili di Cassino, Avellino, Bari, Salerno, Reggio Calabria e Nicosia è di gran lunga superiore all'aliquota di riserva stabilita dagli articoli 43 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, e 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Circa poi le quote riguardanti forniture e lavorazioni da riservare in forza del disposto dell'articolo 80 del citato testo unico n. 1523 del 1967, alle imprese ubicate nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, l'ammontare complessivo è superiore alla predetta riserva.

Va, infine, fatto presente che è all'esame della Commissione giustizia della Camera dei deputati, in sede referente, il disegno di legge n. 1916, già approvato dal Senato, recante modifiche agli articoli 28 e 29 della legge 17 maggio 1952, n. 629, e agli articoli 13, 14 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1958, n. 1280, relativi alla composizione del Consiglio di amministrazione degli archivi notarili.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Nei limiti delle disponibilità di bilancio e di personale l'Amministrazione ha provveduto al potenziamento della rete diplomatico-consolare all'estero che attualmente consiste di 115 Rappresentanze diplomatiche e di 145 Uffici consolari.

Sono in corso di istituzione una nuova Rappresentanza e due Uffici consolari. D'altra parte si è iniziata e si proseguirà l'azione nel corso di questo anno, diretta a rafforzare soprattutto gli organici degli uffici consolari nei paesi di nostra consistente emigrazione, trasferendovi personale — dato che gli organici attuali, che ammontano complessivamente, compresi gli impiegati a contratto, a 5.400 circa dipendenti, non consentono nuove assunzioni se non per sostituire il personale cessato dal servizio — da Uffici meno oberati. Questi ultimi vengono pertanto ridotti al minimo essenziale di personale. All'Amministrazione centrale si è intensificata la meccanizzazione dei servizi amministrativi per ridurre le necessità del personale addetto alle operazioni contabili pur rendendo queste più rapide; una analoga procedura è in corso di attuazione per il Servizio cifra.

L'Amministrazione ha allo studio progetti intesi ad assicurare un più razionale reclutamento del personale ed a migliorare la qualità dei corsi di perfezionamento per il personale in servizio, in modo da aumentare il rendimento, con una più approfondita specializzazione nel campo sociale ed in quello economico.

Il fenomeno pressoché generalizzato in tutti i paesi dell'aumento del costo della vita, aggravato dalla svalutazione della lira nei confronti di molte valute straniere, ha causato gravi problemi per il bilancio del Ministero. Mentre il valore delle indennità corrisposte al nostro personale in servizio all'estero è diminuito in termini reali, è aumentato il carico del bilancio stesso in termini monetari per l'acquisto delle valute straniere nelle quali corrispondere le indennità citate e gli stanziamenti per i servizi (spese postali, telegrafiche, di corriere, di manutenzione di immobili e di automezzi).

Si è resa necessaria una sia pur limitata revisione delle indennità al personale per ridurre le perdite di potere di acquisto più evidenti; d'altra parte si sono compresse al massimo le spese per i servizi sino ai limiti compatibili con il funzionamento degli Uffici.

* * *

Le spese che interessano la Direzione generale degli affari politici, riguardano le spese ed i contributi obbligatori da effettuarsi a favore delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa, nonché le spese derivanti dalla nostra appartenenza ai predetti due Organismi ed all'UEO, e cioè la partecipazione dei parlamentari e l'invio di delegati ed esperti italiani.

Quattro capitoli di spesa sono collegati alle attività delle Nazioni Unite. Infatti i capitoli 3105, 3113 e 3122 riguardano rispettivamente i contributi italiani al bilancio delle Nazioni Unite, all'Agenda delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) ed all'Istituto — con sede in Roma — di ricerca delle Nazioni Unite per la difesa sociale (UNSDRI).

Il capitolo 3032 riguarda poi le spese per l'invio di delegati e le altre inerenti alla nostra partecipazione alle attività delle Nazioni Unite.

Solo per uno degli indicati quattro capitoli è previsto un aumento di stanziamento rispetto all'esercizio scorso. Si tratta del capitolo 3105 che concerne una spesa obbligatoria: la nostra quota di partecipazione al bilancio delle Nazioni Unite che — sia per l'estensione delle attività di queste ultime, sia per la variazione del corso dei cambi — sarà superiore alla somma stanziata per il 1974.

L'appoggio alle Nazioni Unite costituisce una costante della politica estera italiana. Tale appoggio corrisponde alla nostra concezione della società internazionale che deve trovare nella Carta delle Nazioni Unite i suoi principi ispiratori e regolatori.

Il nostro appoggio alle Nazioni Unite si è tra l'altro concretizzato nel contributo che abbiamo e che intendiamo continuare ad apportare all'Organizzazione affinché essa superi le carenze che a volte hanno limitato la sua azione, impedendole un efficace intervento per prevenire o comporre tensioni o conflitti internazionali.

Con l'adesione della Cina e delle due Germanie, le Nazioni Unite si sono grandemente avvicinate all'obiettivo di una rappresentanza universale, accrescendo così il prestigio e la potenziale forza dell'Organizzazione.

È pertanto urgente che l'Organizzazione, con una appropriata ristrutturazione dei suoi principali organi, perfe-

zioni ed accresca la sua capacità operativa.

I compiti fondamentali delle Nazioni Unite rimangono quelli della pace e della cooperazione internazionale. Si è avuta però una estensione nella sfera dei problemi che sono rilevanti al mantenimento della pace ed allo sviluppo della cooperazione internazionale. Un esempio eloquente è stato rappresentato dalla crisi energetica, dalle sue conseguenze nella economia mondiale e dalle sue ripercussioni nei rapporti sia tra paesi industrializzati e paesi produttori, sia nello stesso ambito dei paesi in via di sviluppo.

Consiglio d'Europa e UEO — Partecipazione dell'Italia alle Assemblee parlamentari europee.

Il capitolo 3111 concerne il contributo obbligatorio al bilancio del Consiglio di Europa; il capitolo 3034 concerne le spese per la partecipazione delle delegazioni italiane al Consiglio d'Europa ed all'UEO.

Il Consiglio d'Europa e l'UEO svolgono un'importante azione per promuovere l'unità ed incoraggiare la progressiva integrazione dell'Europa.

Per la struttura del bilancio MAE non vengono in questo contesto citate le spese per la nostra partecipazione alla Cooperazione Politica Europea che gravano invece sul capitolo 1577.

La Cooperazione Politica Europea — con le centinaia di riunioni a vari livelli che comporta tra i « Nove » — va però ricordata in connessione con l'UEO ed il Consiglio d'Europa e l'impegno europeista che costituisce un altro cardine della politica estera italiana.

* * *

La Direzione generale degli affari economici, nell'ambito delle attribuzioni ad essa conferite, promuove — soprattutto attraverso i servizi economico-commerciali delle nostre Rappresentanze all'estero — la migliore conoscenza dell'economia del

nostro paese nel quadro dell'azione diretta, fra l'altro, a favorire il collocamento dei nostri prodotti sui mercati esteri ed a facilitare l'affermazione del lavoro italiano nell'attuazione dei grandi progetti per la realizzazione di infrastrutture.

In questa cornice rivestono particolare importanza gli studi, le ricerche e le notizie sulle capacità di assorbimento dei mercati esteri e sul potenziale economico-commerciale dei singoli paesi, la raccolta di informazioni e di notizie di carattere economico, l'assistenza agli operatori, ecc.

Tale azione assume un significato rilevante nell'attuale congiuntura caratterizzata da un forte disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti.

Gli sforzi dell'Amministrazione degli affari esteri debbono, quindi, essere rivolti, in modo particolare, all'attuazione di una più organica nostra politica d'incentivazione delle esportazioni, di cui il rafforzamento dei servizi economico-commerciali all'estero costituisce un indispensabile caposaldo.

Tenendo conto di tali considerazioni è stato proposto per l'anno 1975 sul capitolo 2041 uno stanziamento di 560 milioni di lire sufficiente per far fronte alle crescenti esigenze della nostra azione promozionale e che consentirà, da un lato, di affermare maggiormente la presenza italiana sui mercati particolarmente sensibili (quali quelli dei paesi emergenti) e, dall'altro, di ovviare alla maggiore onerosità delle iniziative programmate, derivante dai mutati corsi dei cambi.

Una cospicua parte di tali fondi sarà utilizzata per la realizzazione di un programma concernente taluni paesi dell'Africa (e cioè Zambia, Etiopia, Nigeria, Costa d'Avorio, Kenya, Zaire, Tanzania, Sud Africa) e consiste soprattutto nell'illustrare e nel valorizzare attraverso i grandi mezzi di diffusione le capacità imprenditoriali e tecniche del lavoro italiano.

Un analogo programma di diffusione di notizie è previsto per i paesi del mondo arabo.

Un'attenzione particolare ci si propone di dare al rapido inoltro ed alla diffusione presso i nostri operatori dei bandi di gara e degli appalti di lavoro nei paesi stranieri; a tal fine la Direzione generale degli affari economici, in collaborazione con il Ministero del Commercio con l'estero e con l'ICE, ha messo a punto un programma per una più sollecita trasmissione delle relative notizie da mettere a disposizione delle nostre imprese, con particolare riguardo a quelle medie e piccole.

Con i fondi a disposizione sarà inoltre necessario migliorare e rafforzare le attrezzature dei nostri uffici all'estero ed incrementare le missioni commerciali italiane nei paesi ad economia pianificata, nonché le missioni in Italia di osservatori provenienti da tali paesi.

Infine, in applicazione di quanto disposto dall'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967, sono state previste le spese necessarie per la programmazione di corsi in Italia e all'estero per gli impiegati della carriera degli Assistenti commerciali.

* * *

Nel formulare le previsioni di spesa per l'anno 1975 per i capitoli di propria competenza, la Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali si è uniformata al raccomandato giusto criterio del massimo contenimento data l'attuale difficile situazione di bilancio.

Non ha, tuttavia, potuto non richiedere per alcuni capitoli (3532, 3533, 3571 e 3577) maggiori assegnazioni, sia pure nei limiti strettamente indispensabili.

Si tratta, infatti, di capitoli che costituiscono il fulcro di tutta l'azione di intervento che la Direzione generale, secon-

do i propri compiti istituzionali, è chiamata a svolgere, nei settori più impegnativi, a favore delle nostre collettività all'estero. Gli aumenti proposti rappresentano appunto il presupposto essenziale per assicurare, insieme alla continuità di tale azione, anche la possibilità di far fronte, nei limiti dell'indispensabile, al costante incremento sia quantitativo che qualitativo delle relative esigenze: la cui più articolata strutturazione è in rapporto al progressivo consolidamento delle nostre collettività, particolarmente in Europa.

In tale contesto, va anche sottolineato l'elemento, tutt'altro che secondario, delle gravi negative conseguenze di ordine finanziario determinate dalle note vicende valutarie e dal continuo aumento del costo della vita, soprattutto in questi paesi (Germania, Belgio, Svizzera, Francia, Australia) nei quali si svolge, in linea preponderante, l'azione di intervento assistenziale. Si può al riguardo constatare che tale fattore valutario ha determinato, in termini reali, una riduzione di quasi il 30 per cento della capacità operativa sui principali capitoli amministrati dalla Direzione generale.

Appare quindi evidente che anche nell'esercizio in corso, per effetto della perdita determinata dai suddetti eventi valutari, le possibilità di intervento risulteranno quanto mai contenute, nel contesto di una situazione destinata a divenire sempre più difficile e precaria.

Per quanto si riferisce in particolare al capitolo 3577, la richiesta di aumento per il 1975 di lire 5.380 milioni rispetto all'attuale stanziamento, è in rapporto a procedimenti di legge. La legge 153 del 3 marzo 1971 prevede un complesso di nuove iniziative nel settore dell'assistenza scolastica, della formazione e promozione professionale e dell'assistenza all'infanzia, tali da riqualificare profondamente, sia in senso quantitativo che qualitativo, secondo una organicità di strutture moderne ed efficienti, la politica di inter-

vento, fino ad ora attuata, e che non più corrisponde alle attuali necessità.

Ciò, ovviamente, sempre in rapporto al progressivo e comunque già affermato consolidamento, soprattutto nei paesi europei, di nuove grosse collettività e delle loro esigenze.

Per l'attuazione di tale programma occorrono evidentemente adeguati, rilevanti mezzi finanziari: con il bilancio 1974, si è arrivati faticosamente ad una disponibilità di lire 2.620 milioni che, nel contesto attuale, rappresenta *neanche la metà del reale fabbisogno*.

Anche il raffronto tra la spesa *pro capite* in Italia e la spesa *pro capite* all'estero, chiarisce perfettamente i termini reali della situazione; mentre, infatti, *in Italia, la spesa media pro capite può calcolarsi attualmente in lire 600.000, la spesa media pro capite, all'estero, non supera le lire 15.000 per gli allievi della fascia dell'obbligo*.

Per sbloccare tale situazione, si rende quindi indispensabile che il capitolo 3577 ottenga, per il 1975, nel contesto anche dei prevedibili aumenti del costo della vita e dei servizi, una dotazione non inferiore agli 8 miliardi, con una maggiore assegnazione quindi di lire 5.380 milioni rispetto all'esercizio in corso.

Le previsioni di spesa per il 1975, quali sono state formulate, si riferiscono esclusivamente al quadro attuale della situazione e quindi al contesto di esigenze di cui, soltanto ora, è stato possibile fare una quanto più concreta valutazione.

È tuttavia da tener presente che, alla fine dell'esercizio in corso, si terrà la Conferenza nazionale per l'emigrazione e che da essa scaturirà certamente un quadro diverso di situazioni e di istanze ben più vaste ed incisive, a cui si dovrà necessariamente far fronte con un più impegnato sforzo finanziario, dal momento che la citata conferenza nazionale non mancherà di imprimere nuovi impulsi alla nostra politica migratoria.

* * *

Il mancato accoglimento della maggior parte delle richieste di incremento di stanziamento formulate per l'anno in corso ha impedito di dare alle attività della Direzione generale cooperazione quell'impulso che si sarebbe voluto imprimere. Si è posta ogni cura nel cercare di mantenere per il 1974, nonostante le negative conseguenze della fluttuazione monetaria e del generalizzato aumento dei costi, le attività di cooperazione culturale, scientifica e tecnica al livello conseguito nel 1973.

Il programma di attività per il 1975 non può non tener conto di tale situazione e non può troppo allontanarsi dalle linee generali tracciate lo scorso anno.

Preme sottolineare che, se gli aumenti di spesa per il maggior costo della vita rispondono ad inderogabili esigenze del personale, i maggiori stanziamenti non possono essere limitati ai capitoli di spesa per il personale, ma debbono estendersi a quel gruppo di capitoli che concernono i fondi per le esigenze di funzionamento delle nostre Istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Già la struttura stessa del bilancio della direzione generale pecca per una sproporzione tra le spese di personale e di manutenzione e le spese che sono destinate ad attività operative dando al bilancio stesso un'impronta ed una struttura antieconomiche che sarebbe opportuno per lo meno non accentuare.

Poiché la politica di contenimento della spesa rimane direttiva di governo è solo entro stretti limiti che si cerca di valorizzare le attività tradizionali e di attuare qualche iniziativa volta a rendere più intensi e fecondi gli scambi ed i contatti con la cultura e la civiltà degli altri paesi mediante:

— l'adeguamento delle Istituzioni scolastiche e culturali all'estero anche in relazione alle nuove esigenze derivanti dall'accresciuto numero dei figli dei nostri emigranti, per i quali dovranno essere

migliorate le iniziative scolastiche previste dalla legge 3 marzo 1971, n. 153;

— l'organizzazione e la partecipazione a manifestazioni artistiche e culturali all'estero;

— contatti e scambi culturali ad ogni livello e in ogni campo: ricerche, missioni, partecipazioni a convegni e organizzazioni internazionali, invio di materiale didattico e bibliografico per la diffusione della cultura italiana;

— in particolare scambi per la gioventù mediante viaggi, soggiorni, preparazione di programmi a scopo sociale, organizzazione di seminari e convegni per la formazione di quadri giovanili;

— l'esecuzione dei programmi bilaterali e degli impegni multilaterali relativi all'attuazione ed allo sviluppo della cooperazione internazionale in campo culturale, educativo, tecnologico e scientifico;

— la concessione di premi, sussidi e borse di studio a favore di cittadini stranieri che vengono in Italia per frequentare corsi universitari e di specializzazione e a favore di cittadini italiani che vanno all'estero per gli stessi motivi;

— la prima organizzazione di forme adeguate di assistenza agli studenti stranieri che frequentano università italiane;

— la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Nell'attuazione delle linee programmatiche sopra illustrate, che ci permetterà di avvicinare la nostra politica culturale a quella dei maggiori paesi europei, si opererà sempre nell'ambito delle direttive generali della nostra politica estera.

Per quanto concerne l'attuazione della legge 15 dicembre 1971, n. 1222, sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, si rinvia alla relazione predisposta per il Parlamento dal servizio per la cooperazione tecnica di questo Ministero, ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 1222.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Il bilancio preventivo per il 1975 è stato impostato secondo tre direttrici fondamentali:

— proseguire nell'opera di « pulizia » del bilancio già avviata con successo negli anni precedenti;

— concentrare l'impegno finanziario dell'Amministrazione su alcuni interventi rilevanti, trascurando tutta una serie di impegni che, minori per l'aspetto finanziario, risultano tali anche per quello più propriamente del contenuto;

— tentare di configurare il settore dell'intervento scolastico come un effettivo « soggetto » di programmazione.

L'operazione di « ripulitura » del bilancio si è ispirata principalmente all'esigenza di riduzione del numero dei capitoli e perciò dei vincoli di spesa da parte dell'Amministrazione, corrispondentemente aumentando i gradi di flessibilità dell'intervento e quindi la capacità di fare « amministrazione ».

La tecnica è stata quella dell'accorpamento di voci di spesa in precedenza frammentate su più capitoli e la modificazione della denominazione degli stessi per una migliore qualificazione dell'intervento.

In proposito è stato, ad esempio, proposto l'accorpamento in un unico capitolo delle spese che, nello stato di previsione della spesa del precedente anno finanziario, risultano sotto i capitoli 1124, 1126, 1127, 1128 (contributi ad enti ed istituzioni varie).

Sono state ritenute prioritarie le seguenti realizzazioni:

— mantenimento del ritmo di espansione della scuola materna statale, anche in connessione con interventi da avviare a livello delle famiglie, per una effettiva azione di decondizionamento precoce;

— per la realizzazione del tempo pieno nella scuola elementare ed il potenziamento del doposcuola nella intera fascia dell'obbligo, con precedenza alle zone di rapida espansione ed alle zone depresse;

— per il privilegio dell'attività di sperimentazione (anche in termini di nuove istituzioni) nella fascia secondaria superiore, con particolare riferimento alla realizzazione del biennio unitario;

— per il potenziamento dell'attività di recupero dell'obbligo, avviata in connessione con l'importante momento di crescita dei lavoratori, realizzato attraverso le « 150 ore »;

— per la valorizzazione e l'incentivazione dell'attività di ricerca all'interno e all'esterno dell'Amministrazione e per avviare il programma di computerizzazione;

— per il rilancio della ricerca scientifica attraverso gli organismi universitari;

— per la conservazione e soprattutto per la valorizzazione dei beni ambientali e culturali in genere.

In particolare per quanto riguarda i corsi di recupero dell'obbligo scolastico

si deve far presente che già nel corso del precedente anno finanziario il Ministero della pubblica istruzione ha ritenuto di dover proporre una serie di iniziative, seppure a carattere sperimentale, in corrispondenza di quell'importante occasione di crescita sul piano formativo voluta dai lavoratori attraverso le « 150 ore »; tanto, va sottolineato, si è ritenuto nella consapevolezza che le iniziative in favore degli adulti o di « educazione permanente » rappresentano un intervento pubblico effettivamente orientato in senso redistributivo.

Per l'anno finanziario 1975 si è ritenuto di potenziare le iniziative intraprese, collocando l'intervento nella rubrica dell'Educazione popolare, come istituzionalmente appare corretto e contemporaneamente riqualificando gli obiettivi e il senso delle iniziative condotte attraverso tale canale.

Quanto all'università e alla ricerca scientifica, l'opportunità offerta dall'attuazione dei « Provvedimenti urgenti per l'università », con l'ampliamento del ruolo dei professori ordinari e con il moltiplicarsi delle occasioni di partecipazione, viene colta per un rilancio della ricerca scientifica nell'università. In termine di bilancio, questa scelta può concretarsi:

— in una dilatazione dei fondi per il funzionamento degli istituti, mettendo in atto un riequilibrio non più prorogabile fra fondi destinati alle strutture e fondi destinati agli utenti;

— nel potenziamento del capitolo 8551 (spese per la ricerca scientifica), nei limiti peraltro imposti dalle generali difficoltà economiche e finanziarie.

Per il settore dei beni culturali, si è rilevato che la politica di bilancio ha spesso trascurato questo settore il cui finanziamento ha trovato un'alternativa nelle esigenze del settore scolastico. Si è imposta, pertanto, ora, l'esigenza di un riequilibrio di interventi.

Non si può concludere la presente nota preliminare senza un riferimento al

momento profondamente innovativo costituito dall'attuazione della legge 30 luglio 1973, n. 477, recante delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato.

Senza entrare nel dettaglio delle norme delegate basti qui porre in rilievo i fondamentali impegni di politica scolastica che ne derivano.

Detti impegni possono essere determinati in due ambiti:

a) ristrutturazione delle responsabilità e dei poteri di gestione della scuola, con particolare riguardo ai nuovi organi collegiali e ai distretti scolastici;

b) conduzione dei processi di innovazione educativa con riferimento, soprattutto, alla sperimentazione e all'aggiornamento del personale direttivo e docente.

Quanto al primo ambito, appare chiaro che il nuovo assetto gestionale della scuola, con i momenti di autonomia che introduce, si riflette nei modi di erogazione della spesa, che, proprio perché più strettamente motivata dalle concrete specifiche realtà scolastiche, andrà più organicamente programmata. Siffatta programmazione dovrà trovare il proprio precipuo modulo territoriale nel distretto scolastico.

Altrettanto rilevanti sembrano le prospettive legate alla sperimentazione che, al suo livello più incisivo, si configura come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture, nonché all'aggiornamento. Si tratta di attività per le quali è prevista una programmazione nazionale quale strumento di collegamento con gli obiettivi generali di politica scolastica con conseguente riflesso sulla scala di priorità della spesa, tenuto anche conto del nuovo quadro istituzionale che sarà creato dai nuovi istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi.

MINISTERO DELL'INTERNO

RIORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI CENTRALI E PERIFERICI DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'INTERNO.

La scadenza della delega contenuta negli articoli 1 e 3 della legge 18 marzo 1968 (come modificati dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775) non ha permesso l'attuazione del riordinamento degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione dell'interno, il cui schema era stato da tempo predisposto.

In attesa del rinnovo della cennata delega da parte del Parlamento, si è provveduto, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ed in adempimento di quanto suggerito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con circolare n. 1770 dell'8 gennaio 1973, all'individuazione dei livelli dirigenziali, nell'ambito degli uffici centrali e periferici del Ministero dell'interno e delle relative attribuzioni.

Con detto provvedimento si è inteso anticipare alcune soluzioni previste nel citato schema di decreto delegato al fine di meglio adeguare l'azione dell'amministrazione alle accresciute esigenze dell'odierna realtà sociale e di fornire strumenti più idonei per rendere più spedita ed efficiente, a livello operativo, l'attività del Ministero dell'interno ed, in particolare, delle prefetture.

A tal fine, è stata apportata un'ampia decurtazione alle divisioni del Ministero che da 173 sono state portate a 90 ed

è stata attuata una distribuzione più razionale, tra gli uffici, delle attribuzioni di competenza e una più precisa delimitazione della rispettiva sfera di competenza.

È stato dato particolare rilievo alla funzione ispettiva configurando l'ispezione come un istituto inteso non solo all'accertamento della regolarità, ma anche al perfezionamento e ad un migliore coordinamento dell'azione amministrativa.

Si è inoltre dato rilievo alla funzione di ricerca e di studio come presupposto del miglioramento dell'azione amministrativa.

AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE.

Un settore che il Ministero dell'interno ha sempre seguito con la massima cura è quello della formazione, qualificazione e perfezionamento del personale, sia civile che militare, nella considerazione che la complessità e varietà dei compiti demandati ai dipendenti dell'amministrazione dell'interno, nonché la sempre maggiore razionalizzazione e tecnicizzazione dell'azione amministrativa richiedono personale qualificato ad ogni livello e pienamente idoneo ad esplicare, al servizio della comunità, le proprie delicate funzioni.

Alla formazione, qualificazione e perfezionamento del personale si provvede mediante l'organizzazione di appositi cor-

si, che vengono svolti seguendo un metodo che non consiste solo nell'insegnamento di discipline teoriche, ma, specialmente, nella partecipazione attiva dei dipendenti che, in tal modo, apprendono attraverso uno scambio reciproco di informazioni con i docenti e gli altri discenti le materie professionali e si perfezionano ulteriormente nei servizi di istituto, in relazione alle mansioni che sono rispettivamente chiamati a svolgere.

A tale scopo il Ministero continuerà ad avvalersi delle strutture esistenti (Accademia per gli ufficiali del corpo delle guardie di pubblica sicurezza; Scuola superiore di polizia; Scuola sottufficiali di pubblica sicurezza; Centri di addestramento; Scuole centrali antincendi; Scuole di paleografia, diplomatica ed archivistica), nonché di metodologie didattiche già positivamente collaudate dall'esperienza (convegni di studio per l'alta dirigenza; corsi di preparazione e qualificazione per impiegati civili; corsi di preparazione per segretari comunali; corsi di aggiornamento professionale per il personale tecnico).

PUBBLICA SICUREZZA.

L'attività dell'Amministrazione della pubblica sicurezza è precipuamente intesa alla tutela dell'ordine democratico ed alla lotta alla criminalità.

In particolare, sarà continuata l'azione per il pieno rispetto della legge 20 giugno 1952, n. 645, sulle attività neofasciste, mentre sempre più efferate manifestazioni di criminalità comune, che opera spesso in forma organizzata, pongono problemi di ulteriore adeguamento degli interventi preventivi e repressivi.

Ed invero non è contestabile che ci si trova oggi in presenza di una nuova delinquenza estremamente agguerrita di fronte alla quale lo Stato democratico, nel pieno rispetto delle garanzie costituzionali, deve reagire con i più efficaci e moderni strumenti operativi.

In tale contesto si deve considerare il piano di ammodernamento e potenzia-

mento dei servizi di polizia progressivamente attuato con intenso impegno che consente oggi all'amministrazione della pubblica sicurezza di disporre di un'efficiente organizzazione, adeguata alle molteplici esigenze della convivenza sociale.

A tal fine sono stati predisposti gli strumenti amministrativi per elevare l'efficienza delle scuole di polizia in modo da ottenere personale che possa con sempre maggiore partecipazione assolvere ai compiti di istituto.

Egual impegno e spirito di abnegazione vengono nel contempo posti nell'azione di prevenzione e di repressione del crimine. La quale, d'altra parte, si può avvalere di moderne attrezzature tecniche, di gabinetti scientifici d'avanguardia, di veloci mezzi di trasporto muniti di efficienti sistemi di comunicazione che consentono ai vari organismi di polizia di fronteggiare ogni forma di criminalità, singola ed organizzata.

Mentre non minore attenzione viene e verrà rivolta verso quelle riforme del sistema giudiziario attinenti ai profili funzionali che possono rendere più agevoli le concrete possibilità operative degli organi di polizia.

Giova ricordare in proposito sia il realistico adeguamento dei limiti di carcerazione preventiva intervenuto con il recente provvedimento d'urgenza adottato dal Governo — decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99 — nonché la legge 3 aprile 1974, n. 108, recante la delega legislativa al Governo della Repubblica per la emanazione del nuovo codice di procedura penale, dalla quale può desumersi l'accoglimento dell'esigenza imprescindibile della verbalizzazione dell'interrogatorio dei sospettati di reato da parte della polizia giudiziaria.

In tale quadro si inseriscono le iniziative poste allo studio dal Governo per una migliore definizione dei poteri delle forze di polizia e l'approntamento di norme idonee per la più efficiente lotta alla criminalità; criteri cui si ispirano anche alcune iniziative parlamentari.

È indispensabile, inoltre, predisporre aggiornati provvedimenti legislativi e mezzi tecnici che consentano di impedire il dilagare del fenomeno della detenzione e dell'uso delle armi.

Assumono, poi, un'eccezionale importanza, in relazione all'efficacia dell'attività di prevenzione e repressione dei reati, quelle iniziative concernenti il personale di pubblica sicurezza ed intese ad adeguare gli organici alle effettive esigenze dei servizi.

Segnatamente rilevano, in proposito, la recente legge 11 giugno 1974, n. 253, sull'aumento dell'organico del corpo delle guardie di pubblica sicurezza nella misura di 5.000 unità, nonché il provvedimento recante norme sui funzionari direttivi e dirigenti di pubblica sicurezza (già approvato dal Senato e dalla Camera dei deputati) inteso a recuperare la disponibilità — 448 posti alla qualifica iniziale — compromessa dall'applicazione delle norme sull'esodo volontario dei dirigenti e sui benefici a favore degli ex combattenti e ad attribuire la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria anche ai vice questori.

AMMINISTRAZIONE CIVILE.

1) Servizio elettorale.

Nel 1975, oltre alla normale attività di istituto, si dovrà provvedere anche all'organizzazione tecnica ed all'attuazione delle elezioni generali comunali, provinciali e regionali.

Per garantire l'esercizio del diritto di voto a tutti coloro che ne avranno diritto nonché il regolare svolgimento di tutte le operazioni connesse alle consultazioni di cui trattasi, il Ministero dovrà curare, innanzitutto, la piena efficienza degli uffici elettorali delle prefetture e del relativo servizio tecnico ispettivo, al fine di assicurare una sempre più assidua vigilanza sugli uffici elettorali comunali e sulle commissioni elettorali, per controllarne il funzionamento e per affiancarne

l'attività, sia per quanto concerne la tenuta e la revisione delle liste elettorali sia per quanto riguarda la tempestiva e regolare esecuzione delle operazioni relative alla preparazione ed allo svolgimento delle elezioni anzidette.

Si dovrà, altresì, provvedere alla preparazione e distribuzione di tutto quanto (pubblicazioni con le leggi e le istruzioni, stampati, schede per la votazione, modelli dei verbali, urne e cassette per la conservazione delle schede, matite per il voto, eccetera) sarà necessario per una consultazione che interesserà oltre 37 milioni di elettori.

I dati numerici definitivi non potranno essere accertati che al termine della revisione che si concluderà il 31 dicembre 1974 ed allorquando si conoscerà anche il numero dei comuni interessati alle elezioni generali amministrative.

I maggiori oneri cui si dovrà far fronte per la manutenzione, l'acquisto ed il trasporto del materiale elettorale in occasione delle cennate consultazioni popolari nonché per il servizio tecnico ispettivo elettorale sono stati previsti negli appositi stanziamenti di bilancio (capitoli 1501 e 1534).

È da tener presente, ancora, che sono attualmente all'esame del Parlamento le seguenti proposte di legge, interessanti il servizio elettorale:

1) proposte di legge concernenti l'esercizio del diritto di voto da parte degli elettori italiani all'estero;

2) proposta di legge concernente la riduzione della età minima per l'esercizio del diritto elettorale attivo;

3) proposta di legge concernente l'esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati;

4) proposta di legge concernente il rimborso delle spese di viaggio agli elettori emigrati.

Se approvati nel corrente anno, i suddetti provvedimenti legislativi comporte-

ranno, a carico del bilancio del Ministero dell'interno, un'ulteriore spesa per l'anno finanziario 1975, epoca in cui avranno concreta attuazione.

Per il funzionamento del centro elettronico, per la fornitura di materiale elettorale di proprietà dello Stato, per le spese di esercizio del reparto di riproduzione grafica nonché per spese di ufficio è, inoltre, prevista la spesa di lire 471,2 milioni.

Anche le suesposte esigenze sono state tenute presenti, in sede di elaborazione delle previsioni di spesa per l'esercizio 1975, nel capitolo 1535.

2) Comuni e province.

a) *Controllo sugli organi elettivi dei comuni e delle province.* — In base all'articolo 130 della Costituzione, restano riservati allo Stato i controlli sugli organi per ciò che attiene sia alla prima costituzione sia alle successive modificazioni delle loro composizioni.

In ossequio ai principi di autonomia locale, il Ministero intende seguire anche nell'avvenire, come nel passato, il criterio di limitare l'iniziativa dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali e della rimozione dei sindaci ai soli casi in cui il persistente comportamento illegale di tali organi non consenta di assicurare altrimenti il regolare funzionamento delle amministrazioni: criterio, questo, la cui perfetta aderenza alla legge e la cui osservanza, di fatto, è stata costantemente riscontrata dal Consiglio di Stato, al quale, per maggiore cautela, sebbene la legge non lo preveda, suole sempre chiedersi il preventivo parere sui singoli casi.

b) *Autonomie locali.* — In tema di ordinamento delle autonomie locali, sono stati individuati alcuni problemi più urgenti e sono stati predisposti appositi schemi di provvedimenti che, in attuazione dell'articolo 128 della Costituzione, sono intesi a tutelare e potenziare l'auto-

nomia dei comuni e delle province e ad assecondare le esigenze di speditezza dell'azione amministrativa di tali enti.

I progetti di legge approvati dal Consiglio dei ministri e presentati al Parlamento nel loro insieme costituiscono una sostanziale riforma del sistema normativo che in atto regola la vita degli enti locali; un vero e proprio mutamento delle concezioni e degli indirizzi sinora seguiti in tema di autonomia locale. (A. S. n. 1727, 1728 e 1729).

Così, accogliendo le istanze da più parti avanzate per una diversa disciplina dei controlli sugli atti dei comuni e delle province, si è ritenuto di lasciare all'ente locale un'ampia e autonoma potestà regolamentare per quanto concerne le modalità di funzionamento dei propri organi e la distribuzione delle competenze tra gli organi. Nel contempo si prevede un alleggerimento dei controlli sugli atti dei comuni e delle province, limitando il controllo alle deliberazioni più importanti per la vita dell'ente, introducendo un controllo interno sugli atti delle giunte e degli organi monocratici, abolendo tutti i controlli atipici.

Con altro provvedimento si è proposta una nuova disciplina delle incompatibilità e della ineleggibilità degli amministratori, limitandone le relative cause ed operando una netta distinzione tra i due istituti.

Un terzo provvedimento è rivolto ad operare una revisione delle norme che regolano la sospensione e la decadenza degli amministratori, concedendo ad essi una maggiore tutela, tenuto conto dei rigorosi effetti derivanti dall'applicazione degli articoli 270 e 271 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383.

c) *Servizi pubblici.* — Lo sviluppo dei centri urbani ha favorito in questi ultimi tempi il fenomeno della municipalizzazione dei pubblici servizi. Purtroppo, la situazione economico-finanziaria delle aziende municipalizzate, specie di quelle

dei trasporti, è andata sempre più appesantendosi.

La critica situazione economica delle aziende di trasporto è connessa, oltre che a cause tecniche, ad esigenze sociali che spesso non consentono l'aumento delle tariffe e che, talvolta, impongono il mantenimento di linee urbane ed extraurbane a scarsa domanda di traffico e, quindi, economicamente improduttive. Ma ancor più il progressivo aumento del deficit, che poi si riversa sugli enti municipalizzati, è dovuto all'ingente onere che le aziende devono sopportare per la spesa del personale, spesa che, in questi anni, ha raggiunto livelli altissimi.

L'amministrazione dell'interno, sensibile come sempre alle esigenze della collettività, ma giustamente preoccupata per gli oneri che vengono a ricadere sugli enti locali, non può disinteressarsi del grave problema e segue da vicino tutte le iniziative che interessano la materia dell'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province.

Ultima in ordine di tempo è la proposta di legge di iniziativa del senatore Spagnoli ed altri (Atto Senato n. 108) concernente norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali.

Il progetto, tra l'altro, prevede che i comuni e le province possono assumere i servizi pubblici che rispondano alla pubblica utilità ed alle esigenze di vita e di sviluppo della collettività, con ciò ampliando enormemente la sfera di azione degli enti locali nel campo della municipalizzazione.

d) *Personale degli enti locali.* — Il 5 marzo 1974 è stato sottoscritto un nuovo accordo nazionale tra UPI-ANCI e organizzazioni sindacali di categoria, per la concessione di incrementi retributivi e miglioramenti normativi a favore dei dipendenti comunali e provinciali.

Tale accordo, la cui concreta applicazione è stata espressamente subordinata

dagli stessi firmatari al previsto reperimento dei necessari mezzi finanziari di copertura, prospetta, sotto il profilo strettamente economico, una sostanziale equiparazione del trattamento retributivo del personale dei comuni e delle province a quello in atto corrisposto al personale dipendente dalle regioni.

L'equiparazione è sostanziale per quanto concerne il sistema di livelli funzionali retributivi mentre si differenzia nella fase di prima attuazione per la parte che concerne il riconoscimento delle anzianità di servizio al momento dell'inquadramento.

Il costo dell'applicazione del nuovo sistema retributivo è stato valutato dalle organizzazioni sindacali e dalle stesse ANCI e UPI in lire 350-400 miliardi, mentre, secondo una valutazione più attendibile degli organi responsabili dello Stato, tale onere dovrebbe determinarsi in lire 720 miliardi (il calcolo è determinato sulla base di un aumento del costo medio di 1.600.000, che porterebbe cioè l'attuale costo di 3.400.000 a 5.000.000).

La previsione di maggiore spesa è inoltre suscettibile di ulteriore aumento tenuto conto della previsione di concentrazione delle qualifiche meno retribuite in diversi livelli funzionali con retribuzioni superiori, di tal che prudentemente l'onere complessivo dell'operazione potrebbe indicarsi intorno a 900-1.000 miliardi di lire.

Per quanto concerne il reperimento dei fondi necessari per assicurare la copertura finanziaria della operazione, è di particolare importanza considerare che i comuni e le province per il 1973 hanno già sostenuto per la parte corrente la spesa di circa lire 5.000 miliardi, che gli enti deficitari sono in totale 4 mila; che per il 1973 è prevista l'autorizzazione di mutui a ripiano per circa 2.000 miliardi a fronte dei 1.600 del 1972; che l'indebitamento globale per spese correnti al 1° gennaio 1973 è di circa 8.000 miliardi; che la Cassa Depositi e Prestiti non è in grado di fronteggiare le richieste di mu-

tui sempre più in aumento da parte degli enti locali, tanto che essa deve ancora concedere mutui già autorizzati dallo Stato per circa 2.177 miliardi.

Al riguardo il Ministero del tesoro, con recente determinazione ha ritenuto opportuno far presente che lo stato attuale della finanza statale non consente ulteriori interventi a ripiano dei disavanzi degli enti locali.

È pertanto alla luce delle suindicate obiettive difficoltà finanziarie, che l'accordo nazionale in questione è stato posto all'esame dei competenti organi statali di vigilanza, che peraltro hanno constatato anche che la sua attuazione concreta comporterebbe il superamento del principio sancito dall'articolo 228 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, il cui disposto tutela la necessità di assicurare una equa proporzione tra il trattamento economico del personale degli enti locali e quello dei segretari comunali e provinciali e determinerebbe, inoltre, la violazione di altre precise disposizioni di leggi concernenti diversi istituti giuridici che disciplinano lo stato giuridico del personale.

* * *

Altro rilevante problema in esame è quello concernente il trattamento economico del personale addetto all'assistenza ospedaliera psichiatrica pubblica, la quale è assicurata nel nostro paese da 98 ospedali psichiatrici, di cui 61 gestiti dalle amministrazioni provinciali e 37 da opere pie (questi ultimi oggi inquadrati in una associazione di enti ospedalieri).

Tale trattamento economico risulta nettamente differenziato in quanto, mentre quello del personale amministrato dalle province (n. 34.309) è disciplinato dalla legge 18 marzo 1969, n. 431 (con un costo medio *pro capite*, rilevato al 1971, di lire 3.250.925), quello del personale ospedaliero dipendente dalle opere pie, è stabilito sulla base degli accordi FIARO, e quindi in misura notevolmente superiore (presso il Ministero del lavoro

inoltre è in corso una trattativa per la determinazione di un nuovo accordo di cui non è dato conoscere la portata economica).

Questa situazione di sperequazione si è di recente ulteriormente accentuata per il fatto che taluni ospedali psichiatrici provinciali hanno esteso ai propri dipendenti il trattamento economico previsto dall'accordo FIARO, con conseguente analoga richiesta emulativa da parte di altre amministrazioni.

Si ritiene, peraltro, che la soluzione del problema della perequazione del trattamento economico di detto personale, possa trovare la sua sede naturale nell'ambito dell'ormai prossima riforma sanitaria nelle cui linee gli ospedali psichiatrici dovrebbero essere tutti classificati come ospedali specializzati.

Per quanto riguarda infine il personale delle Aziende municipalizzate, la particolare attenzione del Ministero è sempre costantemente rivolta alla necessità di porre riparo alla situazione deficitaria delle Aziende municipalizzate di trasporto, la quale, com'è noto, presenta aspetti di una gravità drammatica.

Il disavanzo di tutte le Aziende municipalizzate — disavanzo che per legge deve essere ripianato dagli enti locali — è infatti aumentato da lire 16 miliardi del 1960 a lire 341 miliardi e 565 milioni nell'anno 1972.

Di tale somma ben 315 miliardi e 354 milioni — cioè circa il 90 per cento — costituisce il deficit delle Aziende di trasporto.

In alcune di tali aziende le spese sono superiori al doppio o addirittura al triplo delle entrate e, nella maggior parte dei casi, le entrate non bastano a corrispondere gli assegni al personale.

Una delle cause che hanno provocato un così allarmante aggravamento delle finanze delle Aziende pubbliche di trasporto è costituita con certezza dal considerevole aumento del costo del personale autoferrotramviario.

Il maggior disordine e le più gravi sperequazioni nel trattamento economico corrisposto al personale autoferrotramviario, anche tra Aziende operanti nel medesimo settore, è stato determinato dagli accordi aziendali ai quali viene fatto rinvio dai contratti nazionali per la corresponsione delle cosiddette competenze accessorie.

Rispetto al trattamento base vengono così ad aggiungersi, spesso in misura percentuale elevatissima, emolumenti dalle denominazioni più varie. E, come ulteriore conseguenza, si assiste puntualmente alle prevedibili rivendicazioni di miglioramenti analoghi da parte dei dipendenti delle altre Aziende, sia in sede di contrattazione aziendale che nazionale.

Per tali considerazioni questo Ministero, che ha già avviato per intanto una propria indagine conoscitiva, ha aderito all'iniziativa, presa dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e prospettata anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri, di far luogo all'istituzione di una commissione interministeriale con il compito di procedere ad un'esatta ricognizione dei vari livelli retributivi nel settore del pubblico trasporto e di formulare concrete proposte per la normalizzazione della materia, tenendo presente che le spinte rivendicative del personale autoferrotramviario dovranno necessariamente essere considerate nel contesto generale della finanza pubblica.

e) *Sovvenzioni straordinarie per eventi eccezionali.* — Il Ministero dell'interno è chiamato a provvedere alla concessione di sovvenzioni straordinarie a favore di comuni e province per le riparazioni più urgenti di opere pubbliche prioritarie danneggiate da eventi eccezionali, al fine di assicurarne un minimo di funzionalità, in attesa della loro definitiva sistemazione da parte degli organi competenti.

Inoltre, con legge 31 ottobre 1973, n. 637, è stata assegnata a questo Ministero una quota dei proventi della casa da gioco di Campione d'Italia per essere

erogata a favore di comuni e province per la realizzazione di opere pubbliche, ovvero per la destinazione ad altri enti pubblici operanti nell'ambito del territorio comunale e provinciale per il conseguimento dei fini istituzionali.

3) *Regioni.*

Le regioni a statuto ordinario, che hanno nella maggior parte completato l'organizzazione di base con l'emanazione delle norme riguardanti il loro apparato, vanno intensificando gli interventi nei settori di competenza.

In particolare, a parte le norme dettate per il personale che si ispirano a concetti innovatori, si è principalmente mirato a svolgere un'attività di erogazione di fondi nei settori economico-sociali di competenza regionale.

In questa fase operativa si avverte più viva la necessità dell'emanazione di leggi quadro per indirizzare il processo di rinnovamento secondo un disegno coerente saldando le legislazioni regionali in uno schema unitario e tale esigenza è particolarmente presente nel settore della contabilità pubblica, dell'urbanistica e in quelli assistenziali; inoltre le norme di principio verranno a fornire indicazioni univoche sul preciso ambito e sugli altri limiti delle competenze regionali, sui quali si verificano discordanti valutazioni tra regioni e Stato e tra gli stessi organi statali.

Anche indipendentemente dal disegno di legge n. 114 — che rinnova la delega al Governo per i trasferimenti di funzioni, uffici e personali statali alle regioni a statuto ordinario e considera le esigenze di adeguamento che si sono venute a profilare per le regioni a statuto speciale — occorre condurre a termine rapidamente l'emanazione di norme di attuazione degli statuti speciali, in corso di avanzata elaborazione.

4) *Finanza locale.*

La finanza locale continua ad essere caratterizzata da un forte squilibrio fra le entrate e le spese correnti, dovuto principalmente al più accentuato ritmo di espansione delle spese rispetto a quello di incremento delle entrate.

L'esame dei bilanci di previsione per l'anno 1973 ha confermato chiaramente l'andamento del fenomeno che non può non destare le più vive preoccupazioni per le allarmanti proporzioni che va assumendo di anno in anno.

Le cause che maggiormente incidono sulla situazione sono ormai ben note. Basta qui ricordare:

1) la rigidità del sistema delle entrate resa più evidente dall'attuazione della riforma tributaria che ha praticamente cristallizzato le fonti di finanziamento dei comuni e delle province, tenuto conto altresì che il previsto incremento delle entrate sostitutive dei soppressi tributi e compartecipazioni viene largamente assorbito dalla svalutazione della moneta e dal maggiore aggravio derivante dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto cui gli enti sono ora assoggettati senza possibilità di rivalsa;

2) il costante incremento dei costi in generale e delle spese per il personale in particolare, specie là dove sono stati attuati accordi sindacali a carattere regionale;

3) il sistema di copertura dei disavanzi economici attraverso l'assunzione di mutui che si traducono essi stessi in un fattore di espansione della spesa per gli ingenti oneri di ammortamento che si riflettono sui bilanci futuri.

Il cennato squilibrio di parte corrente appare in tutta la sua gravità ove si consideri che nel periodo 1953-1973 il numero degli enti deficitari è passato da 376 del 1953 a 4.269 del 1972 ed il volume dei mutui autorizzati per il pareggio economico dei bilanci è passato da

36 miliardi del 1953 a circa 2.200 miliardi del 1973.

Per quanto riguarda il 1974, dai bilanci sinora pervenuti e dalle notizie raccolte in via breve, risulta che l'ammontare complessivo dei disavanzi deliberati dalle amministrazioni provinciali e comunali supererebbe i 4.500 miliardi.

Di fronte a tale situazione non può che confermarsi l'azione sin qui svolta allo scopo di contenere la spesa di parte corrente, in armonia alle note direttive del Governo sul contenimento della spesa pubblica ed alle attuali difficoltà del mercato creditizio che non consentono di realizzare integralmente i mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci.

Peraltro, in relazione anche ai provvedimenti da emanarsi in applicazione dell'articolo 12 della legge sulla riforma tributaria (determinazione delle funzioni dei comuni e delle province e quantificazione dei mezzi finanziari per il loro espletamento) è assolutamente indispensabile effettuare approfondite indagini statistiche sui più importanti servizi pubblici locali per pervenire ad una più razionale ripartizione dei mezzi straordinari di finanziamento dei disavanzi economici dei bilanci, attraverso l'adozione di appropriati parametri che consentano la comparazione della situazione di ciascun ente con quella degli altri non soltanto sotto l'aspetto economico e finanziario, ma anche sotto il profilo demografico e sociale.

5) *Segretari comunali e provinciali.*

Il Ministero cura con la consueta assiduità il sollecito espletamento dei concorsi al fine di ridurre il numero e la durata degli incarichi di reggenza delle segreterie vacanti, corrispondendo così alle legittime aspettative di carriera dei segretari comunali e provinciali e venendo incontro ad una precisa esigenza degli enti interessati, ai quali, con l'assegnazione dei segretari titolari e la conseguente eliminazione dei compensi do-

vuti per legge ai reggenti, si consente un più ordinato svolgimento dei servizi e un non trascurabile risparmio di spesa.

A tal uopo sono stati ultimati numerosi concorsi per segreterie comunali e provinciali vacanti e si è provveduto alla nomina dei vincitori delle rispettive sedi e sono stati banditi i nuovi concorsi.

Il Ministero cura, in modo particolare, la preparazione professionale degli aspiranti segretari comunali nonché l'aggiornamento e il perfezionamento dei segretari in servizio, nell'intento di affiancare agli amministratori funzionari esperti e capaci di assicurare la tempestività e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Nell'anno accademico 1973-1974 sono stati svolti concorsi di preparazione per aspiranti segretari comunali presso varie università, con la partecipazione di 350 allievi ad ognuno dei quali è stata assegnata una borsa di studio di lire 120.000.

Tali corsi sono in via di organizzazione anche per l'anno accademico 1974-1975 con una prevista assegnazione di borse di studio a 450 allievi.

Saranno altresì conferite, a mezzo di appositi concorsi selettivi, numerose borse di studio ai figli dei segretari comunali e provinciali di ruolo in attività di servizio e in quiescenza e agli orfani dei segretari comunali e provinciali che all'atto del decesso si trovavano in attività di servizio.

Per ridurre le spese a carico dei piccoli comuni, si continuerà a favorire la costituzione di consorzi di segreterie comunali in modo che due o più comuni possano servirsi di un solo segretario.

La fase di prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 749 del 1972, sul nuovo ordinamento dei segretari comunali e provinciali, può dirsi ormai conclusa.

Rilevante è stata l'attività contenziosa sia a livello gerarchico che giurisdizionale. Su alcune questioni si attende la pronuncia degli organi aditi.

La materia del trattamento economico dei segretari del ruolo nazionale ed al-

cune altre riflettenti compiti ed accertamenti di carattere locale è stata delegata ai prefetti, ferma restando in sede centrale l'attività di controllo e di indirizzo generale.

Sempre intensa è l'attività di consulenza e di studio in relazione sia ai numerosi problemi che costantemente si presentano nell'applicazione della vigente normativa, che alla necessità, ognora sentita, di promuovere riforme ed aggiornamenti della normativa medesima per adeguarla al costante evolversi delle esigenze funzionali.

Fra i provvedimenti allo studio si segnala uno schema di regolamento per la gestione del fondo dei diritti di segreteria di cui all'articolo 42 della legge 8 giugno 1962, n. 604. Con esso si tende, soprattutto, a disciplinare l'utilizzazione di tale fondo per il finanziamento dei corsi di preparazione e di aggiornamento la cui utilità si è resa, di anno in anno, sempre più evidente.

AFFARI DI CULTO E FONDO PER IL CULTO.

In questo importante settore, si continuerà a curare l'esecuzione dei necessari lavori di manutenzione degli edifici di culto ed a potenziare l'attività di assistenza in favore del clero, che — com'è noto — versa, nella grande maggioranza, in condizioni di particolare bisogno.

ASSISTENZA PUBBLICA

Le competenze residue dello Stato, nel campo dell'assistenza pubblica, dopo il trasferimento alle regioni, attuato in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 9, in sintesi riflettono:

a) rapporti sul piano internazionale ed assistenza agli stranieri in relazione a convenzioni internazionali, bilaterali o multilaterali; studi e rilevazioni di carattere strumentale ai fini della funzione

statale di « indirizzo e coordinamento » delle attività delle regioni;

b) interventi ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996 (protezione civile e soccorsi in caso di calamità), nonché per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse Regioni;

c) interventi di assistenza sociale (disposti in attuazione dell'articolo 38 della Costituzione) in favore dei ciechi, dei sordomuti, degli invalidi civili e di altre categorie, come i profughi e i rimpatriati, limitatamente alla prima assistenza, gli orfani dei caduti per servizio, le famiglie dei militari alle armi, le donne già dedite alla prostituzione;

d) attività di vigilanza sugli enti assistenziali pubblici a carattere nazionale o pluriregionale e sugli enti privati di assistenza, operanti in sede locale, fino a quando tali settori non siano diversamente disciplinati.

I servizi centrali e periferici dell'assistenza pubblica continueranno ad essere volti a sviluppare le attività riservate alla competenza statale, e di cui sopra è cenno.

Per quanto riguarda le funzioni sub-a), proseguirà l'applicazione degli accordi internazionali vigenti in materia di assistenza, particolarmente in materia di « recupero degli alimenti all'estero ».

Nel quadro delle attività istituzionali assumono speciale risalto gli interventi straordinari e perequativi, di cui alla lettera b); tali interventi attengono alle emergenze connesse con eventi calamitosi o straordinari, nelle quali la presenza immediata ed il concorso solidaristico dello Stato non possono mancare, e alle azioni di sostegno economico verso gli enti assistenziali, per i quali si presentino particolari situazioni di necessità.

Quanto all'assistenza dei ciechi, dei sordomuti ed invalidi civili, è da notare

che le misure degli assegni mensili previsti dalle leggi vigenti, sono state elevate secondo recenti determinazioni governative, peraltro tradotte in appositi strumenti legislativi.

È stato, altresì, attuato, con l'approvazione di apposita normativa un nuovo sistema di erogazione delle pensioni e degli assegni per le tre categorie dei minorati (ciechi, sordomuti ed invalidi), improntato a maggiore semplicità e speditezza che realizza la fase di ordinazione della spesa mediante operazioni elettroniche e quella di pagamento a mezzo degli uffici postali, il che consente l'assoluta tempestività dei pagamenti stessi ai beneficiari.

Sul piano dell'evoluzione legislativa generale, e in relazione allo studio di un progetto di « legge quadro » nella materia assistenziale per la determinazione dei principi fondamentali dell'ordinamento nel settore e dei criteri di metodologia dell'azione assistenziale e per consentire lo sviluppo dell'attività normativa e funzionale delle regioni, sono da segnalare alcune proposte di legge in corso di esame presso la seconda commissione della Camera per le quali è allo studio di apposito comitato ristretto cui partecipa questo Ministero la formulazione di un testo unificato (v. proposte di legge onorevoli Lodi Faustini Fustini, Signorile, Foschi e Artali - Atti Camera n. 142, 426, 1609, 1074).

PROTEZIONE CIVILE E SERVIZI ANTINCENDI.

L'Organizzazione della protezione civile e dei servizi antincendi ha avviato da tempo un processo di potenziamento delle sue strutture in parallelo con la sempre migliore finalizzazione di tutta l'azione pubblica. Elementi caratterizzanti del suo nuovo corso — va qui detto per inciso — sono stati in questi ultimi anni il riconoscimento nel « piano di sviluppo economico » della protezione civile come

componente del sistema di sicurezza sociale e la legge 8 dicembre 1970, n. 996, che ha segnato una svolta decisiva per il suo attuale assetto.

Questo processo di potenziamento persegue la finalità essenziale di porre l'organizzazione in grado di corrispondere in modo sempre più adeguato alle esigenze della vita associata, la cui quotidiana esplicazione, per la costante espansione delle attività industriali e commerciali, per il notevole incremento dei trasporti (terrestri, aerei e navali) e per il concorso di tanti altri fenomeni tipici del nostro tempo (ad esempio l'ingigantirsi degli insediamenti urbani), determina in sempre maggiore numero le occasioni di intervento da parte degli organi della protezione civile e dei servizi antincendi, sia nell'attività di prevenzione che in quella di soccorso.

Espressione recente di questo costante adeguamento sono stati, per quanto riguarda la situazione del personale di cui nei tempi più recenti si avvertiva in modo insostenibile la carenza numerica, la legge 27 dicembre 1973, n. 850, che ha disposto l'aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed il disegno di legge, ultimamente presentato alla Camera dei deputati, per l'aumento del contingente in servizio dei vigili volontari ausiliari di leva. Va pur detto, però, che nonostante quanto potrà realizzarsi con il provvedimento legislativo ultimamente intervenuto e con l'altro in corso e di cui si auspica il sollecito perfezionamento, si rimane ancora lontani dal raggiungimento dell'*optimum* degli organici, in quanto sulle effettive disponibilità incide il concorso di altri fattori, tra i quali, determinante, quello derivato dall'applicazione della norma (articolo 11 della già citata legge n. 996 del 1970) che stabilisce in 40 ore settimanali l'orario ordinario di servizio.

In uno al raggiungimento di più adeguate situazioni concernenti il personale — ai cui problemi l'Amministrazione dedica nell'ordine le prime attenzioni —

sarà provveduto all'adeguamento della disponibilità per quanto riguarda il macchinario, le attrezzature ed il materiale tecnico in genere, in prosecuzione dell'azione a tale riguardo da tempo intrapresa e le cui grandi componenti sono costituite dalle seguenti voci: sostituzione (del macchinario e materiale per il quale il lungo e gravoso periodo di esercizio rende economicamente consigliabile la esclusione dal servizio); integrazione (secondo linee intese al conseguimento sia pur graduale di situazioni ottimali) ed ammodernamento e sperimentazione (nella prospettiva della dotazione di mezzi di concezione avanzata e che per particolari settori d'impiego — caso degli elicotteri, di nuovi mezzi nautici, di spazzaneve, eccetera — consentano il raggiungimento di più alti gradi di efficienza).

In tema di ammodernamento e sperimentazione, una particolare attenzione sarà riservata al settore dell'equipaggiamento (indumenti da intervento e ancor più per appartenenti a specialità) per il quale l'applicazione di formule nuove risponde, oltre che a quella del raggiungimento di migliori risultati, all'esigenza di una maggiore tutela del personale e delle sue condizioni di impiego.

ARCHIVI DI STATO.

L'amministrazione degli archivi di Stato, nel continuare l'opera intrapresa nei scorsi anni, avrà cura di portare ad un ulteriore stato di avanzamento il programma per il graduale potenziamento di tutte le attività comunque connesse all'attuazione dei suoi compiti istituzionali, che, com'è noto, sono preordinati, da una parte, alla conservazione dei documenti degli organi legislativi, giudiziari ed amministrativi dello Stato non più occorrenti alle necessità ordinarie del servizio e, dall'altra, alla vigilanza sugli archivi degli enti pubblici e su quelli di notevole interesse storico appartenenti a privati.

Avrà cura, inoltre, di intensificare ogni altra iniziativa volta a valorizzare il nostro patrimonio archivistico, nella consapevolezza dell'eccezionale valore che ad esso deriva dalla ricchezza delle testimonianze e dall'impareggiabile pregio di numerosi documenti.

L'amministrazione, nel corso del prossimo esercizio finanziario, intende continuare l'opera di valorizzazione, in campo nazionale ed internazionale, del patrimonio documentario conservato negli archivi di Stato, curandone anche l'incremento.

Particolare sviluppo si intende dare ai rapporti con l'estero sia sotto l'aspetto di scambi di missioni di studio, sia sotto l'aspetto della partecipazione a congressi e manifestazioni internazionali.

Sono previsti inoltre più efficaci interventi per l'acquisto in Italia e all'estero di materiale documentario e bibliografico, mentre continuerà ad essere garantito il normale funzionamento delle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica e dei corsi di aggiornamento del personale tecnico.

Di particolare rilievo, poi, è l'azione che l'amministrazione intende svolgere in favore di enti locali ed istituzioni culturali che hanno come finalità precipua la pubblicazione di documenti, l'organizzazione di mostre e di altre manifestazioni intese a diffondere la conoscenza ed a valorizzare il patrimonio archivistico.

L'attività di vigilanza sul patrimonio conservato presso gli enti pubblici non statali e presso gli archivi privati verrà ulteriormente intensificata al fine di conservarlo agli studiosi.

Una sempre migliore conoscenza del patrimonio archivistico continuerà ad essere affidata all'attività editoriale dell'amministrazione archivistica, il cui scopo è di porre in rilievo il valore scientifico e culturale dei documenti della storia d'Italia dal medio evo ai nostri giorni e di fornire agli studiosi strumenti idonei per le loro ricerche, in considerazione anche della preminente posizione che l'Italia oc-

cupa in campo internazionale nel settore archivistico.

In considerazione del continuo afflusso di studiosi italiani e stranieri negli archivi di Stato ed allo scopo di incrementare quanto più possibile ed agevolare la ricerca delle fonti di informazione, l'amministrazione si adopererà, pur nelle gravi difficoltà di oneri sempre più crescenti, per migliorare le condizioni ambientali dei depositi degli archivi e delle sezioni di archivi di Stato nei quali la necessità degli interventi si appalesa più pressante, nonché gli impianti ricettivi e le attrezzature indispensabili per un efficiente e spedito funzionamento.

Per di più, con i fondi recentemente assegnati dalla legge 18 ottobre 1973, n. 677, si intende assicurare la protezione del patrimonio documentario dalle invasioni delle termiti ed incrementare la valorizzazione dei fondi storico-documentari, conservati non solo negli archivi di Stato, ma anche negli istituti vigilati, concedendo contributi per l'acquisto di scaffalature metalliche in funzione antitermitica.

Nel quadro di tale politica di conservazione e protezione degli archivi, si potrà, con l'istituzione di nuovi laboratori di legatoria e restauro e con la rinnovazione degli impianti e delle macchine in dotazione alle sezioni di fotoreproduzione, sopperire alle esigenze sempre più sentite per un piano di interventi di restauro e ripristino del materiale archivistico danneggiato.

Alla protezione del patrimonio archivistico, inoltre, sarà dato un notevole apporto con la riproduzione in microfilm di sicurezza e con l'impiego di strumenti deumidificatori od umidificatori, di apparecchiature per le registrazioni termoigrometriche e di speciali contenitori, confezionati secondo le indicazioni tratte da ricerche condotte nel settore della cartotecnica e del restauro.

Nel corso del 1975 l'amministrazione archivistica, nel settore della documenta-

zione automatica, prevede di portare a termine la fase sperimentale sul trattamento automatico dei documenti d'archivio.

Infatti al più presto si intende provvedere al noleggio delle apparecchiature elettroniche necessarie all'allestimento del Centro di elaborazione dati da installare in Roma presso il Centro di fotoriproduzione, legatoria e restauro e proseguire, tra l'altro, il progetto sul trattamento automatico delle informazioni, iniziato a Venezia nel 1970 su documenti di notevole pregio relativi al periodo 1100-1500.

Per concludere, infine, si segnala che l'amministrazione degli archivi di Stato non dispone di fondi da destinare ad investimenti nel Mezzogiorno ai sensi dell'articolo 43 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

Quanto alla quota di riserva stabilita dall'articolo 80 del precitato testo unico, non è possibile formulare previsioni esatte, poiché le forniture vengono commissionate per il tramite del provveditorato generale dello Stato, mentre per l'esecuzione di lavori ed opere gli uffici del genio civile sono delegati ad indire le gare di aggiudicazione, a stipulare i relativi contratti di appalto ed a dirigere i lavori stessi.

Comunque si può ritenere che, per l'anno 1975, potrà essere superata, per il settore di competenza, la percentuale di riserva del 30 per cento stabilita per le forniture e le lavorazioni.

AMMINISTRAZIONE AIUTI INTERNAZIONALI.

Le attività dell'AAI nel 1975 saranno caratterizzate operativamente in due direzioni fondamentali: la prima che riguarda le attribuzioni per così dire primarie, cioè di responsabilità diretta come amministrazione centrale dello Stato ed attiene all'assistenza dei profughi stranieri, ai rapporti con gli organismi internazionali nel campo sociale, alla collaborazione ne-

gli interventi di emergenza per calamità naturali, agli interventi di carattere straordinario e perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni; la seconda, che si riconnette alle funzioni statuali di indirizzo e di coordinamento nel campo dell'assistenza e si realizza nelle forme di studi e di attività di promozione e sperimentazione nel campo dei servizi sociali. Queste attività in particolare richiedono la piena convergenza di interesse e l'adesione delle amministrazioni locali responsabili, ai vari livelli, della programmazione e della gestione dei servizi sociali.

Particolare attenzione sarà dedicata al potenziamento delle possibilità operative dell'AAI, sia valorizzando le energie di tutto il personale in servizio — al centro come in periferia — attraverso formule di incontro, di lavoro in gruppo e, soprattutto, di qualificazione e di aggiornamento professionale, e sia utilizzando collaborazioni esterne, tanto a livello di esperti e di consulenti quanto a livello di organismi culturali e di enti locali.

L'AAI ha sempre considerato di primaria importanza i rapporti con le regioni ed i minori enti locali. Conseguentemente l'amministrazione continuerà ad impegnarsi, con positività e concretezza, intensificando la già avviata collaborazione con i suddetti organismi. Ciò consentirà di definire sempre meglio i termini di una corretta e produttiva presenza dell'amministrazione centrale dello Stato nell'impegno comune dello sviluppo e della qualificazione dei servizi sociali, nel pieno rispetto delle attribuzioni demandate alle regioni.

In tale prospettiva possono essere evidenziate le linee fondamentali lungo le quali si svilupperà l'azione che l'amministrazione intende svolgere nel 1975:

— avvio a conclusione degli interventi programmatici di sostegno nel settore dell'assistenza alimentare — gradualmente ridotti negli ultimi anni — diretti a soddisfare esigenze primarie di funziona-

mento delle istituzioni assistenziali per minori e per anziani, nella fase di concreta assunzione delle competenze assistenziali da parte delle regioni. L'AAI rimarrà peraltro disponibile per qualificati interventi perequativi, a carattere straordinario e di portata limitata, nel quadro di programmi concordati con le regioni. Tali interventi assumeranno spiccate finalità promozionali, di miglioramento e di qualificazione dei servizi sociali, senza escludere il settore alimentare (mense, educazione alimentare e sanitaria);

— più ampio sviluppo delle attività di studio, di sperimentazione e di promozione in materia di servizi sociali. La raccolta e la elaborazione di dati, conoscenze, esperienze ed orientamenti tratti dalle differenti situazioni delle varie zone del paese — come pure dai modelli realizzati all'estero — concorrerà alla maturazione di un indirizzo unitario nello sviluppo dei servizi sociali. L'attuazione di interventi sperimentali e promozionali, concordati con le regioni e gli enti locali minori, favorirà la concreta adozione di modelli di riferimento che — pur aderendo alla diversità delle situazioni socio-economiche locali — concorreranno a far superare il sensibile divario esistente tra zona e zona nella dotazione di servizi sociali;

— la programmazione degli interventi sarà organicamente impostata su base regionale, tenendo conto delle esigenze prospettate dagli uffici periferici dell'amministrazione e di criteri oggettivi che considerino in primo luogo le speciali necessità del Mezzogiorno;

— le attività sperimentali e promozionali saranno concentrate in determinate zone comprensoriali, da definire in accordo con gli organi regionali, allo scopo di valorizzare la funzione dimostrativa dei diversi interventi in ordine all'impostazione di piano di sviluppo globale e coordinato dei servizi sociali, nella prospet-

tiva della costituzione delle unità locali dei servizi;

— la responsabilità di gestione dei servizi che l'AAI provvederà a sperimentare o promuovere sarà condivisa con gli enti locali (comuni, consorzi di comuni) mediante appositi accordi o convenzioni che garantiscano all'amministrazione la compartecipazione nella conduzione tecnica e agli enti locali l'assistenza tecnica e finanziaria dell'AAI.

Tale orientamento non esclude, peraltro, la possibilità di realizzare servizi sperimentali o dimostrativi a gestione diretta o in collaborazione con organismi qualificati, quando ciò sia reso opportuno dalle particolari condizioni delle zone in cui si opera o dalla peculiarità dei servizi da sperimentare;

— i diversi momenti dello studio, della promozione culturale, della consulenza e dell'assistenza tecnica, della partecipazione finanziaria e della sensibilizzazione dell'opinione pubblica saranno unificati intorno alle iniziative sperimentali e promozionali, al fine di assicurare alle varie forme di operatività dell'AAI il massimo di integrazione, di organicità e di partecipazione.

L'azione operativa dell'AAI sarà sistematicamente completata con la verifica, la valutazione e la divulgazione dei risultati delle attività promosse e degli esperimenti eseguiti. Ciò come risposta alla fondamentale esigenza della circolazione delle esperienze significative a livello nazionale.

Nel quadro delle finalità anzidette, si propone di operare organicamente attraverso la pubblicazione di testi e di sussidi tecnici oltre che attraverso il costante impegno del mensile « Promozione sociale ».

La collaborazione e i rapporti con organismi stranieri e internazionali saranno ulteriormente valorizzati nel contesto di un più ampio scambio di esperienze e di acquisizioni scientifiche, soprattutto ai fini di una costante verifica della situa-

zione dei servizi sociali italiani in rapporto a quella dei paesi europei.

A tale scopo sarà sviluppata la diffusione della documentazione internazionale e saranno meglio finalizzate l'organizzazione di visite di osservazione all'estero e la collaborazione a iniziative analoghe assunte da altri organismi.

Gli interventi di emergenza, che l'AAI è tenuta ad apprestare in caso di calamità naturali, saranno adeguatamente qualificati. L'amministrazione proseguirà nella linea già intrapresa di perfezionare e potenziare l'attività di primo intervento, sia sotto il profilo qualitativo (generi da distribuire) sia sotto il profilo organizzativo (dislocazione dei centri di emergenza e organizzazione dei servizi di immediato soccorso). Si renderà possibile, nel quadro di detti interventi l'impiego dei moduli prefabbricati AAI facilmente trasportabili, di rapida installazione e già variamente collaudati.

L'amministrazione considera un impegno di primaria rilevanza l'attività relativa all'assistenza ai profughi stranieri.

In particolare, per quanto riguarda i centri, sarà data realizzazione al progetto che prevede una maggiore autonomia amministrativa degli stessi e saranno ulteriormente razionalizzate le procedure amministrativo-contabili, anche grazie al collegamento di terminali con il Centro elettronico funzionante presso la sede centrale.

È prevista, per il 1975, la conclusione dei lavori attualmente in corso per la ristrutturazione e l'ampliamento del centro di Capua.

Sarà inoltre intensificata l'azione dell'amministrazione, sia a livello internazionale che governativo, per dare maggiore speditezza alle procedure di emigrazione dei profughi all'estero, per renderne più sollecito l'accoglimento nelle sedi di definitiva sistemazione e per la formulazione di piani di emigrazione nei paesi europei.

Continuerà l'impegno dell'amministrazione relativamente all'assistenza ai pro-

fughi fuori dei centri: a tale riguardo, sarà studiata la possibilità di rivalutare opportunamente gli interventi di assistenza economica, saranno avviate nuove soluzioni per il problema dei ricoveri ospedalieri e saranno assicurate agli utenti sempre più moderne prestazioni di assistenza sociale, soprattutto attraverso l'introduzione di servizi di assistenza domiciliare e il miglioramento dell'assistenza sanitaria.

L'amministrazione ha posto tra le proprie prospettive di adeguamento strutturale l'attuazione di un progetto che prevede il riordinamento delle strutture periferiche mediante l'istituzione di uffici regionali nei capoluoghi di regione, con facoltà di mantenere delegazioni nei capoluoghi provinciali e di istituire uffici locali a carattere temporaneo per far fronte ad esigenze straordinarie.

Quanto sopra si renderà possibile qualora venisse approvato dal Parlamento il disegno di legge che proroga i termini per l'attuazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sulla riforma della pubblica amministrazione.

Peraltro, al fine di poter operare su un piano di sempre più intensa collaborazione con le regioni e di sempre più vigile aderenza alle locali realtà socio-economiche, l'AAI continuerà ad avvalersi dell'opera dei gruppi di lavoro regionali, cui partecipano i funzionari degli uffici operanti nelle singole regioni.

Maggiore spazio sarà dato alla meccanizzazione delle procedure amministrativo-contabili, attraverso il potenziamento del centro elettronico ed il sistematico ricorso alle possibilità che questo mette a disposizione degli uffici centrali e periferici. Così, ad esempio, saranno meccanizzati i servizi di anagrafe e di contabilità dei centri profughi, come pure sarà posta allo studio la possibilità di svolgere su base meccanografica gli adempimenti amministrativo-contabili degli uffici periferici, accentrando opportunamente il relativo lavoro negli uffici capoluoghi di regione.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

1. - Il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 1975 rispecchia essenzialmente la nuova situazione in cui il Ministero si trova ad operare per effetto del trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica, viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale.

La grande riforma politico-amministrativa attuata con l'ordinamento regionale ha permesso di individuare i compiti che al Ministero dei lavori pubblici sono congeniali, in una visione dell'ordinamento costituzionale dello Stato che, ancorata prima ai tradizionali principi del centralismo, deve viceversa, assumere una impronta articolata, corrispondente alla attribuzione di autonome competenze che la Costituzione ha voluto in favore delle regioni.

La riforma regionale non esclude, anzi presuppone, la funzione dell'amministrazione centrale; funzione che in senso moderno non può non essere concepita come potere di indirizzo, di coordinamento e di impulso dell'attività degli altri enti pubblici, primi fra tutti quelli territoriali, dei singoli e dei vari gruppi associati.

Soltanto con il decentramento di funzioni ad organi locali e con l'eliminazione dalla sfera di competenza degli organi centrali delle incombenze di rilevanza locale, lo Stato moderno, che ha ormai esteso la sua ingerenza in tutti i settori

dell'attività umana, può evitare la paralisi; soltanto attraverso la rinuncia al concreto esercizio del potere di amministrazione diretta (salvo ovviamente i casi in cui ciò sia indispensabile), l'amministrazione centrale può ritornare al suo originario compito di direzione e propulsione della vita nazionale, compito nel quale l'attività amministrativa si fonde con quella politica.

L'attuazione dell'ordinamento regionale non ha determinato, peraltro, il venire meno di ogni possibilità di intervento diretto, da parte dell'amministrazione statale, nei settori riservati alla competenza legislativa e amministrativa delle regioni.

Va tenuto presente in proposito che la stessa ragion d'essere dell'ordinamento regionale risiede nel fatto che la Costituzione, presupponendo l'esistenza di interessi regionalmente localizzati, ha disposto che essi siano affidati alla cura di enti di corrispondente estensione territoriale. Dovendo le regioni essere, perciò, considerate come enti esponenziali di interessi a livello regionale, non può non ritenersi che l'ordinamento costituzionale, come impone che siffatti interessi trovino il loro centro di imputazione soggettiva nelle regioni (restano allo Stato, in armonia con il principio fissato nell'articolo 5 della Costituzione, solo il potere di stabilire i principi fondamentali) esiga, del pari, nel quadro di una razionale individuazione della sfera di competenza dei due enti, che allo Stato faccia capo la

cura di interessi unitari, che, in quanto tali, non siano suscettibili di frazionamento territoriale, come quelli connessi a persistenti squilibri territoriali ed alla conseguente necessità di riequilibrare, attraverso una programmazione e gestione unitaria degli interventi, le differenti situazioni esistenti nel territorio nazionale.

Espressione di tale principio, che ha avuto più volte autorevole conferma da parte della Corte costituzionale, è la norma contenuta nell'articolo 8, lettera *m*) del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, la quale riserva alla competenza statale i lavori pubblici direttamente connessi all'attuazione di piani o programmi statali diretti al soddisfacimento di interessi nazionali o di più regioni.

2. - Occorre, a questo punto, precisare che le competenze del Ministero possono ripartirsi in alcuni settori fondamentali che, pur aventi tra loro notevoli punti di contatto (e per certo non potrebbe essere diversamente), possono e debbono restare distinti sia dal punto di vista concettuale, sia da quello del concreto esercizio dell'attività amministrativa; esse possono così sinteticamente identificarsi: coordinamento dell'attività di pianificazione urbanistica; difesa dell'ambiente; insediamenti umani e opere infrastrutturali, oltre al vasto campo della sperimentazione e della normativa tecnica, che è complementare e, per così dire, immanente a tutta l'attività realizzatrice della pubblica amministrazione.

Prima di passare all'esame delle risposte che con il bilancio di previsione si è inteso dare alle varie esigenze, non appare inutile delineare le componenti essenziali di questi tre grandi settori di intervento dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda il primo, deve subito dirsi che i problemi generali dell'aspetto del territorio, dalla scala nazionale a quella sub-comunale, sono stati oggetto nel corso degli anni '60 di una

sempre maggiore attenzione e di un particolare approfondimento. Si è cioè determinato un vasto interesse a livello culturale e di opinione pubblica che ha contribuito a precisare i vari aspetti ed i giusti termini del problema.

Ad una parziale evoluzione della legislazione urbanistica — avvenuta sempre in attesa di una più generale riforma — non ha fatto però seguito un adeguamento organizzativo, strutturale e strumentale dell'apparato dello Stato.

Malgrado gli sforzi compiuti dalle sue strutture centrali, decentrate e periferiche, il Ministero dei lavori pubblici è riuscito a stento a tenere il passo, rispetto ai compiti ad esso attribuiti, determinando troppo spesso dei vuoti che sono stati riempiti dall'azione di organismi para-pubblici, se non addirittura privati.

Con l'entrata in vigore dell'ordinamento regionale e con il conseguente trasferimento delle competenze nel settore urbanistico, lo Stato può e deve assumere responsabilmente le funzioni che gli sono proprie, così sinteticamente precisate dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972. A questo mirano gli stanziamenti previsti, che consentono di svolgere, anche mediante studi e ricerche, l'attività di coordinamento nel settore della pianificazione urbanistica ai vari livelli di circoscrizione territoriale.

Sul problema della difesa dell'ambiente occorre preliminarmente rilevare come la programmazione economica nazionale ha posto tra le sue principali finalità quella della conservazione e utilizzazione delle risorse naturali, problema questo la cui soluzione riveste una urgenza drammatica per lo stato di compromissione in atto dell'equilibrio ecologico.

La frammentarietà fra i vari dicasteri della competenza in questo importante settore ha impedito fino ad oggi l'impostazione di una politica di tutela, indirizzata verso la conservazione razionale degli equilibri esistenti e la riparazione dei danni più vistosi.

In attesa di una legislazione quadro, dovranno necessariamente essere varati, così come previsto dalla stessa proposta di piano di sviluppo economico, provvedimenti legislativi concernenti la difesa del suolo, le acque, l'aria, la flora e la fauna.

Alcuni di tali provvedimenti, come quello sulla difesa del suolo in corso di avanzato esame da parte della commissione lavori pubblici del Senato, interessano direttamente l'attività del Ministero dei lavori pubblici, che in questo delicato settore della difesa dell'ambiente può e deve svolgere un ruolo di primo piano, sviluppando una politica ecologica in stretto rapporto con quella di sviluppo economico e di assetto territoriale.

Le previsioni di bilancio partono, pertanto, da tale presupposto e in particolare dalla considerazione che, pregiudiziale a qualsiasi discorso ecologico, appare la salvaguardia del bene terra, nelle sue componenti fisiche, dal processo di degradazione in atto: non è cioè possibile alcuna protezione dell'ambiente se a tale ambiente — dal quale, è opportuno ricordarlo, dipende intimamente ogni forma di vita — non è garantita una assoluta stabilità dal punto di vista idrogeologico.

Se si vogliono colmare le gravi carenze già da tempo avvertite e denunciate per rispondere alle istanze dell'opinione pubblica è fuori di dubbio che l'amministrazione dei lavori pubblici deve essere dotata di uffici efficienti e di stanziamenti sufficienti, assolvendo così in chiave di pianificazione organica ai compiti che le sono affidati in questo settore, compiti che, ovviamente, acquistano una nuova consistenza e una nuova, per così dire, coloritura nel quadro istituzionale sopra delineato.

Anche per i tradizionali settori di intervento del Ministero la prospettiva, che si apre con il nuovo ordinamento, appare profondamente diversa che per il passato. Basti pensare al problema della casa: l'esigenza di una riconsiderazione globale

degli indirizzi dell'azione pubblica, lentamente maturata come esigenza di superamento delle disposizioni legislative, spesso caotiche e contraddittorie, emanate nel dopo guerra, ha, come è noto, portato alla promulgazione della legge 22 ottobre 1971, n. 865, la quale non solamente realizza una programmazione coordinata degli interventi e la gestione unitaria di essi, ma è finalizzata verso un processo di razionalizzazione dell'uso del territorio che non sia limitato pertanto alla fase della ricostruzione.

L'aver, infatti, svincolato l'intervento pubblico dalla fase angusta della semplice costruzione dell'alloggio e l'averlo proiettato in una dimensione, almeno tendenziale, di una connessione inscindibile fra insediamenti produttivi ed insediamenti abitativi da un lato, e fra questi ultimi ed i servizi sociali, dall'altro lato, obbediscono all'esigenza indifferibile di ancorare l'intervento pubblico ad una visione di riequilibrio socio-economico delle varie parti dell'intero territorio nazionale.

L'intensificazione delle attività del Ministero dei lavori pubblici e del Comitato per l'edilizia residenziale deve portare ad una puntuale, tempestiva e integrale attuazione della legge n. 865.

Sotto tale profilo assume un particolare rilievo la normativa prevista dal decreto legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito nella legge 27 giugno 1974, n. 247, volta ad assicurare la più urgente realizzazione dei programmi edilizi già deliberati ed a rimuovere gli ostacoli sostanzialmente riconducibili alla disponibilità delle aree, alla loro acquisizione ed urbanizzazione, all'appalto dei lavori, alle integrazioni finanziarie determinate dai costi di costruzione, alla tempestiva erogazione dei finanziamenti ai comuni e agli enti costruttori, al prefinanziamento delle opere edilizie e di urbanizzazione da realizzare.

Della piena attuazione della legge 865, in termini finanziari ed operativi, non potrà non avvantaggiarsi anche l'edilizia privata la quale potrà e dovrà ricevere am-

pio spazio, svolgendo la sua insostituibile funzione in un contesto urbanistico certamente più adeguato alle esigenze dell'utenza e dell'impresa alle quali e la stessa legge sulla casa ed altre leggi offrono rilevanti vantaggi sul piano creditizio e fiscale. A tale ultimo proposito sono da ricordare le agevolazioni previste dalla legge n. 291 del 1971 e dalla successiva legge n. 13 del 25 febbraio 1972.

Tale esigenza, in uno alla necessità di superare la visione episodica e frammentaria dei singoli problemi, si pone, del pari, nei grandi settori delle infrastrutture.

Queste debbono essere intese sia come intelaiatura del sistema economico-sociale della nazione, sia come mezzo per assolvere alla funzione che la geografia stessa ha affidato all'Italia, di tramite naturale tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo: tra queste ultime, fondamentali si appalesano le opere svolte a potenziare il nostro sistema portuale e aeroportuale. I previsti stanziamenti debbono considerarsi come un primo passo in questo settore verso la razionale soluzione dei problemi su accennati.

Anche nel settore dell'edilizia demaniale, che rappresenta la premessa indispensabile per assicurare il puntuale funzionamento della pubblica amministrazione, alle esigenze del presente momento si ritiene di poter far fronte con gli stanziamenti proposti.

Tale settore meriterebbe però una più approfondita riconsiderazione legislativa per evitare interventi episodici e stanziamenti insufficienti, determinanti spesso ritardi nella realizzazione degli interventi e degradazione del demanio immobiliare esistente.

Analogo discorso vale per gli interventi di restauro e di conservazione del patrimonio storico-monumentale che troppo spesso è venuto alla ribalta della cronaca in questo ultimo periodo per la carenza dell'azione amministrativa.

Per quanto riguarda la sperimentazione e la normativa tecnica non può non rile-

varsi che, nonostante il grande numero di organismi che se ne occupa nel nostro paese, i risultati debbono senz'altro definirsi insoddisfacenti.

Si ritiene quindi indispensabile porre in essere quegli interventi che valgano a superare, il più presto possibile, il « gap » che ci divide dagli altri paesi industrializzati restituendo al Ministero quei compiti che in questo settore può e deve assolvere, riducendo ad unità ed organicità gli interventi episodici fin qui realizzati.

4. - Una importante funzione è chiamato altresì a svolgere il Ministero dei lavori pubblici ed è quella derivante essenzialmente dalla attuazione dell'articolo 9 del citato decreto delegato n. 8 del 1972. Tale articolo — come è noto — riserva allo Stato « la funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle regioni a statuto ordinario che attengono ad esigenze di carattere unitario ».

In particolare, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici tale funzione « si esercita al fine di assicurare anche unitarietà e coordinamento all'attività di pianificazione urbanistica ai vari livelli di circoscrizione territoriale ». Il Ministero dei lavori pubblici dovrà in conseguenza:

— identificare « le linee fondamentali dell'assetto territoriale », in relazione soprattutto all'articolazione territoriale degli interventi statali o di rilevanza nazionale, alla difesa e conservazione del suolo, alla tutela paesistica ambientale ed ecologica;

— verificare periodicamente la coerenza di tali linee con gli obiettivi della programmazione economica nazionale;

— definire gli aspetti metodologici e procedurali per la formazione dei piani territoriali regionali;

— definire gli standards urbanistici ed edilizi, quali minimi o massimi indero-

gabili da osservare ai fini della formazione dei piani urbanistici.

In questo quadro istituzionale e per l'esercizio di tali compiti indubbiamente di vasto impegno, si inserisce la ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, che, muovendo proprio dall'esigenza di rendere detto organismo strumento agile e pronto a dare puntuale risposta ai problemi posti dalla nuova realtà politico-giuridica del paese, da una parte valorizzi e potenzi le esperienze acquisite e dall'altra organizzi le attività e fornisca strutture e mezzi più consoni alle maggiori e nuove responsabilità operative.

* * *

Ciò premesso, su ciascuno dei vari settori si forniscono notizie sulle direttive di intervento.

Opere idrauliche e difesa del suolo.

Si auspica che il Parlamento conforti al più presto con la sua approvazione il disegno di legge a suo tempo presentato dal Governo sulla sistemazione idraulica e la difesa del suolo, non solo in funzione delle notevoli innovazioni che esso comporta in sede di ristrutturazione di questo Ministero, ma soprattutto perché darà modo, per la prima volta, di avviare un discorso moderno sulla difesa del suolo, recependo le indicazioni che dopo anni di studio la Commissione De Marchi prospettò per tale delicato settore.

Si tratta indubbiamente di un punto qualificante per questa amministrazione, che, di fronte al ripetersi di calamità di notevoli proporzioni, intende promuovere una adeguata programmazione in un settore da tutti riconosciuto di primaria importanza.

Nelle more di tale approvazione, tuttavia, particolari situazioni debbono essere portate a soluzione specie per le

conseguenze che ne possono derivare. I fondi previsti in bilancio saranno, quindi, destinati a sopperire a necessità impellenti non suscettibili di dilazioni nel tempo.

TRASPORTI

I settori che interessano direttamente il Ministero dei lavori pubblici sono quelli della viabilità, dei porti, delle nuove linee ferroviarie e degli aeroporti.

Grande viabilità.

Per gli interventi da effettuare in questo settore che come è noto, rientra nella competenza dell'Azienda autonoma delle strade, figurano nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici alcuni stanziamenti che, in forza di leggi speciali di finanziamento, vengono reinscritti nel bilancio della suddetta azienda.

Si tratta, in sostanza, di « partite di giro » dovute alle leggi speciali di finanziamento le quali, appunto, prevedono il versamento delle relative somme in favore dell'ANAS ed il successivo utilizzo da parte di quest'ultima.

Nel bilancio 1975 i suddetti stanziamenti ascendono a complessive lire 2.495,3 milioni e riguardano esclusivamente contributi per opere stradali da corrispondere all'ANAS.

Viabilità ordinaria provinciale e comunale.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici in tale settore, per la costruzione, sistemazione e manutenzione, nonché per l'ampliamento e l'ammodernamento delle strade provinciali, comunali, vicinali ed ex militari, si concreta solo in parte con finanziamenti a totale carico dello Stato o mediante la concessione di contributi costanti trentacinquennali e di sussidi e

concorsi in unica soluzione; tenuto conto del trasferimento delle competenze in materia di viabilità alle regioni a statuto ordinario, gli stanziamenti che risultano iscritti nel bilancio 1975 si riferiscono esclusivamente ad interventi nelle regioni a statuto speciale, in attesa che anche per queste ultime si pervenga all'adeguamento delle relative norme di attuazione.

a) *Strade provinciali.* - Per soddisfare gli elevati fabbisogni che la rete della viabilità provinciale presenta soprattutto a seguito dell'ampia riclassificazione prevista dalla legge 12 febbraio 1958, n. 126, venne predisposto un primo programma pluriennale, più volte finanziato e per ultimo con la legge 9 aprile 1971, n. 167. Quest'ultima autorizza un limite di impegno di complessivi 150 miliardi per gli anni 1971-1976; ma l'aspetto nuovo di tale legge è quello che consente di concedere alle amministrazioni provinciali contributi fino all'80 per cento, elevabile al 100 per cento per quelle con bilancio deficitario. La suddetta spesa, che doveva essere iscritta nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici nella misura di lire 25 miliardi per ciascuno degli anni dal 1971 al 1976, ha subito una riduzione a partire dal 1973 in considerazione del passaggio alle regioni a statuto ordinario di alcune funzioni statali.

Altri stanziamenti sono previsti nel bilancio 1975 per le strade provinciali; di essi vanno segnalati in particolare:

— quello iscritto al capitolo 7251 per la concessione di contributi a favore delle amministrazioni provinciali fino all'80 per cento della spesa occorrente per la sistemazione delle strade già classificate provinciali prima dell'entrata in vigore della citata legge n. 126;

— quello iscritto al capitolo 2501 per la concessione di contributi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per la manutenzione ordinaria delle strade comunali o di bonifica classificate tra le provinciali;

— quello iscritto al capitolo 7255 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali per la costruzione, il completamento e la sistemazione straordinaria di strade provinciali ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184. Sul suddetto limite di impegno gravano anche gli interventi per le strade comunali.

I vari stanziamenti — come si è detto — sono destinati alle regioni a statuto speciale o ad enti con carattere interregionale.

b) *Strade comunali.* - L'intervento del Ministero dei lavori pubblici a favore di tale categoria di strade si attua, essenzialmente, attraverso la concessione di contributi ai comuni e loro consorzi delle regioni a statuto speciale, fino all'80 per cento della spesa occorrente per la costruzione, sistemazione e ammodernamento, ai sensi delle leggi 21 aprile 1962, n. 181 e 9 aprile 1971, n. 167; ed all'uopo è iscritto al capitolo 7251 apposito stanziamento sul quale gravano, peraltro, anche gli interventi per le strade provinciali. Vengono, inoltre, a carico del nuovo limite di impegno del capitolo 7255, concessi contributi costanti trentacinquennali, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 184 del 1953.

c) Agli interventi di cui si è detto sopra, vanno ad aggiungersi quelli che saranno attuati a carico dello stanziamento del capitolo 7202 che verrà destinato alle regioni a statuto speciale prevalentemente per la costruzione di strade nelle zone meridionali, in virtù di leggi speciali, nonché per la sistemazione di strade ex militari, soprattutto nel Trentino Alto Adige.

Come può rilevarsi, gli interventi sopra illustrati concernono viabilità di interesse locale, la cui attuazione dopo il passaggio delle competenze alle regioni a statuto ordinario, riguarda opere da attuarsi dalle regioni a statuto speciale.

OPERE MARITTIME - PORTI.

Per quanto concerne l'attività del Ministero dei lavori pubblici, in questo settore, essa è diretta anzitutto alla definizione della realizzazione dei programmi di investimenti predisposti ai sensi della legge 27 ottobre 1965, n. 1200.

La necessità di un reinserimento nel circuito dei grandi traffici europei pone l'esigenza di dotare al più presto il nostro sistema portuale di strutture efficienti e competitive, a misura degli scambi che il livello comunitario o le intese commerciali con i paesi dell'Est europeo esigono, proprio quando la prevista riapertura del canale di Suez rappresenterà per l'economia italiana una condizione di fronte alla quale il paese non deve trovarsi assolutamente impreparato.

In tale tematica va inquadrato il disegno di legge, in corso di definitiva approvazione, che prevede misure straordinarie volte ad anticipare un piano organico per il potenziamento e l'agibilità dei porti nazionali.

NUOVE COSTRUZIONI FERROVIARIE

L'attività del Ministero dei lavori pubblici in questo settore è limitata ai lavori di completamento delle opere iniziate in precedenza, essendo ormai la competenza per le nuove linee dell'Azienda delle ferrovie dello Stato. Nel bilancio 1975 è iscritto un solo stanziamento: quello di cui al capitolo 7401.

AEROPORTI

Con il 1974 sono venute a cessare le provvidenze previste dalla legge n. 1246 del 23 dicembre 1967 per le opere di ampliamento e completamento dell'aero-

porto Leonardo da Vinci di Roma (Fiumicino), la cui esecuzione è stata affidata al Ministero dei lavori pubblici; tuttavia con la legge 22 dicembre 1973, n. 825, è stata prevista un'ulteriore spesa di lire 20 miliardi nel triennio 1973-1975. Per quanto concerne il 1975 lo stanziamento previsto è di lire 2 miliardi.

ACQUEDOTTI

Ai sensi della lettera *m*) del primo comma e della lettera *b*) del secondo comma dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, i lavori pubblici connessi con l'attuazione di piani o programmi statali diretti al soddisfacimento di interessi nazionali o di più regioni rientrano nella competenza dello Stato.

In particolare, le previsioni di spesa sono riportate ai capitoli nn. 8881 e 8890.

Gli stanziamenti previsti riguardano rispettivamente la concessione di contributi in capitale fino al 70 per cento della spesa (capitolo 8881) e quella di contributi in annualità nella misura dal 4 al 5 per cento per la realizzazione degli acquedotti e delle fognature previsti dal piano regolatore generale degli acquedotti.

Per quanto riguarda la concessione di contributi in annualità per l'esecuzione di acquedotti, opere igieniche e sanitarie di interesse di enti locali, ricadenti nei territori delle regioni a statuto speciale (capitolo 8899) è previsto un nuovo limite di impegno.

Su tale limite di impegno dovranno far carico gli altri interventi di carattere igienico sanitario, fra cui quelli per cimiteri, mattatoi, lavatoi, impianti di incenerimento rifiuti solidi per i quali numerosissime sono le richieste, particolari opere assistenziali ecc. ed inoltre la spesa concernente la concessione del contributo annuo di lire 150 milioni all'ente acquedotti siciliani ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506.

EDILIZIA

Uno dei compiti più vasti e di notevole rilevanza sul piano economico e sociale, nel quale il Ministero dei lavori pubblici è chiamato ad operare con responsabilità e competenze ampie, è quello dell'edilizia, comprendendosi in tale denominazione non solo le abitazioni ma anche le scuole, gli ospedali, gli edifici di culto, gli edifici demaniali e gli altri edifici adibiti a sede di pubblici servizi.

Edilizia abitativa.

È uno dei settori maggiormente impegnativi per il Ministero dei lavori pubblici, al quale la recente legge sulla casa, ha riconosciuto precise competenze e maggiori responsabilità sia direttamente sia attraverso l'azione del comitato per l'edilizia residenziale (CER). Il quadro istituzionale ed operativo delineato dalla nuova legge consente di poter formulare organici programmi di intervento pubblico; di impiegare unitariamente tutti i finanziamenti a tale titolo autorizzati, di attuare un opportuno decentramento regionale, in relazione soprattutto alle competenze costituzionali dei nuovi enti in materia di urbanistica e di lavori pubblici, di avviare un profondo rinnovamento delle strutture preposte all'edilizia, sia a livello centrale che locale, di accelerare e semplificare le procedure tecnico-amministrative di esecuzione dei programmi costruttivi.

Le disponibilità finanziarie — anche se insufficienti a coprire subito i fabbisogni complessivi — sono abbastanza ampie. Vi sono, infatti, i 1.140 miliardi del nuovo piano triennale predisposto dal CER, nonché i 300 miliardi per le opere di urbanizzazione nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167.

Per l'iniziativa privata, vi sono i 30 miliardi di contributi (di cui 10 stanziati con la legge n. 291 del 1971 e 20 stan-

ziati con la legge n. 13 del 1972) che attivano investimenti per circa 900-1.000 miliardi, stimolando il risparmio privato e utilizzando le attuali ampie risorse creditizie, nonché gli 8 miliardi di contributi — pari a circa 100 miliardi di investimenti — per l'edilizia convenzionata, previsti all'articolo 72 della legge sulla casa: si tratta di un sistema nuovo di intervento pubblico che certamente può rappresentare per i prossimi anni uno strumento incisivo e qualificante di operare pubblico e privato nel settore dell'edilizia economica, idoneo ad offrire al risparmio privato sicure prospettive di investimento con la concessione di particolari agevolazioni, sul piano creditizio, fiscale e localizzativo, in cambio di determinate garanzie tipologiche e di destinazione. Tale strumento dovrà essere subito avviato e, dopo le prime esperienze, opportunamente potenziato e migliorato in modo da poter corrispondere più adeguatamente alle esigenze del settore.

Gli stanziamenti iscritti nel bilancio 1975 si riferiscono alle spese autorizzate per tale anno dalla legge 22 ottobre 1971, n. 865 e precisamente: sul capitolo 8236 i limiti d'impegno per l'erogazione di contributi trentacinquennali a favore degli IACP e di altri enti edilizi, che sono stati già considerati e programmati in sede di piano triennale predisposto dal CER e sul capitolo 8237 il nuovo limite per le concessioni di contributi venticinquennali per l'edilizia convenzionata, di cui si è detto sopra, occorrenti al pagamento degli interessi sui mutui che privati, cooperative ed enti andranno a contrarre per l'acquisizione delle aree e la realizzazione delle costruzioni di edilizia economica e popolare.

Edilizia scolastica.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici nel corso del 1975 sarà diretta alla ultimazione dei programmi di opere pre-

visti dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, in base al nuovo provvedimento in corso di definizione al Parlamento, che prevede un impegno di lire 30 miliardi per l'esercizio 1974 e di lire 120 miliardi per l'esercizio 1975.

Edilizia ospedaliera.

Il Ministero dei lavori pubblici, in tale fondamentale settore di interventi, è impegnato nella realizzazione del programma di edilizia ospedaliera, finanziato con i limiti di impegno autorizzati con legge speciale e mediante l'utilizzo di una parte dei fondi annualmente iscritti al capitolo 8899 ai sensi della legge n. 589 del 1949.

Per consentire ulteriori interventi, leggi speciali hanno autorizzato i limiti d'impegno di cui al capitolo 8896.

Edilizia di culto.

Il bilancio 1975 reca uno stanziamento di 3.500 milioni sul capitolo 7871 per la concessione di concorsi nella spesa, ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 168. Come è noto, nei limiti del suddetto stanziamento, la Pontificia commissione per l'arte sacra predispone i programmi di lavori, che vengono successivamente approvati dal Ministero dei lavori pubblici e da quello dell'interno.

Il Ministero dei lavori pubblici interviene anche per la ricostruzione e riparazione degli edifici di culto danneggiati o distrutti dagli eventi bellici, attingendo in larga misura dai fondi stanziati al capitolo 9301, concernente, appunto, spese per danni bellici.

Con la legge n. 444, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 28 luglio 1973, è stato stanziato un limite di impegno di 500 milioni per la costruzione di nuove chiese.

Edilizia demaniale e pubblica in genere.

L'attività del Ministero dei lavori pubblici in tale settore si realizza sulla base dei fondi ordinari annualmente iscritti in bilancio e di quelli di volta in volta autorizzati con leggi speciali.

È questo un altro settore sul quale si ritiene indispensabile richiamare l'attenzione in vista soprattutto dello stato nel quale versa gran parte del patrimonio immobiliare dello Stato. Viene prevista un'assegnazione di 15 miliardi che, pur tuttavia, è modesta in relazione ai fabbisogni, tenuto conto che gli stanziamenti disposti nei precedenti bilanci si sono rivelati assolutamente insufficienti per garantire un volume di interventi validi e risolutivi e di entità soddisfacente per le molteplici situazioni critiche riferibili al vastissimo patrimonio immobiliare. Esso, infatti, comprende gli edifici pubblici statali sparsi in tutto il territorio della Repubblica, per cui al problema primario si aggiunge un altro problema che si potrebbe definire di economicità di interventi.

Ciò in quanto, in relazione alla modesta disponibilità dei fondi assegnati, sovente è stato possibile intervenire solamente per fronteggiare le spese più urgenti ed indilazionabili connesse alla *stabilità* degli edifici al fine di evitare pericoli di danni a persone o cose.

Opere a tutela del patrimonio storico-artistico.

Il fabbisogno che gli uffici responsabili segnalano risulta superiore all'assegnazione prevista in bilancio. Non può discostarsi che lo Stato non può più in questo delicato settore operativo rimanere assente ovvero limitarsi ad una presenza trascurabile ed incomprensibile. Non si può né si deve dimenticare che le innumerevoli vestigia che testimoniano del carattere storico, artistico e culturale della

nostra gente fanno parte dei caratteri dell'intera collettività nazionale, così che la conservazione ed il restauro di tale importantissimo patrimonio rientra certamente *tra gli investimenti più redditizi*, concorrendo, in definitiva, alla formazione delle entrate invisibili che tanto peso hanno nell'economia del paese.

Tale situazione, avvertita dall'opinione pubblica e più volte sottolineata da organizzazioni nazionali (Italia nostra) ed internazionali, mentre induce al richiamo di una riconsiderazione attuale delle relative esigenze, impone decisioni nuove circa l'ammontare degli stanziamenti che, con criteri organici e globali, possono consentire la riqualificazione di moltissimi centri storico-culturali, sviluppando nuove attività collaterali e nuove occasioni di lavoro.

Interventi in dipendenza di calamità.

Il settore del pronto soccorso e degli interventi per la ricostruzione delle opere danneggiate o distrutte da alluvioni, frane, mareggiate, terremoti e da altre calamità naturali è quello nel quale il Ministero dei lavori pubblici è purtroppo maggiormente e frequentemente chiamato ad operare.

1. - *Consolidamento e trasferimento abitati; pronto soccorso* - In questo settore, alle varie esigenze — in parte trasferite alle regioni a statuto ordinario, ad eccezione delle leggi speciali che autorizzano appositi finanziamenti per determinate località — il Ministero deve far fronte con lo stanziamento del capitolo 9002; con questi fondi dovrà provvedersi ai fabbisogni delle regioni a statuto speciale. Inoltre il Ministero dei lavori pubblici opera nel settore con la concessione di concorsi e sussidi, per opere non di competenza regionale, ai sensi della legge 30 giugno 1904, n. 293, attingendo allo stanziamento di cui al capitolo 9151.

Agli interventi di cui sopra si aggiungono quelli di pronto soccorso, di cui al

decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010 (capitoli 9004, 9005 e 9006).

Giova rilevare, infine, che il Ministero dei lavori pubblici svolge nel settore anche una attività di notevole importanza diretta a prevenire ed evitare situazioni dalle quali potrebbero derivare danni alle persone ed alle cose. Detta attività si concreta nel promuovere accertamenti geognostici sulle condizioni del sottosuolo di varie zone del territorio nazionale, con particolare riguardo ai centri abitati; per tali accertamenti si avvale del servizio geologico d'Italia.

2. - *Terremoti.* - A) Prosegue l'attività del Ministero dei lavori pubblici diretta alla completa attuazione dei programmi di interventi disposti dai provvedimenti legislativi emanati a favore dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del 1967-1968. Con decreto legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito con modificazioni in legge 30 luglio 1971, n. 491, sono stati disposti ulteriori provvedimenti intesi a sollecitare l'attuazione delle opere, eliminando difficoltà ed intralci che si erano manifestati in sede di applicazione delle precedenti disposizioni; fra l'altro, sono stati autorizzati ulteriori finanziamenti soprattutto per quanto riguarda il completamento dei programmi per le opere marittime.

Con decreto legge n. 8, convertito nella legge n. 94 del 15 aprile 1973 sono stati previsti ulteriori stanziamenti per gli interventi di cui sopra. Tali stanziamenti ammontano per il 1975 a complessivi 27.350 milioni.

B) Con decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito nella legge 16 marzo 1972, n. 88, sono stati disposti estesi interventi in dipendenza del movimento tellurico che si è registrato nelle Marche e prevalentemente nell'Anconetano. Si tratta di interventi che riguardano non solo i lavori di pronto soccorso ma anche e soprattutto i lavori di ricostruzione. In tale complesso di provvidenze si inserisce

l'intervento straordinario nel settore dell'edilizia economica e popolare, sia con fondi del Ministero dei lavori pubblici che con fondi provenienti dalla Gescal.

C) Con decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito con modificazioni nella legge n. 205 sono state previste ulteriori provvidenze a favore dei comuni delle Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio colpiti dai terremoti del novembre-dicembre 1972 nonché norme per accelerare l'opera di ricostruzione di Toscana.

3. - *Danni bellici.* - L'intervento del Ministero dei lavori pubblici per la riparazione dei danni causati dagli eventi bellici si esplica con il sistema del pagamento in unica soluzione o con quello del pagamento differito.

Con il primo, si provvede alla riparazione e ricostruzione dei beni dello

Stato, degli enti pubblici e degli Istituti di assistenza e beneficenza, ecc., nonché all'attuazione dei piani di ricostruzione ed alla concessione di contributi in capitale a privati per la riparazione e ricostruzione dei propri alloggi danneggiati dalla guerra. Con il secondo sistema, e cioè con quello a pagamento differito, si provvede soprattutto alla attuazione dei piani di ricostruzione.

E da ricordare che si tratta di interventi la cui attuazione è stata delegata alle regioni.

4. - *Alluvioni* - Con decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modificazioni ed integrazioni nella legge 23 marzo 1973, n. 36, sono state disposte provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 per lire 16.800 milioni.

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE

A) DIREZIONE GENERALE DELL'AVIAZIONE CIVILE

Le previsioni di spesa per l'anno 1975 sono largamente influenzate dalle leggi 10 novembre 1973, n. 755, relativa alla gestione unitaria del sistema aeroportuale della capitale, e 22 dicembre 1973, n. 825, concernente interventi urgenti ed indispensabili da attuare negli aeroporti aperti al traffico aereo civile.

La prima delle due leggi sopra citate, infatti, ha disposto il trasferimento della gestione degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino ad una società a prevalente partecipazione statale. Poiché l'atto di concessione e la relativa convenzione sono stati emanati nel previsto termine di sei mesi, con decorrenza dal 1° luglio 1974, la gestione dei due aeroporti è affidata in concessione alla società « Aeroporti di Roma » e di conseguenza nello schema di bilancio per l'anno 1975 sono stati ridotti o contenuti gli stanziamenti per i capitoli più direttamente inerenti alla manutenzione ed al funzionamento degli aeroporti.

Per effetto della seconda legge — che ha autorizzato la spesa di lire 200 miliardi in 6 anni per l'esecuzione di opere e l'acquisto di attrezzature ed apparati necessari per il completamento e l'ammmodernamento della rete aeroportuale nazionale — ai capitoli della direzione generale dell'aviazione civile per l'anno 1975

sarà assegnato uno stanziamento di lire 36 miliardi.

Lo snellimento delle procedure amministrative e contabili previste nella legge suddetta ed il ricorso all'istituto della concessione dei lavori ad imprese e consorzi di imprese consentiranno altresì il rapido utilizzo dei fondi — evitando l'accumularsi dei residui passivi — e la sollecita esecuzione delle opere, così da garantire la sicurezza della navigazione aerea e la regolarità dei servizi.

Per quanto riguarda l'esecuzione delle opere inerenti al potenziamento degli aeroporti aperti al traffico civile non previste nel programma di attuazione della citata legge n. 825/1973 approvato dal CIPE, sarà provveduto con i fondi dei capitoli ordinari di bilancio e di quelli istituiti con la legge 25 febbraio 1971, n. 111 (costruzione dei nuovi aeroporti di Napoli, Firenze e della Sicilia sud occidentale, completamento dell'aeroporto di Olbia Costa Smeralda e completamento di altri aeroporti aperti al traffico civile), ai quali sono estese le procedure agevolative previste per i lavori della legge n. 825.

Per quanto riguarda le attrezzature antincendio, i mezzi di soccorso e di primo intervento, sarà proseguita l'attuazione del programma di acquisti di automezzi antincendio, di autoambulanze e di automezzi vari, secondo il piano quinquennale predisposto dall'amministrazione,

nei limiti del contingente di automezzi fissato in accordo con il Ministero del tesoro.

Nel settore dei trasporti aerei è previsto un aumento dei contributi a favore delle società di navigazione aerea esercenti servizi interni di linea non remunerativi sul piano economico, ma che rivestono una importante funzione sociale, quali i collegamenti con le isole e con le regioni del Mezzogiorno, anche in relazione all'aggravio dei costi del carburante, connesso alla situazione del mercato petrolifero mondiale.

Infine, particolare attenzione dovrà essere riservata a tutte le iniziative di ordine economico, legislativo ed amministrativo tendenti a sviluppare le attività aeronautiche di base, aviazione generale, lavoro aereo, scuole di pilotaggio, aviazione da turismo, brevetti aeronautici, giacché il loro ordinario sviluppo è condizione essenziale per la ulteriore espansione dell'aviazione commerciale.

B) DIREZIONE GENERALE
DELLA MOTORIZZAZIONE CIVILE
E DEI TRASPORTI IN CONCESSIONE

Il programma della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione prevede, per l'anno 1975, il miglioramento dei servizi di meccanizzazione mediante la estensione agli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Bologna, Firenze, Genova, Roma, Torino e Napoli, delle procedure relative al rilascio delle carte di circolazione, ed a tutto il territorio nazionale di quelle inerenti al rilascio delle patenti di guida.

Al fine di attuare un ulteriore miglioramento del servizio e di rendere possibile il passaggio alla gestione diretta delle suddette procedure, si provvederà alla installazione presso alcuni uffici provinciali di terminali che saranno collegati con i centri di elaborazione dati.

Per una razionalizzazione delle operazioni di controllo ed allo scopo di raggiungere i livelli tecnici medi europei nel settore della sicurezza degli autoveicoli, si proseguirà nella realizzazione del piano che prevede la costruzione di 75 stazioni di controllo e di 4 centri prove veicoli a motore e dispositivi, fornendoli delle necessarie attrezzature tecniche.

Nel settore dei trasporti il maggior sforzo dell'amministrazione sarà diretto, in relazione anche all'attuale crisi energetica, al potenziamento dei servizi ferroviari in concessione all'industria privata ed in gestione diretta governativa, attraverso opportuni interventi finanziari atti ad assicurare il miglior funzionamento dei servizi, specie sulle linee a carattere suburbano, sulle quali si riscontra un maggior movimento di viaggiatori pendolari.

Per quanto concerne, infine, l'esercizio dei trasporti idroviari e cioè, in particolare, il rinnovamento ed il potenziamento della flotta e delle opere portuali, è in corso di studio apposito schema di disegno di legge.

Nel campo degli autotrasporti merci, dei trasporti a fune e in quello della prevenzione degli incidenti stradali, l'azione della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, si esplicherà nell'anno 1975 con sempre maggiore incisività.

AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO

DOMANDA GLOBALE DI TRASPORTO E TRASPORTI FERROVIARI.

La domanda generale di trasporto si è adeguata nel corso del 1973 alle sollecitazioni provenienti dal sistema economico in espansione, seguendone le positive condizioni congiunturali.

In questa fase il progressivo accrescimento del prezzo del petrolio ha spostato verso il settore ferroviario una parte della domanda che tradizionalmente veniva rivolta ad altri vettori più pesantemente condizionati dagli incrementi di costo del carburante.

L'azienda ferroviaria non si è trovata in condizioni di far fronte alla domanda in continua espansione soprattutto nel settore del traffico merci.

Così, mentre l'opinione pubblica si orientava a favore della ferrovia come mezzo di trasporto sulle lunghe e medie distanze, il servizio ferroviario si dimostrava inadeguato alle esigenze del traffico.

Il definitivo assetto dei mezzi e delle infrastrutture potrà essere raggiunto in tempi lunghi rispetto alle necessità di trasporto.

In base alle esigenze segnalate dai compartimenti il fabbisogno di massima di finanziamento globale avrebbe dovuto essere alla fine del 1972 dell'ordine di 9.000 miliardi per avviare realmente a concreta soluzione il potenziamento del trasporto su rotaia per lunghe distanze,

nell'ambito regionale e metropolitano, sia nel campo dei viaggiatori sia in quello delle merci.

Le decisioni di politica economica adottate dal Governo nei primi mesi del 1974 e soprattutto le restrizioni sulle importazioni, incideranno in senso negativo sul traffico merci in generale e, conseguentemente, anche sulla domanda di trasporto rivolta alle ferrovie dello Stato.

Tuttavia per quanto riguarda l'azienda delle ferrovie dello Stato, la cui offerta globale di trasporto è notoriamente carente, la probabile flessione della domanda nel traffico internazionale potrà consentire un certo recupero nella domanda di trasporto interno.

Si ha inoltre motivo di ritenere che anche l'aumento delle tariffe ferroviarie, a partire dal secondo quadrimestre del 1974, che ha modificato un sistema di prezzi molto bassi e stabilizzati sui livelli del 1963, non determinerà sensibili spostamenti della domanda verso gli altri modi di trasporto che hanno subito i noti aggravii di costi.

1. - *Evoluzione e prospettive del traffico ferroviario.*

1.1. *Traffico viaggiatori.* — Nel 1973 le ferrovie dello Stato hanno trasportato 36.359 milioni di viaggiatori/chilometro paganti contro i 35.394 milioni trasportati

nel 1972 con un incremento del 2,7 per cento.

Nello stesso periodo il numero dei viaggiatori trasportati è invece aumentato dell'1,8 per cento passando da 354,8 a 361 milioni di unità.

Nonostante il modesto incremento riscontrato nel 1973, il traffico espresso in viaggiatori/chilometro ha fatto registrare tra il 1966 e il 1973 un incremento medio annuo pari al 4 per cento circa.

Mentre nei primi cinque mesi del 1973 il traffico viaggiatori si è mantenuto all'incirca sugli stessi livelli dell'anno precedente, nel periodo successivo è iniziata una fase di espansione che ha raggiunto la punta massima nel dicembre. Senonché dai dati provvisori del primo trimestre del 1974 risulta che, nonostante il notevole incremento rispetto al corrispondente trimestre del 1973, non sono stati raggiunti i livelli dell'ultimo trimestre dello stesso anno.

Il progressivo attenuarsi delle misure limitative della circolazione privata e l'intervenuto aumento delle tariffe ferroviarie contribuiranno a contenere la suaccennata espansione del traffico viaggiatori nel biennio in corso.

Va rilevato inoltre che l'attuale limitata capacità di trasporto dell'Azienda costituisce un vincolo ad una espansione del trasporto su rotaia conforme alla domanda potenziale. Nel prossimo biennio è previsto un modesto incremento nella disponibilità di mezzi di trazione (+12 per cento) — parte della quale andrà a vantaggio del trasporto merci — e di carrozze (+5,8 per cento di posti), tenuto debito conto dei ritardi nelle consegne da parte dell'industria e della progressiva radiazione del materiale obsoleto. Questo è uno dei motivi per cui le previsioni di traffico per i prossimi anni devono mantenersi entro i limiti della capacità di trasporto ragionevolmente ipotizzabile.

Nonostante quanto sopra affermato e le note condizioni di saturazione delle linee e degli impianti, che non saranno

attenuate in modo sensibile almeno nel breve termine, sarà possibile soddisfare l'aumentata domanda di trasporto quanto meno nei periodi non di punta.

Si ha motivo di ritenere che nel biennio 1974-75 il traffico potrà accrescersi ad un tasso superiore a quello riscontrato negli ultimi 8 anni.

1.2. *Traffico merci.* — Nel 1973, dopo un biennio di regresso, il traffico espresso in tonnellate/chilometro sembra denunciare una inversione di tendenza.

Infatti nel 1973 rispetto al 1972 si è riscontrato un aumento del 2,6 per cento nel trasporto in conto pubblico con incremento delle tonnellate/chilometro da 17.120 a 17.574 milioni; mentre nel 1971 e nel 1972 si era verificata una contrazione rispettivamente del 4,7 per cento e dello 0,6 per cento.

In particolare le variazioni registrate nei successivi trimestri del 1973, rispetto ai corrispondenti del 1972, sono le seguenti: —7,5 per cento; +0,02 per cento; +11,7 per cento; +8,5 per cento.

Poiché le tonnellate trasportate sono passate da 54.108 migliaia del 1972 a 54.789 migliaia del 1973, facendo registrare un incremento dell'1,3 per cento, ne deriva che l'aumento del traffico è anche dovuto all'aumento della percorrenza media.

La sensibile ripresa del traffico negli ultimi due trimestri del 1973 è da imputare alla generale espansione dell'economia ed agli aumentati costi del trasporto privato cui hanno fatto riscontro alcuni provvedimenti aziendali di politica commerciale.

Considerando separatamente i trasporti in servizio interno e quelli in servizio internazionale (compreso il transito) si riscontra che l'incremento di traffico tra il 1972 e il 1973 è stato un po' meno rilevante per il servizio interno (+1,2 per cento) rispetto al servizio internazionale (+1,4 per cento). In cifre assolute si è infatti passati, per il trasporto interno,

da un valore pari a 19.941.000 tonnellate a 20.183.000 mentre, per il trasporto internazionale, da 33.568.000 a 34.042.000 tonnellate.

Le variazioni sopra indicate si discostano in maniera considerevole da quelle rilevate negli ultimi cinque anni (fatta eccezione per il 1970) e, in particolare, nel 1972 rispetto al 1971, allorché i trasporti interni diminuirono del 6 per cento e quelli internazionali aumentarono del 3,3 per cento.

L'andamento di norma favorevole del traffico merci con l'estero è da ascrivere, come noto, in parte a fattori esogeni al servizio stesso che derivano dalla normativa restrittiva che regola il trasporto autostradale in alcuni paesi europei e in parte alla natura delle merci trasportate (esempio rottami di ferro) che mal si presta al trasporto su strada.

L'andamento sfavorevole registrato in questi ultimi anni per i trasporti interni è attribuibile, essenzialmente, alla insufficiente disponibilità dei mezzi di trazione e del personale di macchina, specie nei periodi di punta del traffico durante i quali tendono a concentrarsi anche le ferie del suddetto personale.

Le linee, le stazioni, gli scali di smistamento, particolarmente dei compartimenti dell'Italia settentrionale, chiamati a sopportare il maggior volume di traffico, soffrono già da tempo di una certa crisi.

Dai dati provvisori del primo trimestre del 1974 il traffico merci espresso in tonnellate/chilometro risulta mantenersi allo stesso livello dell'ultimo trimestre 1973.

Nel biennio 1974-75 la potenzialità di trasporto dell'azienda aumenterà in misura assai limitata sia per il fatto che la maggiore disponibilità dei mezzi di trazione sarà quasi interamente assorbita dal traffico viaggiatori, sia a cagione del modestissimo incremento della capacità di trasporto del parco carri che, pur diminuendo da 122.000 a 120.000 unità, raggiungerà una capienza superiore del 3 per cento a quella attuale a seguito della

sostituzione di carri obsoleti, con altri più moderni e più grandi.

Pertanto, restando valide tutte le incertezze derivanti dalla situazione economica internazionale, si ritiene che l'incremento del traffico merci si manterrà sul livello registrato per il 1973.

2. - *Politica degli investimenti.*

2.1 Con delibera del 7 settembre 1973 il CIPE ha approvato le linee generali del progetto di piano poliennale di 4.000 miliardi dei quali 2.500 per gli impianti fissi, predisposto dall'azienda delle ferrovie dello Stato, confermando che il piano stesso dovrà uniformarsi ai seguenti indirizzi:

— adeguamento delle strutture portanti del sistema ferroviario nazionale alle previsioni di sviluppo del traffico;

— organico ammodernamento e potenziamento delle linee meridionali e insulari;

— ristrutturazione dei tronchi di avvicendamento ai grandi centri, a favore del traffico pendolare;

— rafforzamento delle attrezzature attinenti al traffico merci;

— adeguamento delle infrastrutture al progredire del traffico internazionale;

— ammodernamento tecnico degli impianti, del parco e delle procedure operative;

— miglioramento ambientale delle condizioni di lavoro del personale;

— riorganizzazione produttiva.

2.2 Con la stessa delibera il CIPE ha autorizzato il Ministero dei trasporti a dar corso nel periodo 1975-79 ad un primo piano quinquennale di 2.000 miliardi previa consultazione della Commissione

interregionale per acquisirne il parere sugli indirizzi generali. Di detto stanziamento saranno riservati:

- 1.250 miliardi agli impianti fissi;
- 750 miliardi al materiale rotabile.

2.3 Inoltre, sempre su invito del CIPE ad ampliare la riserva a favore del Mezzogiorno, la somma stanziata per gli impianti fissi è stata così suddivisa:

- 725 miliardi per il settentrione;
- 525 miliardi per il meridione.

2.4 Il CIPE ha infine disposto, in accoglimento di una richiesta sindacale, che una aliquota non superiore al 10 per cento dei 2.000 miliardi dovrà essere destinata a miglioramenti ambientali delle condizioni di lavoro del personale secondo priorità determinate d'intesa con i rappresentanti del personale.

2.5 Per quanto riguarda gli stanziamenti in conto del suddetto piano per il 1975, il disegno di legge prevede un impegno di 260 miliardi. Per quanto attiene al piano ponte di 400 miliardi, nel bilancio per il 1975 è stato iscritto l'ultimo degli stanziamenti autorizzati per 125 miliardi.

3. - *Politica commerciale.*

Dal 1963 e sino a tutto il 1973 non sono stati adottati provvedimenti tariffari a carattere generale.

Tuttavia, nel globale processo di lievitazione dei prezzi, è stato possibile portare avanti anche la proposta di un modesto aumento delle tariffe ferroviarie al fine di alleggerire in qualche misura il deficit dell'azienda delle ferrovie dello Stato e di poter contare su maggiori disponibilità per la manutenzione ed il rinnovamento degli impianti e dei mezzi, finora notoriamente trascurati.

Nei primi mesi del 1974 tale proposta è stata finalmente accolta dall'autorità politica per cui, con decreto del Presidente della Repubblica n. 165 del 16 aprile, entrato in vigore il 15 maggio 1974, sono state modificate le tariffe per i trasporti viaggiatori e merci.

3.1 *Settore viaggiatori.* — Per il settore viaggiatori i prezzi, le tasse, le soprattasse ed i diritti anche accessori di ogni genere sono aumentati del 30 per cento.

A tale criterio generale fanno eccezione i trasporti in seconda classe specie sulle lunghe distanze e per particolari categorie di utenti (impiegati statali, studenti, operai, braccianti, eccetera).

Sono state inoltre ridimensionate le concessioni di viaggio per molte categorie di utenti.

3.2 *Settore merci.* — Per il settore delle merci è stato definito un aumento lineare pari al 23 per cento.

Tuttavia, tenendo conto anche dell'aumento del diritto fisso che incide sui prezzi attuali nella misura media del 7 per cento circa, l'aumento complessivo delle tariffe risulta mediamente del 30 per cento.

3.3 *Politica concessionale.* — La situazione di mercato è stata ed è caratterizzata dall'eccedenza della domanda di trasporto ferroviario rispetto all'offerta.

I provvedimenti adottati nel corso dell'orario estivo 1973 (disabilitazione al trasporto merci a carro di stazioni con scarso traffico, divieto di accettazione dei trasporti in un raggio inferiore a 100 chilometri) hanno contribuito solo in parte ad attenuare le difficoltà esistenti a causa della ben nota carenza dei mezzi di trazione e della saturazione di linee ed impianti.

In queste condizioni l'Azienda ha perseguito una politica concessionale indiriz-

zata verso una costante qualificazione dei trasporti ferroviari.

A tal fine le riduzioni tariffarie sin qui concesse sono state indirizzate alla difesa delle posizioni ferroviarie nei settori merceologici più remunerativi (merci a più elevato peso specifico ed a più alta tassazione).

Si è cercato inoltre di tendere all'utilizzazione ottimale del materiale da carico e degli impianti, ricorrendo, quando possibile, all'effettuazione, d'intesa con l'utenza, dei servizi in più favorevoli condizioni di esercizio (treni completi a composizione bloccata che nel corso del 1973 hanno fatto registrare un incremento del 6 per cento circa in tonnellate trasportate rispetto al 1972, e inoltre a gruppi di carri).

Anche per il prossimo futuro la politica commerciale dell'azienda sarà orientata verso l'espansione di quei traffici che consentono l'impiego ottimale dei mezzi e delle infrastrutture disponibili con il conseguente aumento della redditività ed il miglioramento della qualità del servizio.

3.4 *Trasporti containerizzati e trasporti combinati strada rotaia.* — Le nuove tecniche di trasporto combinato hanno aperto, come noto, anche alle ferrovie italiane, prospettive di notevole rilievo sia per il potenziamento della capacità di trasporto sia per le nuove possibilità che offrono di ridurre i costi di esercizio rendendo, nel contempo, un servizio qualitativamente migliore sia, infine, per i benefici di ordine generale che sono in grado di determinare sottraendo alla strada consistenti aliquote di traffico pesante.

La nota crisi energetica è il fatto nuovo che è intervenuto a confermare la validità degli indirizzi già assunti da tempo dall'azienda delle ferrovie dello Stato e consistenti nel dare il massimo impulso alla containerizzazione ed alle altre tecniche di trasporto combinato, concentrando il traffico merci sui più importanti nodi della rete, attraverso l'organiz-

zazione di servizi a treno completo e composizione bloccata.

Per il conseguimento di tali indirizzi, che trovano corrispondenza anche presso le amministrazioni ferroviarie dei più importanti paesi europei, l'azienda ha predisposto un organico programma per la realizzazione delle necessarie infrastrutture terminali, in parte già attuato e in parte in fase di attuazione.

Dopo aver realizzato negli scorsi anni il *terminal* di Milano-Rogoredo e quello di Pomezia-S. Palomba, l'azienda delle ferrovie dello Stato si è ora orientata ad inserirsi in iniziative miste (pubbliche e private), nelle quali è determinante il ruolo assunto dalle regioni, intese a creare grandi intercentri merci nell'ambito dei quali le ferrovie dello Stato costruiranno a propria cura e spese grandi terminali che verranno così a trovarsi in un contesto di impianti complementari di vasta dimensione e di grande funzionalità al servizio di importanti bacini di traffico.

Le iniziative di tale tipo che avranno, in prima fase, concreta attuazione sono quelle di Padova e Bologna.

Inoltre nell'attesa che si realizzi un secondo grande terminal nella zona di Milano, entro il 1975 sarà portato a termine il potenziamento dell'attuale terminal di Milano-Rogoredo, la cui capacità operativa, in relazione agli sviluppi dei traffici interni ed internazionali ha raggiunto limiti di saturazione.

Un ruolo di crescente rilievo vanno assumendo anche le altre tecniche di trasporto combinato strada-rotaia (Kangourou, huckepak, carri ultrabassi Saaks, carrozzerie intercambiabili, eccetera) limitatamente ai traffici internazionali.

Il problema che oggi si pone è quello di sviluppare queste nuove tecniche nel traffico interno italiano che presuppone, in analogia a quanto già in atto negli altri paesi, la creazione di un apposito organismo nazionale in grado di studiare,

acquisire e organizzare traffici intermodali traducendo l'auspicato coordinamento strada-rotaiia sotto l'aspetto tecnico, economico e commerciale.

L'azienda si sta muovendo in tale direzione adottando le opportune iniziative.

4. - *Politica amministrativa e del personale.*

L'azienda delle ferrovie dello Stato — in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 — ha provveduto al riordinamento della propria struttura organizzativa adeguando il numero delle unità centrali e periferiche alle nuove piante del personale dirigenziale.

L'azienda, inoltre, sta proseguendo nell'attuazione di un vasto programma di decentramento di responsabilità ed attribuzione a tutti i livelli. A tal fine è stato predisposto un organico piano di assunzioni, mediante pubblici concorsi che consentirà, operando razionalmente sulle « code » degli idonei, di compensare anche l'esodo, non esattamente prevedibile, per le varie qualifiche.

In particolare, poiché a seguito dell'esodo determinato dal decreto del Pre-

sidente della Repubblica n. 748 del 1972, la consistenza del personale dirigente e direttivo è carente di circa 800 unità rispetto alla pianta organica stabilita con legge n. 880 del 1971, verranno indetti in aggiunta a quelli già banditi, ulteriori concorsi pubblici non appena perfezionati i necessari strumenti giuridici.

Nel settore dell'istruzione professionale — dopo la ricostituzione del comitato centrale permanente e dei comitati compartimentali — è in corso di elaborazione un piano di coordinata politica di formazione ed aggiornamento professionale del personale a tutti i livelli, nonché una prima fase di interventi prioritari nel campo patrimoniale.

Tali interventi prevedono la realizzazione di « scuole interservizi » nonché la costruzione di nuove aule, dormitori e servizi da destinare esclusivamente alla istruzione professionale ed il rinnovo ed il potenziamento del materiale didattico.

Particolare attenzione verrà dedicata ai corsi di formazione per il personale neo assunto ed a quelli riguardanti l'aggiornamento professionale del personale istruttore, mentre è in fase di avanzato studio un programma per l'attuazione dell'apprendimento professionale turnificato per il personale in servizio.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI**A) AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI**

Per una migliore comprensione delle linee programmatiche cui l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni intende informare la propria azione per l'anno 1975, appare necessario richiamare gli obiettivi e le scelte che furono preposti alla preparazione del piano quinquennale 1974-1978.

Gli indirizzi e le scelte non vogliono solo perseguire uno scopo diretto ed immediato — come quello di un miglioramento e ammodernamento delle strutture organizzative, amministrative e normative, del servizio stesso, ai fini di una sua più valida ed efficace gestione — ma si prefiggono anche finalità di più ampio respiro, come quelle intese a conferire un doveroso e serio contributo al decollo o alla ripresa di altri importanti settori dello sviluppo economico e sociale del paese, assecondando, nella misura massima consentita, il perseguimento degli obiettivi globali, individuati ed indicati dagli organi della programmazione.

In aderenza alla linea politica del Governo, il piano quinquennale delle poste e delle telecomunicazioni — con una previsione globale di investimenti pari a circa 1.400 miliardi, di cui almeno il 40 per cento da localizzare nel Mezzogiorno — si prefigge queste finalità:

a) l'incentivazione della domanda dei pubblici servizi postali e di telecomunica-

zione, che può essere conseguita solo attraverso un sostanziale ed effettivo miglioramento dei servizi medesimi;

b) l'attuazione di una efficace e radicale azione di rinnovamento e sviluppo di tutte le strutture dell'amministrazione, ma soprattutto di quelle operanti nelle zone del Mezzogiorno, allo scopo di pervenire alla eliminazione degli squilibri esistenti, che tuttora permangono, malgrado la fitta serie di interventi operati nei scorsi anni;

c) l'aumento dell'occupazione nello stesso Mezzogiorno, a mezzo di una massiccia localizzazione nel sud di nuove infrastrutture delle poste e delle telecomunicazioni, assecondando, in tal modo, l'avvento di ulteriori insediamenti industriali nelle regioni meridionali, insediamenti ancora condizionati da serie carenze nella struttura operativa ed organizzativa dei pubblici servizi;

d) l'estensione sempre più capillare della presenza dell'amministrazione negli agglomerati rurali e nei piccoli centri;

e) il consolidamento ed il miglioramento delle strutture decentrate dell'amministrazione, allo scopo di assicurare una più stretta interdipendenza fra i servizi postali e di telecomunicazioni e la realtà sociale in cui essi si trovano ad operare;

f) la predisposizione — attraverso i programmi di progressiva meccanizzazione

ed automazione dei servizi e di sviluppo della motorizzazione — dei mezzi idonei a sostenere la domanda interna a favore dell'industria nazionale di produzione elettronica e meccanica, minacciata dall'attuale fase congiunturale negativa e dalla immissione sul mercato italiano dei surplus della produzione straniera.

In questo quadro, le linee programmatiche di politica aziendale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1975 possono così sintetizzarsi:

A) POLITICA DEGLI INVESTIMENTI.

Nel campo degli investimenti saranno perseguiti gli obiettivi posti a base del programma per il quinquennio 1974-1978, trasmesso al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Tali obiettivi mirano ad utilizzare tutti i mezzi tecnologicamente più avanzati che il progresso mette a disposizione, allo scopo di migliorare qualitativamente e quantitativamente i diversi servizi da rendere all'utenza.

Detta impostazione è suffragata, oltre che da ragioni sociali, da valutazioni di carattere economico, poiché l'introduzione di tecniche più progredite, pur tenendo conto dei costi che essa comporta, generalmente viene a porsi come elemento determinante del miglioramento economico della gestione.

È evidente che programmi del genere richiedono notevoli impegni di carattere finanziario, tanto più che per essere gli stessi veramente efficaci debbono consentire la realizzazione delle opere e degli impianti previsti entro periodi di tempo assai limitati.

È questo il caso della meccanizzazione dei servizi postali, la quale, come l'esperienza ha dimostrato, dà risultati positivi solo se viene attuata in maniera massiccia e contemporanea in tutti i centri operativi. Le realizzazioni sporadiche

o troppo diluite nel tempo non raggiungono infatti nessun effetto positivo, anzi, sotto certi aspetti, complicano la gestione perché affacciano problemi nuovi senza risolvere radicalmente quelli preesistenti.

In vista di queste considerazioni, gli interventi pluriennali previsti tendono, in particolare, a facilitare l'attuazione della prevista riforma strutturale attraverso:

1) la realizzazione di un « Piano regolatore nazionale del servizio postale »;

2) l'automazione dei servizi di Banco-posta cui si connette il proposito di creare le condizioni necessarie per consentire l'adeguamento dei livelli del risparmio postale alle disponibilità occorrenti per il finanziamento degli interventi pubblici, nel quadro della programmazione nazionale;

3) il potenziamento dei servizi di telecomunicazione (telegrafici e radioelettrici).

Nel quadro di tali direttive, per il raggiungimento degli obiettivi parziali fissati dal piano per l'anno 1975, nel bilancio dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sono stati previsti stanziamenti per complessivi 133,8 miliardi. Detti stanziamenti segnano un aumento di quasi 19,7 miliardi rispetto all'anno precedente, per corrispondere all'esigenza non solo della espansione di questo genere di spese, ma della loro concentrazione in limitati periodi di tempo nei quali le strutture debbono essere realizzate.

In particolare gli stanziamenti delle spese in conto capitale per l'anno 1975 riguardano per lire 58.100.000.000 la costruzione di nuovi edifici da adibire ai servizi, ivi compresi quelli destinati ad accogliere gli impianti della meccanizzazione postale, nonché il miglioramento di talune sedi deterioratesi con il decorso del tempo o divenute inadeguate alle accresciute esigenze.

Inoltre, per l'attuazione del programma di costruzione di 3.000 uffici postali nei comuni non capoluoghi di provincia

sono previsti interventi straordinari, finanziati con la legge 23 gennaio 1974, n. 15, per lire 45.000.000.000.

Agli impianti della meccanizzazione postale e del sistema informativo globale è stato riservato per l'anno medesimo uno stanziamento di lire 42.700.000.000, mentre lire 24.000.000.000 sono destinate al potenziamento dei servizi di telecomunicazioni ed in particolare al servizio telex.

Obiettivo del piano è quello di portare la capacità operativa delle centrali telex entro il 1976 ad almeno 40.000 numeri. In tal modo la rete telex italiana verrà a porsi sullo stesso piano di quelle della Francia e della Gran Bretagna.

Una parte degli stanziamenti riservati ai servizi di telecomunicazioni (circa 1.000.000.000) sarà destinata al potenziamento dei servizi radioelettrici, in vista di una migliore assistenza ai mezzi in navigazione.

Alla piccola meccanizzazione, che include il complesso di macchine, attrezzi, equipaggiamenti e apparecchiature tecnico-scientifiche occorrenti, per le esigenze dell'esercizio, agli uffici amministrativi, ai servizi di trasporto, imballaggio, eccetera nonché ai servizi di sportello, è stato assegnato uno stanziamento di lire 1.725 milioni.

B) POLITICA DEL PERSONALE.

Gli anni 1971, 1972 e 1973 hanno visto completarsi le ultime fasi del riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale statale in genere e di quello postelegrafonico in particolare.

Gli anni medesimi, con particolare riguardo al 1971, sono stati caratterizzati anche da massicce immissioni di nuovo personale, specialmente nel settore degli uffici locali, per i quali un apposito dispositivo di legge consente di adeguare annualmente gli organici alle reali esigenze dei servizi.

È indispensabile creare un identico strumento legislativo anche per il perso-

nale dei ruoli ordinari, giacché le variazioni di organico da conseguire attraverso apposite leggi si ottengono sempre con ritardi notevolissimi, non conciliabili con le esigenze del traffico e, in ultima analisi, del cittadino che mal tollera indugi o disservizi. Non sarà difficile creare congegni che, partendo da dati parametrici di traffico, consentano di determinare automaticamente l'effettivo fabbisogno di personale operativo per i diversi livelli di ufficio.

Si è detto poc'anzi delle avvenute massicce immissioni di nuovo personale. Al riguardo va però precisato che esse riguardano nella quasi totalità il personale dell'esercizio e con mansioni amministrativo-contabili.

Palesi carenze si notano al contrario nei ruoli tecnici che sono invece proprio quelli che necessitano di un cospicuo sviluppo e potenziamento in dipendenza della introduzione e della estensione di nuovi procedimenti di lavoro, connessi alla meccanizzazione e all'automazione dei servizi. A questo problema è stata data parziale soluzione con la legge 29 novembre 1973, n. 809, e con il disegno di legge 1313-ter B, in atto all'esame della Camera dei deputati, che ampliano, rispettivamente, le dotazioni organiche del personale applicato ai servizi di telecomunicazioni e dei trasporti; esso dovrà essere appieno affrontato e risolto per evitare che costose apparecchiature ed impianti non possano poi essere utilmente impiegati.

Per il personale già in servizio saranno tenuti speciali corsi di preparazione e di qualificazione professionale dall'istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni il quale, insieme all'opera di ricerca scientifica, assolve anche alle funzioni didattiche.

Nell'anno 1975 sarà proseguita e sviluppata anche l'opera di assistenza in favore di tutto il personale da parte dell'istituto postelegrafonico il quale provvederà ad intensificare le proprie iniziative

volte a rendere più confortevoli le condizioni di lavoro (istituzione di mense e bar, asili nido, eccetera), settore questo di primario interesse in quanto riguarda oltre 170.000 dipendenti, rientrando nella competenza del predetto istituto l'assistenza sia del personale delle poste e delle telecomunicazioni che di quello telefonico.

Saranno parimenti potenziate, a mezzo dell'ufficio centrale del dopolavoro, le iniziative culturali, ricreative e sportive per consentire il sano e piacevole impiego del tempo libero.

Va ricordato, infine, che non sarà trascurato il problema della costruzione di alloggi di servizio da dare in locazione semplice ed a modico affitto al personale. Ad esso l'Amministrazione annette grande importanza, giacché l'iniziativa coincide non solo con gli interessi del personale ma della stessa Amministrazione, che può così attendersi un diverso rendimento dal dipendente posto in condizioni di tranquillità.

C) POLITICA DI GESTIONE.

In un'azienda, come quella delle poste e delle telecomunicazioni, nella quale, malgrado l'introduzione delle tecniche più avanzate, l'elemento umano costituisce pur sempre la base per la esecuzione dei servizi, non può ovviamente trascurarsi un continuo scambio di vedute con il personale sui problemi che nella vita aziendale si affacciano quotidianamente.

Un problema che nell'immediato futuro dovrà essere ampiamente discusso e portato a conclusione è quello della riforma strutturale delle poste e delle telecomunicazioni, problema la cui soluzione sembra ormai generalmente orientata verso la creazione di due aziende: una per i servizi postali e di bancoposta ed un'altra che riunisca tutti i servizi di telecomunicazioni gestiti direttamente dallo Stato, nel quadro di quel necessario coordinamento di strutture, metodi, tratta-

mento giuridico ed economico del personale che, pur appartenendo a due aziende autonome, agisce pur sempre nell'ambito dello stesso Ministero e quindi sotto l'egida della medesima responsabilità politica.

Altro problema, sulla cui importanza sembra utile soffermarsi, è quello del decentramento.

Questo traguardo, come è noto, è stato conseguito con la legge 12 marzo 1968, n. 325, la quale ha istituito un organismo nuovo a circoscrizione regionale, il compartimento, nell'ambito del quale, in uno stretto rapporto di dipendenza operativa, agiscono le direzioni provinciali.

Con il nuovo assetto strutturale conferito agli organi periferici, il legislatore ha inteso realizzare l'obiettivo di un più sollecito e completo soddisfacimento delle istanze e delle esigenze emerse in sede locale, conferendo al compartimento sostanziali poteri in ordine alla gestione dei servizi, alla formazione dei programmi di attività dell'amministrazione ed all'esercizio del bilancio.

Quest'ultimo disposto legislativo solo di recente ha avuto completa attuazione.

Con i decreti ministeriali in data 24 febbraio 1972 e 2 maggio 1973 sono stati infatti istituiti i 16 compartimenti previsti dalla legge e sono state nel contempo emanate norme per la organizzazione della nuova struttura periferica.

È stata pure completata la costituzione dei comitati tecnico-amministrativi, aventi funzione di organi consultivi dei direttori compartimentali; a questi ultimi sono stati altresì forniti tutti gli strumenti previsti dalla legge per rendere pienamente operanti i nuovi organismi.

Con decreto ministeriale 31 ottobre 1973, modificativo del precedente decreto ministeriale 14 ottobre 1971, sono state specificate le materie attribuite alla competenza delle direzioni compartimentali, e con apposita istruzione sono state emanate norme per l'attuazione delle disposizioni sul decentramento, da servire

come guida sia per l'organizzazione che per la gestione dei servizi.

Ancora, valutata la questione nei suoi aspetti tecnico-amministrativi ed alla luce delle esigenze appalesatesi nel corso del periodo di primo funzionamento, è stato determinato l'assegno numerico del personale delle singole direzioni compartimentali, distinto per singoli uffici.

L'istituzione di un organo intermedio, a circoscrizione regionale, al quale è demandata la quasi totalità dei compiti gestionali — fra cui non ultimo quello relativo all'esercizio del bilancio — e che viene ad essere gerarchicamente compreso tra le direzioni centrali (cui è riservata la generale competenza in materia di normativa, coordinamento, propulsione e controllo dei servizi) e le direzioni provinciali, aventi compiti essenzialmente esecutivi, costituisce indubbiamente un mezzo logico per adeguare qualitativamente e quantitativamente l'offerta dei servizi alla domanda dell'utenza e per rendere più celere il soddisfacimento delle esigenze locali.

Quanto al miglioramento dei servizi, va messo in evidenza che dal 1° luglio 1974 ha preso l'avvio l'automazione dei servizi di bancoposta. I nuovi procedimenti hanno avuto inizio dal servizio dei conti correnti per essere poi estesi ai servizi dei risparmi e dei vaglia. Sono attualmente operanti i reparti automatizzati dei conti correnti di Roma e Bologna ai quali è stata affidata la lavorazione dei bollettini di versamento in favore dell'INPS. La procedura automatica sarà estesa quanto prima ad altri grandi utenti ed ai nuovi correntisti.

Collateralmente a questa grossa riforma saranno potenziati i mezzi di sportellaria per agevolare le operazioni al pubblico. All'uopo, come si è detto, sono stati previsti in bilancio adeguati stanziamenti.

Allorché si è parlato degli investimenti, ci si è soffermati sulla necessità di potenziare le reti e le centrali telex per allineare questo servizio ai livelli rag-

giunti dagli altri paesi della Comunità Economica Europea.

È questa una esigenza che dovrà essere tenuta costantemente presente anche per soddisfare le richieste del mondo imprenditoriale particolarmente interessato a questo genere di prestazioni.

D) POLITICA DEL MEZZOGIORNO.

Come negli anni decorsi, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni porterà tutto il proprio contributo per il conseguimento di una efficace politica meridionalistica.

La partecipazione dell'amministrazione scaturisce non solo dal desiderio di dare doverosa attuazione alle leggi in materia, ma soprattutto dalla consapevolezza che i propri meccanismi di sviluppo sono direttamente collegati e in gran parte potenzialmente risolti nell'ambito della politica meridionalistica. D'altra parte è ormai accertata la limitatezza di ogni piano programmatico a livello nazionale che non tenga conto, nel perseguimento dei suoi fini, dei legami e delle connessioni con i fenomeni di maggiori dimensioni, tra i quali è senz'altro quello dello sviluppo del Mezzogiorno.

Nell'ambito del meccanismo di provvidenze e di istituti preposti allo sviluppo del Mezzogiorno, l'amministrazione ha deliberatamente e con determinazione scelto, attraverso gli strumenti a sua disposizione — agevolazioni alle imprese da un lato e azione infrastrutturale dall'altro — e nei limiti settoriali delle sue competenze, la via dell'intervento più responsabile ed attivo per una maggiore industrializzazione del Sud.

Nella localizzazione degli investimenti nel Mezzogiorno sono state valutate e lo saranno ancor più in avvenire non solo le indicazioni, talune volte vincolanti, fornite dallo stato della rete infrastrutturale postale e telegrafica e dal ritmo di evoluzione tecnologica dei vari settori del-

l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ma anche quelle relative allo stato degli altri servizi pubblici e delle previsioni di insediamento abitativo e industriale, le quali indicazioni costituiscono altrettanti elementi di rilevante importanza, da considerare per le ripercussioni indirette che gli investimenti possono avere nelle altre branche e settori produttivi.

È questa, se così può chiamarsi, la « produttività sociale » dell'investimento, quella cioè che scaturisce da un collegamento, sia pure indiretto, ma voluto sin dalla definizione del piano, nelle sue linee più ampie, con le altre risorse territoriali, collegamento che può generare movimento di capitali, produzione di reddito e soprattutto occupazione in quella vasta riserva di manodopera che è il nostro Mezzogiorno.

B) AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Gli interventi da attuarsi dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici nell'anno 1975 sono indicati nel piano quinquennale 1974-1978 per lo sviluppo dei servizi di telecomunicazioni, il quale costituisce un aggiornamento dei precedenti piani 1971-1975 e 1973-1977, aggiornamenti effettuati su direttive fissate dal CIPE e dal Governo per tenere conto della lievitazione dei prezzi intervenuta rispetto al tempo in cui le valutazioni erano state originariamente formulate nonché della necessità di una migliore precisazione degli obiettivi da conseguire.

Le risultanze della gestione, emerse nei tempi successivi all'approntamento del piano 1971-1975, hanno evidenziato l'esigenza di un ulteriore e più profondo impegno dell'Azienda di Stato in ordine agli obiettivi che erano stati fissati per costituire le necessarie strutture portanti di un moderno sistema di telecomunicazioni.

Gli elementi fondamentali del suddetto aggiornamento al 1974-1978 del piano aziendale riguardano:

a) il miglioramento ed il potenziamento della rete telefonica a grande distanza con l'adozione di tecniche più avanzate ed il completamento della rete in cavi coassiali sulla rete autostradale; la totale transistorizzazione di tutte le apparecchiature in servizio; la installazione di nuove centrali di commutazione elettroniche; la realizzazione di raccordi trasmissivi intorno a Roma e Milano; la introduzione di tecniche numeriche sia su mezzi trasmissivi esistenti sia su nuove apposite portanti numeriche;

b) la estensione a tutta l'area europea del servizio internazionale di teleselezione da operatrice e da utente, con priorità per i paesi della Comunità europea;

c) l'introduzione di nuovi procedimenti di automazione nell'ambito operativo (modifica e sostituzione dei tavoli da operatrice atta a permettere l'automazione degli addebiti; impostazione del problema della introduzione della gestione dinamica della rete telefonica nazionale);

d) interventi organici nel settore della sperimentazione in esercizio di nuove tecniche.

Il programma di aggiornamento dell'Azienda di Stato si concreta pertanto, in rapporto alle esigenze segnalate, nel potenziamento dei collegamenti internazionali e nell'introduzione sulla rete telefonica nazionale dei mezzi e dispositivi atti a soddisfare le necessità determinate dalla introduzione di nuovi servizi e dall'espletamento dei servizi tradizionali nelle previste nuove dimensioni di sviluppo.

Le principali realizzazioni previste dal programma sono le seguenti:

a) ampliamento e sviluppo delle reti di cavi coassiali terrestri in sede autostradale, che costituiranno gli assi por-

tanti della rete nazionale telefonica gestita dall'Azienda di Stato. Il programma si articolerà nella posa di circa 700 chilometri di cavi all'anno per un totale di 3.250 chilometri nel quinquennio, di cui 750 chilometri realizzati nel 1974;

b) realizzazione di nuovi cavi sottomarini sulle direttrici internazionali che interessano il bacino del Mediterraneo;

c) completamento della rete in ponte radio a grande capacità, mediante la costituzione di nuove arterie sulle direttrici Napoli-Catanzaro-Messina-Palermo, Sardegna, continente, trasversale padana, dorsale adriatica. Il piano comprende pure il potenziamento, lo sviluppo ed il riassetto delle arterie esistenti;

d) l'equipaggiamento di nuovi cavi coassiali autostradali con sistemi a 12 MHz (capaci di 2.700 circuiti per coppia di tubi) e con la graduale adozione di sistemi a 60 MHz (capaci di 10.800 circuiti per coppia). È previsto l'impiego di sistemi di trasmissione numerica;

e) ampliamento sostanziale degli equipaggiamenti terminali (multiplex) per consentire la costituzione, ogni anno, delle migliaia di nuovi circuiti terminali richiesti dagli incrementi di traffico;

f) ulteriore, rilevante ampliamento e sviluppo degli impianti di commutazione, connesso ai suddetti incrementi di traffico, mediante impiego di nuove tecniche elettroniche. In questo quadro è, fra l'altro, prevista la costituzione prioritaria di tre centrali elettroniche a programma registrato a Roma, Napoli e Genova, cui seguiranno altre realizzazioni nei centri di commutazione dell'Azienda di Stato. È pure previsto il potenziamento degli impianti minori di commutazione di tecnica elettromeccanica;

g) riassetto ed ampliamento degli impianti di energia, che dovranno rispondere ai notevoli progressi tecnici intervenuti negli ultimi anni;

h) inizio del vasto piano di riassetto della rete e degli impianti confluenti nei maggiori « Centri nodali » della rete italiana di telecomunicazioni. Questo riassetto risponde alla duplice esigenza di decentrare le installazioni, le quali debbono essere portate al di fuori dei singoli nuclei abitati, per ragioni tecniche e strutturali, e di assicurare maggiore flessibilità e possibilità di reinstradamento alle reti. Nel quinquennio inizieranno gli interventi di riassetto nei centri di Roma, Milano, Napoli, Genova, Bologna, Pisa e Verona;

i) la realizzazione di nuovi edifici industriali destinati ad ospitare le apparecchiature e gli equipaggiamenti di cui è prevista la installazione nel quinquennio. Tale programma, la cui attuazione sarà certamente complessa per la presenza di numerosi vincoli urbanistici, riguarda le città di Torino, Genova, Bari, Roma, Napoli, Pisa, Mestre, Potenza, Rozzano, Palermo, Cagliari, Milano, Verona, Bolzano, Pescara, Nola ed Ancona. Il programma prevede inoltre la costruzione delle stazioni ripetitrici e terminali dei collegamenti in ponti radio di cui è prevista la realizzazione nel quinquennio;

l) la costruzione di magazzini, laboratori e stazioni mobili di energia.

L'attuazione del piano aziendale, relativamente alle opere previste per l'anno 1975, comporta un onere finanziario di 183 miliardi di lire, mentre nella previsione di bilancio per l'anno stesso risulta iscritto uno stanziamento di lire 100 miliardi.

È da rilevare inoltre che negli anni finanziari 1973 e 1974 si è potuto disporre di stanziamenti inferiori rispettivamente di 47 e di 28 miliardi a fronte della previsione del piano su citato, che comportava un onere di 113 miliardi per ognuno dei due anni considerati. Ciò, in aggiunta al pesante ed impreveduto recente aumento dei costi dei materiali e della

mano d'opera, ha determinato inevitabili ritardi nella realizzazione dei programmi. Si renderà necessario pertanto aumentare gli stanziamenti per investimenti, allo scopo di recuperare i ritardi verificatesi nei precedenti anni ed adeguare gli investimenti stessi alle previsioni del piano.

La situazione telefonica italiana al 31 dicembre 1973 può essere compendiata nei seguenti dati:

— apparecchi in servizio n. 12,616 milioni (densità 22,91 apparecchi ogni 100 abitanti);

— abbonati al telefono n. 8,441 milioni (densità 15,33 abbonati ogni 100 abitanti);

— traffico interurbano statale svolto nel corso del 1973: 420,3 milioni di unità di conversazione, con incremento del 21,71 per cento rispetto al precedente anno e con un indice di automazione del 96,3 per cento.

— traffico internazionale statale uscente dall'Italia nel corso del 1973: 101,6 milioni di minuti di conversazione, con un incremento del 17,3 per cento rispetto

all'anno precedente e con un indice di automazione del 36,3 per cento.

I dati suddetti superano le previsioni formulate nel piano quinquennale 1973-1977.

Nel 1975 la situazione telefonica dovrebbe essere la seguente:

— apparecchi in servizio n. 15,590 milioni (densità 27,9 apparecchi per ogni 100 abitanti);

— abbonati al telefono n. 10,191 milioni (densità 18,3 abbonati per ogni 100 abitanti);

— il traffico interurbano statale a fine 1975, in base all'incremento annuo del 22 per cento previsto dal piano quinquennale, dovrebbe essere pari a 625 milioni di unità, con un indice di automazione pari al 98,5 per cento;

— il traffico internazionale uscente dall'Italia a fine 1975, secondo il piano quinquennale, dovrebbe essere pari a 170 milioni di minuti di conversazione, mentre l'indice di automazione dovrebbe essere uguale al 55 per cento.

MINISTERO DELLA DIFESA

Per l'anno 1975 è stato possibile assicurare al Ministero della difesa uno stanziamento che consente di fronteggiare i maggiori oneri per il personale in servizio derivanti da provvedimenti legislativi e di tener conto, solo parzialmente, della notevole lievitazione dei costi nei vari settori di spesa.

Conseguentemente, è stata assegnata al settore delle spese di esercizio una quota che risulta, in termini reali, inferiore a quelle degli anni precedenti.

Inoltre, per l'ammodernamento dei materiali e delle infrastrutture, è stato possibile fronteggiare solamente le esigenze connesse agli impegni già formaliz-

zati e ad una assai ridotta aliquota di altri impegni già assunti, ma tuttora in corso di formalizzazione.

In tale quadro, si renderà indispensabile ritardare costruzioni ed approvvigionamenti già avviati e rinviare l'inizio di nuovi programmi dei quali è pur stata riconosciuta la necessità e l'urgenza, accettando un aggravamento delle difficoltà che le forze armate incontrano ad aggiornare il proprio equipaggiamento e ad adeguare l'ambiente di vita dei militari alle armi alle esigenze ormai generalizzate in ogni altro ambiente di lavoro. Inoltre si dovrà procedere ad una sensibile riduzione della forza alle armi.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

L'impostazione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1975 è ampiamente influenzata dal processo evolutivo che investe la struttura ministeriale per il consolidarsi del nuovo quadro istituzionale nel quale le regioni assumono ben definiti compiti di realizzazione della politica agricola nazionale.

Da questa realtà traggono motivo alcuni aspetti essenziali del bilancio in esame sia in rapporto alle esigenze di copertura degli impegni assunti per quote differite a carico di precedenti autorizzazioni di spesa, sia in relazione alla continuità degli interventi che in base al decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, sono rimasti alla competenza ministeriale.

Sotto il primo profilo le voci di spesa più consistenti riguardano le annualità di concorso negli interessi per le operazioni di credito agrario che sono state poste in essere negli anni precedenti in applicazione di leggi speciali.

Le materie residue alla competenza ministeriale si riflettono nel bilancio in rapporto, sostanzialmente, all'applicazione della legge 7 agosto 1973, n. 512, che ha disposto stanziamenti fino all'anno 1975 nei settori delle opere pubbliche di bonifica, degli impianti d'interesse pubblico per la valorizzazione dei prodotti, degli interventi per la commercializzazione dei

prodotti e per favorirne lo stoccaggio, dell'elettrificazione rurale.

Un terzo elemento di rilievo si evidenzia in relazione alle contingenze di formazione e di presentazione del bilancio 1975: nell'anno 1974 infatti vengono a scadere importanti leggi di finanziamento in agricoltura, come la legge n. 1102 del 1971 sulla montagna; per altri comparti di attività solo recentemente si sono concluse le procedure di approvazione parlamentare (agricoltura) o sono in corso di esame parlamentare, le relative proposte legislative come nel caso della legge sulla difesa del suolo, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia strutturale, sulla zootecnia, sugli enti di sviluppo.

Avuto riguardo, pertanto, al momento di formulazione dello stato previsionale della spesa per l'anno 1975, l'attività futura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste trae essenzialmente spunto dalla necessità di porre in essere azioni per molti aspetti nuove indirizzate al conseguimento di obiettivi di politica agricola che vanno al di là delle pure espressioni numeriche del documento tecnico ed in armonia, sul piano istituzionale, con una realtà operativa del tutto nuova.

Ne discende che gli orientamenti e le direttive dell'azione ministeriale nel prossimo anno, partendo dalla citata evoluzione istituzionale, dovranno ispirarsi principalmente allo svolgimento di quelle attività che, attraverso una adeguata va-

lutazione della ripartizione di competenza fra lo Stato e le regioni, consentano di realizzare una politica agricola nazionale opportunamente allineata alla politica comunitaria, ma articolata ed armonica nelle sue componenti interne e nella quale al Ministero risultino riservate funzioni di coordinamento, di programmazione, di raccordo tra l'attività interna e le norme comunitarie, di sintesi tra le varie esigenze regionali.

Tale funzione e presenza del Ministero trovano fra l'altro ed in primo luogo sottolineatura nel fatto che la stessa politica agricola comune, la quale si è nel passato cimentata quasi esclusivamente nella regolamentazione dei mercati e dei prezzi, va ormai sempre più ampliando la sua sfera operativa, soprattutto nel settore delle strutture, nella loro più varia ed ampia accezione, ma anche nei diversi aspetti collegati alla politica regionale ed alla politica sociale; in questo quadro, il Ministero dovrà porsi quindi, con criteri di crescente efficacia, quale tramite fondamentale fra politica agricola comunitaria ed attività regionale, per far sì che l'azione in campo agricolo si svolga a tutti i livelli in modo unitario e non contraddittorio. Si tratta, in sostanza, da una parte di assicurare che l'iniziativa comunitaria tenga conto e tenda a soddisfare le esigenze espresse dalle diverse realtà ambientali italiane; dall'altra, si tratta di fare in modo che l'azione delle regioni sul piano interno, pur avendo la possibilità di articolarsi e differenziarsi in ragione delle diversità ambientali, venga sempre finalizzata agli obiettivi più generali.

Su questa stessa linea, e nel rispetto delle prerogative delle regioni, il Ministero dovrà porsi quindi come centro di recepimento delle diverse istanze e degli stessi programmi regionali, per far sì che questi possano inquadrarsi, in una visione globale, nell'ordine proprio di una politica di programmazione della quale il comparto agricolo-alimentare deve costituire un elemento cardine.

Sempre in questo quadro generale, rappresentato, da un lato, dalla politica agricola comune e, dall'altro, dall'iniziativa e dalla responsabilità delle regioni in campo agricolo, trovano collocazione alcune direttrici di fondo che si propongono all'iniziativa del Ministero dell'agricoltura.

Una, e forse la più importante, di queste direttrici è conseguente al peso crescente che dovrà essere dato alla politica per il miglioramento delle strutture agricole, come strada essenziale per porre l'agricoltura nazionale su quei livelli di efficienza richiesti sia dalla stessa dinamica generale del paese, sia dall'incontro concorrenziale con le altre agricolture. Si tratta di assicurare in questa maniera un più razionale uso delle risorse e, sulla base di questo, uno sviluppo produttivo e produttivistico che faccia anche fronte, in misura maggiore dell'attuale e sulla base di costi decrescenti, ai fabbisogni alimentari del paese. In tal senso si opererà in sede di Comunità economica europea perché la politica di miglioramento delle strutture, la quale già si è concretizzata, oltre che nelle tre direttive generali, anche nelle misure specifiche a favore dei territori di montagna e meno favoriti, trovi accentuazione ed estensione ai diversi altri aspetti che ad essa fanno riferimento.

La sollecita approvazione delle norme interne per il recepimento sia delle prime tre direttive, sia di quella per la montagna, e la loro tempestiva ed efficace applicazione, costituiscono gli obiettivi immediati ed essenziali per dare credibilità a siffatta azione.

Strettamente collegato con la politica di miglioramento delle strutture agricole nazionali e, più in genere, con tutta l'azione necessaria per porre su basi di maggiore efficienza la condizione agricola, è il problema dell'adeguamento della normativa che presiede al credito agrario. L'esperienza più recente ha infatti, fra l'altro, messo in evidenza come proprio

l'agricoltura subisca i danni maggiori in un momento di difficoltà creditizie e trovi gli ostacoli maggiori a ricorrere al sistema bancario. Ciò proprio quando questo ricorso non solo è reso necessario da una esigenza particolarmente viva d'intensificare gli investimenti nel settore, ma si pone esso stesso come testimonianza di vitalità e di modernità.

Si tratta quindi di dar luogo ad una riforma dell'attuale legislazione sul credito agrario che faccia soprattutto riferimento a due punti fondamentali. Il primo è di evitare, attraverso i modi opportuni, che l'agricoltura abbia a subire contraccolpi di natura congiunturale, assicurando in ogni caso ad essa la quota necessaria di disponibilità finanziarie. Il secondo è di rivedere il sistema delle garanzie sì da ottenere il duplice scopo di rendere il credito facilmente accessibile a tutti gli operatori agricoli ed evitare che il sistema bancario ponga il credito agrario in una posizione secondaria nell'ambito della propria attività. Così come dovrà essere oggetto di attenta considerazione il problema dei tassi di interesse, nella loro duplice fisionomia di tassi a carico degli operatori e di tassi globali delle operazioni, per evitare che gli agricoltori nazionali vengano a trovarsi anche per questo aspetto, tenendo conto dei saggi praticati negli altri settori e negli altri paesi, in condizione di particolare svantaggio nei confronti degli operatori extra-agricoli e della concorrenza estera.

Evidentemente, una delle direttrici fondamentali dell'azione del Ministero dell'agricoltura continua ad essere rappresentata dalla politica di mercato, nella consapevolezza, fra l'altro, che una garanzia di prezzi stabili e remunerativi ha sia effetti immediati, evitando che si realizzino e si consolidino a livello produttivo guasti che diventerebbero poi difficilmente reversibili, sia effetti proiettati nel tempo, sollecitando ed orientando la spinta al miglioramento dei sistemi produttivi.

Si pone tuttavia la necessità di disporre di strumenti in grado di consentire lo svolgimento, nel modo più efficiente, di tale politica, ed in questo quadro va vista la revisione delle norme che presiedono all'attività dell'azienda di Stato per gli interventi sul mercato. La riforma dell'AIMA dovrà, in altre parole, tendere a fare dell'Azienda uno strumento agile, in grado di corrispondere con immediatezza ai suoi compiti di stabilizzazione dei prezzi, assicurando ai produttori i ricavi previsti.

Su queste stesse basi, tuttavia, l'AIMA potrà porsi anche come strumento essenziale di una politica alimentare intesa a provvedere — in una realtà che da una parte vede il nostro paese largamente dipendente dall'estero per quanto riguarda alcuni settori agricoli alimentari, dall'altro lato registra vivaci tendenze lievitative dei prezzi sui mercati internazionali ed interni — alla garanzia degli approvvigionamenti di alcuni prodotti sensibili, procedendo in tempi opportuni agli acquisti sui mercati interni ed esteri, e dando così luogo ad una vera e propria strategia degli acquisti, delle scorte e delle cessioni, nell'interesse della produzione e del consumo.

Anche un'azione di orientamento che solleciti i consumi nazionali verso prodotti che, a parità di potere nutritivo, presentino maggiori caratteristiche di economicità per le famiglie e rispondano alle possibilità di sviluppo produttivo della nostra agricoltura, rientra fra le iniziative da mandare avanti nel quadro di una razionale e globale politica alimentare.

Né mancherà all'azione del Ministero un'altra direttrice di fondo: quella rivolta a favorire un razionale uso dello spazio rurale avendo riguardo, nel quadro evidentemente della reciproca ripartizione di responsabilità fra autorità centrali e regioni, sia alle iniziative per la valorizzazione agricola delle risorse — in primo luogo attraverso il potenziamento delle irrigazioni e lo sviluppo della fo-

restazione — sia a quella per la tutela dell'ambiente naturale.

Vi è, in effetti, una sostanziale interrelazione fra questi due aspetti, nella misura in cui proprio nell'ambito dello spazio rurale trova collocazione la ricerca e la salvaguardia di antichi equilibri ambientali e l'affermazione di nuovi valori civili. In altre parole, è ancora nello spazio rurale che sono da ricercare i serbatoi principali di accumulo, regolazione e ripristino delle risorse naturali, quali l'aria, l'acqua e lo stesso paesaggio. Così come nello spazio rurale sono da ricercare i modi di regolazione e sistemazione del suolo e delle acque a garanzia delle zone abitate e dei centri industriali.

L'iniziativa del Ministero tenderà quindi, nelle diverse forme e nell'ambito delle sue competenze, ad assicurare la salvaguardia ed il ripristino di questi valori, che nascono da una nuova situazione economica ma anche ecologica, arricchendosi inoltre di una carica sociale collegata alle stesse esigenze di difesa dell'ambiente di vita dell'uomo, chiamando a partecipare a questa azione quelle stesse popolazioni agricole che della natura sono state e sono per molti aspetti gelose custodi.

Tra gli obiettivi della valorizzazione agricola delle risorse ambientali, un posto di primo piano spetta al settore forestale nella duplice concezione e funzione di elemento di difesa del suolo e delle pendici nonché di fattore di produzione del legname.

Se sotto il primo aspetto l'impegno del Ministero dovrà qualificarsi nell'ambito di opportune iniziative, tra le quali, in primo piano, il rinnovamento e rifinanziamento della legge n. 1102 scadente il 31 dicembre 1974, si pone l'esigenza di avviare una azione immediata a livello legislativo affinché nell'arco dell'anno 1975 si possa iniziare la realizzazione di un organico programma pluriennale di investimenti destinato ad estendere e potenziare le produzioni legnose ad uso indu-

striale di cui siamo fortemente deficitari e tributari dell'estero.

In relazione infine all'esigenza di favorire la più ampia e razionale utilizzazione del suolo e la introduzione di ordinamenti colturali validi, redditizi e dinamici, si evidenzia come cardine principale della presenza pubblica l'accrescimento e l'estendimento della disponibilità di acque nelle campagne.

L'introduzione della pratica irrigua in ambienti nuovi ha sempre costituito l'elemento di rottura di situazioni agricole marginali ed arretrate; l'irrigazione rappresenta tuttora il fattore determinante per il decollo dell'economia agricola di vastissime zone del nostro Paese per le sue incidenze positive sia sul piano dell'occupazione, sia dell'incremento dei redditi agricoli, sia infine per gli effetti che, attraverso le colture foraggere, esercita sull'attività zootecnica.

Costituisce quindi impegno prioritario del Ministero la impostazione e realizzazione di un programma irriguo di vaste proporzioni, sostenuto da sufficienti finanziamenti, opportunamente articolato sul piano territoriale, che in un arco di tempo adeguato, consenta di imprimere una accelerata evoluzione alle possibilità produttive di ampi territori, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

* * *

Nel quadro degli indicati obiettivi di ordine generale e parallelamente allo sviluppo delle iniziative necessarie al loro conseguimento, l'azione del Ministero, nel 1975, si svolgerà secondo gli indirizzi giuridico-amministrativi che trovano nell'articolazione del bilancio il necessario supporto.

Avuto riguardo alla ripartizione tecnica dello stato di previsione, che ricalca nelle grandi linee l'attuale struttura organizzativa del Ministero, le attività di maggiore impegno afferiranno ai settori che di seguito vengono illustrati.

1) Nel campo delle strutture aziendali ed interaziendali l'attività ministeriale

conserva un peso ancora notevole, anche se gran parte delle funzioni amministrative sono state trasferite o delegate alle regioni a statuto ordinario. A fini sistematici è da considerare che tale azione si svolgerà, nel corso dell'anno 1975, in due specifici comparti che comprendono da una parte l'attività e gli interventi rimasti alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 11, e dall'altra le attività e gli interventi residui connessi agli impegni assunti dal Ministero stesso entro il 31 dicembre 1973, in applicazione dell'articolo 10 dello stesso decreto presidenziale.

Per quanto concerne le attività rimaste alla competenza statale, particolare rilievo assumeranno gli interventi della sezione orientamento del FEOGA e le connesse misure integrative previste dall'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

È da ritenere, in rapporto ai tempi istruttori delle progettazioni, che nell'anno 1975 dovranno formalizzarsi gli impegni per contributi in conto capitale e per concorsi nel pagamento degli interessi su gran parte dei progetti relativi alla IX e X tranche già decise dalla CEE, a valere sulle disponibilità recate dalla citata legge n. 910 e dalla legge 11 aprile 1974, n. 179.

Nell'anno medesimo saranno assunte le decisioni comunitarie sui progetti riguardanti l'undicesimo periodo di operatività del FEOGA, le cui istruttorie, anticipatamente autorizzate dal Ministero, potranno consentire una notevole abbreviazione dei tempi amministrativi per la definizione delle pratiche.

Nei settori della difesa economica dei prodotti agricoli e degli impianti di interesse pubblico a carattere interregionale, previsti rispettivamente dagli articoli 8 e 10 del piano verde n. 2, proseguirà l'attività per il sostegno e la commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici, utilizzando l'apposito stanziamento previ-

sto dalla legge 7 agosto 1973, n. 512, e le eventuali economie di spesa accertate in sede di liquidazione dei contributi concessi, a carico di precedenti stanziamenti, a favore delle cooperative che gestiscono propri impianti di valorizzazione di prodotti agricoli.

Per quanto concerne gli impianti di interesse pubblico, il cui onere è a totale carico dello Stato, l'attività sarà rivolta alla definizione dei programmi già formulati che consentiranno di assorbire interamente gli stanziamenti recati dal piano verde n. 2 e quelli integrativi previsti dalla citata legge n. 512 e della legge 7 agosto 1973, n. 507. Va anzi notato che l'obbligo legislativo di finanziare le maggiori spese per l'aggiornamento dei costi potrà verosimilmente determinare alcune difficoltà e porre l'esigenza di integrazioni finanziarie per il completamento di importanti complessi in esecuzione.

Per il settore dell'elettrificazione rurale l'attività sarà ancora rilevante, anche perché le disponibilità recate dall'articolo 19 del piano verde n. 2 sono state integrate con la ricordata legge n. 512. Nell'anno 1975 si concreteranno la maggior parte degli interventi che le regioni, alle quali è stata assegnata l'intera disponibilità recata dalla citata legge n. 512, hanno programmato.

In ordine alle materie delegate alle regioni a statuto ordinario, particolare rilievo assume il fondo di solidarietà nazionale per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate da eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali, di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364.

Il Ministero continuerà l'attività rivolta ad assicurare alle regioni i mezzi disponibili per far fronte alle necessità derivanti dai danni prodotti dagli eventi calamitosi, nell'ambito delle zone nelle quali si siano verificati eventi riconosciuti e dichiarati eccezionali sulla base delle specifiche valutazioni regionali.

Per quanto concerne le attività residue nelle materie trasferite alle regioni,

l'azione del Ministero sul piano puramente tecnico-amministrativo non solo continuerà intensa, ma risulterà anzi accresciuta. È noto, infatti, che con il 31 dicembre 1973 è venuta a cessare per gli ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura la possibilità di definire i procedimenti amministrativi per la liquidazione-pagamento sia dei concorsi dello Stato nel pagamento degli interessi sulle operazioni di mutuo, sia dei contributi in conto capitale sui progetti di realizzazione di opere di miglioramento fondiario e di infrastrutture a carattere sociale.

A seguito di tale scadenza, il Ministero ha dovuto accentrare tutti gli adempimenti di liquidazione e pagamento dei concorsi negli interessi relativi alle operazioni di prestito di conduzione, poste in essere con i residui recati dall'articolo 11 del piano verde n. 2 e con quelli non interamente utilizzati previsti da altre leggi di rifinanziamento, a quelle relative ai mutui di miglioramento, ai mutui *una tantum* per l'estinzione di passività onerose, eccetera.

Va tenuto presente, inoltre, che per il settore del credito saranno attribuite alle regioni ed agli istituti di credito le disponibilità conseguenti ai rientri sui « fondi di rotazione per la meccanizzazione e la zootecnia » ed alle integrazioni recate, anche per l'anno 1975, dall'articolo 1 della citata legge 7 agosto 1973, n. 512. Sarà assicurata come per il passato l'amministrazione finanziaria e contabile dei « fondi » anzidetti e curati i rapporti con il Ministero del tesoro, gli istituti di credito e le regioni interessate.

Nel 1975 — avuto riguardo alla definitiva approvazione della legge di finanziamento ed alle intese operative perfezionate con le regioni interessate — si avrà il concreto avvio del « Piano di interventi per il miglioramento della produzione e della commercializzazione degli agrumi » che prevede misure speciali per favorire la qualificazione varietale, la

creazione di centri di valorizzazione dei prodotti e l'istituzione di idonei vivai.

2) Una costante essenziale delle iniziative ministeriali sarà costituita dal rafforzamento della capacità degli operatori agricoli attraverso il potenziamento e lo sviluppo dell'associazionismo nei rapporti produzione-consumo.

In questo ambito ed in attesa che un'ampia ristrutturazione delle principali forme associative, specie nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, possa trovare attuazione, dovrà essere dato particolare impulso a quelle iniziative che possano realizzare nuovi rapporti tra produzione associata ed industria alimentare ed avviare il consolidamento di un effettivo potere contrattuale degli organismi associativi.

3) Il settore dell'alimentazione resta pur sempre uno dei campi più qualificati di iniziative del Ministero sia per assicurare il fabbisogno alimentare della popolazione anche in situazioni di emergenza, sia per l'orientamento e l'educazione del consumatore e la tutela sui mercati interni ed esteri delle produzioni agricole-alimentari nazionali. Considerato, altresì, che la continua evoluzione dei consumi alimentari comporta l'esigenza del costante aggiornamento dei dati occorrenti per la formazione dei bilanci alimentari e la necessità delle previsioni occorrenti per rapportare la produzione al consumo, gli orientamenti in campo alimentare, nel quadro della programmazione economica e nel rispetto degli impegni comunitari, riguarderanno gli studi e le indagini conoscitive sulla struttura, consistenza e proiezioni dei consumi alimentari; la disciplina della produzione e della commercializzazione dei più importanti prodotti alimentari a tutela del consumatore sia sul piano economico, sia su quello igienico-sanitario; lo sviluppo dell'azione di propaganda e di educazione alimentare per aumentare i consumi interni e promuovere la penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri; il controllo della

rispondenza dei prodotti agricolo-alimentari di più diffuso consumo alle norme di qualità anche in relazione alle discipline comunitarie; gli interventi per contenere la lievitazione dei prezzi specialmente degli alimenti di primaria importanza.

4) In stretta connessione con le azioni di indirizzo e tutela delle produzioni agricole, nel contesto delle esigenze e delle prospettive alimentari del paese, si pone il problema dell'accertamento della frode nel campo dei prodotti agrari e sostanze di uso agrario ai fini della loro difesa economica.

È noto come il continuo progresso delle tecniche di sofisticazione rende necessaria la sistematica messa a punto oltre che delle norme destinate a disciplinare la produzione ed il commercio dei prodotti, anche la metodologia atta a scoprire le eventuali frodi.

Parallelamente, opportune iniziative si pongono in termini di obiettiva esigenza di riordinamento del servizio per la repressione delle frodi, allo scopo di dargli quella funzionalità e quella speditezza di azione auspicata anche dalla pubblica opinione.

In tale contesto il Ministero si prefigge di promuovere un adeguato potenziamento dei quadri del personale sia al centro che alla periferia, e di ottenere le disponibilità finanziarie idonee a consentire un costante adeguamento delle attrezzature tecnico-scientifiche dei laboratori di analisi, nonché il potenziamento di tutti gli altri mezzi necessari.

5) In materia di bonifica ed in relazione alle competenze riservate allo Stato, il Ministero dell'agricoltura avrà cura dei piani generali di bonifica che hanno carattere interregionale e le opere connesse; del coordinamento dei piani di bonifica di competenza delle regioni, da realizzare sia attraverso la definizione di direttive sia attraverso il coordinamento dei programmi finanziari di intervento, promuovendo idonee deliberazioni del

CIPE; della programmazione e della esecuzione delle grandi opere di bonifica capaci di determinare situazioni economico-produttive e sociali di interesse nazionale; della sistemazione idrogeologica e della conservazione del suolo.

Per quanto concerne la protezione della natura, l'attività sarà rivolta al controllo degli inquinamenti nel senso di depurazione dei rifiuti e di eliminazione e riduzione di prodotti nocivi nonché al miglioramento della natura ed alla sostituzione di eco-sistemi originari con nuovi eco-sistemi naturali più adatti alla vita dell'uomo.

Emergono in questo campo le attività di tutela dei parchi, delle zone umide, degli *habitat* naturali, della depurazione delle acque ed in genere dell'estendimento del manto verde e degli specchi di acqua.

Nel corso dell'anno 1975 sarà data attuazione al programma per la prosecuzione delle opere di bonifica già approvato, utilizzando lo stanziamento di 100 miliardi recato a questo scopo dalla legge 9 agosto 1973, n. 514, e sarà impegnata l'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 3 della legge 7 agosto 1973, n. 512, per il completamento ed il ripristino delle opere pubbliche di bonifica di interesse nazionale ed interregionale.

6) Nel settore della produzione agricola verrà proseguita, nel pieno rispetto delle competenze regionali ed in stretta collaborazione con le regioni medesime, il miglioramento e potenziamento degli allevamenti vegetali ed animali.

L'attività sperimentale è da considerare come il presupposto fondamentale dell'azione ministeriale rivolta al progresso di tutti i settori agricoli.

Tale attività è svolta da 23 istituti sperimentali, i quali devono essere necessariamente potenziati per poter adeguatamente assolvere alla loro precipua funzione.

Nel settore della divulgazione sarà accentuata l'attività promozionale rivolta a

realizzare un efficace e continuativo collegamento tra la ricerca sperimentale e gli operatori agricoli. Ciò principalmente per conseguire il trasferimento e la concreta utilizzazione dei risultati dell'attività sperimentale.

Per l'assistenza tecnica l'azione ministeriale si esplicherà in quelle iniziative nazionali o pluriregionali di preminente importanza.

Anche il settore zootecnico costituisce uno dei punti essenziali della nostra economia agricola e richiede la massima considerazione specie nell'attuale momento nel quale essa attraversa una profonda e complessa crisi.

In questo ambito notevole peso assumerà l'azione di indirizzo e coordinamento che il Ministero è chiamato a svolgere per il conseguimento degli obiettivi di rinnovamento zootecnico cui si ispirano la legge 18 aprile 1974, n. 118, ed il disegno di legge per l'incremento della produzione di carne bovina ed ovina attualmente all'esame del Parlamento.

Il superamento della situazione in campo zootecnico deve essere perseguito oltre che con l'adozione di provvedimenti straordinari anche con il potenziamento dell'azione ordinaria rimasta alla competenza statale relativa alla tenuta dei libri genealogici e che si renderà possibile qualora detta azione possa essere esplicata con mezzi finanziari più adeguati. Sarà così possibile mantenere e sviluppare l'organizzazione dei libri stessi che costituiscono il fondamentale presupposto di ogni attività selettiva del bestiame.

L'attività del Ministero verrà proseguita, inoltre, nel settore delle colture arboree ed erbacee, perseguendo il miglioramento delle relative strutture con particolare considerazione per le produzioni pregiate (agrumicoltura, viticoltura, olivicoltura e frutticoltura), in conformità con la regolamentazione comunitaria; nel settore fitosanitario con il coordinamento e l'indirizzo in campo nazionale nonché con la capillare azione di controllo fito-

sanitario sia sulle produzioni destinate ai mercati interni od esteri che sulle produzioni di vegetali importati; nel settore sementiero con l'attività di controllo e di certificazione delle sementi e dei materiali di moltiplicazione vegetativa.

7) Gli orientamenti per la politica forestale e montana saranno impostati, anche nel 1975, essenzialmente sui seguenti punti principali:

— attuazione degli interventi di sistemazione idrogeologica delle pendici montane e collinari di competenza dello Stato a norma dell'articolo 4, lettera g) del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11;

— attuazione degli interventi di bonifica montana di interesse nazionale ed interregionale di competenza dello Stato a norma dell'articolo 4, lettera f), del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11;

— interventi per fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla esecuzione di opere già assentite in concessione quali revisione prezzi e perizie suppletive, nonché riparazione e ripristino opere pubbliche di bonifica montana che abbiano subito danni per causa di forza maggiore;

— concessione di contributi ad enti e privati per studi e ricerche;

— attuazione di un vasto piano di ripartizione e di miglioramento dei boschi esistenti sia a scopi produttivi che protettivi;

— coordinamento degli interventi statali e regionali secondo una pianificazione valida sotto il profilo tecnico, economico e sociale nel riquadro delle direttive contenute nel programma economico nazionale;

— adozione di idonee misure dirette alla conservazione e protezione delle riserve naturali, al potenziamento dei parchi nazionali, alla difesa dei boschi dagli incendi.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO**SETTORE INDUSTRIALE**

Come è noto, ai sensi del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034, è scaduto al 31 dicembre 1973 il termine per la presentazione delle domande di finanziamento agli istituti di credito a medio termine da parte delle medie e piccole imprese industriali, mentre dovrà scadere al 31 dicembre 1974 quello per la stipulazione dei relativi contratti di mutuo.

Ne consegue, pertanto, che nessuna richiesta di variazione in aumento della spesa può essere considerata per il 1975 (sul fondo globale, peraltro, è stato accantonato l'importo di 50 miliardi: il necessario disegno di legge di autorizzazione della spesa è già stato presentato al Parlamento).

Si riportano, comunque, i risultati dell'applicazione della legge 623 nel periodo 1960-1973.

ANNI	Numero richieste accolte (unità)	Finanziamento ammesso a contributo (lire miliardi)	Investimenti provocati (lire miliardi)	Nuovi posti di lavoro (unità)
1960	2.067	158,8	318,2	70.935
1961	2.128	158,3	325,5	67.628
1962	1.895	149,9	333,3	62.039
1963	2.119	188,0	435,0	68.708
1964	2.156	188,0	463,0	72.904
1965	1.656	159,0	431,4	48.732
1966	2.591	155,0	673,4	75.254
1967	2.330	304,4	772,6	72.032
1968	3.257	372,5	851,0	84.723
1969	2.306	293,0	620,4	56.437
1970	2.981	422,3	941,0	90.925
1971	3.169	465,0	1.076,9	82.888
1972	3.842	511,1	1.084,4	83.639
1973	1.940	310,7	678,3	45.917
Totale	34.437	3.936,0	9.004,4	982.761

Per quanto riguarda l'applicazione della legge nei territori del Mezzogiorno, dai dati statistici elaborati, si riscontra che il 31,8 per cento di tutte le richieste accolte, pari a 10.939 domande riguardano iniziative ubicate in tale area geografica. L'ammontare dei finanziamenti ha raggiunto, invece, i 1.902,4 miliardi di lire (pari al 48,4 per cento del totale nazionale), mentre quello degli investimenti provocati è stato pari a 4.784,8 miliardi (53,2 per cento).

SETTORE MINERARIO

L'attività dell'industria mineraria non ha segnato variazioni di rilievo nel corso del 1973.

Lo sviluppo di tale attività, così come è richiesto dalle esigenze della industria trasformatrice nazionale, potrebbe essere reso possibile solo con un intervento più incisivo dello Stato.

A tale finalità è diretta la legge 7 marzo 1973, n. 69, che, nel trasferire all'ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche — EGAM le azioni di proprietà dello Stato nelle società Cogne S.p.A., AMMI S.p.A. e SICEA S.p.A., ha dotato l'ente di capitali destinati a promuovere il rilancio dell'attività estrattiva e di quelle derivate. A tal fine l'EGAM è stato impegnato a predisporre uno schema di programma quinquennale di attività, che, nel rispetto dei programmi regionali di settore, contenga le indicazioni e le previsioni, tra l'altro, dell'ammontare degli investimenti da realizzare e le iniziative previste per la ristrutturazione del settore minerario controllato.

La legge innanzi citata inoltre impegna il Ministero a predisporre una relazione generale da sottoporre all'esame del CIPE e da trasmettere quindi al Parlamento, che illustri, su un piano più generale, i problemi e le prospettive dell'industria mineraria nazionale.

La direzione generale delle miniere ha in corso la stesura della relazione, nella quale sono posti in evidenza gli interventi che sarebbe necessario adottare per facilitare e consentire un assetto del settore minerario che risponda a validi criteri di economicità, e per promuovere lo sviluppo della ricerca mineraria applicata, giusta le esigenze dell'industria trasformatrice nazionale e nei limiti delle risorse minerarie del paese economicamente utilizzabili. Nella relazione si prospetta altresì una valutazione degli oneri che potrebbero derivare al bilancio dello Stato per attuare tali interventi. Particolare attenzione viene posta ai settori minerari in crisi.

Per adeguare le strutture del Ministero ai compiti che è chiamato a svolgere, è stato predisposto un disegno di legge che prevede la ristrutturazione del servizio geologico dell'amministrazione, dotandolo dei quadri e dei mezzi idonei ad esplicare le attività di studio e di ricerca, sia in campo scientifico sia nel settore tecnologico.

Nel settore degli idrocarburi liquidi e gassosi, invece, la ricerca precede a ritmo sostenuto, sia in terra ferma che nel mare territoriale e nella piattaforma continentale, per la cui delimitazione sono in corso contatti, tramite il Ministero degli affari esteri, con i vari paesi interessati.

SETTORE COMMERCIALE

La legge 16 settembre 1960, n. 1016 ha istituito il « credito a medio termine al settore commerciale ».

Scopo della legge è quello di consentire alle piccole e medie imprese commerciali il rinnovo, l'ampliamento e l'aggiornamento delle attrezzature nonché l'esecuzione di opere murarie necessarie all'adattamento dei locali all'esercizio commerciale.

Il settore commerciale ha ricevuto un notevole beneficio dalla predetta incentivazione.

Poiché nell'anno 1973 non è stato possibile indire alcuna riunione del comitato competente per la legge suddetta, le domande di contributi approvate a tutto il 31 dicembre 1973 coincidono con quelle approvate a tutto il 31 dicembre 1972. Tali domande pertanto ammontano a 13.013 e corrispondono a finanziamenti per lire 142.446.534.179, e presumibili investimenti per lire 206.400.000.000 circa.

I territori di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, fino alla data del 31 dicembre 1973, hanno beneficiato di contributi per 5.517 domande per un importo di lire 44.067.968.000 di finanziamenti, corrispondenti ad investimenti per lire 63 miliardi circa.

Confrontando tali dati con quelli relativi a tutto il territorio nazionale si ha che i territori di cui alla predetta legge n. 646/1950 hanno beneficiato di contributi per circa il 42 per cento (domande accolte), per circa il 31 per cento (finanziamenti) e per circa il 31 per cento (investimenti).

Tutte le cifre sopra riportate coincidono, per i motivi esposti, con le indicazioni fornite per l'anno 1972.

In considerazione del mancato rifinanziamento della legge, la cui validità scadrà il 30 giugno 1974, si prevede che le percentuali sopra indicate varieranno sensibilmente nell'anno 1974.

A seguito di quanto stabilito dalla legge 27 dicembre 1973, n. 868, articolo 10-ter, questo Ministero dovrà provvedere ad ultimare la concessione di contributi in conto interessi su finanziamenti per un importo massimo di lire 2.000.000 e della durata di 6 mesi, prorogabili per altri 6 mesi, ad aziende commerciali, artigianali e turistiche, ubicate nei comuni delle province di Avellino, Bari, Benevento, Brindisi, Caserta, Foggia, Lecce, Napoli, Salerno e Taranto; nei comuni di Cabras, Cagliari, Goni, Maracalagonis, Oristano, Quartu Sant'Elena, Santa Giusta, Santo

Antioco, Selargius, Serramanna, Terralba, Villasor della provincia di Cagliari; di Bosa e Tortoli della provincia di Nuoro e di Olbia della provincia di Sassari.

A tal fine, nello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'anno 1974, sono stanziati 1.500 milioni sul capitolo numero 5128.

SETTORE ARTIGIANO

A seguito del trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative svolte dagli organi dell'amministrazione centrale e periferica in materia di artigianato fu effettuata la soppressione dei capitoli 1263 e 5131, viene ora trasferito alla competenza dei settori industria del Ministero il capitolo 2073 (con stanziamento di lire 15.000.000 e con mutata denominazione).

Sono stati mantenuti invece i seguenti capitoli destinati a sopperire necessità afferenti a materie non trasferite alle regioni suddette: 2031, 2032, concernenti il comitato centrale dell'artigianato; 2071, 2072, 2074, concernenti i contributi all'ENAPI, all'ente autonomo mostra mercato dell'artigianato di Firenze e all'ente italiano della moda.

Gli stanziamenti sui capitoli 2031 e 2032 restano invariati; per quanto riguarda in particolare quello sul primo capitolo, si ritiene che il suo impiego troverà proficua utilizzazione per i contatti che potrà consentire, nell'ambito del comitato centrale dell'artigianato, fra rappresentanti dell'amministrazione centrale, delle regioni e delle associazioni sindacali artigiane.

Gli stanziamenti degli altri capitoli e precisamente di quelli nn. 2071, 2072, 2074, riguardano i contributi che lo Stato per legge deve conferire ad enti che continuano a prestare la loro attività in favore del settore artigiano e anche dell'industria, come nel caso dell'ENAPI, della mostra mercato dell'artigianato e dell'ente italiano della moda.

SETTORE ASSICURATIVO

Nel 1973 la situazione del mercato assicurativo è apparsa ancora in fase di sviluppo sotto il profilo produttivo, mentre i risultati economici non mostrano nella generalità dei casi altrettanti risultati positivi. Ciò sembra contrastare con il crescente aumento delle richieste di autorizzazione presentate da nuove imprese. Nel complesso il numero delle società operanti, che era formato nel 1963 da 151 unità è salito al 31 dicembre 1973 a n. 195.

Nel 1973 le società hanno raggiunto complessivamente 2.000 miliardi di premi, con un incremento del 13 per cento rispetto al 1972. In particolare l'introito dei rami danni è stato di circa 1.600 miliardi di lire, con un incremento del 12,3 per cento mentre il ramo vita ha registrato un aumento del 15,9 per cento (da 327 a 380 miliardi), incremento quest'ultimo che risulta essere il più elevato in questi ultimi anni. Tale incremento viene attribuito in gran parte al successo delle polizze « adeguabili » al costo della vita introdotte sul mercato dall'INA nel 1968.

Il settore responsabilità civile auto collegato alla obbligatorietà introdotta con la legge 24 dicembre 1969, n. 990, ha registrato rispetto al 1973 un aumento del 10,2 per cento con l'introito di premi di 942 miliardi di lire. L'incremento è stato inferiore a quello verificatosi nel 1972, essendosi ormai esaurita l'affluenza straordinaria di nuovi assicurati in corrispondenza dell'introduzione dell'obbligo assicurativo.

Tali cifre, anche se debbono essere ridimensionate in rapporto alla svalutazione monetaria, rappresentano tuttavia un significativo indice dello sviluppo del mercato assicurativo, sviluppo che del resto è confermato, come accennato, dalla costante espansione della organizzazione imprenditoriale che vede in questi ultimi tempi l'inserimento sul mercato di nume-

rose nuove imprese, anche se si temono problemi di saturazione nel mercato.

Nel complesso i risultati delle gestioni assicurative dei vari settori, appaiono in generale favorevoli, non sono però mancati risultati negativi specie in taluni rami: furti e responsabilità civile terzi che sono caratterizzati da notevoli *deficit* di gestione. Anche per la responsabilità civile auto le imprese lamentano il crescente aumento del costo medio dei sinistri ed hanno richiesto ritocchi tariffari che non sono stati accolti in vista dell'incidenza delle note limitazioni della circolazione degli autoveicoli.

Come è noto, oltre alle imprese private, per le quali la direzione generale assicurazioni vigila sull'osservanza delle disposizioni che regolano l'esercizio assicurativo e sul regolare funzionamento tecnico-amministrativo della gestione, sono sottoposti a specifica vigilanza, l'Istituto nazionale delle assicurazioni, la Banca nazionale delle comunicazioni (settore previdenza) e la Sportass per l'assicurazione agli sportivi, e inoltre l'Istituto nazionale degli attuari, ente morale con scopi di cultura specifica delle scienze attuariali ed economico assicurativo.

Lo sviluppo produttivo dell'INA ha registrato in questi ultimi anni un andamento favorevole, come si evince dall'incremento dell'ammontare dei premi che è stato, per il primo semestre 1973 del 15,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1972, passando da circa 53 a 61 miliardi.

Analogo fenomeno si è verificato nei confronti della Banca delle comunicazioni (settore previdenza) che ha registrato per gli stessi periodi, un incremento dell'ammontare dei premi del 7,7 per cento, passando da circa 1.005 a 1.082 milioni.

La questione che attualmente presenta maggior rilievo, per le dimensioni assunte e per i concreti interessi suscitati, è quella relativa alle società di mutuo soccorso. Il problema è all'esame di un apposita commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio. Detta commissione, dopo

un approfondito esame che ha posto in luce come le attività delle mutue di soccorso, specie nel settore dell'obbligo assicurativo della responsabilità civile auto-veicoli sia *contra legem* e non suscettibile di essere normalizzata in via amministrativa, si è orientata per una soluzione legislativa del problema. A tal fine la commissione sta esaminando uno schema di disegno di legge predisposto da questo Ministero e ne ha iniziato il confronto con una analoga proposta di iniziativa parlamentare (onorevole Gargano).

Peraltro l'emanazione della prima direttiva CEE in materia di coordinamento delle norme per le assicurazioni diverse da quelle sulla vita, rende necessario esaminare il progetto allo studio, anche sotto il profilo della sua compatibilità con i principi della direttiva comunitaria.

Resta comunque aperto il grave problema, in attesa che si addivenga alla soluzione legislativa, del rispetto della legge vigente e quindi dell'atteggiamento che le amministrazioni più direttamente interessate debbono assumere nei riguardi di quelle mutue che, pur invitate a cessare la loro attività in questo particolare settore, l'hanno invece perseguita.

Si tratta di un problema preoccupante che può avere vaste ripercussioni socio-

economiche, atteso lo sviluppo assunto dai detti organismi mutualistici che sfuggono ad un vero e proprio controllo da parte delle autorità, mentre sono imminenti decisioni della Corte di cassazione contro l'operato di dette mutue.

RICERCA SCIENTIFICA

Per quanto concerne le stazioni sperimentali sarà sollecitata l'attività di ricerca che ha diretti riflessi sulla produttività delle piccole e medie aziende, le quali non possono, in relazione alle loro dimensioni economiche, organizzare e far funzionare propri laboratori di ricerca.

Relativamente alla ricerca scientifica nel Mezzogiorno, non appena il disegno di legge sul riordinamento delle stazioni sperimentali sarà approvato, si vedrà di studiare quali sezioni staccate risulti opportuno istituire nel Mezzogiorno stesso.

ENEL

Si prevede che l'ENEL effettuerà per il 1975, i seguenti investimenti per il Mezzogiorno e per la restante Italia:

	Zona Cassa Mezzogiorno	Restante Italia	Totale Italia
miliardi di lire			
Impianti idroelettrici	33	55	88
Impianti termoelettrici e nucleari	168	147	315
Impianti di trasmissione e trasformazione	28	53	81
Impianti di distribuzione	160	236	396
Impianti vari	21	34	55
Totale	410	525	935

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE**A) GLI INDIRIZZI POLITICI****INTRODUZIONE**

La fine del 1973 e la prima metà del 1974 sono stati un periodo di forte sviluppo economico, con incrementi sostenuti nel reddito, negli investimenti e — sia pure in misura non eccezionale — nell'occupazione. La fase di congiuntura favorevole si è però accompagnata a fenomeni negativi in parte derivanti dalla stessa congiuntura, in parte derivanti da fattori estranei ad essa.

Il forte saggio di inflazione e il *deficit* della bilancia dei pagamenti non derivano soltanto dall'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime — anche se ne hanno avuto una spinta molto considerevole — ma dallo stesso elevato saggio di incremento della domanda interna.

Le misure correttive che il Governo e l'autorità monetaria hanno via via adottato — stretta creditizia, deposito obbligatorio per le importazioni, aumento dell'imposizione, aumento dei prezzi amministrati — hanno come obiettivo principale quello di ridurre il *deficit* dei conti con l'estero. Tale politica avrà l'effetto di ridurre l'intensità del ciclo in ascesa e potrà influire negativamente sull'occupazione.

I temi della politica sociale.

1. - Le questioni che nell'immediato futuro interessano maggiormente il Ministero del lavoro sono:

— una politica dell'occupazione diretta a favorire la dilatazione della domanda e della offerta di lavoro;

— la necessità di favorire una più equa distribuzione del reddito agevolando, in sede di contrattazione collettiva, la estensione di taluni benefici a tutte le categorie dei lavoratori, in modo da contenere ed, anzi, evitare le spinte corporative di taluni settori;

— la necessità di eliminare squilibri e trattamenti diversi nel campo previdenziale ed assicurativo, sia per le prestazioni e sia per l'onere contributivo.

1.1. Impegno primario è quello della piena utilizzazione delle forze di lavoro esistenti nel nostro Paese. Se i dati ufficiali mostrano una caduta continua del tasso di attività — caduta che si rallenta ma non si elimina nei periodi di congiuntura alta come quello attuale — gli studi compiuti in diverse sedi tendono a dare un quadro parzialmente diverso. Se anche vi è riduzione nel tasso di attività, vi sono peraltro molte forme di lavoro non censite ufficialmente; esisterebbe anzi un vero e proprio mercato marginale, dove trovano un impiego, sia pure parziale, donne, giovani (anche in pos-

sesso di titoli di studio superiori), anziani, e dove retribuzione, condizioni di lavoro, sindacalizzazione sono tutti aspetti che si muovono a livelli inferiori (o più informali) rispetto al mercato del lavoro industriale o comunque investito direttamente dalla dinamica contrattuale.

Si assiste inoltre nel nostro Paese ad una dinamica diversa nei modi di manifestazione dell'offerta di lavoro. Infatti, vuoi per atteggiamenti nuovi determinati dalla strutturazione del reddito familiare, vuoi per fatti influenti sulle motivazioni psicologiche delle scelte di lavoro, siamo oggi di fronte ad una minore mobilità del lavoro.

Il Ministero del lavoro intende perciò promuovere e favorire tutti quegli strumenti che servano a regolare il corretto svolgimento del rapporto di lavoro ed a determinare una modularizzazione dello stesso in maniera più aderente alla dinamica attuale del manifestarsi della domanda e offerta di lavoro.

2. - È sempre nel quadro di una politica attiva dell'impiego che il Ministero del lavoro rivendica la sua presenza in tutti quei campi in cui è necessario l'intervento del potere pubblico per favorire una giusta ripartizione del reddito. Si vuole qui alludere, specificamente, all'azione contenitiva e regolatrice che il Ministero può svolgere allorché nella compagine sociale si manifestano aree di privilegio oppure zone incontrollate, come avviene per il settore terziario, che mostra segni di espansione unitamente a segni di grande disgregazione nella dinamica contrattuale e nelle modalità di svolgimento del rapporto di lavoro sia relativamente alla durata sia relativamente alle retribuzioni.

3. - I fenomeni che rientrano nel terzo punto, ossia la sperequazione esistente nel campo previdenziale ed assistenziale, richiedono un intervento radicale e razionale. Il settore è gravato da una enorme quantità di disposizioni, emanate sotto l'incalzare delle necessità emergenti dalla

dinamica sociale e che difettano di omogeneità e coordinamento.

Il disegno di legge, recentemente presentato al Parlamento e di cui si tratterà più specificamente nella parte dedicata alla previdenza, si propone proprio di dare inizio a quell'auspicata riforma del settore.

L'ammontare delle prestazioni erogate dagli enti di previdenza ed assistenza costituisce un notevole trasferimento del reddito per fini sociali alla collettività. Il sistema quindi per conseguire gli scopi di giustizia distributiva che si propone deve ispirarsi ad alcuni criteri che possono garantire l'equità delle prestazioni.

Per i pensionati si prevedono delle sostanziali innovazioni che soprattutto riguardano:

— la modifica dei criteri per il riconoscimento di invalidità che costituiscano titolo per il trattamento di pensione, nel senso di selezionare più severamente i soggetti ammessi a fruire dei benefici pensionistici, ma, nel contempo, assicurando forme migliori di trattamento alle persone riconosciute invalide;

— la previsione unica della misura degli assegni familiari a qualsiasi titolo corrisposti.

Per introdurre quelle caratteristiche di omogeneità e coordinamento ritenute indispensabili per una maggiore efficienza ed efficacia nelle gestioni si prevede:

— la graduale unificazione degli istituti assicuratori;

— la riscossione unica dei contributi in forma automatizzata.

4. - Una riforma così concepita contribuisce solo parzialmente alla redistribuzione del reddito.

L'altra via per mezzo della quale si garantiscono condizioni migliori ed elevamento delle classi lavoratrici è quella della dilatazione delle possibilità di lavoro.

Ne consegue che non si attua una giusta politica sociale, nel senso in cui ci si

è espressi sino ad ora, se non si creano le condizioni per l'espansione della produzione, con le conseguenti offerte di lavoro.

Pensare ad una tale politica significa innanzitutto esaminare il manifestarsi della domanda e dell'offerta di lavoro nella situazione attuale e cogliere i sintomi di espansione dimostrati dai settori produttivi.

Relativamente a ciò non vi è dubbio che il nostro Paese si avvia a quella fase di terziarizzazione già raggiunta da altri nel processo evolutivo dei settori economici in via di sviluppo.

In particolare sono in continuo incremento i servizi del commercio, dei trasporti, del credito e delle assicurazioni. Gli organi pubblici sono chiamati, pertanto, ad assumere il ruolo che compete loro, avviando quei processi di formazione ai nuovi tipi di impiego che si profilano e di regolamentazione dei rapporti di lavoro che si instaurano nel settore.

L'altro aspetto della politica attiva del lavoro, ossia l'incontro della domanda e della offerta considerate globalmente, ha fatto rilevare che esistono delle caratteristiche nuove nella manifestazione dei due fatti e che la mutevolezza che presenta il fenomeno (sia in relazione al trascorrere del tempo e sia in relazione alle aree geografiche in cui si localizzano le occasioni di lavoro) esige che la forza regolatrice dei pubblici poteri sia improntata:

— ad una presenza attenta nel momento della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro;

— alla localizzazione delle occupazioni laddove esistono forze di lavoro disponibili;

— ad una regolamentazione e facilitazione della mobilità dei lavoratori;

— ad una revisione del sistema di collocamento che realizzi un quadro informativo organico nelle occasioni di lavoro e nelle caratteristiche dell'offerta di lavoro, anche al fine di impostare la po-

litica dell'impiego in relazione alle disponibilità delle offerte di lavoro locali e alla qualificazione tecnico-professionale dei lavoratori.

Gli interventi specifici del Ministero del lavoro.

5. - Descritte le linee direttrici in cui si articola l'impostazione programmatica della politica sociale, si espongono qui di seguito gli indirizzi specifici dell'attività futura del Ministero del lavoro.

Alcune decisioni governative prese sullo snellimento delle procedure dell'investimento della spesa pubblica nelle aree depresse, sullo stanziamento di mille miliardi in favore della Cassa del Mezzogiorno, iniziano a concretare quella che sarà la nuova politica meridionalistica. Questa si ispirerà a criteri che spostano l'asse dei sostegni finanziari dalle imprese ad alta intensità di capitale a quelle ad alto assorbimento di manodopera. Inoltre occorre al più presto procedere alla sostituzione degli incentivi fiscali, peraltro in gran parte scaduti con la riforma tributaria, con incentivi para-fiscali (contributi sociali) attraverso i quali si agevolino imprese ad alta intensità di lavoro almeno per stabilizzare l'occupazione in un momento difficile per le piccole e medie imprese industriali.

Questa strategia non appare solo dettata dall'interesse per il meridione, ma salvaguarda l'equilibrio economico-sociale delle stesse regioni industrializzate.

Il Ministero del lavoro perciò appoggerà tutte quelle iniziative che riguarderanno:

— la localizzazione al sud dei nuovi insediamenti, anche con l'obiettivo di evitare l'ulteriore congestionamento delle aree già industrializzate;

— il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle imprese (organizzazione del lavoro, sistemi di sicurezza degli impianti);

— l'assistenza alle imprese ed ai lavoratori.

5.1. In sede CIPE il Ministero continuerà a farsi portatore del problema della piena occupazione affinché la politica di programmazione subordini al criterio occupazionale altri obiettivi — meno importanti — di politica economica.

L'amministrazione del lavoro, proprio per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali che le impongono di partecipare attivamente alla dinamica dell'occupazione, intende quindi conoscere, all'atto della presentazione dei programmi di investimento presentati agli organi pubblici competenti, la previsione dell'incremento dell'occupazione, i criteri relativi alla scelta della localizzazione dei nuovi impianti e così via. Ciò nell'interesse delle due parti, perché se è vero che il Ministero si rende interprete delle istanze dei lavoratori (espresse attraverso i sindacati) è anche vero che, per la sua organizzazione capillare e per la conoscenza delle offerte di lavoro *in loco*, può validamente contribuire ad orientare le scelte dei nuovi insediamenti produttivi.

5.2. Il nuovo ordinamento comunitario ha introdotto dei principi nuovi per il sostegno ed il rilancio dell'occupazione che, per quanto riguarda l'Italia, possono consistere:

— nella ristrutturazione aziendale con le conseguenti riqualificazioni dei lavoratori interessati;

— nella riabilitazione dei minorati.

La legislazione vigente in Italia in merito alla formazione professionale è limitata essenzialmente alla formazione dei giovani, i quali al momento di entrare a far parte dei processi produttivi sarebbero stati costretti, senza una qualificazione professionale, a rimanere a lungo nelle liste dei disoccupati.

Permane, perciò, un divario con la normativa comunitaria la quale, per

l'azione formativa a sostegno dell'occupazione, non riguarda solo le forze di lavoro in cerca di prima occupazione ma, per assecondare i ritmi di evoluzione dei processi produttivi, prevede la riqualificazione e la riconversione di quelle maestranze che, per l'introduzione di nuovi sistemi di lavoro, hanno necessità di adeguare le loro capacità lavorative alle mansioni nuove che vengono richieste.

Le norme comunitarie prevedono, altresì, interventi a favore dei lavoratori e delle loro famiglie, che debbono trasferirsi.

Mentre, dunque, si sta procedendo a contemperare la realtà determinata dalle norme comunitarie con la normativa vigente in Italia attraverso un apposito disegno di legge ancora all'esame del Parlamento, l'istituto professionale per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1973) già operante, oltre agli altri compiti, provvederà a formulare proposte per la predisposizione e l'assistenza tecnica ai corsi di qualificazione e riqualificazione professionale quando sopravvengano ipotesi di rilevante riconversione, riorganizzazione o cessazione di aziende nonché l'istituzione di rilevanti insediamenti industriali.

5.3. È un fatto ben noto che il parallelismo, previsto dagli accordi scaturiti dal trattato di Roma circa la liberalizzazione degli scambi dei fattori della produzione e il coordinamento tra le politiche economiche degli Stati membri, non è stato raggiunto. Il mancato avvio di tale politica ha portato alla continuazione dell'espansione produttiva nelle zone più sviluppate ed a tensioni che potrebbero danneggiare quelle stesse zone.

Si crea, in questo modo, un circolo vizioso. L'aggravarsi della congestione nelle aree già sviluppate rende necessaria una spesa crescente di infrastrutture civili e sociali (trasporti, case, scuole, sanità, eccetera); questa, a sua volta, accre-

sce l'attrazione delle stesse aree congestionate e fa aumentare gli afflussi di lavoratori dalle aree meno sviluppate della Comunità e dai paesi in via di sviluppo.

Tra gli altri strumenti per una politica di riequilibrio interno alla CEE, si pone quello degli incentivi ai nuovi investimenti. Il Ministero del lavoro ritiene che anche nell'area comunitaria, come in campo nazionale, un migliore equilibrio possa essere raggiunto per mezzo di incentivi basati sul lavoro in sostituzione parziale o totale di quelli basati sul capitale. Non va dimenticato infatti che quest'ultimo tipo di incentivi, quando viene corrisposto per insediamenti in regioni sottosviluppate, favorisce lo sviluppo di aziende che, per l'alta concentrazione di capitali, non sono connaturali al contesto socio-economico della zona.

Per queste ragioni si ritiene che, in sede di politica sociale e regionale europea, debba essere perseguito lo stesso obiettivo. In particolare, sembrerebbe opportuno che una parte considerevole dei fondi da destinarsi alla politica regionale debba essere convogliata al finanziamento della politica degli incentivi sul lavoro a favore di imprese tecnologicamente ed economicamente valide, anziché concentrarsi soltanto in prestiti per singoli progetti di investimenti provenienti da un istituto europeo di natura bancaria come proposto dalla Commissione.

Poiché peraltro non c'è dubbio che una parte del Fondo regionale debba essere dedicata al finanziamento degli investimenti produttivi, deve esservi stretta integrazione tra l'attività del Fondo sociale e quella del Fondo regionale. Con l'intervento del primo in favore di ciascun progetto di iniziativa del secondo si potrebbero finanziare almeno in parte i costi sociali del progetto, in modo da rendere veramente « integrate » le operazioni relative agli investimenti che si debbono attuare.

POLITICA ATTIVA DELL'OCCUPAZIONE

1. - Il Ministero sta concludendo gli studi già intrapresi per la riforma dell'attuale sistema del collocamento, ancorato su schemi ormai superati, che non tengono conto della funzione economica che l'attività collocativa (concepita in termini dinamici ed aderenti alla realtà sociale) deve assolvere.

L'attuale assetto legislativo non appare altresì sufficiente per regolare i fenomeni della mobilità territoriale, della formazione professionale e del lavoro precario.

1.1. È noto che esiste una sfasatura nel rapporto domanda-offerta di lavoro. La prima è sempre tesa essenzialmente al reperimento di manodopera qualificata, la seconda invece, specie dove è più consistente, viene espressa da forze di lavoro non sufficientemente qualificate, per essere inserite nei cicli produttivi. D'altro canto la posizione geografica delle zone in cui è più marcata la disponibilità di lavoro, sinora ritenuta dalle aziende di tipo industriale preclusiva alla loro espansione, ha sempre concorso a mantenere alto il tasso di disoccupazione e di dequalificazione delle forze di lavoro.

Il superamento di tale stato di cose potrà essere dato, oltre che dalla diversa impostazione della politica sociale, dal superamento di una funzione puramente amministrativa del collocamento in un sistema flessibile ed organico che:

— favorisca la mobilità territoriale della manodopera, secondo le esigenze differenziali di occupazione, che si manifestano in corrispondenza delle direttrici di sviluppo del paese;

— faciliti la compensazione della domanda e dell'offerta di lavoro, tenendo presente l'evoluzione delle correnti professionali e i quantitativi di personale necessari ad alimentare senza distorsioni lo sviluppo economico e sociale.

Si sta approfondendo anche la possibilità di un avvio graduale della riforma,

data la complessità del problema di un riassetto completo che parta dall'attivazione di alcuni procedimenti nodali dell'attuale legislazione.

Ciò in considerazione dell'urgenza che proviene dal mercato del lavoro e che richiede soluzioni immediate, pure se parziali.

1.2. Nel settore della formazione professionale il passaggio alle Regioni a statuto ordinario delle competenze in materia di addestramento professionale per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, ed il nuovo tipo di intervento richiesto agli organismi interessati di qualificazione non più a livello di acquisizione della qualifica iniziale, ma di preparazione all'assolvimento delle nuove mansioni richieste dai mutamenti dei processi di lavoro, causati dall'evoluzione tecnologica, impongono con urgenza la programmazione di interventi per la riqualificazione o la riconversione delle maestranze che resta uno dei compiti fondamentali che il Ministero intende svolgere. Ciò non toglie che la questione della formazione di base dei giovani, volta a sviluppare le doti di critica, controllo ed abilità indispensabili ad un compiuto processo formativo, rimanga tra i compiti precipui della formazione professionale, anche per i quali si rendono necessari indirizzi a carattere nazionale.

1.3. La programmazione degli interventi deve basarsi, allo stato attuale, su una continua azione di propulsione e coordinamento delle iniziative impostate su due principi:

— conseguimento di uno stretto sincronismo tra attività formativa e possibilità di impiego, che sono la giustificazione e il fondamento primo di tutta l'attività formativa;

— intensificazione delle iniziative volte a migliorare l'efficienza del sistema formativo e la qualità degli insegnamenti impartiti nei corsi professionali.

Gli strumenti di cui si avvarrà il Ministero per attuare tale politica sono:

— l'utilizzazione dell'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori istituito con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1973;

— l'emanazione di una legge cornice che superi la normativa vigente e crei il quadro di riferimento per le iniziative che le regioni intenderanno adottare;

— la ristrutturazione del fondo di addestramento professionale dei lavoratori;

— il rafforzamento dell'azione del fondo sociale europeo, anche in direzione dei lavoratori migranti.

1.4. *La revisione sulla normativa degli appalti.* — L'inadeguatezza della disciplina degli appalti di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1369, appare sempre più evidente, come dimostrano la presa di posizione delle organizzazioni sindacali, il parere del CNEL e le varie iniziative parlamentari.

Purtroppo all'efficacia degli effetti prodotti da tale normativa sul piano della repressione di fraudolente interposizioni fittizie nel rapporto di lavoro, si è accompagnato il ricorso alla legge stessa per eludere gli oneri contributivi e, pertanto, ottenere riduzioni notevoli dei costi di lavoro.

Occorre perciò emanare una nuova legge che preveda responsabilità a carico del committente dei lavori, per la corresponsione da parte degli appaltatori del trattamento economico e previdenziale previsto per le categorie alle quali i dipendenti appartengono, in modo da assicurare a tutti i lavoratori le stesse condizioni di lavoro.

Un altro aspetto rilevante del problema è quello della prevenzione infortuni. La nuova normativa dovrà puntualizzare ampiamente tale questione, in quanto la esperienza ha dimostrato che le imprese appaltanti si disinteressano della tutela antinfortunistica dei dipendenti delle ditte appaltatrici.

Politiche della sicurezza sociale.

1. - In armonia con il dettato costituzionale il concetto di previdenza sociale si è venuto in questi ultimi tempi evolvendo in quello di sicurezza sociale.

In tale ottica il Ministero del lavoro intende continuare la politica sin'ora seguita affinché alle istanze che pervengono dalle varie classi sociali sia adeguata la relativa disciplina giuridica.

L'ottica della sicurezza sociale si è quest'anno allargata al tema della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, in particolare, e della tutela della salute in generale.

L'ampiezza di tale fenomeno, la presa di coscienza da parte dei lavoratori del diritto di tutelare la propria salute e incolumità fisica, la risonanza che tale problema suscita nell'opinione pubblica hanno trovato il Ministero partecipe e interprete delle esigenze delle classi lavoratrici e lo hanno indotto a sostenere l'iniziativa del Ministero della sanità per la riforma sanitaria. Si è pertanto potuto predisporre il disegno di legge di recente presentato al Parlamento che, in una visione unitaria, accoglie largamente quanto situazioni ed istanze del mondo del lavoro richiedevano. In esso sono quindi recepite le esigenze di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali in un quadro compiuto ed unitario di organismi e di interventi a tutela della salute.

Tuttavia, ed in attesa dell'approvazione della riforma sanitaria, il Ministero intende rafforzare l'opera di vigilanza e prevenzione. D'altronde, l'infortunio, non si combatte soltanto nella fase di gestione di impianti esistenti, ma anche nella fase di progettazione degli impianti stessi; e più in generale, ogni volta che si pone il problema di una nuova organizzazione del lavoro, l'aspetto della sicurezza deve diventare uno dei criteri di impostazione di qualsiasi innovazione. Per questo aspetto l'azione del Ministero in tale campo deve continuare anche dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria.

2. - Il Ministero ritiene che nell'ampio concetto di sicurezza sociale debba rientrare anche una politica dell'abitazione. Sotto questo aspetto, i temi più urgenti si ritiene che riguardino l'edilizia economica e popolare e l'equo canone.

Quanto al primo, il Ministero ha sollecitato e sostenuto i provvedimenti di quest'anno intesi a rilanciare la legge 865. Tuttavia, tali provvedimenti non hanno ancora sortito, dato il breve tempo intercorso, degli effetti concreti. A tal fine il Ministero si propone di operare con impegno propulsore attraverso i suoi rappresentanti negli organismi preposti alla gestione della politica dell'edilizia.

Si è sempre più consapevoli dell'importanza di un'azione pienamente realizzatrice delle disponibilità esistenti per l'edilizia popolare non solo in considerazione dell'importanza del problema nell'ambito della sicurezza sociale, ma anche ai fini occupazionali.

Certamente quest'azione, per quanto rapida, non può eliminare il problema del « caro affitti » per i lavoratori; il blocco dei fitti non potrà essere tenuto a lungo pena effetti distorsivi tra vecchi e nuovi contratti che pongono sulle nuove generazioni un carico più forte. Il Ministero del lavoro si sente quindi impegnato, insieme ai Ministeri competenti, a trovare una soluzione per l'equo canone, che regolamenti il rendimento del capitale-abitazione, dato che si regolamentano direttamente o indirettamente i rendimenti di tutti gli altri investimenti di capitale.

B) LO STATO DELL'OCCUPAZIONE*Considerazioni preliminari.*

Nel 1973 l'aumento in termini reali del reddito nazionale è stato del 5,9 per cento, il più elevato dell'ultimo quinquen-

nio, e la ripresa produttiva ha assunto un ritmo vivace nonostante le complesse implicazioni della crisi economica.

L'espansione dell'attività industriale, che negli anni scorsi aveva denunciato le maggiori remore, è stata il principale motore della ripresa, anche se uno dei comparti più importanti, l'edilizia, mostra ancora segni di profonda crisi.

Come risulta dal fatto che il fenomeno della disoccupazione tende, sia pure debolmente, a rientrare, si è verificato nell'anno decorso un rilancio degli investimenti sia per ammodernamento di attrezzature, sia per programmi che comportano aumenti della capacità di produzione.

Il panorama industriale del 1973 è stato tuttavia turbato dai risvolti profondamente negativi causati dalla brusca impennata del tasso di inflazione e dal forte *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Tali preoccupanti fenomeni, imputabili anche agli eccezionali aumenti delle materie prime e del petrolio greggio, hanno pesato e peseranno sulle scelte di politica economica e sociale.

Su tali scelte sarà opportuno, come per il passato, ricercare il consenso tra le parti sociali, in modo da impedire che l'erosione del potere d'acquisto incida sulle componenti più deboli del corpo sociale e finisca con l'inceppare il meccanismo di sviluppo.

A queste considerazioni si collega il contenuto del seguente capitolo, dedicato all'andamento dell'occupazione.

Politica dell'occupazione.

Dalla più recente rilevazione risultano i dati seguenti:

Forze di lavoro occupate	Aprile 1973 in migliaia di unità	Aprile 1974 in migliaia di unità	differenze in valore assoluto in per cento	
TOTALE	18.264	18.762	+ 498	+ 2,7
di cui:				
— nell'agricoltura	3.253	3.121	— 132	— 4,1
— nell'industria	7.895	8.189	+ 294	+ 3,7
— nelle altre attività	7.116	7.452	+ 336	+ 4,7

La tavola n. 1 espone gli stessi dati in modo più analitico. Le cifre assolute indicano un incremento delle forze di lavoro, tuttavia l'analisi per settori e per tipi di attività fa rilevare che esistono delle tensioni.

In sintesi l'offerta effettiva di lavoro — costituita dal complesso degli appar-

tenenti alle forze di lavoro e cioè dagli occupati e da quanti non essendolo, si dichiarano in cerca di una occupazione — ha registrato aumenti che possono essere considerati significativi (+3,4 nel gennaio 1974 rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, +2,7 nell'aprile del corrente anno con riferimento allo

stesso mese del 1973). Tali variazioni, conferma dell'andamento positivo registrato nel corso dell'intero anno 1973 rispetto all'anno precedente, hanno significato una battuta d'arresto in quella tendenza discendente che da anni ormai accompagnava — fatte salve temporanee interruzioni registrate nel 1967 e 1970 — l'evoluzione delle forze di lavoro in Italia, pur se il contemporaneo incremento segnato dalla popolazione ha fatto sì che restasse immutato il tasso di attività risultato nella media del 1973, come nel 1972, pari al 35,5 per cento.

La domanda di lavoro sembra quindi aver assorbito l'aumento delle forze di lavoro consentendo altresì una sia pur modesta riduzione del tasso di disoccupazione. L'esame per sesso delle forze di lavoro mostra infine come l'allargamento dell'offerta di lavoro ha in larga prevalenza interessato la manodopera femminile, la più sensibile ai mutamenti congiunturali.

a) Nell'agricoltura si è ripresentato nel 1973 e nel primo quadrimestre del 1974 quel fenomeno della riduzione delle forze di lavoro che si è manifestato quasi costantemente nel corso di quest'ultimo ventennio.

Complessivamente l'occupazione agricola appare ridotta del 4,1 per cento dall'aprile 1973 all'aprile 1974. Trattasi del medesimo fenomeno di ristrutturazione dell'economia riscontrato nei paesi più progrediti nei quali, come è noto, i livelli di occupazione in agricoltura sono più bassi di quelli registrati in Italia. L'inarrestato deflusso dei lavoratori dalla campagna solleva comunque non pochi interrogativi, ove si consideri che il fenomeno si manifesta in presenza di una crescente domanda per specifici prodotti alimentari e di un sempre più consistente ricorso ai mercati liberi per sopperire al fabbisogno interno e che interessa spesso zone e terreni fra i più produttivi, ove si segnalano del resto ormai carenze di manodopera agricola.

b) Elemento saliente del 1973 e dei primi quattro mesi del 1974 deve considerarsi la ripresa dell'occupazione nel settore industriale, ripresa che, poco ravvisabile nei consuntivi medi annui, è andata acquistando particolare vigore dall'estate in poi. Il fenomeno ha mantenuto una certa consistenza nei primi due mesi dell'anno, mentre il dato assoluto del mese di aprile (8.189.000 unità) mostra un leggero decremento rispetto ai livelli raggiunti nel gennaio 1974 (8.203.000 unità, con un incremento assoluto di 260.000 unità pari al 3,7 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente). Debolezze hanno tuttavia continuato a manifestare i comparti dell'industria tessile e delle costruzioni edili, e ciò ha maggior rilievo se comparato all'andamento positivo di quasi tutti gli altri settori industriali.

c) Un aumento sensibile continua a registrare l'occupazione nelle attività terziarie (+ 336.000 pari al +4,7 per cento nell'aprile 1974 rispetto allo stesso mese del 1973) che risultava accresciuta mediamente di 260.000 unità nel 1973. L'entità dell'aumento sarebbe essenzialmente da collegare con la crescente domanda di servizi e con specifici fenomeni di ristrutturazione propri in questa fase del sistema produttivo, mentre permangono purtroppo situazioni che mantengono al settore terziario la sua peculiare caratteristica, consolidata nel corso degli ultimi vent'anni, di settore « rifugio ». Hanno altresì influito alcune modificazioni normative, quali quella riguardante la riduzione degli orari di lavoro contrattuale, come pure la crescita fisiologica di talune attività.

Andamento del fenomeno della disoccupazione.

Alla fine del mese di dicembre 1973 gli iscritti nelle liste di collocamento nelle classi prima (disoccupati già occu-

pati) e seconda (giovani di età inferiore agli anni 21 ed altre persone in cerca di prima occupazione o rinviati dalle armi) sono stati 981.552 che, nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente, hanno segnato una diminuzione di 80.470 unità, pari al 7,6 per cento (uomini: 69.690 pari al 9,8 per cento; donne: 10.780 pari al 3,1 per cento).

Nella prima classe si è verificata una diminuzione di 80.190 unità, pari al 10,2 per cento; nella seconda classe la diminuzione è stata di 280 unità pari allo 0,1 per cento.

Nei confronti del precedente mese di novembre 1973, si rileva un aumento nella prima classe di 29.219 unità, pari al 4,3 per cento e una diminuzione di 20.998 unità pari allo 0,1 per cento nella seconda classe; nel totale delle due classi si è registrato un aumento di 8.221 unità, pari allo 0,8 per cento.

Dal confronto tra gli iscritti nella prima e nella seconda classe delle liste di collocamento ripartiti per regioni nel mese in esame e quelli dello stesso mese di dicembre dell'anno precedente, si nota che essi sono diminuiti nella misura percentuale per l'intera Repubblica del 7,6 per cento con punte massime in Lombardia (16 per cento), nel Friuli-Venezia Giulia (15 per cento) e nelle Marche (14,6 per cento).

Nella distribuzione per categorie professionali e per gruppi di categorie professionali degli iscritti complessivamente nelle cinque classi delle liste di collocamento, si rileva per il mese di dicembre 1973 una diminuzione media generale del 7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In valore assoluto gli iscritti nel mese di dicembre 1973 sono stati in complesso 1.072.905 con una diminuzione di 80.647 rispetto al mese di dicembre 1972.

Le maggiori diminuzioni percentuali si riscontrano negli iscritti nelle professioni inerenti al trattamento e alla manifattura

dei tabacchi (21,1 per cento), alla fabbricazione della carta e lavorazioni tecniche (18,7 per cento) ed alle lavorazioni edili (16,4 per cento).

Aumenti percentuali si riscontrano invece nelle categorie relative ai dirigenti, impiegati e subalterni (+3,2 per cento) e nelle professioni inerenti ai servizi di albergo e mensa (+2,1 per cento).

Nella loro consistenza numerica gli aumenti riguardano la categoria degli impiegati (+ 3.663); le diminuzioni più rilevanti si notano nelle lavorazioni edili (— 29.094) e della terra, boschive, caccia e pesca (— 26.836).

L'andamento è confermato dai dati ISTAT concernenti i primi tre mesi del 1974 i quali danno una diminuzione, all'aprile del corrente anno — tra disoccupati e persone in cerca di prima occupazione — di 251.000 unità rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente.

L'occupazione femminile.

Nel 1973 si è manifestato un incremento delle forze di lavoro femminili.

Le quattro rilevazioni sulle forze di lavoro, effettuato dall'ISTAT nel corso dell'anno predetto, evidenziano un costante incremento dell'occupazione femminile che ha toccato, nell'ottobre, la punta massima di 5.196.000 unità con un aumento pari al 4,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1972.

Tale fenomeno si verifica per la prima volta da un decennio ad oggi; in passato l'entità del fenomeno era stata notevole, basti pensare che nell'arco degli anni 1962-72 si era avuta una flessione del 17,6 per cento delle forze di lavoro femminili rispetto al 2,9 per cento di quelle maschili.

L'inversione di tendenza registrata nel 1973, mentre fa sperare in un superamen-

to del fenomeno sopra descritto, è tuttavia troppo modesta e non deve far perdere di vista la necessità di proseguire una politica di promozione sociale della donna per superare l'impasse del passato, che rappresenta un aspetto negativo nella fase di crescita e sviluppo sociale del nostro Paese.

Le cause sono note: la parità salariale, l'aumento dei ritmi nei processi produttivi, la mancanza di strutture sociali di supporto alle famiglie hanno determinato l'emarginazione della donna dal mondo del lavoro.

L'occupazione dei giovani.

Secondo le indagini periodiche ISTAT sulle forze di lavoro, il tasso di attività delle classi giovanili della popolazione italiana ha subito notevoli riduzioni nel corso degli anni 60; tra il 1959 e il 1970 il tasso di attività della popolazione compresa nella classe 14-19 anni è sceso da 58,5 a 33,5 e nella classe 25-29 anni da 65,2 a 62,4.

Il fenomeno tende ad accentuarsi: sono dimostrativi a tale proposito i seguenti dati concernenti gli iscritti nelle liste di collocamento ripartiti per classi:

ANNO	1 ^a classe (1)	2 ^a classe (2)	Totale
1970	666.682	220.915	887.597
1971	778.750	259.388	1.038.138
1972	774.189	273.608	1.047.797
1973	717.902	286.937	1.004.839

(1) 1^a classe: lavoratori disoccupati già occupati;
 (2) 2^a classe; giovani di età inferiore ai 21 anni ed altre persone in cerca di prima occupazione.

È stato evidenziato, precedentemente, che al mese di dicembre 1973 le forze di lavoro giovanili sono state assorbite nella misura dello 0,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1972; tuttavia resta il fatto che nell'intero arco del 1973 il numero dei giovani disoccupati ha subito un notevole incremento.

In merito a tale fenomeno, la considerazione più immediata è quella della necessità di una preparazione professionale che ne faciliti l'inserimento nel mondo produttivo. La constatazione è confermata dai dati relativi alla permanenza media nelle liste di collocamento negli anni 1972 e 1973. Infatti il protrarsi dei

tempi di attesa per l'avviamento al lavoro si riscontra oltre che per alcuni professioni (lavorazione di cuoio, lavorazione della carta e spettacolo) soprattutto nella categoria della manodopera generica (nel 1972 i giorni medi erano 89,8 per il 1973 sono stati 93,2).

La Cassa integrazione guadagni.

L'esame dei fenomeni verificatisi nel settore dell'occupazione non può tralasciare di considerare l'andamento degli interventi disposti per mezzo dell'istituto della Cassa integrazione guadagni.

In proposito va effettuata una prima distinzione: lo scomponimento nelle due forme degli interventi ordinari e di quelli straordinari.

Gli interventi ordinari vengono disposti quando esistono flessioni di orario di lavoro più che di occupazione e pertanto tale forma di assistenza subentra allorché l'orario normale di lavoro viene ridotto per motivi di carattere contingente (decreto-legge n. 869 del 1947 — gestione ordinaria — e leggi n. 77 del 1963, n. 14 del 1970 e n. 1058 del 1971, concernenti la gestione speciale per l'edilizia).

Gli interventi straordinari si inquadrano nel contesto degli strumenti operativi necessari alla politica economica per assecondare le esigenze produttive delle aziende allorché si manifesta la necessità che le medesime vengano ristrutturare (in particolare legge n. 1115 del 1968).

L'esame dei dati relativi alla gestione ordinaria ed alla gestione speciale per l'edilizia per la categoria operaia (tavola n. 2) evidenziano una flessione nel corso del secondo trimestre 1974 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente di circa 2.200.000 ore.

Complessivamente nel corso dei primi sette mesi del 1974 sono state autorizzate 72.082.872 ore con una differenza di circa 1.700.000 ore in meno rispetto al corrispondente periodo del 1973.

Va aggiunto che al monte delle ore autorizzate nel periodo in riferimento per gli operai vanno aggiunte altre 19.987.960 ore autorizzate per la categoria degli impiegati (tav. n. 3).

L'emigrazione.

Il fenomeno dell'emigrazione segue essenzialmente due direttrici: quella della Comunità Europea (soprattutto Germania, Belgio e Paesi Bassi) e quella della Svizzera, ponendo, evidentemente, problemi di gran lunga diversi nell'uno e nell'altro caso.

In linea generale, si può dire che a mano a mano che si è riusciti a garantire alla manodopera migrante condizioni migliori nel Paese di destinazione (piena uguaglianza con i lavoratori locali in materia di occupazione, retribuzione, condizioni di lavoro e trattamento previdenziale), è diminuita la propensione dei lavoratori a servirsi della procedura dell'emigrazione assistita.

Tuttavia, si deve rilevare che il numero dei lavoratori che espatriano attraverso gli uffici del lavoro si presenta tuttora troppo basso in relazione alle esigenze che restano da soddisfare in materia di reclutamento, formazione professionale e linguistica e integrazione nel nuovo ambiente sociale.

Per far fronte a queste particolari esigenze gli intervenuti del Ministero sono intesi a rimuovere gli ostacoli di ordine pratico che si frappongono alla sistemazione dei nostri lavoratori nei nuovi posti di lavoro. Sono strumenti efficaci per il perseguimento di tali scopi:

— l'aggiornamento professionale del personale addetto ai servizi di espatrio;

— l'intervento degli organi centrali del Ministero presso i Paesi che ospitano i lavoratori italiani per garantire la continuità dell'occupazione;

— l'inserimento dei maggiori patronati dei lavoratori nel contesto dell'attività svolta per l'assistenza ai lavoratori emigranti.

Un ostacolo alla mobilità dei lavoratori, nell'ambito dei Paesi i quali normalmente accolgono la nostra manodopera, è costituito dalla mancata conoscenza delle possibilità occupazionali esistenti presso quei Paesi (va aggiunto anzi che la crisi energetica ha accentuato tale difficoltà per quanto attiene i Paesi dell'area comunitaria).

La possibilità di conoscere le offerte di lavoro a medio termine consentirebbe agli organi amministrativi di predisporre quegli strumenti operativi necessari per

una concreta e fattiva opera di divulgazione e conoscenza delle possibilità occupazionali agli interessati i quali, a loro volta, attratti dalle garanzie offerte dall'azione svolta dai pubblici uffici, preferirebbero servirsi dei canali ufficiali, fruendo così dei vantaggi che gli stessi offrono.

In tema di emigrazione è in discussione al Parlamento un disegno di legge concernente la « Convocazione della Conferenza nazionale della emigrazione ».

Con tale strumento indubbiamente si intende coordinare e meglio focalizzare la politica in tale settore.

Infatti è avvertita l'esigenza di modalità diverse di intervento. Deve notarsi in particolare come ad un tipo di emigrazione di massa degli anni cinquanta si

è sostituita una emigrazione qualificata e, nell'ambito comunitario, la libera circolazione della manodopera. Tali mutazioni di fondo comportano di riflesso delle riconsiderazioni operative.

In sede parlamentare, tuttavia, è stato rilevato come in un tema così strettamente attinente al mondo del lavoro debba essere maggiormente investita la competenza specifica del Ministero del lavoro, rafforzandone la presenza nell'organizzazione e nello svolgimento della Conferenza e nella gestione, con il Ministero degli esteri, delle sue decisioni.

Appare sempre più evidente la opportunità di istituire un Comitato interministeriale per l'emigrazione, fra i Ministeri degli esteri, lavoro, bilancio e pubblica istruzione.

TAVOLA N. 1. — FORZE DI LAVORO (OCCUPATI E IN CERCA DI

ANNI	OCCU					
	AGRICOLTURA			INDUSTRIA		
	M.	F.	T.	M.	F.	T.
1962	3.796	2.014	5.810	5.990	1.820	7.810
1963	3.515	1.780	5.295	6.173	1.813	7.986
1964	3.333	1.634	4.967	6.288	1.708	7.996
1965	3.390	1.566	4.956	6.115	1.613	7.728
1966	3.241	1.419	4.660	6.057	1.564	7.621
1967	3.176	1.380	4.556	6.203	1.579	7.782
1968	2.925	1.322	4.247	6.294	1.596	7.890
1969	2.760	1.263	4.023	6.405	1.643	8.048
1970	2.552	1.131	3.683	6.530	1.679	8.209
1971	2.497	1.155	3.652	6.581	1.664	8.245
1972	2.274	1.024	3.298	6.466	1.570	8.036
1973	2.176	1.016	3.192	6.451	1.600	8.051
1973:						
Gennaio	2.162	895	3.057	6.390	1.553	7.943
Aprile	2.235	1.018	3.253	6.329	1.566	7.895
1974:						
Gennaio	2.102	956	3.058	6.559	1.644	8.203
Aprile	2.147	974	3.121	6.543	1.646	8.189
Differenze 1973-1974						
Gennaio v.a.	60 (-)	61 (+)	1 (+)	169 (+)	91 (+)	260 (+)
Gennaio v.%	2,8 (-)	6,8 (+)	0,0	2,6 (+)	5,9 (+)	3,3 (+)
Aprile v.a.	88 (-)	44 (-)	132 (-)	214 (+)	80 (+)	294 (+)
Aprile v.%	3,9 (-)	4,3 (-)	4,1 (-)	3,4 (+)	5,1 (+)	3,7 (+)

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

OCCUPAZIONE) - MEDIE ANNUE (migliaia di unità) E RISULTATI INDAGINI 1973

P A T I						IN CERCA DI OCCUPAZIONE			Totale forze di lavoro
ALTRE ATTIVITÀ			TOTALE			Disoccupati	In cerca di 1 ^a occupazione	Totale	
M.	F.	T.	M.	F.	T.				
4.225	2.105	6.330	14.011	5.939	19.950	344	267	611	20.561
4.264	2.085	6.349	13.952	5.678	19.630	282	222	504	20.134
4.492	2.126	6.618	14.113	5.468	19.581	312	237	549	20.130
4.397	2.118	6.515	13.902	5.297	19.199	470	251	721	19.920
4.508	2.095	6.603	13.806	5.078	18.884	475	294	769	19.653
4.643	2.126	6.769	14.022	5.085	19.107	391	298	689	19.796
4.746	2.186	6.932	13.965	5.104	19.069	363	331	694	19.763
4.633	2.167	6.800	13.798	5.073	18.871	308	355	663	19.534
4.806	2.258	7.064	13.888	5.068	18.956	272	343	615	19.571
4.731	2.265	6.996	13.809	5.084	18.893	281	332	613	19.506
4.710	2.287	6.997	13.450	4.881	18.331	262	435	697	19.028
4.855	2.402	7.257	13.482	5.018	18.500	248	420	668	19.168
4.750	2.334	7.084	13.302	4.782	18.084	345	402	747	18.831
4.793	2.323	7.116	13.357	4.907	18.264	269	466	735	18.999
4.954	2.491	7.445	13.615	5.091	18.706	241	359	600	19.306
4.945	2.507	7.452	13.635	5.127	18.762	176	308	484	19.246
204 (+)	157 (+)	361 (+)	313 (+)	309 (+)	622 (+)	104 (-)	43 (-)	147 (-)	475 (+)
4,3 (+)	6,7 (+)	5,1 (+)	2,4 (+)	6,5 (+)	3,4 (+)	30,1 (-)	10,7 (-)	19,7 (-)	2,5 (+)
152 (+)	184 (+)	336 (+)	278 (+)	220 (+)	498 (+)	93 (-)	158 (-)	251 (-)	247 (+)
3,2 (+)	7,9 (+)	4,7 (+)	2,1 (+)	4,5 (+)	2,7 (+)	34,6 (-)	33,9 (-)	34,1 (-)	1,3 (+)

TAVOLA N. 2. — CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
Ore autorizzate agli impiegati nei primi due trimestri e nel mese di luglio

CLASSI DI ATTIVITA INDUSTRIALI	1° TRIMESTRE	
	1973	1974 (a)
Attività economiche connesse con l'agricoltura	—	—
Estrazione di minerali metalliferi e non	—	—
Legno	—	—
Alimentari	32.254	12.200
Metallurgiche	12	—
Meccaniche	90.768	93.544
Tessili	760	90.304
Vestiario, abbigliamento e arredamento	3.823	94.800
Chimiche	194.336	143.212
Pelli e cuoio	—	3.160
Trasformazioni minerali	16.120	9.360
Carta e poligrafiche	1.230	17.680
Edilizia	—	—
Energia elettrica e gas	—	—
Trasporti e comunicazioni	—	—
Varie	—	11.460
Tabacchicoltura	—	—
Totale	339.303	475.720

(a) Dati provvisori.

DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA

degli anni 1973-1974 ai sensi delle leggi n. 1115 del 1968 e n. 464 del 1972.

2° TRIMESTRE		LUGLIO		GENNAIO - LUGLIO	
1973	1974 (a)	1973	1974 (a)	1973	1974 (a)
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
—	1.376	—	—	—	1.376
21.840	1.360	13.320	—	67.414	13.560
2.080	—	—	—	2.092	—
181.600	52.395	13.659	132.168	286.027	278.107
10.040	55.640	—	55.600	10.800	201.544
60.456	103.720	6.680	33.504	70.959	232.024
43.892	272.380	16.200	28.306	254.428	443.898
480	640	—	—	480	3.800
54.114	29.760	—	2.080	70.234	41.200
14.450	—	—	—	15.680	17.680
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
—	—	—	1.920	—	13.380
—	—	—	—	—	—
388.952	517.271	49.859	253.578	778.114	1.246.569

segue TAVOLA N. 2. — CASSA INTEGRAZIONE

Ore autorizzate nei primi due trimestri e nel mese di luglio degli anni 1973
n. 77 del 1963, n. 14 del 1970 e n. 1058 del 1971

CLASSI DI ATTIVITA INDUSTRIALI	1° TRIMESTRE	
	1973	1974 (a)
GESTIONE ORDINARIA		
Attività economiche connesse con l'agricoltura	23.679	36.790
Estrazione di minerali metalliferi e non	108.836	53.398
Legno	102.476	194.839
Alimentari	359.202	258.564
Metallurgiche	189.807	90.685
Meccaniche	1.570.193	2.715.803
Tessili	956.728	963.266
Vestitario, abbigliamento e arredamento	1.794.087	1.741.346
Chimiche	549.986	445.111
Pelli e cuoio	800.594	578.916
Trasformazioni minerali	338.459	268.518
Carta e poligrafiche	179.280	128.576
Edilizia	60.822	61.451
Energia elettrica e gas	2.058	3.825
Trasporti e comunicazioni	13.705	14.844
Varie	548.589	397.298
Tabacchicoltura	573.940	20.499
Totale	8.172.441	7.973.729
GESTIONE SPECIALE PER L'EDILIZIA		
Legge 77 (industria edile)	26.758.014	25.714.258
Legge 14 (artigianato edile)	6.644.460	6.461.016
Legge 1058 (lapidei)	900.532	1.021.003
Totale	34.303.006	33.196.277
TOTALE GENERALE	42.475.447	41.170.006

(a) Dati provvisori.

GUADAGNI DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA

e 1974 ai sensi del decreto-legge n. 869 del 1947 (gestione ordinaria) e delle leggi (gestione speciale per l'edilizia)

2° TRIMESTRE		LUGLIO		GENNAIO - LUGLIO	
1973	1974 (a)	1973	1974 (a)	1973	1974 (a)
31.888	20.634	29.229	5.208	84.796	62.632
69.859	31.941	37.033	9.934	215.728	95.273
116.897	190.939	40.688	60.458	260.061	446.236
621.052	224.762	98.279	95.700	1.078.533	579.026
162.460	77.276	15.060	19.828	367.327	187.789
735.659	1.447.158	200.178	502.336	2.506.030	4.665.297
480.738	621.115	74.962	352.616	1.512.428	1.936.997
1.649.412	1.151.184	358.061	553.302	3.801.560	3.445.832
513.713	291.160	104.031	107.521	1.167.730	843.792
1.102.137	716.500	362.331	148.286	2.265.062	1.443.702
335.656	280.964	60.155	23.633	734.270	573.115
117.346	102.145	26.157	102.372	322.783	333.093
23.843	25.480	2.931	7.779	87.596	94.710
5.747	144	4.400	—	12.205	3.969
15.604	17.331	1.672	3.424	30.981	35.599
282.866	288.425	88.761	77.450	920.216	763.173
46.161	28.488	55.264	1.585	675.365	50.572
6.311.038	5.515.646	1.559.192	2.071.432	16.042.671	15.560.807
16.970.048	15.573.533	1.813.510	2.653.978	45.541.572	43.941.769
3.873.175	3.741.538	414.495	465.102	10.932.130	10.667.656
744.892	842.257	112.799	49.380	1.758.223	1.912.640
21.588.115	20.157.328	2.340.804	3.168.460	58.231.925	56.522.065
27.899.153	25.672.974	3.899.996	5.239.892	74.274.596	72.082.872

TAVOLA N. 3. — CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
Ore autorizzate agli operai nei primi due trimestri e nel mese di luglio

CLASSI DI ATTIVITÀ INDUSTRIALI	1° TRIMESTRE	
	1973	1974 (a)
Attività economiche connesse con l'agricoltura	9.482	—
Estrazione di minerali metalliferi e non	—	13.000
Legno	—	—
Alimentari	266.997	90.880
Metallurgiche	566.246	11.984
Meccaniche	908.042	774.734
Tessili	1.460.831	1.946.488
Vestiario, abbigliamento e arredamento	1.838.616	1.441.989
Chimiche	1.695.786	1.333.582
Pelli e cuoio	183.466	191.432
Trasformazioni minerali	655.312	117.956
Carta e poligrafiche	206.222	185.823
Edilizia	173.410	1.520
Energia elettrica e gas	—	—
Trasporti e comunicazioni	—	—
Varie	7.360	101.012
Tabacchicoltura	—	941.966
Totale	7.971.770	7.152.366

(a) Dati provvisori.

DEGLI OPERAI DELL'INDUSTRIA

degli anni 1973-1974 ai sensi delle leggi n. 1115 del 1968 e n. 464 del 1972.

2° TRIMESTRE		LUGLIO		GENNAIO - LUGLIO	
1973	1974 (a)	1973	1974 (a)	1973	1974 (a)
—	—	—	—	9.482	—
337.196	—	26.400	21.672	363.596	34.672
297.499	61.032	—	—	297.499	61.032
443.652	78.312	171.258	9.360	881.907	178.552
352.529	480.280	—	71.960	918.775	564.224
1.650.519	919.931	227.826	663.109	2.786.387	2.357.774
1.103.643	1.130.730	221.014	1.627.532	2.785.488	4.704.750
2.020.851	2.685.215	455.670	606.160	4.315.137	4.733.364
1.119.481	2.099.810	157.880	447.844	2.973.147	3.881.236
476.391	46.200	17.616	—	677.473	237.632
1.202.623	782.885	193.460	—	2.051.395	900.841
227.144	15.600	43.739	32.440	477.105	233.863
229.269	53.504	59.736	—	462.415	55.024
—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—
127.379	75.400	33.825	19.200	168.564	195.612
—	907.418	—	—	—	1.849.384
9.588.176	9.336.317	1.608.424	3.499.277	19.168.370	19.987.960

C) LE POLITICHE DI SETTORE

Collocamento e formazione professionale.

1. - È evidente che, nel nostro ordinamento (per il quale la funzione del collocamento è pubblica), fine principale è quello della equa ripartizione delle possibilità di occupazione tra tutti gli aventi diritto. Poiché, peraltro, tali possibilità sono l'espressione del contesto produttivo esistente, risultano emarginati i lavoratori che non possiedono le qualifiche richieste o che non siano in grado di conseguirle rapidamente per la mancanza di una formazione di base.

Un siffatto stato di cose, protratto lungamente, ha causato una situazione di sfiducia nei confronti della pubblica amministrazione; molte volte il collocamento pubblico viene eluso proprio perché sia i datori di lavoro sia i lavoratori non hanno trovato efficienza nel sistema vigente.

Un miglioramento a tale stato di cose può essere fornito da alcuni principi che possono essere così schematizzati:

a) intendere l'azione del collocamento come conseguenza di una più ampia azione di partecipazione alla programmazione economica, in modo da avere la chiara situazione delle offerte occupazionali rispetto a quelle della domanda di lavoro;

b) dare impulso alla formazione professionale tenendo presenti sia le esigenze della produzione, sia gli interessi e le capacità individuali dei lavoratori, instaurando altresì una più intensa e qualificata azione di orientamento professionale;

c) esercitare un'azione di contenimento e razionalizzazione delle procedure burocratiche, il cui indiscriminato crescere soffocherebbe l'attività promozionale, pregiudicando così l'azione che gli uffici debbono svolgere per conseguire l'equilibrio tra le istanze di carattere sociale, comun-

que preminenti, e le esigenze delle attività produttive.

E non si può non confermare che la soluzione più idonea al raggiungimento di forme migliori dell'azione collocativa consiste nella razionalizzazione dell'organizzazione territoriale del servizio del collocamento mediante la concretazione ad un livello meno periferico di quello dei singoli comuni, della raccolta dei dati principali sulla composizione del mercato del lavoro e sulla sua prevedibile evoluzione, di controllo della corrispondenza tra la composizione tecnico-professionale della domanda e quella dell'offerta di lavoro, della individuazione delle direzioni lungo le quali è possibile compensare eventuali frizioni riscontrate nelle varie situazioni locali.

L'impulso alla formazione professionale potrà essere conseguito mediante:

— un'adeguata utilizzazione dell'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori;

— l'approvazione di una legge quadro, che coordini l'attività del Ministero con quella delle regioni. Infatti, solo razionalizzando i processi formativi può essere attuata quella politica attiva del lavoro intesa come spinta alla valorizzazione delle potenziali risorse dei lavoratori, nella prospettiva delle offerte occupazionali.

Infine, si insiste sul fatto che per la razionalizzazione delle procedure l'avvio può essere dato dalla utilizzazione di apparecchiature elettroniche tali da consentire la raccolta e la elaborazione dei dati, nonché la formazione e l'aggiornamento delle graduatorie di precedenza nell'avviamento su richiesta numerica, oggi di difficile attuazione specie nei grandi centri.

Sulla base del programma enunciato l'anno scorso il Ministero ha già compiuto o sta adottando quelle iniziative che sono un presupposto essenziale per la sua attuazione. La prima riguarda la installazione di un elaboratore elettronico di notevole capacità operativa (196 KB

di memoria rispetto ai 16 dell'elaboratore precedente) e la progettazione di un programma che prevede l'installazione di una rete di terminali, collegati con il centro.

2. - Un discorso completo sul collocamento deve esaminare profondamente i problemi della formazione professionale, così come si sono presentati nel recente passato, per tracciare le linee dell'azione da intraprendere.

Nell'anno formativo 1974-75 il Ministero continuerà a svolgere quelle funzioni che, a norma degli articoli 7 e 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, rientrano nella propria competenza e che hanno carattere eminentemente di impulso e di coordinamento nei confronti delle regioni a statuto ordinario alle quali, com'è noto, spetta lo svolgimento dell'attività addestrativa.

È naturale che, in materia, le funzioni, che il Ministero continua ad assolvere, conservino tutta la loro importanza per la natura tecnico-consultiva delle medesime, come ad esempio lo studio e la ricerca relativi alla previsione dei fabbisogni di manodopera e delle specializzazioni richieste, all'aggiornamento del personale istruttore, eccetera; così come di particolare rilievo sono quelle per il coordinamento e la presentazione al Fondo sociale europeo dei progetti di qualificazione e riqualificazione professionale.

Per l'assolvimento dei compiti, ancora attribuiti alla propria competenza, il Ministero — come si è detto — si avvarrà dell'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori il quale, sulla base delle direttive ed in relazione alle richieste formulate dal Ministero stesso provvederà:

a) a studi, a ricerche e al reperimento dei dati necessari per la programmazione nazionale e il coordinamento del settore;

b) a studi e previsioni concernenti i fabbisogni di formazione professionale;

c) a formulare proposte per la predisposizione e l'assistenza tecnica di corsi

di qualificazione e riqualificazione professionale;

d) ad operare, previa approvazione delle relative proposte da parte del Ministero, per l'assistenza tecnica alle regioni che ne facciano richiesta al Ministero stesso.

Per dare un più compiuto adeguamento alla funzione di addestramento sarà avviato uno schema di legge « cornice » con il quale, in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, saranno enunciati i principi fondamentali nei cui limiti le regioni a statuto ordinario potranno emanare norme legislative in materia di istruzione artigiana e professionale.

I mezzi finanziari, necessari allo Stato e alle regioni per lo svolgimento delle loro rispettive funzioni, continueranno ad essere assicurati dal « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » le cui disponibilità annue, a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 10, debbono essere assegnate in misura del 25 per cento allo Stato e in misura del 75 per cento alle regioni.

Sempre in tema di « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » è stato predisposto uno schema di disegno di legge che ne prevede la ristrutturazione.

Problema attuale rimane quello relativo all'attribuzione delle qualifiche. Tale materia attende una regolamentazione adeguata (emanazione della legge quadro sulla formazione professionale) in quanto sia per le esigenze nazionali che per quelle comunitarie è necessario che si addivenga alla uniformità dei criteri nell'attribuzione dei vari livelli di qualifica.

Rapporti di lavoro, evoluzione della disciplina contrattuale.

1. - Sul piano contrattuale, e sulla scia del precedente ciclo di rinnovi contrattuali, l'azione sindacale a livello nazionale e aziendale è stata caratterizzata

da un *plafond* di richieste sostanzialmente omogeneo per i vari settori industriali, articolato intorno ad alcuni punti fondamentali e cioè:

— classificazione unica e riduzione del numero delle categorie;

— parità normativa operai-impiegati per una serie di istituti, fra i quali sono da segnalare quelli relativi alla mensilizzazione, al trattamento di malattia ed infortunio, alle ferie, eccetera;

— diritto allo studio e facilitazioni per i lavoratori studenti;

— aumenti retributivi atti a ricostituire il potere d'acquisto dei salari; salario garantito;

— rafforzamento dei poteri e delle prerogative delle rappresentanze sindacali in azienda (in particolare dal consiglio di fabbrica);

— consolidamento della riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali e rigido controllo degli straordinari;

— investimenti e infrastrutture sociali.

In questo contesto il contratto collettivo accentua il suo ruolo di strumento di ristrutturazione sociale. Infatti, alla base della tendenza all'egualitarismo, alla valorizzazione della professionalità potenziale dei lavoratori, all'esercizio di un controllo degli effetti dell'organizzazione industriale non solo sulle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica (agendo sull'orario di lavoro, sui ritmi, sui carichi, sull'ambiente, eccetera), ma anche all'esterno (e cioè sui servizi e sulle infrastrutture sociali come i trasporti, la mensa, gli asili-nido, eccetera), vi è il postulato di un mutamento dell'organizzazione della produzione; articolato in diversi filoni rivendicativi organicamente uniti, fra i quali le istanze salariali non hanno più valore fine a se stesso.

Questa linea contrattuale, per la quale i problemi rivendicativi delle condizioni di lavoro si sono allargati all'esterno della fabbrica e le scelte imprenditoriali

vengono considerate anche nei loro aspetti sui servizi e le infrastrutture sociali, coinvolge le aziende nella ricerca della soluzione dei problemi che la loro stessa organizzazione crea all'esterno della fabbrica.

Ha un valore tutto particolare, infine, il problema degli investimenti: la scelta di farsi carico del problema dello sviluppo del Mezzogiorno, non attraverso il semplice dirottamento di nuovi investimenti industriali al Sud, ma attraverso l'indicazione specifica dei settori nei quali è necessario operare per uno sviluppo economico non più squilibrato ma complessivo, in quanto più direttamente collegati ad esso, è importante infatti perché a determinare questo momento economico difficile ha largamente contribuito la logica dello sviluppo intensivo delle zone « alte » del sistema.

2. - Tenendo presenti, pertanto, i vasti riflessi extra-categoriali che hanno presentato i rinnovi contrattuali nazionali e aziendali, si spiega come i medesimi non abbiano potuto non coinvolgere gli organi pubblici competenti, ed il Ministero del lavoro in particolare. La sua azione, indubbiamente positiva, per la conclusione degli accordi, si è intrecciata con quella delle parti sindacali contraenti, mediante provvedimenti o interventi di vario tipo, contraddistinti dalla peculiarità di aver operato una sintesi dei disparati interessi in chiave tanto tecnica che politica e nel quadro della programmazione nazionale.

Alle trattative si è data un'impostazione « globale » delle vertenze nella consapevolezza delle prospettive di ampio respiro politico-sindacale ed economico che emergevano dai punti fondamentali delle piattaforme rivendicative: il problema degli investimenti e dei contributi per le infrastrutture sociali, e la ricostituzione del potere d'acquisto del salario sono stati visti, infatti, nella loro connessione con il problema dello sviluppo della società, tanto più che gli interessi generali

del paese richiedevano, come richiedono oggi in un quadro economico così difficile, scelte qualificate e chiare sul tipo di sviluppo economico necessario al superamento della crisi.

Proprio per questo, anzi, il Ministero si è posto anche il problema di riuscire ad una rapida soluzione delle vertenze nella convinzione che, disincentivando lo stato di tensione nelle fabbriche e riportando le strutture aziendali a normali livelli di produttività, si combatte, con un altro strumento ancora, l'inflazione.

La soluzione delle vertenze non è stata però il frutto di una mediazione o di un arbitrato, ma il risultato di una equilibrata valutazione degli opposti interessi in un quadro più generale; gli accordi non hanno mai fatto superare il limite di guardia che assicura alle imprese la competitività sul mercato, né hanno rappresentato un ulteriore spinta all'inflazione; essi hanno sempre tenuto conto, invece, della necessità di un adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita, del recupero cioè, da parte dei lavoratori, del potere d'acquisto dei salari.

L'impegno per la soluzione dei problemi strutturali di sviluppo del nostro sistema economico e sociale, attraverso il perseguimento di una nuova politica degli investimenti industriali e delle infrastrutture sociali; la lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo dell'occupazione, l'azione per la difesa del potere d'acquisto dei salari in favore dei redditi da lavoro più bassi e contro le sperequazioni che i privilegi salariali è stata, quindi, e sarà per il futuro la linea organica perseguita dal Ministero per favorire lo sviluppo più equilibrato della nostra società, anche nella sua azione nell'area delle vertenze collettive di lavoro.

Previdenza e assistenza sociale.

1. - La spesa globale per le prestazioni previdenziali e assistenziali rappresenta un dato indicativo del trasferimen-

to dei redditi, operato per fini sociali. I maggiori operatori di tale trasferimento sono gli enti previdenziali, che gestiscono i vari istituti assicurativi, relativamente alle varie categorie dei lavoratori, dipendenti o autonomi.

2. - In proposito va rilevato che nel 1973, il complesso dei trasferimenti, operati ai fini previdenziali, è ammontato a 12.245 miliardi, che rappresentano oltre il 18 per cento del reddito nazionale netto. L'incremento di detti trasferimenti rispetto al 1972 è del 20,88 per cento (10.130 miliardi circa).

Per fornire dati più analitici, relativamente alle cifre globali riportate, si specifica che le pensioni e gli assegni IVS, che rappresentano circa il 50 per cento del totale delle erogazioni previdenziali, hanno subito, rispetto al 1972, un incremento del 23,45 per cento; le spese e le indennità per malattia, maternità e tbc, che sono attestate sul 30 per cento del complesso delle prestazioni, si sono incrementate, rispetto al 1972, del 18,2 per cento. Le rendite, gli assegni e le cure sanitarie per gli infortuni e le malattie professionali (che rappresentano circa il 5 per cento dell'insieme delle prestazioni) si sono incrementate, rispetto al 1972, dell'8,5 per cento.

Le altre forme di tutela assistenziale e previdenziale hanno subito incrementi nel campo delle indennità e sussidi di disoccupazione (+31 per cento rispetto al 1972) mentre gli importi erogati per assegni familiari e assistenza sociale, hanno fatto registrare, in rapporto con il totale delle prestazioni erogate nel 1973, una leggera flessione rispetto al 1972.

La tabella che segue riporta in sintesi le prestazioni erogate nel 1973 distinte per tipo con l'indicazione delle variazioni percentuali verificatesi rispetto al 1972, mentre la tabella n. 2 evidenzia la consistenza della popolazione assicurata.

TABELLA N. 1

PRESTAZIONI PREVIDENZIALI ED ASSISTENZIALI DISTINTE PER TIPO
(in milioni di lire)

TIPO DI PRESTAZIONE	ANNO 1972		ANNO 1973 (a)		Variazioni per cento 1972-1973
	Importo	Per cento sul totale	Importo	Per cento sul totale	
Pensioni e assegni di invalidità, vecchiaia e ai superstiti	4.907.891	48,45	6.059.050	49,48	123,45
Indennità e cure sanitarie per malattia, maternità e tubercolosi (b)	3.309.414	32,67	3.911.837	31,94	118,20
Rendite, assegni e cure sanitarie per infortunio sul lavoro e malattia professionale	491.664	4,85	533.496	4,36	108,51
Indennità, assegni e sussidi ai lavoratori disoccupati (c)	147.669	1,46	193.461	1,58	131,00
Integrazioni salariali ai lavoratori dell'industria e dell'agricoltura (d)	77.874	0,77	89.125	0,73	114,45
Assegni familiari	817.740	8,07	830.393	6,78	101,55
Liquidazioni e indennità varie	324.941	3,21	573.856	4,69	176,60
Assistenza a orfani, pensionati, gente di mare e invalidi del lavoro	52.499	0,52	53.992	0,44	102,84
PRESTAZIONI EROGATE	10.129.692	100,00	12.245.210	100,00	120,88

(a) Dati provvisori.

(b) Per i lavoratori assistiti per tubercolosi, inoltre, si è provveduto alla copertura assicurativa IVS con una spesa di 14.691 milioni per il 1972 e 17.408 milioni per il 1973.

(c) Per i lavoratori disoccupati, inoltre, si è provveduto alla copertura assicurativa IVS con una spesa di 84.288 milioni per il 1972 e 90.893 milioni per il 1973.

(d) L'integrazione salariale ai lavoratori dipendenti da aziende agricole è stata istituita con legge 8-8-1972, n. 457.

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1973.

TABELLA N. 2

POPOLAZIONE ASSICURATA

FORMA DI ASSICURAZIONE SOCIALE E DI ALTRI TRATTAMENTI	1972	1973 (a)
Invalità, vecchiaia e superstiti (b)	18.947.215	18.972.122
Malattia e maternità:		
— lavoratori (c)	17.883.315	17.938.236
— pensionati	7.548.519	8.352.125
— familiari	24.226.178	24.442.020
Totale assistibili	49.658.012	50.732.381
Tubercolosi: (b)		
— lavoratori	13.215.000	13.215.000
— familiari	16.322.000	16.322.000
Totale assistibili	29.537.000	29.537.000
Infortunati e malattie professionali: (d)		
— lavoratori agricoli	3.326.000	3.147.000
— lavoratori industriali	6.110.742	6.164.700
— gente del mare	75.820	75.820
— altre categorie	22.310	22.616
Totale assicurati	9.534.872	9.410.136
Disoccupazione involontaria (b)	9.701.000	9.701.000
Assegni familiari (e)	7.856.000	7.992.800

(a) Dati provvisori.

(b) Si avverte che il numero degli assicurati all'INPS è desunto da indagini campionarie e per i lavoratori agricoli dagli elenchi compilati dallo SCAU.

(c) Compresi i familiari coadiuvanti (per gli autonomi) iscritti nei ruoli contributivi.

(d) I dati sono soltanto indicativi poiché derivano da valutazioni eterogenee: operai-anno per l'industria calcolati in base alle retribuzioni assicurate; unità effettive per la gente del mare e altre categorie; per i lavoratori agricoli i dati sono stati ricavati da elaborazioni fornite all'INAIL dall'ISTAT.

(e) Lavoratori calcolati in base ad una occupazione annua di 312 gg. per i non agricoli e di 125 gg. per gli agricoli.

FONTE: Relazione generale sulla situazione economica del Paese anno 1973.

3. - L'andamento economico del fondo sociale (gestione INPS) per l'esercizio 1973 si riassume in 1.749 miliardi di entrate e in 1.747 miliardi di uscite, con un avanzo di 2 miliardi, che sommato agli avanzi degli anni precedenti, porta ad un avanzo patrimoniale complessivo di 152 miliardi.

Il Fondo ha erogato nel 1973 pensioni sociali per 1.741 miliardi contro i 1.540 miliardi del 1972. L'incremento è stato determinato dal numero delle pensioni sociali e dagli aumenti conseguenti alla perequazione automatica delle stesse. L'intervento dello Stato per il Fondo sociale negli anni 1972-73 è evidenziato dalla tabella n. 3.

4. - L'incremento degli oneri determinati dalla previdenza e assistenza sociale oltre che alle variazioni che si verificano riguardo al numero degli assistiti, deve essere ascritto anche all'introduzione di norme che migliorano i trattamenti previdenziali ed assistenziali oppure ne prevedono di nuovi.

Al riguardo si richiamano:

— il decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, con il quale sono stati aumentati i trattamenti minimi delle pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi, le pensioni sociali, le pensioni e gli assegni per i ciechi civili e per i sordomuti, gli assegni familiari sia per i lavoratori sia per i pensionati e l'indennità di disoccupazione;

— la legge 27 dicembre 1973, n. 852, che dispone un'ulteriore proroga fino al 31 dicembre 1977, della speciale disciplina vigente nelle 28 province dell'Italia meridionale ed insulare, di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, in materia di elenchi nominativi dei lavoratori agricoli;

— la legge 22 dicembre 1973, n. 903, recante l'istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla

cattolica e nuove discipline dei relativi trattamenti pensionistici;

— la legge 15 marzo 1973, n. 44, concernente norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali;

— la legge 22 febbraio 1973, n. 27, recante modificazioni alla legge 27 luglio 1967, n. 658, sul riordinamento della previdenza marinara;

— la legge 30 luglio 1973, n. 484, recante norme modificative ed integrative della legge 13 luglio 1965, n. 859, sulla previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea;

— la legge 22 ottobre 1973, n. 672, modifiche alla disciplina del fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia.

5. - Le prestazioni economiche sanitarie e di altra natura erogate nel 1973 dagli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie, la tubercolosi, di maternità ammontano a miliardi 3.912, con un incremento rispetto a quelle erogate nel 1972 (miliardi 3.309) del 18,2 per cento.

5.1. Il complesso delle prestazioni sanitarie erogate ai lavoratori dipendenti e agli altri iscritti ammonta a 3.311 miliardi di cui 2.787 per i lavoratori dipendenti, 514 per i lavoratori autonomi e 10 per i liberi professionisti.

Rispetto al 1972 (anno in cui furono erogati complessivamente 2.776 miliardi di prestazioni) si è avuto un incremento complessivo del 19,27 per cento.

L'analisi di tali spese per tipo di prestazione rivela che la maggiore incidenza (oltre il 50 per cento) è data dai ricoveri ospedalieri calcolati in 1.397 miliardi per il 1972 e in 1.575 per il 1973. È da aggiungere che rimane tuttora aperto il problema dei maggiori oneri per le rette

ospedaliera, problema di non facile soluzione per gli aspetti finanziari che allo stesso sono connessi.

Gli assicurati e gli assistibili interessati ai trattamenti di malattia, tubercolosi e maternità sono compresi nella tabella allegata n. 4.

La composizione di detta popolazione è la seguente:

- 35,4 sono lavoratori attivi (dipendenti, autonomi e liberi professionisti);
- 16,5 sono titolari di pensioni;
- 48,1 sono familiari a carico di tutte le categorie.

Rispetto al 1972, si è avuto nel 1973, complessivamente, un incremento degli assistibili del 22 per cento. In particolare gli assicurati attivi (lavoratori dipendenti, autonomi e liberi professionisti) hanno registrato il minore incremento (0,3 per cento) mentre la variazione più consistente si è avuta per i titolari di pensione (10,6 per cento).

6. - Per quanto riguarda la situazione economica degli enti di malattia è da osservare che la stessa continua a registrare notevoli disavanzi economici, fatta eccezione per l'ENPAS.

Sulla gestione ha influito positivamente la legge n. 1053 del 1971 istitutiva dell'assistenza diretta opzionale.

Per quanto riguarda i maggiori enti di malattia la situazione economica risente dei disavanzi crescenti, che sono qui appresso riportati accanto alla denominazione dell'ente:

- INAM, 423 miliardi;
- Federazione Cassa malattia per coltivatori diretti, artigiani e commercianti, 305 miliardi.

Tali situazioni si ripercuotono negativamente sullo stato patrimoniale che, per gli enti di malattia, presenta nel complesso, un disavanzo al 31 dicembre 1973 prossimo ai 2.500 miliardi con un incre-

mento del 48 per cento rispetto al 31 dicembre 1972 (in cui il disavanzo era stato di 1.650 miliardi).

7. - Nel campo della previdenza ed assistenza sociale, si registra sempre più l'evoluzione di tali istituti nelle forme di « sicurezza sociale ».

In tale ottica si inserisce la politica perseguita da anni dagli organi pubblici, con l'introduzione della pensione sociale, con l'estensione a tutte le categorie dei presidi assistenziali previsti dalle norme vigenti, con l'assunzione di sempre maggiori oneri contributivi da parte dello Stato.

È in virtù di tale orientamento che recentemente è stato presentato al Parlamento (che lo sta esaminando) un disegno di legge che prevede un'organica revisione di tutta la materia pensionistica e di altri istituti previdenziali.

Il disegno di legge si propone fondamentalmente tre obiettivi:

- l'aumento delle prestazioni previdenziali, con particolare riferimento ai redditi minimi (trattamenti pensionistici dei lavoratori dipendenti ed autonomi, pensioni sociali, assegni e pensioni ai ciechi civili, ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili, indennità di disoccupazione assegni familiari);

- la riforma dell'ordinamento previdenziale, con la graduale e progressiva unificazione in un ente delle procedure di accertamento, riscossione e vigilanza dei contributi di previdenza e assistenza sociale;

- la ristrutturazione di alcuni organi collegiali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Per la parte concernente gli aumenti pensionistici, al fine di soddisfare con effetti immediati le attese vivissime dei lavoratori interessati e per la necessità di approfondire alcuni aspetti qualificanti

TABELLA N. 3

CONCORSO DELLO STATO AGLI ONERI PER LA PREVIDENZA
E L'ASSISTENZA SOCIALE

(in milioni di lire)

TRATTAMENTI E CATEGORIE	1972	1973
I) TRATTAMENTI DI PENSIONE.		
<i>Lavoratori dipendenti, autonomi e altri:</i>		
— Fondo sociale (Gestione I.N.P.S.)	} (a) 1.076.000	(b) 1.530.400
— Coltivatori diretti, mezzadri e coloni (Gestione I.N.P.S.)		
— Artigiani (Gestione I.N.P.S.)		
— Commercianti (Gestione I.N.P.S.)		
— Perseguitati politici e razziali		
— Ripianamento disavanzo coltivatori diretti	4	4
— Clero cattolico e altri culti	38.858	—
	454	454
Concorsi agli oneri per pensioni	1.115.316	1.530.858
II) ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE E LA TUBERCOLOSI.		
<i>Lavoratori dipendenti:</i>		
— Agricoli (malattie)	3.000	3.000
— Donatori di sangue	100	100
— Emigrati in Svizzera	4.500	4.500
— Titolari pensioni sociali	25.000	60.000
<i>Lavoratori autonomi:</i>		
— Coltivatori diretti	9.075	9.075
— Artigiani	6.805	(c) 7.054
— Commercianti	(d) 5.084	(e) 4.307
— Integrazione contributo	18.000	18.000
— Piccoli pescatori	200	200
<i>Altre categorie e interventi vari:</i>		
— Clero cattolico e altri culti	500	500
— Eliminazione deficit gestione malattia	—	—
(a) Di cui 272 milioni per saldo 1971.		
(b) Di cui 392 milioni per saldo 1972.		
(c) Di cui 249 milioni per saldo 1970.		
(d) Di cui 784 milioni per conguaglio anni precedenti.		
(e) Di cui 66 milioni per conguaglio.		

Segue TABELLA N. 3

TRATTAMENTI E CATEGORIE	1972	1973
— Assegni natalità lavoratori autonomi	2.000	4.000
— Congiunti caduti, dispersi e vittime di guerra	—	750
Concorsi oneri malattia e tbc	74.764	111.486
III) ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO E LE MALATTIE PROFESSIONALI		
Lavoratori colpiti da silicosi	(f) 995	650
Concorsi oneri infortuni e malattie professionali	995	650
IV) ASSEGNI FAMILIARI.		
— Lavoratori agricoli dipendenti	11.380	11.380
— Coltivatori diretti, mezzadri e coloni	50.000	50.000
Concorsi oneri assegni familiari	61.380	61.380
V) DISOCCUPAZIONE E INTEGRAZIONE GUADAGNI.		
— Assegni e sussidi di disoccupazione	100	100
— Cassa integrazione guadagni	20.000	20.000
— Sussidi a famiglie di emigrati	35	35
— Sgravio contributi	395.208	170.808
Concorsi oneri disoccupazione e integrazione guadagni	415.343	190.943
VI) INTERVENTI MISTI E VARI.		
— Esonero contributi assicurativi I.V.S., malattia e assistenza straordinaria per lavoratori dipendenti e autonomi danneggiati da calamità naturali	4.504	5.600
— Previdenze diverse a lavoratori emigrati C.E.E.	500	500
Concorsi per interventi vari	5.004	6.100
VII) ASSISTENZA SOCIALE.		
— Gente di mare (Gestione E.N.A.G.M.)	100	—
Totale concorsi oneri assistenza sociale	100	—
Totale concorsi dello Stato	1.672.902	1.901.417

(f) Di cui 345 milioni relativi al 1969.
 FONTE: Relazione generale sulla situazione economica del Paese anno 1973.

TABELLA N. 4

ASSICURAZIONE CONTRO LE MALATTIE E DI MATERNITÀ
(Popolazione assicurata ed assistibile)

CATEGORIE	1972	1973 (a)
<i>I - Lavoratori assicurati:</i>		
a) Lavoratori dipendenti e altre categorie	13.396.475	13.479.480
<i>b) Lavoratori indipendenti:</i>		
— autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti)	4.315.675	4.281.473
— iscritti agli albi professionali	171.165	177.283
Totale lavoratori assicurati	17.883.315	17.938.236
<i>II - Pensionati assicurati:</i>		
a) Lavoratori dipendenti e altre categorie	6.272.673	6.959.272
<i>b) Lavoratori indipendenti:</i>		
— autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti)	1.266.506	1.380.536
— iscritti agli albi professionali	9.340	12.317
Totale pensionati assicurati	7.548.519	8.352.125
<i>III - Familiari assistibili:</i>		
dei lavoratori dipendenti	15.719.899	15.880.875
dei lavoratori autonomi	5.585.718	5.493.491
degli iscritti agli albi professionali	179.089	196.213
dei pensionati ex lavoratori dipendenti	2.619.856	2.717.638
dei pensionati ex lavoratori autonomi	109.510	140.856
dei pensionati ex iscritti agli albi professionali	12.106	12.947
Totale familiari assistibili	24.226.178	24.442.020
Totale popolazione assistibile	49.658.012	50.732.381

FONTE: Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1973.

è stato adottato un provvedimento di urgenza (decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30 - confronta pag. 112) con il quale sono stati aumentati i trattamenti minimi delle pensioni, gli assegni di alcune categorie e l'indennità di disoccupazione.

7.1. Gli aspetti qualificanti della proposta normativa sono:

a) per le pensioni in genere l'impegno di favorire i redditi minimi e l'aggiornamento alla dinamica salariale;

b) l'introduzione di nuovi criteri in ordine all'accertamento dell'invalidità pensionabile ed all'adeguamento delle prestazioni;

c) l'unificazione dei trattamenti da erogare a titolo di assegni familiari qualunque sia la natura degli stessi (lavoro, malattia, pensione, eccetera);

d) la riscossione unificata dei diversi contributi in forma automatizzata, con la conseguente graduale unificazione dell'ente incaricato dell'accertamento e riscossione dei contributi stessi.

Cooperazione.

1. - La cooperazione si è andata sempre più qualificando, negli ultimi anni, come fattore di progresso sociale e come promotrice di progresso tecnico ed economico, con la possibilità offerta anche alle piccole imprese contadine, artigiane e commerciali, attraverso varie forme associative, di raggiungere i livelli di produttività dell'impresa di grandi dimensioni. Inoltre, si moltiplicano gli esempi di autogestione cooperativa nel settore industriale e si conferma il contributo della cooperazione alla ristrutturazione ed alla riforma dei settori economici in crisi.

Questa valutazione positiva della cooperazione è tanto più di attualità nella fase difficile che il Paese sta attraversando e nella esigenza di trasformazioni dell'apparato economico e produttivo che impone la situazione congiunturale e strutturale. È, quindi, evidente la necessità che il movimento cooperativo possa contare su una sempre più efficace azione di promozione da parte dei pubblici poteri ed è su tale convinzione che si basa il programma del Ministero per questo settore, nella consapevolezza che si potrà avere dalla cooperazione un fattivo contributo per l'avvio di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale.

2. - La cooperazione va sostenuta soprattutto in quei settori nei quali più urgente è favorire lo sviluppo: agricoltura, produzione e lavoro, distribuzione e abitazione.

La crisi dell'agricoltura costituisce un grave danno anzitutto per la popolazione che vi è addetta (il cui reddito medio è inferiore al 50 per cento del reddito raggiunto negli altri settori produttivi) ed inoltre per l'intera economia del Paese, a causa del crescente *deficit* agricolo-alimentare, che costringe a sempre maggiori importazioni, con i noti effetti.

La cooperazione è uno degli strumenti più efficaci per il superamento della crisi agricola, perché aumenta il potere contrattuale dei produttori negli acquisti e nelle vendite, favorisce l'integrazione verticale dell'attività agricola verso la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti, offre a singole imprese coltivatrici la possibilità di associarsi anche nella conduzione dei terreni, raggiungendo dimensioni economiche ottimali. A conferma del sensibile sviluppo già raggiunto nel settore, basta citare il fatto che, in alcune produzioni fondamentali, come quella lattiero-casearia e quella vitivinicola, circa la metà del prodotto complessivo passa attraverso il circuito cooperativo.

Il movimento cooperativo di produzione e lavoro, proprio perché riunisce i fattori del lavoro e del capitale, costituisce una delle forme più valide di associazione di lavoratori, ma necessita altresì di una politica adatta, che favorisca la ristrutturazione delle cooperative di base e la loro integrazione in organismi di grado superiore intesi a favorire la specializzazione delle cooperative aderenti e la costituzione di cooperative operanti nello stesso settore (ad esempio nel lavoro edile, la nascita di cooperative di idraulici, carpentieri, elettricisti, eccetera). Tali cooperative sono valide anche fra gli artigiani, come dimostrano recenti esperienze.

La cooperazione di consumo assolve da tempo ad un'importante funzione anti-speculativa, cui si è aggiunta di recente una funzione in difesa della genuinità delle merci, contro frodi e adulterazioni; contribuisce, inoltre, a contenere l'aumento dei prezzi, attraverso il passaggio diretto dalla produzione al consumo soprattutto per i generi alimentari. Di recente si è sviluppata anche la cooperazione fra dettaglianti, con la costituzione di gruppi d'acquisto e altre iniziative, che possono trovare ulteriore incremento, a livello regionale, nell'attuazione della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla riorganizzazione del commercio.

Le cooperative di abitazione, che si sono costituite soprattutto in conseguenza di una particolare legislazione, hanno contribuito a combattere la speculazione edilizia, a calmierare il mercato degli alloggi ed a tonificare il settore, anche se la loro funzione ha incontrato grossi ostacoli nella rendita fondiaria ed è stata, in qualche caso, oscurata da iniziative non genuinamente cooperative.

3. - Il Ministero ha avvertito la necessità di sviluppare la sua azione nel settore non limitandosi all'annotazione di avvenimenti, quali la formazione, la modificazione e l'estinzione degli enti coope-

rativi oppure all'espletamento della vigilanza.

Limitati appaiono anche alcuni dei mezzi che possono sostenere, in maniera collaterale, l'azione promozionale del Ministero. Si vuole qui alludere all'attività di propaganda prevista dalla legge n. 127 del 1971 che si concretizza nella concessione di premi e nella predisposizione e diffusione di pubblicazioni concernenti la cooperazione.

Invero, l'attività amministrativa deve essere sorretta dalla volontà politica di condurre avanti un programma costruttivo su tre direttrici:

a) promozione di maggiori finanziamenti per le cooperative e predisposizione delle agevolazioni necessarie per consentirne lo sviluppo (agevolazioni creditizie, previdenziali, eccetera); attuazione di una politica fiscale che tenga conto della particolare natura della impresa cooperativa, che istituzionalmente non persegue fini di lucro.

Tra i risultati già raggiunti in questo campo occorre citare lo schema di disegno di legge per il credito alla cooperazione;

b) riconoscimento del ruolo preminente spettante al Ministero nel settore della cooperazione e definizione dei rapporti con le regioni, anche ai fini di un decentramento di determinate funzioni e di un coordinamento delle diverse iniziative;

c) impulso all'attività formativa dei quadri, con la promozione di convegni, corsi, seminari intesi a creare una coscienza cooperativa a tutti i livelli (questa attività è già prevista dalla citata legge n. 127 del 1971, articoli 15 e 19).

4. - Nel 1973 si è registrato, nei confronti dell'anno precedente, un incremento nella consistenza delle cooperative iscritte nello schedario generale della cooperazione, ammontante a complessive n. 3.224 unità così distinte:

VI LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

	Anno 1972	Anno 1973	Aumento
Consumo	4.015	4.073	58
Produzione e lavoro	4.139	4.420	281
Agricole	8.932	9.532	600
Edilizie	28.578	30.552	1.974
Trasporti	494	610	116
Pesca	492	507	15
Mista	1.923	2.103	180
	<u>48.573</u>	<u>51.797</u>	<u>3.224</u>

I dati riportati evidenziano per il 1973 relativamente a tutte le sezioni un incremento generale del movimento cooperativistico che segna una ripresa rispetto all'inversione di tendenza che si era manifestata nel 1972.

Va rilevato che, è in corso, su iniziativa delle stesse associazioni cooperative riconosciute, un processo di concentrazione delle singole società, per cui lo sviluppo delle attività cooperativistiche, in termini di dimensione economica, è superiore a quello risultante dalle registrazioni dello schedario.

5. - Per l'anno 1973 le iniziative attuate ai sensi dell'articolo 19 della citata legge n. 127 del 1971 per il tramite delle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo giuridicamente riconosciute, sono state le seguenti:

- n. 21 corsi residenziali per dirigenti di cooperative di vari settori;
- n. 23 seminari di studio su problemi di particolare rilievo per la direzione aziendale;
- n. 20 attività formative singole per il perfezionamento dei dirigenti amministrativi e tecnici;

— n. 3 corsi residenziali per la formazione di operatori.

Ai singoli corsi e seminari di studio hanno partecipato in media 30 allievi.

Oltre alle sopra menzionate iniziative, è stato affidato alle associazioni giuridicamente riconosciute il compito di incrementare le seguenti attività per lo sviluppo della cooperazione;

- assistenza in ordine ai problemi di carattere giuridico, contabile, tributario interessanti le cooperative;
- interventi tecnici ed organizzativi per la costituzione di nuovi enti cooperativi e per il buon funzionamento di quelli esistenti;
- iniziative per l'incremento delle forme cooperative nelle zone di minore sviluppo.

La valutazione quantitativa dei vari interventi attuati attraverso le associazioni può essere sintetizzata nei seguenti dati: per lo « sviluppo della cooperazione » sono stati erogati complessivamente 225 milioni, mentre i corsi per operatori hanno comportato una spesa di lire 48 milioni e 600 mila e la qualificazione professionale dei dirigenti lire 133 milioni 960 mila, per un totale complessivo di lire 407 milioni 560 mila.

Le organizzazioni in causa hanno portato a termine i compiti sopraindicati con notevole impegno e risultati soddisfacenti.

Gli impegni finanziari disposti per l'anno 1973 al capitolo n. 1241 sono stati di 600 milioni. Nel 1974 sono salite a 700 milioni e tale cifra è confermata per l'anno 1975.

Tale finanziamento dovrà essere aumentato negli esercizi futuri allo scopo di soddisfare alle esigenze espresse dall'ordine del giorno del Senato, approvato nel 1971, dove si è riconosciuto « indispensabile » portare tale stanziamento a 1.500 milioni.

6. - Un fenomeno che si è andato sempre più affermando negli ultimi anni è l'estendersi delle strutture cooperative nelle attività culturali. Risale già ad alcuni anni la presenza di organismi cooperativi nelle attività cinematografiche (di produzione, di doppiaggio, eccetera) ma si era trattato di esperienze sporadiche ed isolate.

Più di recente si sono affermate iniziative valide in altri settori dell'attività culturale. Ricordiamo, ad esempio, le cooperative teatrali, quelle editoriali, quelle giornalistiche, eccetera.

Il Ministero ritiene che questo fenomeno meriti di essere seguito ed incoraggiato.

7. - In relazione allo sviluppo della integrazione europea e nel quadro dei nuovi rapporti di collaborazione con tutti i paesi, appare sempre più necessario incrementare le attività internazionali del movimento cooperativo. Sono già in atto importanti scambi di esperienze con le centrali cooperative dei diversi Stati, nonché esempi concreti di collaborazione economica e tecnica; si sono inoltre intensificati i rapporti fra le organizzazioni cooperative italiane e molti organismi internazionali.

Ovviamente, questo comporta anche una sempre maggiore presenza delle rap-

presentanze cooperative in tali organismi ed il Ministero si impegna a favorire questa presenza, soprattutto a livello della Comunità economica europea.

8. - Non vi è dubbio, peraltro, che il rilancio dell'attività promozionale, dell'assistenza tecnica ed il superamento degli squilibri territoriali esistenti si può ottenere mediante la riforma generale della legislazione in materia di cooperazione; per un nuovo assetto giuridico più aderente alle nuove realtà economiche e sociali e tale da consentire una crescente influenza della cooperazione nello sviluppo generale del Paese.

Le specifiche indicazioni di questa riforma sono contenute in un documento della Commissione centrale per le cooperative che, tra gli altri, ha anche il compito istituzionale di provvedere allo studio della riforma generale e del coordinamento delle leggi sulla cooperazione.

Tale documento è ora allo studio del Ministero per la predisposizione di uno schema di disegno di legge.

D) RISTRUTTURAZIONE DEL MINISTERO

1. - Il Ministero del lavoro trae il proprio ordinamento e le strutture che lo compongono dalla legge 22 luglio 1961, n. 628.

La concezione delle funzioni che il Ministero deve svolgere e che è alla base di quella struttura mostra ora di non essere più adeguata alla dinamica sociale; i nuovi fenomeni che si sono imposti all'attenzione dei suoi organi e che hanno richiesto l'intervento (evoluzione del sistema produttivo, modifiche alla concezione tradizionale delle forme di prestazione di lavoro, presa di coscienza da parte delle classi lavoratrici dei propri diritti, eccetera) profilano la necessità di attribuire

al Ministero del lavoro nuove funzioni. In particolare nell'ultimo periodo si è sempre più accentuata l'esigenza che il Ministero, al fine di funzionare quale organo di qualificazione permanente dell'intervento dello Stato nella dinamica sociale, assuma il ruolo di dicastero economico-sociale, con una capacità di esame della situazione economica e sociale e di valutazione dei problemi che le parti sociali sottoporranno alla sua attenzione.

L'organo centrale, come risulta oggi strutturato, assolve una serie di funzioni operative che hanno finito sempre con il subordinare l'attività di studio e di ricerca di cui il Ministero si sarebbe dovuto avvalere come presupposto indispensabile per l'efficacia dei suoi interventi.

Tutte queste considerazioni fanno rilevare la necessità di mutare le strutture e rivedere il ruolo che un moderno concetto di politica attiva del lavoro assegna al Ministero, con la determinazione di una nuova sfera di competenze dell'amministrazione centrale e degli organi periferici.

Ciò premesso, nei limiti e secondo i dettami che saranno stabiliti dalla nuova delega che sarà conferita al Governo, dovrebbe attuarsi un ampio decentramento burocratico per mezzo del quale dovrebbero essere attribuite all'amministrazione centrale attività di studio, di propulsione e coordinamento dell'attività da intraprendere, ed agli organi periferici funzioni operative.

Quest'ultima considerazione trae conforto dalla Corte Costituzionale che afferma la necessità di attuare il più ampio decentramento amministrativo reso più effettivo con l'istituzione delle regioni.

La ristrutturazione funzionale del Ministero del lavoro dovrebbe essere imposta sulle seguenti direttrici.

Per ciò che attiene l'amministrazione centrale:

a) organizzazione degli uffici, analisi delle procedure e dei costi di gestione, personale, amministrazione e contabilità;

b) ricerche e previsioni in campo economico e sociale per svolgere una politica attiva del lavoro in tutte le sue componenti ed espressioni;

c) tutela del lavoratore quale soggetto di attività lavorativa sia essa autonoma, che subordinata e associativa; adeguamento della legislazione nazionale a quella internazionale e rapporti con gli organismi internazionali, comunitari e societari; promozione dell'attività legislativa ed amministrativa intesa a tutelare l'integrità fisico-psichica del lavoratore considerato nel suo concreto inserimento nel ciclo produttivo;

d) impiego — in stretto collegamento con la formazione professionale dei lavoratori, in considerazione della inscindibilità che caratterizza il processo dell'avviamento al lavoro, del quale l'orientamento e l'addestramento professionale sono componenti notevoli — in una visione di globalità, della politica dell'impiego e della relativa programmazione;

e) previdenza e assistenza sociale attraverso le quali si definiscono i contenuti della previdenza in questo particolare momento di evoluzione verso forme di sicurezza sociale, tenuto conto anche dell'evoluzione in materia nel campo comunitario ed internazionale, sia mediante il funzionamento della previdenza e dell'assistenza sociale, sia, infine, mediante la vigilanza ed il controllo degli enti erogatori di prestazioni. Assistenza sociale ed elevazione morale e professionale dei lavoratori e delle loro famiglie;

f) incisiva politica della cooperazione in una rinnovata visione di essa, considerata quale strumento di sviluppo economico e di occasioni di occupazione, mediante la creazione di nuove fonti di lavoro e di guadagno.

Per ciò che attiene all'amministrazione periferica:

— diversificazione dei compiti degli uffici regionali; gli stessi dovrebbero svol-

gere compiti di propulsione, di studio e di raccordo con l'Ente regione, assumendo le funzioni di unica autorità statale, nella Regione, in materia economico-sociale;

— organizzazione degli uffici a livello provinciale maggiormente rispondente alle esigenze funzionali, con dotazione di personale particolarmente qualificato;

— migliore articolazione periferica, rispondente al mutato assetto economico-sociale del Paese.

L'attuazione di tale assetto strutturale comporterà, naturalmente, dei problemi applicativi di adeguamento della struttura attuale a quella da realizzarsi e ciò richiederà necessari tempi tecnici al fine di ottenere un organismo omogeneo che sia in grado di assolvere la funzione equilibratrice in uno dei settori più delicati del tessuto produttivo della nazione.

2. - L'assetto organizzativo attuale del Ministero, la cui consistenza numerica di personale è di circa 16.000 persone, è il seguente:

— Amministrazione centrale: n. 500 dipendenti; n. 6 direzioni generali divise in 58 divisioni;

— Uffici periferici - Gli organismi periferici sono: l'Ispettorato del lavoro; l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione che dispongono di appositi e distinti uffici regionali e provinciali;

— Uffici del lavoro e della massima occupazione: n. 3.900 dipendenti organizzati in 20 uffici regionali e 93 provinciali;

— Uffici di collocamento: n. 8.000 dipendenti organizzati in 8.146 sezioni di collocamento;

— Ispettorato del lavoro: n. 3.500 unità organizzate in 20 ispettorati regionali e 83 ispettorati provinciali.

In relazione a quanto sopra esposto si confida che il Parlamento voglia approvare la delega per il riordinamento della pubblica amministrazione in modo da consentire alla stessa lo svolgimento di un'azione rispondente alle attese ed alle istanze del mondo del lavoro.

MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO**1. - PREMESSE.**

L'interscambio dell'Italia con il resto del mondo ha superato, nel 1973 la cifra di 29.000 miliardi con un incremento, rispetto al 1972, superiore al 30 per cento, coprendo circa il 36 per cento del P.N.L.

Le importazioni, pari a 16.224 miliardi, hanno subito un incremento del 44 per cento rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni sono aumentate soltanto del 19,5 per cento.

La bilancia commerciale ha registrato un *deficit* di 3.225 miliardi. Dalle cifre riassuntive del commercio estero italiano emerge che il 1973 è stato caratterizzato da un notevole dinamismo e da un pesante squilibrio nei tassi di crescita delle importazioni e delle esportazioni.

Le cause del grave deterioramento della bilancia commerciale sono di natura congiunturale e strutturale.

L'espansione sostenuta dalla domanda interna, nel corso del 1973, ha determinato un aumento delle importazioni ed un rallentamento delle esportazioni; tale situazione è stata aggravata dal vuoto di produzione, nella prima parte del 1973, di alcuni settori chiave in particolare quello meccanico, che rappresenta una notevole percentuale del totale delle esportazioni. Il successivo consolidamento della ripresa produttiva ha fatto ulteriormente aumentare le importazioni di materie prime e prodotti di base, i cui prez-

zi sono in costante ascesa sul mercato internazionale.

A ciò va aggiunto il deterioramento delle ragioni di scambi, dovuto al diverso aumento dei prezzi all'importazione ed all'esportazione, anche per effetto della svalutazione di fatto della lira che ha raggiunto il 20 per cento.

Tale quadro postula pertanto la necessità di una ulteriore intensificazione dell'attività del Ministero per sviluppare e sostenere le esportazioni italiane, sia in relazione alle diverse aree geografiche, sia in relazione ai vari settori merceologici più bisognevoli di sviluppo e di aiuto.

Premesso quanto sopra, si illustrano qui di seguito, gli specifici problemi connessi con i compiti internazionali del Ministero.

2. - DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO.

La distribuzione geografica delle nostre correnti di scambio non ha subito sostanziali mutamenti nel corso del 1973.

L'area dei paesi industrializzati ha fornito il 68 per cento circa delle nostre importazioni, assorbendo una quota delle nostre esportazioni pari al 72 per cento. All'interno di tale area la Repubblica federale tedesca occupa sempre il primo posto, sia nel campo delle importazioni (20,2 per cento), che in quello delle espor-

tazioni (21,7 per cento). La Francia viene immediatamente dopo, con quote di mercato pari rispettivamente a 14,9 per cento e 14,4 per cento; gli USA si collocano al terzo gradino (importazioni 8,2 per cento; esportazioni 8,5 per cento), nonostante che continuino a manifestare un lento ma costante regresso.

Anche nei rapporti con i paesi a commercio di Stato, i mutamenti delle quote di mercato sono stati di trascurabile entità. Le importazioni italiane da tale area hanno rappresentato il 5,8 per cento del totale; le esportazioni verso la medesima hanno coperto il 4,8 per cento del nostro export globale. Per quanto lieve, esiste tuttavia — nei rapporti commerciali fra l'Italia ed i paesi suddetti — una certa tendenza allo squilibrio, che favorisce i secondi.

Costante, infine, continua a manifestarsi la partecipazione dei paesi in via di sviluppo alle nostre vicende commerciali. Le loro quote di mercato sono state rispettivamente pari al 26 per cento per l'importazione ed al 23 per cento per l'esportazione. I rapporti con tale area dovrebbero far registrare a breve-medio termine un vivace dinamismo, dati i riflessi che l'aumento del prezzo del petrolio non mancherà di produrre tanto sulla corrente di importazione che su quella esportativa.

3. - COMPOSIZIONE MERCEOLOGICA DEGLI SCAMBI.

Sul piano merceologico, il movimento espansivo delle importazioni ha interessato in varia misura la quasi totalità dei settori. Tra questi, i più dinamici si sono rivelati quello tessile (+81,2 per cento), quello dei prodotti agricolo-alimentari (+55 per cento circa), il vestiario e l'abbigliamento (+51,4 per cento), i prodotti metallurgici (+42,6 per cento), i pellami (+78,6 per cento). Leggermente sotto la media si sono collocate le importazioni di prodotti chimici (+42 per cento) e

quelli meccanici (+36,6 per cento). Per tutti bisogna ricordare che gli incrementi indicati sono di ordine monetario, quelli reali collocandosi mediamente su livelli inferiori del 30 per cento. In taluni casi particolari (materie prime, prodotti alimentari, semilavorati), lo scarto fra i due tassi di aumento si è rivelato anche più ampio, in conseguenza del più dinamico rialzo dei prezzi verificatosi in tali comparti sul mercato internazionale.

Per quel che concerne le esportazioni, uno sviluppo ragguardevole hanno avuto i prodotti dell'industria chimica (+32 per cento) e in particolare quelli petroliferi (+55,3 per cento). Buono anche il comportamento del settore del legno (+34,3 per cento) e di quello metallurgico (+22 per cento). Meno soddisfacente è risultato, viceversa, l'andamento delle vendite nei comparti agricolo (+6,9 per cento), alimentare (+14,6 per cento), tessile (+13,3 per cento), vestiario e abbigliamento (+9,3 per cento) e meccanico (+16,2 per cento).

Per il settore meccanico, la causa principale del contenuto dinamismo va ricercata nelle difficoltà di consegna, derivate dal già accennato vuoto di produzione verificatosi nel primo quadrimestre. Per gli altri trattasi di difficoltà strutturali già emerse negli anni precedenti, che richiedono un serio sforzo di rinnovamento per essere superate positivamente. Uno sforzo che non può evidentemente riguardare soltanto l'azione commerciale, ma deve estendersi ai diversi momenti del fenomeno produttivo, onde caratterizzarlo in maniera più adeguata alla situazione del mercato e alle condizioni della concorrenza.

4. - BILANCIA DEI PAGAMENTI.

a) La bilancia dei pagamenti, al netto di tutte le operazioni compensative, effettuate con i cosiddetti prestiti di riciclaggio, pari a circa 2.800 miliardi di lire (meno i rimborsi già operati), si è

chiusa con un disavanzo di oltre 3.000 miliardi.

Al lordo dei suddetti prestiti, il passivo della bilancia dei pagamenti per l'intero anno 1973 è stato di lire 176 miliardi.

L'ammontare infine di tutti i prestiti compensativi in essere al 31 dicembre 1973, contratti anche prima dello scorso anno, al netto degli ammortamenti è risultato di 6.433 milioni di dollari.

BILANCIA DEI PAGAMENTI

DATI VALUTARI
(in miliardi di lire)

	1968	1969	1970	1971	1972	1973
Importazioni (pagamenti)	6.276	7.700	9.360	9.980	11.762	16.253
Esportazioni (incassi)	6.079	7.008	7.998	8.932	9.936	12.906
Movimento merci (saldo)	197 (-)	692 (-)	1.362 (-)	1.048 (-)	1.827 (-)	3.347 (-)
Partite invisibili (saldo)	1.437 (+)	1.643 (+)	1.302 (+)	1.542 (+)	1.536 (+)	981 (+)
A) partite correnti (saldo)	1.240 (+)	951 (+)	60 (-)	494 (+)	290 (-)	2.366 (-)
B) movimenti capitali (saldo)	843 (-)	1.879 (-)	329 (+)	59 (+)	527 (-)	2.371 (+)
C) partite viaggianti, storni e arbitraggi (saldo)	5 (-)	59 (+)	47 (-)	64 (-)	70 (+)	181 (-)
D) bilancia pagamenti (saldo globale)	392 (+)	869 (+)	229 (+)	489 (+)	747 (-)	176 (-)

b) I dati relativi alla posizione italiana verso l'estero, in oro, in valuta ed in lire, erano i seguenti al 31 dicembre 1973:

	(miliardi di lire)
— Oro	1.804
— Diritti speciali di prelievo	214
— Valute convertibili	1.326
— Totale	3.344
— Posizione nel FMI	184
— Passività a breve termine verso l'estero	236 (-)

	(miliardi di lire)
— Riserve ufficiali nette	3.292
Posizione a medio e lungo termine:	
— Investimenti all'estero	300
— Conti consolidati	30
— Conti diritti speciali di prelievo	199 (-)
Totale	131
Totale Banca d'Italia e UIC	3.423
Aziende di credito - Posizione verso l'estero	381 (-)

È evidente che l'anno decorso è stato particolarmente difficile per la nostra bilancia dei pagamenti, sia a causa del crescente *deficit* nel settore delle partite correnti, sia a causa degli anormali movimenti di capitali. La ripresa produttiva ed esportativa, minacciata dall'inflazione interna, è stata tuttavia favorita da una più realistica quotazione della lira sui mercati internazionali. È da notare inoltre che la congiuntura monetaria internazionale ha inciso negativamente sullo armonico sviluppo del commercio mondiale.

Per quanto riguarda le prospettive più immediate è da notare che il fenomeno si è aggravato, nei primi mesi del 1974, con l'aumento del prezzo del petrolio e delle materie prime.

Questa tendenza non presenta in atto una possibilità di diminuzione o di inversione, come risulta anche dai dati provvisori della bilancia dei pagamenti relativi ai primi mesi del 1974.

Una ripresa è in atto nell'economia italiana, ma essa è minacciata da un fenomeno inflazionistico derivante non solo dall'aumento dei costi interni, ma anche da quelli internazionali e delle materie prime.

Il consolidamento di tale ripresa non dipende tanto da una accorta politica valutaria, quanto dal successo di una politica economica globale che, tramite gli strumenti fiscali e creditizi, riesca a contenere l'inflazione stessa senza attuare una deflazione e rallentare il nuovo slancio produttivo.

In attesa che questa ripresa produttiva si consolidi e dia un più deciso slancio alla nostra competitività internazionale e quindi alle nostre esportazioni, si rende necessario continuare nel reperimento della valuta necessaria per pareggiare il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti e superare l'attuale congiuntura monetaria, fino ad un più razionale equilibrio dei nostri conti con l'estero.

Si ricordano, al riguardo, il mutuo di

1.200 milioni di dollari, acceso da parte di istituti di credito italiani, il prestito di 1.900 milioni di dollari concesso dal Fondo europeo ed il noto prestito di 1.200 milioni di dollari da parte del Fondo monetario internazionale.

In aderenza a siffatta situazione, alcune importanti misure valutarie adottate di recente hanno mirato a rinforzare la tenuta della lira attraverso un miglioramento dei controlli su operazioni commerciali, turismo e investimenti all'estero e garantire che gli esborsi di valuta relativi non formino oggetto di attività speculative.

Tra le principali di dette misure valutarie sono da ricordare, in particolare, le seguenti:

1) subordinazione delle operazioni di investimento di capitali italiani all'estero all'obbligo di versamento in contanti da parte dei residenti in un deposito vincolato infruttifero, di un importo in lire nella misura del 50 per cento del valore dell'investimento stesso;

2) obbligo di utilizzare disponibilità derivanti da finanziamenti in valuta concessi da banche abilitate, per il regolamento anticipato delle importazioni e delle prestazioni di servizi;

3) fissazione del limite massimo di lire 20.000 per l'esportazione e l'importazione di biglietti di Stato e di banca italiana da parte di residenti e di non residenti;

4) reintroduzione dell'obbligo di registrazione sul passaporto delle assegnazioni di valuta ai residenti per viaggi all'estero e introduzione dell'obbligo di cessione della valuta inutilizzata alle banche abilitate;

5) abolizione del doppio mercato della lira istituito per il regolamento rispettivamente delle operazioni di carattere commerciale e di quelle finanziarie.

Assicurazione e finanziamento crediti.

Una decisa ripresa esportativa — malgrado l'avversa congiuntura interna ed internazionale — presuppone l'aumento dei mezzi finanziari destinati a sostenere le esportazioni stesse. Il *plafond* assicurativo viene fissato, ai fini del bilancio 1975, nello stesso importo dell'anno 1974 (700 miliardi di lire). L'importo tuttavia può risultare inadeguato alle esigenze, tenuto anche conto del miglioramento apportato al nostro sistema assicurativo, estendendo la copertura anche ai rischi di cambio, per cui, in prosieguo di tempo, potrà risultare necessaria una maggiore disponibilità.

5. - INDIRIZZI DI POLITICA COMMERCIALE.

Nel 1973 il quadro delle relazioni economiche internazionali ha subito un vasto processo di assestamento che sembrava condurre ad uno più stabile equilibrio; infatti i flussi commerciali andavano gradualmente ritrovando una distribuzione geo-economica più aderente ai reali rapporti di forza intercorrenti tra i diversi sistemi economici. La bilancia commerciale statunitense era tornata finalmente in attivo; quella giapponese, pur continuando a registrare un *surplus* di notevoli proporzioni, si muoveva su un *trend* di più equilibrato dinamismo, grazie ad una politica economica intesa a favorire lo sviluppo delle importazioni. Soltanto l'interscambio della Repubblica federale tedesca chiudeva con un attivo di circa 30 miliardi di marchi, nonostante le ripetute rivalutazioni della divisa nazionale. La Francia conservava — sempre negli scambi con l'estero — un'ottima impostazione di base. Solo Italia e Gran Bretagna accusavano un grave deterioramento dei propri equilibri esterni, imputabile, peraltro, alle troppe deficienze strutturali presenti all'interno dei rispettivi

apparati produttivi. Inoltre il diffuso e spettacolare rialzo dei corsi delle materie prime aveva, infine, favorito una redistribuzione dei mezzi di pagamento internazionali in maniera più favorevole ai paesi in via di sviluppo.

Il solo elemento preoccupante del quadro era l'elevato sviluppo del fenomeno inflazionistico che tuttavia sembrava potersi ridimensionare in breve tempo.

Lo scoppio improvviso della crisi del petrolio e soprattutto l'inusitato aumento del prezzo di quest'ultimo hanno, nel breve volgere di poche settimane, capovolto radicalmente i termini della situazione. La carenza di prodotti petroliferi verificatasi nel periodo più acuto della crisi ha ulteriormente decelerato lo sviluppo delle attività produttive; l'aumento vertiginoso del prezzo ha innescato nella già precaria stabilità monetaria un potenziale inflazionistico capace di imprimere alla dinamica dei prezzi un'accelerazione senza precedenti.

Le bilance dei pagamenti di tutti i paesi importatori netti di petrolio ne escono sconvolte. Ad eccezione della Repubblica federale tedesca tutti i maggiori paesi industriali dovranno far fronte nel 1974 a *deficit* di proporzioni vastissime. Si parla di maggiori esborsi valutari dell'ordine di 50-60 miliardi di dollari. All'Italia toccherà verosimilmente un onere aggiuntivo di 5 miliardi di dollari, il che significa almeno 3.000 miliardi di lire. Ove il *trend* emerso nella nostra bilancia commerciale nel corso del 1973 non dovesse in qualche modo modificarsi, essa potrebbe saldarsi a fine 1974 con un passivo superiore ai 5.000 miliardi.

Lo sfasamento fra la congiuntura interna, che vede la domanda di importazione crescere con l'espandersi delle attività produttive interne, e la congiuntura esterna, la cui rapida flessione ostacola lo sviluppo delle nostre esportazioni, minaccia di esasperare le implicazioni negative insite nell'elevata dipendenza dall'estero che caratterizza il sistema economico italiano.

Per evitare che il sistema entri in una fase di vera e propria recessione è necessaria una pronta ed adeguata manovra di politica economica intesa a selezionare opportunamente la domanda interna e l'attività di investimento.

La crisi infatti che in atto travaglia l'economia italiana, e più in generale quella internazionale, è una crisi di struttura che non può essere superata con i provvedimenti tradizionali di carattere settoriale o contingente, ma, al contrario, richiede una organica revisione delle diverse politiche capace di dare alle strutture economiche un nuovo e più stabile equilibrio.

Se sul piano interno appare necessario uno sforzo produttivistico che dia maggiore slancio alla produzione e ne accresca la competitività, sul piano esterno i mutamenti intervenuti nella struttura delle correnti commerciali e dei flussi finanziari richiedono un profondo riesame degli indirizzi di politica commerciale. Tale riesame che deve poter riguardare tanto i contenuti geografici quanto quelli merceologici della nostra politica degli scambi e contare sull'appoggio coerente delle altre politiche settoriali, a cominciare da quella industriale e condurre all'attuazione di coraggiose iniziative dal contenuto aderente alle nuove realtà.

Si dovrà, comunque, giungere ad un diverso tipo di rapporti fra mondo industrializzato e paesi in via di sviluppo produttori di materie prime, premessa per uno sviluppo più equilibrato e dinamico degli scambi mondiali.

Il massiccio trasferimento di risorse operato con l'aumento del prezzo del petrolio e delle altre materie prime, pur distribuito in modo diseguale fra i paesi in via di sviluppo, impone però la revisione dei modelli e delle formule di cooperazione internazionale onde predisporli ad un incontro ottimale tra i principali tipi di risorse occorrenti per una sana e razionale crescita economica nelle diverse aree geografiche affinché tali risorse trovino immediatamente la via degli inve-

stimenti produttivi nelle aree più favorevolmente predisposte ad un rapido processo di industrializzazione.

L'Italia ha notevoli possibilità di inserirsi in questi nuovi spazi che la crisi petrolifera ha improvvisamente aperto alla cooperazione economica internazionale, a condizione tuttavia che essa non rinneghi la scelta liberistica effettuata nell'immediato dopoguerra e sappia trasformare la pressione proveniente dall'estero in stimoli positivi ad una migliore qualificazione del proprio apparato produttivo. Ciò implica in primo luogo la rinuncia — almeno in linea generale — all'adozione di provvedimenti restrittivi degli scambi volti a proteggere produzioni interne non più rispondenti alle condizioni imposte dal mercato internazionale; in secondo luogo l'adeguato potenziamento dei meccanismi di sostegno dell'export e la loro ristrutturazione in funzione di una più efficace penetrazione dei mercati.

Integrazione europea.

Il quadro delineato come riferimento allo *status* generale delle relazioni economiche internazionali acquista toni ancora più critici se lo si restringe alla situazione vigente all'interno della CEE, dove gli squilibri economici sono aggravati da una crisi politica, ormai non più latente, che investe gli obiettivi di fondo del Trattato di Roma. In realtà, il processo di integrazione comunitaria sembra essere entrato con il 1973 in una fase di ripensamento critico, di cui non è dato al momento di intravedere gli sbocchi finali. Qualunque sarà il risultato di questo travaglio dialettico fra le parti, esso verrà però sicuramente più utile dell'immobilismo che ha caratterizzato negli ultimi anni l'attività degli organismi comunitari. Non ci si può, infatti, nascondere che a distanza di un quinquennio dalla definitiva realizzazione dell'unione doganale, nessun sostanziale progresso è stato

compiuto sul cammino che dovrebbe condurre all'unione economica.

La politica industriale non è riuscita a definire le condizioni per un organico sviluppo dell'apparato produttivo comunitario. La politica regionale non è stata in grado di canalizzare verso le aree meno sviluppate un volume di investimenti adeguato a colmare gli squilibri esistenti, per cui questi ultimi si sono ulteriormente allargati, anche per effetto delle inquiete vicende monetarie che hanno portato alla spaccatura della CEE in due tronconi separati: paesi a valuta forte da un lato (Germania e Benelux) schierati in fronte unico contro la speculazione e paesi a valuta debole, dall'altro (Gran Bretagna, Italia, Irlanda, ultimamente la stessa Francia) procedenti in ordine sparso, in balia delle proprie terribili difficoltà interne. Non è fuori luogo affermare che se le suddette politiche avessero saputo esprimersi con maggiore efficacia, la suddetta spaccatura non si sarebbe verosimilmente verificata, poiché una più equilibrata distribuzione delle risorse all'interno della Comunità avrebbe impedito attacchi esterni selettivi contro la sua unità e la sua indipendenza.

Viceversa, oggi non si può fare a meno di constatare come la polemica che ha per lungo tempo diviso « monetaristi » e « strutturalisti » sul modo di realizzare il processo integrativo europeo (mirare subito alla gestione unificata degli strumenti monetari ovvero farla procedere di pari passo con l'effettiva integrazione delle strutture economico-produttive) nascondesse in realtà non tanto, o non solo, divergenze di carattere tecnico ma altresì sostanziali riserve di ordine politico.

Le difficoltà create a diverso livello e nei campi più disparati dalla crisi petrolifera hanno posto in drammatica evidenza tali divergenze, che non è più possibile né utile tenere nascoste. È necessario, viceversa, fare appello alle residue forze che tuttora operano in favore di una Comunità più forte ed unita per chiarire in tutta franchezza i temi e gli

obiettivi di questa unità. È preferibile, al limite, ridimensionare l'idea di una Europa perfettamente integrata in ognuno dei suoi momenti vitali piuttosto che continuare a tenere le istituzioni di Bruxelles in uno stato di confusione e di paralisi.

6. - POLITICA DI SVILUPPO DEGLI SCAMBI.

Il *deficit* della bilancia commerciale e lo squilibrio fra l'incremento delle importazioni e quello delle esportazioni pone in evidenza la necessità di avviare una più adeguata ed efficace azione promozionale, su basi più razionali e moderne, che attraverso un ulteriore sviluppo delle nostre vendite all'estero, contribuisca validamente a tamponare la falla prodotta nella nostra bilancia commerciale.

In questo delicato momento dell'economia italiana la *promotion* delle esportazioni, che per il passato ha dato un valido e costante contributo all'aumento del reddito e dell'occupazione, assume la funzione prioritaria di riequilibratore della bilancia dei pagamenti.

Per conseguire tale obiettivo è necessario appoggiare nella maniera più pronta ed efficace gli esportatori italiani assistendoli adeguatamente per rafforzare le loro posizioni sui tradizionali mercati di sbocco ed aiutarli a conquistarne altri. Ciò richiede innanzitutto un congruo aumento dei mezzi finanziari destinati alla *promotion* (soprattutto al fine di consentire il ricorso a formule di verificata efficacia, anche se costose, come mostre autonome, centri commerciali permanenti, pubblicità televisiva e a mezzo stampa).

Nel 1974 gli obiettivi a lungo termine della politica di sviluppo degli scambi, cioè:

— la ricerca di nuovi sbocchi commerciali ai nostri prodotti industriali e agricolo-alimentari;

— l'ampliamento della gamma dei prodotti esportabili e la ricerca di una maggiore diversificazione delle aree geografiche oggetto della penetrazione;

— la realizzazione di una maggiore partecipazione delle regioni meridionali del paese al commercio estero italiano attraverso la costituzione di forme associative intese a facilitare l'esportazione e di nuclei di assistenza tecnica per gruppi omogenei di piccole imprese; sono stati posti in seconda linea, mentre è stata data priorità assoluta agli obiettivi a breve termine che mirano al riequilibrio della bilancia commerciale, quali:

1) il recupero delle nostre posizioni sui mercati della Comunità allargata, area nei cui confronti risulta maggiore l'incidenza del disavanzo della bilancia commerciale;

2) il rafforzamento della presenza italiana sugli altri mercati dei paesi industriali.

Contemporaneamente si è ritenuto di limitare ai soli Giappone e Brasile la penetrazione relativa ai mercati non tradizionali, mentre si è formulata un'azione promozionale più rispondente all'evoluzione in atto nei paesi a commercio di Stato e si è curata una migliore distribuzione delle iniziative nei paesi in via di sviluppo. Nel contempo viene particolarmente esaminato il problema relativo alla ristrutturazione della rete degli uffici ICE all'estero per adeguarla alle nuove esigenze.

La limitatezza dei fondi a disposizione per l'attività promozionale (circa 22 miliardi di lire di cui la metà assorbiti dalle spese di funzionamento dell'ICE e degli uffici ICE all'estero) ha costretto l'amministrazione ad operare delle scelte con criteri di priorità che tenessero soprattutto conto della necessità per la nostra economia di conseguire risultati concreti a breve scadenza.

In pratica è stata ridotta la partecipazione a fiere e mostre e sono state eliminate quelle manifestazioni che risultavano troppo onerose in relazione ai risultati ottenibili nel breve periodo, mentre viene controllata costantemente la rispondenza del programma promozionale alla nuova realtà che si va delineando nei rapporti economici internazionali, al fine di apportare tempestivamente gli adattamenti richiesti dalle esigenze.

L'attività promozionale è stata prevalentemente indirizzata, come è ormai tradizione, in favore delle aziende minori che, spesso senza una dimensione ottimale, non dispongono né di servizi specializzati nelle tecniche del commercio internazionale né di mezzi finanziari adeguati e sono esposte, più intensamente delle altre, alla concorrenza internazionale ed alle fluttuazioni congiunturali.

La maggior parte (oltre due terzi) dello stanziamento è stata destinata alla *promotion* dei beni di consumo mentre il resto è stato destinato alla *promotion* dei beni strumentali. Per questi ultimi, infatti, il principale mezzo di sostegno dell'esportazione deve essere costituito dall'assicurazione dei crediti per pagamenti dilazionati e del relativo finanziamento.

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

1. - La Marina mercantile svolge una duplice funzione: come attività autonoma che opera sul mercato internazionale è, insieme, fonte di lavoro e di reddito per quanti vi sono occupati e fonte di entrate valutarie per i servizi che svolge per conto di altri paesi; peraltro, efficienti trasporti marittimi al servizio delle attività di produzione interna e del commercio estero costituiscono rilevanti elementi di stimolo per lo sviluppo di queste attività.

Quanto appena osservato ha particolare valore nella attuale congiuntura, in cui, per riequilibrare i nostri conti con l'estero e perseguire lo sviluppo dell'occupazione e del reddito, in regime di relativa stabilità, è urgente intensificare le entrate valutarie e l'offerta di prodotti sia nei mercati esteri che in quelli nazionali. Per questo lo sviluppo della marina mercantile, in tutti i suoi settori, postula particolare attenzione dai poteri pubblici, che sono chiamati a mettere in atto, al riguardo, una organica azione incentivante, anche nella constatazione che mentre il commercio marittimo mondiale cresce vistosamente ogni anno la flotta di bandiera italiana non appare adeguata alla crescente domanda di tonnellaggio.

2. - Fanno parte di questa politica tendente allo sviluppo e al miglioramento della marina mercantile:

— l'incentivazione al rinnovo della flotta, con le agevolazioni per le demolizioni delle navi vetuste e/o obsolete;

— gli stanziamenti per il credito navale, che è la forma di aiuto più efficace, e largamente applicata in tutto il mondo, per lo sviluppo della flotta;

— il completamento del riassetto dell'industria cantieristica e soprattutto l'ammodernamento degli impianti, in armonia con il progresso tecnologico;

— il miglioramento delle strutture, delle organizzazioni e dei servizi portuali.

Nel 1975 potranno essere intensificate le operazioni di credito navale e quelle concernenti gli incentivi a favore della cantieristica, di cui rispettivamente alle leggi 2 febbraio 1974, n. 26 e 27 dicembre 1973, n. 878. Gli stanziamenti dei suddetti provvedimenti non hanno certamente la capacità di risolvere tutti i problemi di svecchiamento e potenziamento della nostra flotta nonché di competitività dei nostri cantieri; tuttavia possono essere considerati come necessari e urgenti per permettere la ripresa di un'azione concreta nel settore. A tali fini sul fondo globale viene previsto apposito accantonamento destinato ad incrementare i fondi relativi al settore.

3. - Particolare impegno sarà dedicato alla « ristrutturazione dei servizi e delle linee di preminente interesse nazionale »

(attualmente all'esame del Senato, atto n. 975).

La normativa contenuta nel disegno di legge, con le opportune modifiche che verranno apportate in sede parlamentare, potrà favorire una più moderna ed efficiente sistemazione della organizzazione e del funzionamento dei servizi e quindi una maggiore produttività dell'intervento statale, poiché, a fronte dell'eliminazione del naviglio transoceanico da passeggeri, la cui richiesta è già avviata in campo mondiale verso un rapido tramonto, saranno incentivati nuovi settori di traffico nel settore merci.

La progettata ristrutturazione sarà portata avanti — anche per i problemi sociali connessi che dovranno trovare contestuali adeguate soluzioni — con la necessaria gradualità, avendo comunque presente la necessità di non procrastinare oltre la riduzione di oneri per servizi non più richiesti né necessari.

D'altronde, anche in considerazione dell'attuale situazione finanziaria, le economie che potranno essere fatte nel settore passeggeri, costituiscono la base sia per una più incisiva azione delle partecipazioni statali nel traffico marittimo (con la possibilità di sviluppare la flotta merci) e, potranno consentire, in generale, una maggiore produttività dell'intervento pubblico per lo sviluppo della marineria.

4. - Per quanto attiene ai porti, è stata recentemente approvata la legge che prevede l'investimento di 160 miliardi di lire per il potenziamento delle strutture portuali; anche se questa somma non appare adeguata rispetto alle esigenze concrete, tuttavia detto provvedimento va visto come un necessario punto di partenza della politica di sviluppo del sistema portuale. Tale sistema potrà articolarsi nella creazione di un numero limitato di poli marittimi corrispondenti ai porti italiani cui fanno capo le principali correnti di traffico; strettamente connesso a tale

problema è senz'altro quello di un riesame legislativo della materia degli enti portuali al fine di renderli più agili nelle strutture portanti nonché nella loro azione anche al fine di eliminare, per quanto possibile, il cronico *deficit* finanziario.

È pertanto allo studio un piano organico pluriennale di investimenti portuali, previsto dal provvedimento appena ricordato, che impegnerà massicciamente le amministrazioni interessate nei prossimi anni.

Accanto al necessario sviluppo delle strutture e delle attrezzature portuali si pone anche il problema della riorganizzazione della gestione degli scali marittimi in tutti i suoi aspetti, al fine di renderla maggiormente rispondente ai criteri di efficienza e di economicità, come richiedono l'aumentato traffico marittimo e, soprattutto, l'accresciuta concorrenza dei porti dei paesi a noi vicini.

Con lo sviluppo della nautica da diporto, verificatosi negli ultimi anni e tuttora in atto, acquista notevole importanza anche il problema degli approdi turistici. Per cui l'azione dell'amministrazione marittima dovrà tendere alla ricerca di idonee soluzioni a breve scadenza che tengano conto dell'avvenuto trasferimento di talune funzioni statali in tale settore alle regioni.

5. - Nel settore del demanio marittimo assumono notevole e crescente importanza i problemi connessi alle occupazioni abusive, alla salvaguardia dell'abitato marino da qualsiasi azione inquinante e alla razionale utilizzazione dei beni e delle fasce demaniali.

Per quanto riguarda il problema ecologico, è da rilevare che esso è connesso alla politica di difesa dell'ambiente marino e del litorale costiero, anche per garantire lo sviluppo turistico tanto rilevante per la nostra economia.

Occorre, peraltro, al riguardo giungere ad interventi coordinati fra le varie amministrazioni statali, nonché fra queste e le regioni.

È impegno della marina mercantile promuovere questa necessaria azione di coordinamento al fine di rendere l'opera di difesa e salvaguardia più pronta ed efficiente.

6. - La tutela del mare dagli inquinamenti è condizione di base per l'attività della pesca, il cui sviluppo, peraltro, necessita di opportuni interventi, sia di carattere finanziario, sia sotto forma di assistenza tecnica e sociale.

Mentre sono in attuazione le disposizioni che prevedono incentivi per gli impianti di conservazione e commercializzazione dei prodotti e per la costruzione di un nuovo naviglio, l'amministrazione è impegnata a promuovere l'associazionismo tra pescatori, quale premessa indispensabile al rafforzamento delle capacità imprenditoriali dei singoli, e quindi a realizzare una vera ristrutturazione del settore.

MINISTERO DELLA SANITÀ

L'attività del Ministero della sanità per l'anno 1975 si pone nella prospettiva di avvio della riforma sanitaria e di istituzione del servizio sanitario nazionale, secondo lo schema che viene ora presentato al Parlamento.

L'attuazione della Costituzione con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, ed il trasferimento delle funzioni statali in materia di assistenza sanitaria, alle regioni stesse nel 1972, ha avuto ulteriore realizzazione con il decreto legge 8 luglio 1974, n. 264, che ha attribuito a partire dal 1975 l'erogazione dell'assistenza ospedaliera da parte delle regioni, con la costituzione di un fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera iscritto nel bilancio di questa amministrazione.

Il fondo è costituito con i proventi di quota parte dei contributi assicurativi obbligatori, con le somme destinate alla assistenza ospedaliera iscritti nei bilanci dei Ministeri e degli enti pubblici, con gli avanzi annuali della gestione contro la t.b.c., gestita dall'INPS e con quota parte del maggior gettito derivante dalle aliquote aggiuntive ai contribuenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie disposte dallo stesso decreto. Viene così costituito con il fondo, un unico centro di riferimento per il finanziamento della spesa ospedaliera, valutato nell'ordine di 2.700 miliardi, una volta che con il ripiano delle passività pregresse degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali, è stata sanata la drammatica situa-

zione dell'assistenza ospedaliera dovuta alla carenza di liquidità per effetto da un lato dalla stretta creditizia e dai tassi bancari attivi, dall'altra dal pesante *deficit* delle mutue, valutato per quanto riguarda la gestione ospedaliera in 2.700 miliardi.

Le regioni pertanto assumono dal 1975 l'assistenza ospedaliera a regime, utilizzando il fondo nazionale come sopra costituito e ad esse ripartito sulla base di parametri stabiliti dal Governo, sentito il CIPE in base ad elementi demografici, igienico-sanitari, alla struttura quali-quantitativa della rete ospedaliera, alla mobilità della popolazione, per giungere al risultato di eliminare le differenze tra i servizi ospedalieri fra le varie regioni con la tendenziale erogazione di prestazioni uniformi a tutti i cittadini.

Questo primo concreto passo all'avvio della riforma risponde all'esigenza, pur nell'attuale situazione economica generale, di dare corso a quelle riforme socio-economiche finalizzate a rapportare l'incremento della spesa sanitaria a quello del reddito nazionale e a rendere produttiva in termini di efficienza e di risultati sociali la spesa stessa.

Le competenze delle regioni in materia di assistenza sanitaria, vanno, peraltro integrate e completate con la necessaria revisione dei decreti delegati del 1972, secondo i criteri fissati dal legislatore delegante (v. A.C. 3157) con l'identificazione delle materie trasferite per set-

tori organici, esigenza quanto mai valida nel campo sanitario ove non è facile fissare, sul piano operativo, netta separazione fra gli interventi di medicina preventiva, curativa e riabilitativa, anzi il principio della tutela globale della salute e l'intima connessione tra gli interventi preventivi, di igiene e curativi, postula, l'unicità del centro di riferimento quanto ad attribuzioni e funzioni amministrative.

Nell'attesa di tale realizzazione il Ministero si pone, per l'anno 1975, quali obiettivi primari i seguenti compiti, distinti per settore al fine di completare, sul piano normativo e sul piano dell'amministrazione attiva, l'avvio della riforma sanitaria.

IGIENE PUBBLICA

A) INQUINAMENTO ATMOSFERICO.

Il costante interesse ai problemi dell'ecologia ha dato impulso, già da tempo, a varie iniziative tendenti alla difesa dell'ambiente dagli inquinamenti dell'aria e dell'acqua.

La lotta contro l'inquinamento atmosferico, affrontata con legge 13 luglio 1965, n. 615, e da vari regolamenti di esecuzione, dovrà essere ulteriormente intensificata e dovrà essere svolto un più efficace controllo del fenomeno, in particolare in alcune grandi città dell'Italia settentrionale, le quali, dopo aver inizialmente registrato una riduzione dei tassi d'inquinamento, hanno visto aumentare in modo preoccupante tali valori a causa dell'espansione indiscriminata degli agglomerati urbani, dell'aumentata potenzialità industriale e del migliore tenore di vita della popolazione.

A tale scopo è stato predisposto uno schema di disegno di legge per apportare le necessarie modifiche alla predetta legge n. 615.

Come negli anni trascorsi, nel 1975 la lotta contro l'inquinamento atmosferico sarà svolta su tre direttrici:

- 1) inquinamento da impianti termici per usi civili;
- 2) inquinamento da autoveicoli;
- 3) inquinamento da impianti industriali.

Per quanto concerne il punto 1) si prevede che possa trovare applicazione la modifica alla legge n. 615. Tale modifica prevede la creazione di una zona di controllo C (oltre alle zone A e B in cui è suddiviso il territorio nazionale agli effetti dell'inquinamento atmosferico a norma della legge n. 615), inizialmente comprendente Torino e Milano, nella quale, per il funzionamento degli impianti termici, senza limiti di potenzialità si potranno utilizzare combustibili con basso tenore di zolfo (per esempio gasolio con lo 0,5 per cento di zolfo).

Anche per la zona B comprendenti le maggiori città italiane, il tenore di zolfo nel gasolio è stato ridotto dall'1,1 per cento allo 0,5 per cento eliminando il limite delle 500.000 calorie/ora di potenzialità degli impianti obbligati ad usare tali combustibili.

Alla base di queste modifiche vi sono gli incontestabili valori di inquinamento atmosferico accertati dalle reti di rilevamento. È avvertita la necessità dell'installazione e dell'ampliamento di tali reti anche in altre città, oltre Torino e Milano, in modo che si possa tempestivamente intervenire con gli opportuni provvedimenti prima che la situazione diventi insostenibile.

Per quanto concerne il punto 2) è in programma il controllo degli autoveicoli in circolazione. Circa l'omologazione di nuove autovetture con motore ad accensione comandata è stata approvata, in sede comunitaria una riduzione del valore dei limiti di ossido di carbonio e di idrocarburi incombusti che possono es-

sere emessi. Tale modifica potrà essere recepita nella legislazione italiana tramite una variazione della legge 3 luglio 1971, n. 437 (attualmente in vigore) relativa alle omologazioni degli autoveicoli con motore ad accensione comandata, e dovrà entrare in vigore entro il 1° ottobre 1975.

Per gli autoveicoli con motore diesel, dall'inizio del prossimo anno sarà in vigore una direttiva comunitaria che apporta modifiche alle norme vigenti per quanto riguarda l'omologazione di nuovi tipi di detti autoveicoli.

Per quanto riguarda il punto 3), nel 1975, si troverà nella seconda fase di applicazione il decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1971, n. 322, che prevede una riduzione delle tolleranze concesse alle emissioni dagli stabilimenti industriali già in esercizio alla data di entrata in vigore del regolamento (9 settembre 1971). Anche per gli impianti costruiti oltre alla data predetta il controllo sarà più efficace essendo ormai superato il periodo di abbrivio di detto regolamento.

Inoltre con la definizione di dette modifiche alla legge n. 615, sarà possibile estendere l'applicazione della legge stessa, attualmente limitata alle zone di controllo *A* e *B*, a tutto il territorio nazionale ed anche agli impianti artigianali attualmente non soggetti alla legge stessa.

B) ACQUE MINERALI.

Per quanto riguarda la disciplina del commercio delle acque minerali e dell'esercizio degli stabilimenti termali, idroterapici, di cure fisiche ed affini, continua ad essere intensa l'attività di questo Ministero, in base alle competenze statali in materia.

La normativa che disciplina il commercio delle acque minerali e l'esercizio degli stabilimenti termali, idroterapici, eccetera, risale però al 1919 (regio decreto 28 settembre 1919, n. 1924) e al 1927 (decreto ministeriale 20 gennaio 1927).

Si è pertanto ritenuto opportuno iniziare lo studio di una eventuale modifica della normativa suddetta, che tenga conto delle nuove situazioni ed esigenze (ad esempio quelle relative alle moderne tecniche di analisi) e degli attuali orientamenti che in materia si vanno sviluppando in sede CEE.

C) RADIAZIONI IONIZZANTI.

In merito all'impiego dei radioisotopi e dell'energia nucleare in genere e quindi delle possibilità di contaminazione ambientali, ancorché la materia sia stata delegata alle regioni (cui viene affidato il compito di controllare la radioattività ambientale), si pone in rilievo come, da parte di questo Ministero, è tenuto in adeguata considerazione anche l'inquinamento del suolo, acque, aria ed alimenti per effetto dell'aumento possibile di radioattività dell'ambiente.

È chiaro che tale forma di inquinamento rientra nel quadro generale delle cause di inquinamento esterno.

D) INQUINAMENTO DELLE ACQUE.

Nel settore dell'inquinamento delle acque, verrà proseguita l'indagine conoscitiva sullo stato igienico delle acque marine destinate alla balneazione, e si darà seguito allo studio dei danni provocati dall'impiego di pesticidi sull'ambiente, con particolare riguardo alle acque.

Ci si propone poi di regolamentare l'impiego dei tubi di plastica (dei vari tipi) per le condotte di acqua potabile.

È allo studio, al fine di poter formulare opportune direttive, il problema dell'ottimizzazione dei sistemi di raccolta, trasformazione e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Verranno infine promossi corsi di aggiornamento sulla problematica della malaria, connessa all'incremento delle correnti turistiche, nonché corsi di forma-

zione ed aggiornamento per tecnici addetti alla conduzione di impianti di depurazione.

E) PROFILASSI DELLE MALATTIE INFETTIVE.

Nel campo della profilassi delle malattie infettive e quarantenarie è stato congruamente aumentato lo stanziamento del capitolo 2031 al fine di provvedere all'acquisto di vaccino anticolerico, sulfamidici, antibiotici, soluzioni reidratanti, siringhe a perdere, disinfettanti ed altri presidi per la lotta contro il colera. Si pensa anche di dotare i laboratori di igiene e profilassi ed alcuni laboratori ospedalieri dell'attrezzatura occorrente per la diagnosi batteriologica del colera.

Inoltre, sullo stesso capitolo gravano i fondi occorrenti per l'acquisto del vaccino antipoliomielitico e di altri presidi profilattici quali siero anticangrenoso, vaccino antidifterico, antitifico, antivaaioloso, antinfluenzale, antirosolia, gammaglobuline, eccetera.

Si prevede che sarà potenziato notevolmente l'acquisto di vaccino antitifico per combattere più incisivamente tale malattia che persiste tuttora allo stato endemico.

È anche possibile che, ai fini della profilassi dell'epatite virale di tipo B, vengano concessi contributi a centri trasfusionale ed ai laboratori ospedalieri per l'acquisto di attrezzatura per la ricerca dell'antigene Australia con il metodo radioimmunologico.

F) PROFILASSI INTERNAZIONALE.

Per il potenziamento dei servizi di sanità marittima, aeroportuale e di frontiera è stato incrementato il capitolo 2033.

È stato altresì incrementato l'organico del personale addetto a tali servizi (legge 27 aprile 1974, n. 174).

G) IGIENE E SICUREZZA DEL TRAFFICO.

In collaborazione con altri dicasteri interessati, si sta sviluppando un'intensa attività di studio, di ricerca e di adeguamento della normativa oggi esistente alla realtà del fenomeno del traffico, in vertiginosa espansione, con particolare riguardo per la prevenzione degli incidenti.

Così pure in materia di pronto soccorso pediatrico, anche per il 1975, come per gli anni precedenti, il Ministero della sanità, in considerazione dei positivi risultati ottenuti negli scorsi anni, intende promuovere nuovi corsi di pronto soccorso pediatrico presso cliniche universitarie e ospedali di diverse città, allo scopo di aggiornare *in loco* personale ausiliario (infermieri professionali, A.S.V., ostetriche, vigilatrici d'infanzia) per un più idoneo soccorso pediatrico, in vista anche della necessità di una maggiore prevenzione degli incidenti domestici e stradali in notevole aumento nell'età infantile.

SERVIZI OSPEDALIERI

Le funzioni dell'Amministrazione centrale in ordine alla organizzazione dell'assistenza ospedaliera, sono preordinate da un lato alla selezione del personale tecnico ospedaliero (con gli esami di idoneità) salvo l'assetto definitivo del personale attualmente in servizio ma non in ruolo (cosiddetta legge di sanatoria) e mediante l'indirizzo ed il coordinamento dell'attività regionale che, per quanto attiene alle modalità di assunzione del personale stesso è fatto con legge (attualmente all'esame del Senato — vedi Atti del Senato, n. 1637).

Altro problema riguarda l'applicazione dell'articolo 45 della legge ospedaliera del 1968, n. 132.

Trattasi non tanto di un adeguamento formale alla legge; ma di un intervento per una più adeguata formazione del medico.

Non si può, infatti, da un lato lamentare la scarsa preparazione pratica dei neo-laureati in medicina e poi rimandare l'entrata in vigore di una norma, che da un lato, rende più seria la formazione del medico e, dall'altro, crea un rapporto più stretto di collaborazione tra gli ospedali e l'attività scientifica.

Occorre, inoltre, dare concreta applicazione all'articolo 44 della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, attribuendo le funzioni necessarie per la formazione pratica dei medici iscritti alle scuole di specializzazione.

Una siffatta realizzazione non vuole disconoscere la funzione propria dell'università, ma vuole allargare, attraverso una utilizzazione degli ospedali e delle altre istituzioni sanitarie, il raggio di attività dell'università, apportando così un contributo risolutivo alla gravissima questione di una adeguata formazione del personale medico.

B) RAPPORTI CON L'ESTERO.

È necessario un collegamento più funzionale con organismi sanitari di carattere internazionale, in modo da poter far sì che gli orientamenti più recenti costituiscano il supporto per ricerche e politiche programmate sull'organizzazione dei servizi.

Occorre, inoltre, recepire, nel nostro ordinamento, positivo non appena approvata, la direttiva CEE relativa allo stabilimento per personale medico e paramedico, che intende prestare la propria attività in Italia.

Di conseguenza, in tale materia sussiste un largo margine di discrezionalità dell'amministrazione, senza che, peraltro, vengano puntualmente definiti il collega-

mento con il sistema ospedaliero, il regime giuridico dei controlli, il coordinamento tra i vari piani di ricerca di tutti gli istituti (l'attuale legislazione ha possibilità di coordinamento dell'attività di ricerca limitatamente a tre istituti).

C) CASE DI CURA PRIVATE.

Occorre dare sollecita applicazione alla normativa contenuta negli articoli 51 e 52 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, allo scopo di stabilire i requisiti tecnici e funzionali delle case di cura private.

Lo schema di regolamento predisposto stabilisce le norme tecniche, i requisiti, le attrezzature e i servizi di cui debbono essere dotate le case di cura private in relazione all'attività da esse svolta, è all'esame del Consiglio superiore di sanità e la sua approvazione consentirà l'individuazione degli istituti suscettibili di essere convenzionati con le regioni.

D) TRAPIANTI.

Come è noto, la disciplina dei trapianti degli organi umani, sia tra viventi che da cadavere, comporta una serie di problemi di carattere morale, sociale e psicologico.

Nel nostro ordinamento positivo la materia, come è noto, ha trovato la sua disciplina per un certo periodo esclusivamente nel codice civile (articolo 5) e nel codice penale (articoli 582, 583, 579, 410, 411, 413).

È intervenuta successivamente una disciplina del settore, che però si è andata sovrapponendo con l'effetto di creare delicati problemi di coordinamento e di revisione.

La materia, per quanto riguarda il trapianto da cadavere, allo stato, risulta disciplinata dalla legge 3 aprile 1957, n. 235, dal decreto del Presidente della

Repubblica 20 gennaio 1961, n. 300, dal decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1965, n. 1156, dal decreto del Presidente della Repubblica 5 novembre 1970, n. 78 e dalla legge 2 aprile 1968, n. 519.

Per risolvere i problemi derivanti da incertezze applicative occorre la sollecita approvazione del disegno di legge predisposto dal Governo, con opportune integrazioni.

MEDICINA SOCIALE

Gli interventi dello Stato nel settore si svolgono su due distinte direttrici: il potenziamento degli studi e delle strutture per la prevenzione e la cura delle malattie sociali e gli interventi di ordine sanitario ed economico per la cura ed il recupero dei soggetti affetti da cause invalidanti di natura fisica, psichica e sensoriale.

Si pongono quindi di particolare evidenza gli interventi per la profilassi delle malattie veneree, per la lotta contro il morbo di Hansen e la cura degli hanse-niani, per l'assistenza economica agli infermi tubercolotici e loro familiari a carico, e per l'assistenza ai mutilati ed invalidi civili.

Circa poi il potenziamento della ricerca sulle malattie sociali, ed in particolare sul cancro si ricorda la partecipazione finanziaria dell'Italia al centro internazionale di Lione, con un ammontare annuo di circa 100 milioni, atteso che il bilancio dell'istituzione è determinato a decorrere dal 1975 dal Comitato esecutivo della stessa organizzazione, mentre, sul piano interno, è prevista la spesa di 1.000 milioni per contribuire alla ricerca pianificata e alla sperimentazione scientifica sulla origine, evoluzione, prevenzione e cura delle malattie svolte da appositi istituti.

IGIENE DEGLI ALIMENTI E DELLA NUTRIZIONE

Nel settore l'attività dell'amministrazione sarà indirizzata su tre fondamentali obiettivi:

- a) ricerca applicata in materia di tossicologia alimentare;
- b) normativa disciplinante le sostanze destinate all'alimentazione;
- c) vigilanza sulla produzione e commercio delle sostanze destinate all'alimentazione.

A) RICERCA APPLICATA.

Saranno intensificati, nei limiti consentiti dagli stanziamenti di bilancio, gli studi e le ricerche nel campo delle cariche microbiche, degli antiparassitari, delle materie coloranti, degli additivi chimici, delle contaminazioni alimentari da materiali a contatto, nonché di quelle di origine ambientale.

Per quanto concerne, in particolare, il settore degli antiparassitari, si ritiene necessario:

- 1) approfondire, anche con nuove tecniche, i problemi di tossicità acuta dei principi attivi già in uso in agricoltura;
- 2) approfondire i problemi di tossicità cronica, a breve e lungo termine, teratogenicità, carcinogenità, eccetera;
- 3) approfondire i problemi di persistenza dei principi attivi nell'ambiente e negli alimenti (capacità dei principi attivi di residuare nel terreno, nell'acqua superficiale e profonda, negli alimenti);
- 4) condurre studi sulle interazioni, tra loro, dei fotofarmaci, nell'ambiente e negli alimenti, considerando che dette interazioni possono avere riflessi tossicologici e nutrizionali, oggi poco conosciuti, nell'uomo.

Non sarà trascurata, inoltre, l'esigenza di sottoporre ad attenta valutazione, sulla

base di ricerche biologiche, chimiche ed epidemiologiche, il consumo di alimenti per i quali vengono prospettati inconvenienti di natura tossicologica (esempio olio di colza).

In tutti i settori indicati nel precedente paragrafo si proseguirà la elaborazione degli atti di natura regolamentare (ordinanze, decreti ministeriali e regolamenti speciali) previsti dagli articoli 5, lettere c) e h), 10, 11 e 22 della legge n. 283.

B) VIGILANZA.

Il progresso della tecnologia alimentare, mentre da un lato ha migliorato la qualità igienica degli alimenti, dall'altro ha consentito l'affinamento delle tecniche delle sofisticazioni. Di qui la rapida obsolescenza dei metodi analitici e delle apparecchiature di controllo, nonché la necessità di un aggiornamento del personale addetto.

All'uopo, nell'anno 1975 sarà intensificata l'attività della Commissione interministeriale per l'approvazione dei metodi di analisi (articolo 21 della legge 30 aprile 1962, n. 283).

Saranno potenziati, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio, i laboratori provinciali d'igiene e profilassi, che rappresentano uno dei cardini dell'attuale sistema di vigilanza in materia di igiene degli alimenti, affiancando l'azione intrapresa dalle regioni con apposite leggi eroganti finanziamenti.

Inoltre dovranno essere coordinate più efficacemente le attività di vigilanza delegate alle regioni e dovrà essere esaminata la possibilità di interventi diretti dello Stato in relazione ai problemi posti dal grado di industrializzazione raggiunto nel settore da talune imprese: è evidente, infatti, in questo caso, l'esigenza di una simultaneità e di un coordinamento di interventi dell'autorità sanitaria in più regioni e sull'intero territorio nazionale.

SERVIZIO FARMACEUTICO

A) PRODUZIONE E COMMERCIO DELLE SPECIALITÀ MEDICINALI - REVISIONE DELLE SPECIALITÀ DI ANTICA REGISTRAZIONE - CONTROLLI SUI MEDICINALI, SUI PRESIDI MEDICO-CHIRURGICI, SUI COSMETICI - ISPEZIONI ALLE OFFICINE FARMACEUTICHE.

L'attività di maggiore impegno nel settore del Ministero è costituita dagli adempimenti tecnico-amministrativi per la registrazione delle specialità medicinali (decreti di registrazione di nuove specialità, di categorie, di serie, di variazioni di composizione, eccetera; decreti per il diniego e la revoca di registrazione; per il trasferimento di registrazioni, eccetera).

Seguendo le indicazioni derivanti dagli aspetti sanitari e socio-economici del consumo di farmaci, l'opera dell'amministrazione intende perseguire una politica di contenimento del numero delle specialità medicinali, sia limitando la registrazione delle nuove domande mediante una più rigorosa verifica delle proprietà vantate dai singoli prodotti e delle documentazioni scientifiche presentate a sostegno di tali proprietà, sia proseguendo con ritmo ancora più accelerato l'attività di revisione delle specialità di non recente registrazione, per giungere all'adozione dei conseguenti provvedimenti di revoca di quelle superate.

Analogamente, occorre potenziare l'attività di prelievo e controllo analitico di campioni di medicinali esistenti in commercio la vigilanza sul settore, al fine di assicurare l'impiego di presidi terapeutici ben rispondenti ai prescritti requisiti tecnici.

Inoltre, con riferimento alle « Norme di buona fabbricazione » sancite nella Farmacopea ufficiale VIII ed., saranno incrementate le ispezioni alle officine farmaceutiche, allo scopo di addivenire nel più breve tempo alla piena attuazione delle predette norme.

B) DIAGNOSTICI IN VIVO.

In relazione alla risoluzione del Consiglio d'Europa del 16 settembre 1970, il Ministero ha in progetto la emanazione della disciplina dei prodotti diagnostici *in vivo*, avvalendosi della collaborazione di un'apposita Commissione di studio preparando gli strumenti previsti nel disegno di legge sulla riforma sanitaria.

C) LOTTA CONTRO LA DROGA.

L'attività da svolgere nell'anno 1975 può identificarsi con quella svolta negli anni decorsi — nell'attesa dell'approvazione da parte del Parlamento dell'apposito disegno di legge predisposto dal Governo (v. Atto del Senato n. 849) — con possibilità di incremento in relazione ad un istituendo « Centro di informazione » di pubblico interesse sanitario, e maggiore vigilanza sulla fabbricazione, impiego e commercio delle sostanze ad azione stupefacente.

Si prevede inoltre che saranno avviati a compimento i lavori inerenti alla meccanizzazione del servizio, allo scopo di rendere più rapido il rilievo dei dati che affluiscono all'Ufficio centrale stupefacenti, la loro elaborazione e successiva memorizzazione.

Si mira anche ad instaurare un più efficiente sistema di tempestiva informazione e di armonizzazione di interventi tra i vari settori del Ministero interessati ai problemi dell'abuso delle sostanze psicotrope, dell'educazione sanitaria e del recupero sanitario e sociale dei tossicomani.

SERVIZI VETERINARI

A) PROFILASSI DELLE MALATTIE INFETTIVE E DIFFUSIVE DEGLI ANIMALI E DELLE ZOONOSI.

La profilassi pianificata delle malattie infettive e diffuse del bestiame si im-

pernerà nel 1975 principalmente sulla profilassi immunizzante nei riguardi delle seguenti malattie: afta epizootica, peste suina classica, rabbia, idatidosi, leptospirosi, toxoplasmosi, mixomatosi e parassitosi.

Per quanto riguarda l'idatidosi, tale malattia è principalmente diffusa nel territorio della Sardegna e si potrebbe attuare, con lo stanziamento relativo (capitolo 4033) principalmente un programma di propaganda capillare a mezzo stampa ed altri mezzi d'informazione e, nel contempo, provvedere al trattamento sistematico con vermicide e vermifughi di circa 130.000 unità di cani esistenti su tale territorio.

Particolare attenzione meritano la toxoplasmosi e la leptospirosi che sono due malattie infettive da classificarsi come temibili zoonosi per i gravi danni che recano alla salute umana.

Per quanto riguarda, invece, le grandi profilassi quali, ad esempio, quelle contro l'afta epizootica, si avrà sicuramente un incremento degli interventi vaccinali in previsione di un aumento dei capi di bestiame bovino e, nel contempo per la necessità di rivaccinare i giovani bovini che sono stati sottoposti ad un solo trattamento immunizzante. Quindi, in tale settore, il numero di capi da vaccinare sarà di circa 10 milioni con un incremento del 25 per cento.

Analoghe considerazioni vengono fatte nei riguardi della peste suina classica, per cui si avrà un incremento di interventi vaccinali di circa il 12,50 per cento.

B) STUDI E RICERCHE.

Settore di particolare rilievo è quello riguardante gli studi e le ricerche tra i cui interventi, che gravano sul capitolo 4083, rientra la partecipazione dei laboratori veterinari alla ricerca agricola comunitaria, per la quale sono previsti notevoli incrementi. Detta ricerca viene sov-

venzionata per il 50 per cento circa dalla CEE e costituirà:

1) prestigio per il nostro paese per l'inserimento della veterinaria italiana nel campo europeo;

2) profitto economico per l'applicazione dei nuovi risultati derivanti dalla ricerca comune;

3) utilizzazione del fondo comune europeo alla cui costituzione collabora il nostro Governo.

Le ricerche comunitarie sono in particolare riferite:

— al proseguimento di ricerche, già in corso, sulla peste suina classica;

— all'adesione di laboratori nazionali alla realizzazione di un gruppo di ricerche comunitarie sulle leucosi aviari e malattie di Marek;

— alla partecipazione di laboratori nazionali ad un piano comunitario di ricerca sugli affluenti dagli allevamenti intensivi, con la partecipazione del Ministero dell'agricoltura e foreste e dell'Istituto superiore di sanità;

— alla realizzazione, di concerto con gli istituti stranieri specializzati e gli istituti nazionali, delle ricerche sulla standardizzazione della diagnosi ematologica e sulla eziologia della leucosi bovina.

Per le ricerche in ambito nazionale sono previste:

1) l'esecuzione di studi e ricerche da fare svolgere ad istituti universitari specializzati e che verteranno su caratteristiche applicative e di sviluppo e si identificheranno essenzialmente in contributi pratici che derivino dalla:

a) integrazione e miglioramento dei servizi profilattici contro le malattie diffuse degli animali e per l'impostazione e l'attuazione di piani organici di risanamento del patrimonio zootecnico;

b) aspetto igienico sanitario degli alimenti di origine animale (residui di antibiotici, metalli pesanti, eccetera);

c) sanità animals inerente le varie specie sottoposte in particolare a sistemi intensivi di allevamento.

2) ricerche sulle proteine da n-paraffine, che dovranno mirare a contribuire tra l'altro a:

a) verificare i dati sperimentali che vengono presentati per l'autorizzazione di impiego di nuove sostanze da utilizzare nell'alimentazione animale;

b) ampliare le ricerche nei vari aspetti di carattere igienico-sanitario non sufficientemente approfonditi;

c) favorire l'attività di ricerca sull'alimentazione animale da parte di uno o più istituti qualificati che effettuino anche ricerche di base di propria iniziativa;

d) favorire gli scambi di ricercatori qualificati in Italia e all'estero.

C) PROFILASSI OBBLIGATORIE PIANIFICATE.

In questo settore assume particolare rilievo la prosecuzione della bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi.

Con il 31 dicembre 1973 è venuta a cessare l'operatività delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33 per cui, a partire dal 1974 e fino al 1975, si può fare affidamento esclusivamente sui fondi previsti dalla legge 1° marzo 1972, n. 42, con uno stanziamento di lire 7 miliardi annui.

Una parte cospicua dei fondi previsti per l'anno 1974, unitamente ad altre somme accantonate per il pagamento delle indennità di abbattimento, deve essere utilizzata per il saldo delle attività svolte negli anni decorsi.

Per ovviare alla precitata carenza di fondi, riconosciuta anche in sede parlamentare ed all'atto della formulazione del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970, è in corso un nuovo schema di disegno di legge che prevede una nuova assegnazione di fondi.

Nel contesto dei provvedimenti da adottare per il rilancio della zootecnia nazionale deve, infatti, trovare giusta collocazione la bonifica sanitaria degli allevamenti onde ridurre le perdite economiche e per aumentare l'attività produttiva.

Premesso che la tubercolosi bovina e la brucellosi determinano un danno economico valutabile intorno ai 50 miliardi annui e che per quanto concerne la brucellosi bisogna tener conto dell'estrema pericolosità di tale malattia per l'uomo, si sottolinea che ogni intervento finanziario dello Stato, in tale settore, è altamente redditizio.

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

Il 1975 deve rappresentare, sotto l'aspetto amministrativo, la seconda tappa operativa del processo di adeguamento dell'attività dell'istituto alle funzioni ad esso recentemente assegnate dalla legge 7 agosto 1973, n. 519, già avviata nel 1974.

Nel quadro di un programma che tenda ad armonizzare preesistenti e nuovi compiti ed a sviluppare soprattutto un processo di ottimizzazione della ricaduta in campo sanitario dell'operato globale dell'istituto, occorre prevedere la necessità di aggiungere nuove attività a quelle già preesistenti, che verranno man mano convalidate nella loro impostazione e spesso estese.

Gli interventi dell'istituto in campo sanitario e le sue iniziative di carattere didattico trovano naturale sostegno culturale nella ricerca scientifica che contribuisce in maniera determinante all'acquisizione di quelle conoscenze tecnico-scien-

tifiche che sole permettono la giusta identificazione di un problema ed una corretta scelta delle modalità di soluzione. In questo spirito l'istituto svolge una serie di ricerche nei campi della fisica del nucleo e delle particelle elementari, della struttura della materia, della chimica-fisica dei sistemi a prevalente interesse medico-biologico, dell'ultra struttura e funzione delle proteine del sangue, della reattività chimica di sostanze di interesse biologico, della fisiopatologia e della radiobiologia.

Nell'attività del 1975 sono individuabili quattro principali settori di intervento collegati all'ambiente, agli alimenti, alla biomedica e ai farmaci. Si tratta di settori che non vanno intesi come compartimenti indipendenti bensì come indirizzi di attività tra loro spesso correlati e con notevoli punti di contatto e di sovrapposizione.

A) AMBIENTE.

Nel settore riguardante i problemi dell'ambiente, la pianificazione della ricerca risente indubbiamente della necessità di aver dovuto affrontare situazioni abnormi di deterioramento, che, di fatto hanno finora relegato in secondo ordine studi sistematici di prevenzione e di organico risanamento.

Nel campo dell'inquinamento atmosferico ed ancora più in quello idrico, nei quali l'Istituto ha esplicitato da più lunga data la sua attività attraverso i laboratori di chimica, microbiologia ed ingegneria sanitaria la ricerca sarà ancora indirizzata essenzialmente a soluzioni settoriali, unitamente al rilevamento sistematico delle cause degli inquinamenti con metodiche avanzate relative elaborazioni e lo studio di progetti generali di disinquinamento. Certamente da sviluppare risultano invece quegli argomenti riguardanti il deterioramento ambientale non visto esclusivamente sotto l'aspetto dell'acqua o dell'aria. Ci si riferisce a pro-

blemi, finora poco studiati quali quello del rumore, dell'igiene dell'ambiente di lavoro, della difesa dagli ambienti naturali dai fattori inquinanti legati all'attività umana e degli effetti sulla salute pubblica di sostanze potenzialmente mutageniche.

In connessione con la tutela dell'ambiente dovranno essere proseguite le attività svolte nell'ambito della radioprotezione; indagine sugli effetti sanitari degli usi pacifici dell'energia nucleare, dosimetria delle radiazioni X e Y ai fini della protezione sanitaria dalle radiazioni ionizzanti, analisi degli effetti sanitari delle radiazioni non ionizzanti, studio dei problemi di strumentazione e controllo connessi con l'impiego pacifico dei radioisotopi.

B) ALIMENTI.

L'attività delle unità operanti nell'ambito degli alimenti continuerà ad intensificarsi nelle seguenti linee:

a) sviluppo di metodologie analitiche per l'accertamento della composizione dei singoli alimenti;

b) ricerca di additivi e di loro eventuali prodotti di trasformazione (esempio nitrosamine da nitriti);

c) ricerca di residui tossici (mercurio, piombo, cadmio, eccetera; idrocarburi cancerogeni; pesticidi, prodotti di cessione da contenitori; antibiotici, nitrofurani e ormoni addizionali ai mangimi);

d) ricerca di contaminanti di origine microbiologica (vibrioni del colera, enterotossine, aflatossine).

Di avvio recente sono analoghe ricerche analitiche dedicate a fonti alimentari non tradizionali (bioproteine da n-paraffine).

Linee destinate ad essere sviluppate sono infine quelle tendenti a definire gli effetti tossici di componenti naturali, di additivi e di contaminanti degli alimenti (esempio isolamento ed identificazione di

componenti tossici nelle graminacee, valutazione degli effetti tossici degli organofosfati, indagini tossicologiche sull'acido erucico).

C) FARMACI.

Nell'ambito dell'attività istituzionale esistono linee di ricerca indirizzate verso analisi qualitative e quantitative dei componenti dei farmaci in commercio. Data la diversa natura chimica dei componenti (principi di origine sintetica, microbiologica e naturale), questa attività richiede un continuo aggiornamento delle metodologie in atto e l'elaborazione di metodi alternativi.

L'analisi chimica dei farmaci viene integrata con la valutazione dei loro effetti biologici. Con questa attività di ricerca biologica applicata al controllo chimico, si integra un'attività che tende allo studio dei rapporti fra struttura e attività d'azione mediante la sintesi di nuovi composti di natura eterociclica con attività sul sistema nervoso centrale, sul sistema nervoso autonomo e sul sistema cardiovascolare.

Analoga coordinata attività chimico-biologica riguarda alcuni composti di origine estrattiva.

I dati acquisiti in queste ricerche vengono infine trasferiti in campo tossicologico (chimica tossicologica e tossicologia funzionale). Si prevede uno sviluppo della ricerca nel campo della farmacocinetica e della biodisponibilità dei farmaci.

Le interazioni tra composti chimici e substrati biologici vengono studiate sotto l'aspetto chimico (studi di reattività molecolare di composti a struttura steroidica e prostaglandino simile; determinazione di strutture elettroniche ed analisi conformazionale di composti a struttura eterociclica semplice come derivati piperidinici o più complessa) e sotto l'aspetto biologico (mediatori chimici del siste-

ma nervoso centrale e periferico, farmacodinamia e fisiofarmacologia compartimentale e della circolazione cerebrale).

D) BIOMEDICINA.

Le attività di questo settore coprono quattro diversi campi: le metodologie di interesse biologico, microbiologico, immunologico e di accertamento clinico; le malattie infettive; le malattie non infettive; l'immunologia.

Nel campo delle metodologie, gli studi di chimica fisica, effettuati essenzialmente con la tecnica della risonanza magnetica-nucleare sono volti all'individuazione dell'organizzazione molecolare, alla struttura chimica di membrane biologiche ed alla analisi di strutture micellari in detergenti non ionici. Sono in fase di elaborazione nuove tecniche di interesse microbiologico (dosaggio della anatossina tetanica; diagnosi immunologica della toxoplasmosi e della rickettsiosi; differenziazione al microscopio elettronico dei virus patogeni in campo veterinario). Altre ricerche applicano per la prima volta a problemi biomedici tecniche già sperimentate in altri campi (studio delle anomalie delle albumine del siero, del dismetabolismo degli amino-acidi, delle microcitemie).

Si tende infine a standardizzare su scala nazionale ed in collegamento con i laboratori ospedalieri, metodologie di interesse sanitario nel campo dell'ematologia e delle più diffuse metodiche ematochimiche.

Il settore delle malattie infettive umane e veterinarie, prevede ricerche sull'eziologia e la tipizzazione degli agenti patogeni, la patologia, la trasmissione e l'epidemiologia di affezioni da virus e batteri (salmonellosi e colera, virus coxsackie (B) leptospire, leucosi bovina).

Un gruppo di ricerche tratta delle malattie del sistema nervoso da virus trasmessi da artropodi (esse riguardano la identificazione dei virus responsabili dell'infezione, dei vettori che li trasmettono

e lo studio dei metodi di lotta contro i vettori stessi).

Nel campo dell'ultra struttura viene studiata in stretta collaborazione fra fisici e biologi la morfologia di virus, batteri e di loro parti, quali strutture macromolecolari, ribosomi, eccetera. Viene inoltre effettuato lo studio delle proprietà chimico-fisico dei virus, dei loro componenti macromolecolari, e dei ribosomi batterici; contemporaneamente vengono studiati i meccanismi di induzione dei batteriofagi.

Indagini di carattere radiobiologico riguardano l'azione radiosensibilizzante di composti iodurati e i meccanismi enzimatici di riparazione dei danni indotti da radiazioni ionizzanti e da radiazioni ultraviolette.

Le ricerche dedicate alle malattie non infettive riguardano la caratterizzazione delle emoglobinopatie e delle alloalbuminemie, la valutazione in base a criteri ematichimici e di rilievo epidemiologico dei fattori di rischio delle cardiopatie coronarie, lo studio dei meccanismi patogenetici del morbo celiaco.

In campo immunologico, accanto alla valutazione dell'attività di vaccini di impiego veterinario, si studiano i rapporti fra struttura e funzione sia al livello degli antigeni che degli anticorpi.

Vengono inoltre svolti studi sui fenomeni immunitari della malaria nel ratto e sulle tecniche per l'ottenimento di migliori antigeni.

CENTRO STUDI

Il Centro studi del Ministero, nella nuova funzione dell'amministrazione centrale sanitaria, nell'ambito della sua attività istituzionale, intende realizzare nel corso del 1975, studi e ricerche direttamente correlate alla problematica posta dalla riforma sanitaria per dare concrete indicazioni ai fini dell'adozione dei prov-

vedimenti normativi e amministrativi degli organi preposti alla realizzazione del servizio sanitario nazionale.

In tale prospettiva, si pongono con priorità le seguenti ricerche:

1) contenuti, modalità, livelli e costi delle prestazioni sanitarie (dagli interventi preventivi, diagnostici, curativi e riabilitativi, ai servizi sociali, sia a livello di servizio sanitario nazionale che di servizi sanitari di base). Tale studio dovrebbe consentire la definizione, in tutti i casi ove ciò sia possibile, di *standards* minimi che devono essere garantiti ai cittadini da tutte le strutture sanitarie e sociali.

Una analisi del tema, tenendo presenti anche gli indirizzi già assunti in materia da altri paesi, in particolare da quelli della CEE, dovrebbe portare, come già detto, alla individuazione di *standards* minimi garantiti.

I risultati di questo studio dovrebbero essere offerti (tramite i mezzi di comunicazione di massa, convegni, articoli su periodici, video-tapes e simili, da utilizzare in ambiti scolastici, eccetera) all'opinione pubblica e farne oggetto di diffuso dibattito e partecipazione, anche per percepire la natura e la dimensione della domanda sociale esistente e prevedibile in materia.

Le conclusioni del lavoro potrebbero essere portate come proposte di indirizzo, al Parlamento europeo ed a quello nazionale;

2) formazione dell'anagrafe sanitaria (ai fini diagnostico-curativi ed epidemiologici) utilizzando le realizzazioni effettuate in materia negli altri paesi;

3) livelli e competenze necessarie perché le decisioni che saranno devolute dalle norme della « riforma sanitaria » alle regioni ed alle unità sanitarie locali, siano attuabili.

È questo un tema di particolare interesse e di primaria importanza in conseguenza dell'abolizione degli enti ospedalieri e dell'attribuzione di diretta responsabilità alle unità sanitarie locali e agli enti locali, in quanto è a livello di regioni, di comuni e di province che dovranno essere garantite le capacità di programmazione, di decisioni di indirizzo, di coordinamento, di controllo e di verifica dei risultati per assicurare il funzionamento dei servizi sanitari e sociali ed in particolare l'attività ospedaliera;

4) i rapporti fra medicina del lavoro, l'igiene degli alimenti e la organizzazione del lavoro ai fini della prevenzione.

È un argomento che interessa sia l'aspetto preventivo, sia quello di crescita civile e di organizzazione del lavoro, sia infine quello di controllo;

5) la medicina scolastica in riferimento all'assolvimento dell'obbligo, ai rapporti con la famiglia e l'ambiente; ed inoltre in riferimento alla istituzione del distretto scolastico.

Il tema della medicina scolastica dovrebbe essere analizzato nella duplice ottica dell'istituzione delle unità sanitarie locali e dei distretti scolastici;

6) farmaci, secondo le linee previste nel disegno di legge sulla riforma sanitaria relativa alla ristrutturazione del settore;

7) igiene degli alimenti e controlli igienico-sanitari dei prodotti zootecnici. Analisi degli interventi modificativi del prodotto prima del suo consumo.

Concludendo l'impostazione dell'attività del Ministero per l'anno 1975 è in armonia con gli indirizzi stabiliti dal CIPE il 30 luglio 1974 nell'ambito della esigenza di contenere il disavanzo entro i limiti dell'anno 1974, per quanto concerne gli effetti della gestione della spesa pubblica sulla evoluzione della situazione economica generale.

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

TURISMO

La crisi economica ed energetica che ha colpito molti paesi del mondo e, in particolare, quelli europei, gli episodi di colera manifestatisi in alcune regioni dell'Italia meridionale sul finire dell'agosto dello scorso anno, fortunatamente ai margini della grande stagione turistica, ed infine le misure di austerità conseguenti alla crisi, in seguito attenuate, hanno determinato un sensibile decremento nell'andamento dei flussi turistici sia dall'estero che nell'interno, nel corso del 1973.

Tuttavia, pur inferiori alle previsioni, i risultati della stagione decorsa, che aveva subito i traumi della sfavorevole situazione, non sono stati del tutto negativi. Alla fine del 1973 i passaggi di frontiera sono stati 35.489.300 con un aumento dell'1,5 per cento nei confronti del 1972. Gli arrivi dei turisti stranieri, registrati negli esercizi ricettivi, sono stati 13.439.379 con appena lo 0,8 per cento di flessione rispetto agli arrivi registrati nell'anno precedente, mentre le presenze sono state 74.355.184 con il lieve aumento dell'1,7 per cento.

Anche il movimento turistico degli italiani ha « tenuto », segnando una percentuale d'incremento negli esercizi ricettivi, alberghieri ed extra-alberghieri, del 5,9 per cento tanto negli arrivi quanto nelle presenze.

E, ciò che più importa, l'apporto valutario del movimento turistico dall'estero ha segnato cifre positive, con una entrata di valuta corrispondente a 1.377 miliardi e 532 milioni di lire, che figura aumentata dell'8,8 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tale apporto è stato poi corretto dalla Banca d'Italia in 1.586 miliardi per l'integrazione del volume di lire acquistate al mercato libero. Vero è che nella bilancia turistica 1973 si è verificato un imprevedibile aumento del 38,8 per cento della voce del « passivo », consistente nella spesa degli italiani per viaggi all'estero, ma la stessa congiuntura economica, le difficoltà di approvvigionamento di carburante che incontrano anche all'estero i nostri turisti motorizzati e, infine, le misure restrittive imposte nell'esportazione di valuta per motivi turistici hanno provocato il decremento di tale spesa che, alla fine del 1973 e nei primi mesi del 1974, aveva assunto dimensioni patologiche tali da far apparire perlomeno sospetta la motivazione turistica.

I dati statistici dei primi mesi del 1974 sul movimento negli esercizi ricettivi, corrispondenti alla stagione invernale meno propensa all'afflusso dei turisti stranieri nel nostro paese, hanno confermato un andamento ancora favorevole, sia pure con lievi aumenti negli arrivi e nelle presenze (rispettivamente del 4,2 per cento e del 2,5 per cento nei confronti dello

stesso periodo dell'anno precedente). Ciò dimostra che, nonostante tutto, l'Italia resta una delle mete preferite dai turisti in tutte le stagioni dell'anno e che tale preferenza si traduce in un cospicuo apporto di valuta estera, oggi più che mai necessario per migliorare la nostra bilancia dei pagamenti.

Più degli stranieri — che hanno subito l'onere di talune misure di austerità come la sospensione dei buoni benzina, l'aumento del pedaggio sulle autostrade, le restrizioni dei cambi — hanno risentito della congiuntura gli italiani, costretti per ragioni economiche a limitare i loro viaggi anche in patria.

Tuttavia, la nostra consistenza alberghiera è notevolmente accresciuta e migliorata in quasi tutte le regioni d'Italia, specialmente in quelle meridionali e insulari, dove, oltre al numero, è migliorata la qualità dei nuovi impianti, sorti in località dotate di grandi attrattive naturali e costruiti secondo criteri modernissimi che consentono il godimento di liete e distensive vacanze.

Alla fine del 1973 gli esercizi alberghieri in Italia erano 42.578 con 1.450.615 letti, 830.163 camere, 539.120 bagni. Si deve constatare, in proposito, che talune carenze vi appaiono ormai superate come, per esempio, nel numero dei bagni in crescente aumento in tutte le regioni meridionali e insulari, specialmente negli Abruzzi, in Puglia, in Calabria e in Sicilia.

Per tale consistenza e per le forze di lavoro impiegate nell'industria dell'ospitalità (si stima che i prestatori d'opera, permanenti e stagionali, occupati negli alberghi e negli altri esercizi ricettivi siano perlomeno 450.000 su 1.500.000 utilizzati in tutte le attività turistiche e attinenti al turismo), l'afflusso pur notevole dei turisti stranieri non sarebbe economicamente soddisfacente se non fosse sostenuto dalla frequenza degli italiani che, tanto nelle attrezzature alberghiere quanto in quelle extra-alberghiere, hanno finora adempiuto alla funzione di ala por-

tante dell'attività ricettiva, assumendo anche una particolare importanza economica sia per una rapida circolazione di denaro durante la « stagione », sia per una più vasta distribuzione dei redditi tra le varie zone e regioni del paese.

È prevedibile una nuova espansione del movimento turistico interno anche in relazione alle misure valutarie decise dal Governo per quanto attiene ai viaggi all'estero.

È un fatto incontrovertibile che la pratica del turismo è entrata ormai nelle abitudini di molti italiani. Il numero dei connazionali che vanno in vacanza è di anno in anno crescente: nel 1959 essi erano solo il 13,2 per cento della popolazione (oltre sei milioni e mezzo), ma nel 1965 erano saliti al 21 per cento, nel 1969 al 26,3 per cento, nel 1973 al 31,2 per cento. Ancora pochi rispetto agli stranieri, perché nello scorso anno gli svedesi in vacanza sono stati il 66 per cento; gli inglesi il 64 per cento, gli svizzeri il 62 per cento, gli olandesi il 59 per cento, i danesi il 54 per cento, i francesi il 49 per cento. È dubbio che tali proporzioni possano essere mantenute anche per l'annata in corso, all'estero come in Italia, stante la crisi economica. È però da considerare che se un italiano su tre è andato in vacanza nel 1973, essendo impedita la maggior parte da ristrettezze finanziarie, resta evidente la forte spinta in avanti verso il pieno godimento delle ferie. La pratica del turismo è giunta al punto di essere considerata uno dei « consumi sociali » da preferire e da difendere da parte delle organizzazioni sindacali, come è stato sostenuto in una recente conferenza nazionale sul turismo, organizzata dalla federazione dei sindacati CGIL, CISL, UIL.

Superata — come è da augurarsi — la stretta economica con il consapevole e responsabile sacrificio di tutti i cittadini, il movimento turistico degli italiani, quest'anno più contenuto, riprenderà nuovo vigore. Intanto, si rende necessario studiare e applicare nuovi moduli orga-

nizzativi, anche nelle misure e nei limiti imposti dalle circostanze e, quindi, promuovere e favorire nuovi esperimenti di turismo per tutti, specialmente per i lavoratori e per i giovani.

L'Anno Santo 1975, pur costituendo un avvenimento di natura altamente religiosa e spirituale, non potrà non avere risvolti favorevoli nei riguardi del turismo. Il Governo e, in particolare, il Ministero del turismo e dello spettacolo; le regioni e, in particolare, la regione Lazio, più direttamente interessata, non hanno mancato di svolgere il maggiore sforzo organizzativo per quanto concerne il soggiorno e l'ospitalità alle più folte correnti di turisti che accorreranno a Roma e in Italia da ogni parte del mondo. Vi pone speciale cura il comitato interministeriale per l'Anno Santo, presieduto dal Ministro per il turismo e lo spettacolo, e del quale, oltre ai rappresentanti dei dicasteri direttamente interessati, fanno parte il presidente della regione Lazio e il sindaco di Roma. Malgrado la mole dei problemi da affrontare e delle esigenze da corrispondere, si ha ragione di credere che la celebrazione del Giubileo avrà una funzione positiva per la città di Roma e per l'Italia, tale da far conquistare al nostro paese simpatie e credibilità e porre le basi per una intensificazione di fruttuosi contatti, validi non solo per un migliore adeguamento culturale ma anche per un maggiore sviluppo di scambi e di rapporti. E pur considerando le incertezze derivate dalla crisi economica e sociale che travaglia la società d'oggi, sono legittime e valide le previsioni di un aumento massiccio di turisti stranieri a Roma e in Italia, nel 1975.

Restano poi da risolvere taluni problemi da tempo impellenti, che le vicende della crisi e l'insorgenza di nuove impreviste difficoltà hanno impedito di affrontare e che pur sono di capitale importanza per il turismo e per la comunità nazionale. Si citano quelli di maggiore rilievo:

1) la necessità di una più incisiva e diffusa promozione turistica dell'Italia sui mercati esteri, alla quale reca già un apprezzato contributo la ripristinata agevolazione per i turisti motorizzati dei buoni benzina, soprattutto per la funzione incentivante al viaggio in Italia che gli stessi esercitano;

2) la « ristrutturazione » dell'ENIT, nei cui organi direttivi sono già state inserite le rappresentanze delle regioni, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, (articolo 3), al fine, soprattutto, di dare all'ente nuove e più ampie capacità funzionali, umane e strumentali, che lo pongano in grado di diffondere nel mondo con mezzi adeguati l'immagine unitaria dell'Italia e superare l'agguerrita competitività degli altri paesi turistici.

Altro provvedimento di capitale importanza, non più derogabile, è costituito dalla cosiddetta « legge di principi » che, pur nel rispetto assoluto delle funzioni attribuite alle regioni in materia di turismo e d'industria alberghiera, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, assicuri uniformità negli indirizzi generali della disciplina normativa delle regioni in settori d'interesse nazionale ed unitario, quali ad esempio la classificazione alberghiera e la disciplina e attività delle agenzie di viaggio.

Sul piano internazionale particolare importanza riveste la trasformazione dell'Unione internazionale degli organismi ufficiali di turismo — UIOOT — nella Organizzazione mondiale del turismo — OMT — che sarà presto operante. L'Organizzazione, cui l'Italia aderisce, contribuirà a rendere più agevoli ed incisivi i rapporti internazionali in materia di turismo, a facilitare lo scambio delle informazioni tra gli Stati, a prendere decisioni comuni. L'Italia vi sarà impegnata con una maggiore partecipazione di funzionari e di attività alle commissioni di studio che opereranno intensamente nell'organizzazione, in ordine alla crescente

espansione del turismo in tutti i paesi del mondo.

Infine, nel 1975 dovrebbe trovare attuazione il provvedimento concernente la istituzione del Consiglio nazionale del turismo, che sostituisce e rinnova su altre basi il Consiglio centrale, inteso quale organo di alta consulenza del Ministero in materia di turismo, nei limiti fissati dalla Costituzione e dalle vigenti leggi.

Il turismo è il principale interessato alla soluzione di questa larga e complessa problematica. Ma occorre che l'amministrazione del turismo sia posta in grado, mediante un riordinamento ed un potenziamento meglio aderenti alla realtà odierna, di affrontare, in piena intesa con le regioni e con gli altri organi dello Stato, le esigenze e i problemi la cui soluzione è d'importanza fondamentale per l'ulteriore sviluppo economico e il progresso civile e sociale del paese.

SPETTACOLO.

Contribuiscono a migliorare e ad elevare il livello culturale e di civiltà della collettività nazionale le attività dello spettacolo, le cui tradizioni, nobili e antiche, sono costantemente riaffermate dal rinnovato interesse del pubblico, in particolare per talune forme di espressione artistica.

Al primo posto è il teatro di prosa della cui « crisi » si parla e si scrive da molti anni ma che, pur nell'alternarsi di stagioni più o meno brillanti, ha sempre mantenuto la sua validità.

Tuttavia, non si può negare che per la concorrenza di altre forme di impiego del tempo libero, anche se confortato da una *élite* di cultori attenti e appassionati e da un pubblico fedele, lo spettacolo teatrale avrebbe vita difficile se lo Stato non intervenisse per sostenerlo, nella giusta considerazione dei valori che esso esprime e delle finalità che persegue. Il teatro, infatti, resta il più efficace strumento di educazione culturale, civile

e morale dei cittadini e, in ultima analisi, oggi può essere considerato un vero e proprio « servizio sociale » a beneficio della collettività.

L'attività del teatro di prosa in Italia può essere riportata a quattro tipi di istituzioni:

- 1) i teatri stabili a gestione pubblica;
- 2) le compagnie cooperative, costituite da autori, attori, registi e tecnici;
- 3) le compagnie private;
- 4) i complessi sperimentali.

I teatri stabili, sorti e affermatasi nel dopoguerra sull'esempio del « Piccolo teatro » di Milano, possono essere considerati le strutture portanti dell'intero sistema. Oltre al « Piccolo teatro », meritano di anno in anno crescente fortuna e notorietà gli Stabili di Genova, di Torino, di Roma, di Trieste, di L'Aquila, di Catania e di Bolzano.

Le compagnie cooperative, cosiddette « in sociale », formate da autori, attori, registi e tecnici, vanno sempre più affermandosi rispetto alle compagnie private ed hanno dato finora risultati degni di particolare apprezzamento.

I teatri sperimentali, infine, per la novità e il valore dei contenuti e delle « proposte », meritano di essere seguiti con speciale attenzione anche perché spesso, per il loro tramite, il nostro pubblico è messo in grado di conoscere quanto di interessante e di valido si va realizzando in questo campo negli altri paesi.

Complessivamente i fondi a disposizione del teatro di prosa, a decorrere dall'esercizio in corso, ascendono a circa 6 miliardi di lire, in base alle leggi del 20 febbraio 1948, n. 62, e del 9 agosto 1973, n. 513, comprensivi delle quote del 6,7 per cento e del 2 per cento tratte dai proventi RAI.

La legge per il nuovo ordinamento del teatro di prosa, da tempo predisposta dal Ministero, in seguito ad incontri e a studi approfonditi svolti con la collabo-

razione di tutte le categorie dello spettacolo, non si è potuta ancora realizzare. Di recente, una nuova commissione di studio è stata costituita per la formulazione di altre proposte che tengano conto delle esperienze di questi ultimi anni.

Nell'interesse e per lo sviluppo del teatro di prosa operano tre istituzioni a carattere nazionale:

— *l'Ente Teatrale Italiano - ETI*, istituito con la legge 19 marzo 1942, n. 365, il cui principale fine istituzionale è la gestione di un circuito di teatri in tutto il territorio della Repubblica italiana, che accolgono a condizioni di favore i complessi teatrali sia a gestione pubblica sia a gestione cooperativa e privata;

— *l'Istituto Nazionale del Dramma Antico - INDA*, istituito nel 1925 con il compito primario di mantenere vivo l'interesse per il teatro classico curandone la rappresentazione nei teatri antichi, greci e romani, della penisola e delle isole e, in particolare, nel teatro greco di Siracusa. Sono in corso provvedimenti intesi a superare le difficoltà che l'Istituto sta attraversando e a promuovere il risanamento finanziario ed il riordino strutturale e funzionale;

— *l'Istituto del Dramma Italiano - IDI*, eretto in ente morale con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 24 gennaio 1947, n. 34, che ha il compito principale di curare la ricerca e la diffusione del repertorio teatrale italiano contemporaneo.

Le tre istituzioni sono sovvenzionate dallo Stato.

Malgrado le difficoltà, dovute in gran parte alla mancanza di un più moderno ordinamento del settore, sono stati registrati, negli ultimi due anni, oltre ad un notevole aumento nel numero delle rappresentazioni, indiscutibili successi. L'affluenza del pubblico agli spettacoli teatrali è sempre più consistente anche nei centri di provincia, dove tanto i complessi a gestione pubblica quanto le com-

pagnie private o a formazione cooperativa hanno rappresentato opere di grande interesse, richiamando la più favorevole attenzione del pubblico, specialmente dei lavoratori e dei giovani.

* * *

Di grande rilievo è l'intervento dello Stato in favore del teatro lirico e delle attività musicali. Queste attività, negli ultimi anni, sono state seguite con sempre maggiore interesse e le iniziative del genere risultano in costante aumento anche nei centri minori dell'Italia meridionale e insulare.

L'intervento dello Stato per le attività del settore è regolato, come è noto, dalla legge 14 agosto 1967, n. 800, che stanziava annualmente in favore dei 13 enti autonomi lirici e sinfonici (i grandi teatri lirici di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia, l'Arena di Verona, la Gestione autonoma dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia a Roma, l'Istituzione dei concerti e del teatro lirico « G. Pierluigi da Palestrina » di Cagliari) la somma complessiva di 16 miliardi di lire.

Gli stanziamenti annui per le attività musicali in genere, già previsti in lire 8 miliardi e 500 milioni, ancorché insufficienti sia per gli aumenti continui e costanti dei costi di gestione, sia per il moltiplicarsi delle iniziative, hanno consentito di conseguire risultati nell'insieme soddisfacenti, che si sono concretati nel progressivo sviluppo delle manifestazioni musicali, nel generale miglioramento delle realizzazioni sul piano artistico e organizzativo ed anche in un apprezzabile impegno culturale.

Sono meritevoli di essere menzionati:

1) le orchestre stabili e semistabili che sono riuscite a svolgere una vasta opera di penetrazione musicale a livello regionale;

2) i diciannove « Teatri lirici di tradizione » che hanno registrato notevoli progressi, realizzando stagioni di buon li-

vello artistico a contenuti costi di produzione;

3) le società di concerti, in costante aumento (da 178 nel 1968 a 240 nel 1973), che hanno contribuito e contribuiscono alla diffusione della cultura musicale in zone prima del tutto carenti;

4) i « Festivals » musicali, anche questi in aumento (da 22 nel 1968 a 38 nel 1972), che si sono distinti, in molti casi, per una accurata azione di ricerca musicale particolarmente importante sotto gli aspetti culturali ed artistici.

Con l'aumento dei fondi destinati alle attività musicali predette, stabilito dalla legge 9 giugno 1973, n. 308, si è potuta svolgere, in maniera più incisiva ed organica, una politica di intervento intesa ad incentivare le iniziative sempre più numerose che si realizzano nel settore.

Per quanto, in particolare, riguarda gli enti lirici, è da sottolineare il fatto che le spese hanno registrato continui e progressivi aumenti soprattutto a causa della stabilizzazione dei rapporti di lavoro del personale degli enti e degli aumenti sensibili delle retribuzioni, derivati dagli accordi sindacali, nonché per effetto della lievitazione delle spese generali e dell'onere degli interessi passivi relativi alle anticipazioni e ai prefinanziamenti.

Una soluzione provvisoria del problema è stata possibile con l'attuazione della recente legge 27 novembre 1973, n. 811, che ha previsto:

1) il ripiano delle passività degli enti lirici per gli esercizi 1969, 1970 e 1971 attraverso operazioni di mutuo a carico dello Stato;

2) una integrazione di 30 miliardi di lire dei fondi già stanziati per l'esercizio 1973 allo scopo di assicurare il pareggio delle gestioni per quell'anno finanziario.

Inoltre, la legge ha consacrato l'impegno a provvedere, con il nuovo ordinamento di tutta la materia, al ripia-

no dei disavanzi accertati per l'esercizio 1972 e di quelli che saranno riconosciuti per l'esercizio 1974; ed ha, infine, riaffermato la volontà politica di addivenire rapidamente ad un organico riordinamento delle attività musicali anche in rapporto al nuovo assetto regionale.

In questi ultimi tempi, le gestioni degli enti lirici si sono svolte in condizioni particolarmente difficili per l'andamento sempre più deficitario dei bilanci e per la perenne incertezza sull'entità dei fondi cui fare assegnamento. La loro attuale situazione pone l'esigenza di tale nuova disciplina, che contempra soluzioni radicali e definitive, che non può essere disattesa.

A tal fine, è allo studio uno schema di provvedimento legislativo che — tenendo conto della nuova realtà regionale — è inteso ad eliminare le carenze della vigente normativa, assicurando, in pari tempo, alle istituzioni musicali, un più adeguato sostegno anche finanziario.

Nel settore della cinematografia, disciplinato in particolare dalla legge 4 novembre 1965, n. 1213, l'intervento dello Stato si esplica con il riconoscimento della « nazionalità italiana » dei film lungometraggi e cortometraggi anche prodotti in coproduzione con altri paesi, con l'istituto dell'ammissione alla programmazione obbligatoria dei lungometraggi e con l'attribuzione dei « premi di qualità » ai film lungometraggi e cortometraggi. Tali disposizioni comportano varie provvidenze cui si aggiungono altre agevolazioni creditizie e finanziarie per la realizzazione di film ispirati a finalità artistiche e culturali prodotti da cooperative di attori, registi, autori, lavoratori; concessioni di contributi sui mutui per la trasformazione, l'ampliamento e l'ammmodernamento di sale cinematografiche, nonché di altri contributi sul « fondo speciale » di 1 miliardo e 550 milioni di lire per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche nazionali.

Nuove e più consistenti agevolazioni creditizie e interventi finanziari sono, inol-

tre, previsti dalla successiva legge 14 agosto 1971, n. 819, per la produzione, la distribuzione e l'esportazione di film nazionali, per le industrie tecniche cinematografiche, e per il consolidamento di imprese nel campo della produzione e della distribuzione cinematografica nazionale.

Nonostante talune ricorrenti notizie di stampa, il cinema italiano non è in crisi tanto sul piano quantitativo quanto su quello qualitativo. Nel 1972 è stata raggiunta, infatti, la cifra di 280 film e nel 1973 quella di 254 film mentre nel 1971 erano stati prodotti 232 film.

Riguardo alla qualità, si va manifestando, negli ultimi tempi, la tendenza della produzione ad una più oculata scelta dei soggetti e ad una maggiore cautela, anche tecnica e finanziaria, nella realizzazione dei film.

Per quanto concerne il mercato nazionale, a partire dal 1971 che ha segnato — dopo undici anni — l'inizio di una netta inversione della tendenza recessiva degli spettatori, nel 1973 si è registrato un incremento, sia pure lieve, delle presenze del 3,3 per cento. Questo rallentamento può forse indicare una certa stabilizzazione del mercato ma non si può parlare di « crisi ».

Qualitativamente i film italiani, specialmente quelli dovuti alle nuove leve del cinema, si mantengono ad un buon livello ed affrontano problematiche nuove e diverse, orientandosi verso un « cinema di idee ».

Pertanto, nelle maggiori manifestazioni internazionali i nostri film hanno meritato, anche quest'anno, importanti riconoscimenti.

Riguardo alla produzione, si manifesta sempre più chiara la tendenza verso il film di contenuto in luogo dei grandi film spettacolari che richiedono notevoli sforzi finanziari e impegno di capitali cospicui. Ciò è dovuto specialmente alle iniziative di società e cooperative fra autori, attori, registi e tecnici, che, come si è detto, sono sostenute dalle agevolazioni creditizie previste dalle leggi n. 1213 del 4

novembre 1965 e n. 819 del 14 agosto 1971.

Riguardo agli accordi di coproduzione con gli altri paesi, sono particolarmente significativi quelli già compiuti o in corso di definizione con i paesi dell'est europeo e del nuovo mondo, che garantiranno la presenza della produzione italiana in quei mercati.

L'azione di Governo nell'immediato futuro sarà indirizzata alla formulazione di una nuova legge sulla cinematografia, che introduca più moderni ed efficienti forme di intervento statale nel settore, tenendo presenti le esperienze di questi ultimi anni e, soprattutto, la necessità di snellire le varie procedure amministrative. Non dovrà essere trascurata in quella sede l'esigenza di armonizzare la legislazione cinematografica italiana con la nuova realtà europea, né quella della più efficace tutela del prestigio e della qualificazione delle forze artistiche e tecniche della nostra cinematografia nei paesi comunitari.

Nella nuova legge sul cinema sarà pur necessario rivedere la composizione dei comitati e delle commissioni che operano nel settore, allo scopo di renderli più funzionali e meglio rispondenti alle finalità per le quali sono stati istituiti.

È in corso di definizione, di intesa con i dicasteri interessati, una nuova disciplina giuridica delle rappresentazioni in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali. La prevista abolizione della censura preventiva dei film per il pubblico adulto e una nuova normativa per la cognizione dei reati commessi mediante le opere cinematografiche e teatrali, per le relative forme di giudizio, nonché in materia di sequestri, sono ormai imposte dalla evoluzione dei costumi e dai tempi mutati.

Di assai prossima soluzione è anche l'annoso problema del Centro sperimentale di cinematografia, che dal 1971 non è in grado di effettuare, se non in misura ridotta, i corsi di formazione che costituiscono la sua fondamentale atti-

vità. Si rende necessario garantire al centro una presenza viva ed operante nel settore del cinema non solo per quanto concerne la formazione delle nuove leve di attori, registi e tecnici e il settore della sperimentazione, ma anche per il regolare funzionamento della cineteca nazionale.

Per lo spettacolo viaggiante sarà predisposto un nuovo provvedimento di adeguamento del fondo di 200 milioni previsto dall'articolo 19 della legge 18 marzo 1968, n. 337, che disciplina l'attività dei circhi equestri e spettacoli viaggianti, provvedimento questo che interessa più di 7.000 operatori del settore.

SPORT.

Per quanto riguarda lo sport, considerato uno degli strumenti più idonei per l'educazione fisica e morale dei cittadini, si auspica la piena attuazione, in tempi brevi, degli indirizzi enunciati nel programma economico 1971-1975, che prevedono:

1) l'unificazione delle competenze amministrative a livello nazionale in tema di impiego del tempo libero nello sport e nel turismo sociale e giovanile;

2) l'adeguamento delle attrezzature e degli impianti destinati alle attività sportive per lo sviluppo fisico e culturale degli italiani;

3) il decentramento di competenze e di mezzi adeguati alle regioni e agli enti locali;

4) una estesa azione di promozione e di educazione, svolta nella scuola.

Per il raggiungimento di tali scopi si ribadisce l'opportunità che l'impegno dello Stato si espliciti mediante la riunione, in un unico organo di intervento, dei compiti attualmente svolti da una pluralità di enti e di organismi, relativi alla gestione dell'attività sportiva, alla preparazione tecnica del personale e, in collaborazione con gli enti locali, alla programmazione ed esecuzione degli impianti.

Inoltre, il concetto, ormai acquisito, dello sport come « servizio sociale », e non solo nella pratica agonistica, porta l'Italia ad inserirsi in un contesto europeo di iniziative atte a fornire alla collettività quelle indispensabili condizioni di base che permetteranno uno sviluppo sempre più intenso della pratica sportiva (raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 682 del 1972).

Per la realizzazione dei postulati enunciati resta sempre valida la necessità di predisporre provvedimenti legislativi, intesi al riordinamento di tutta la materia.

In attesa di tale organica riforma è stato approvato dal Consiglio dei ministri uno schema di decreto presidenziale recante norme di attuazione della legge 16 febbraio 1942, n. 426.